

ISTITUTO BANCO DI NAPOLI

QUADERNI
DELL'ARCHIVIO STORICO



Napoli 1998

ISTITUTO BANCO DI NAPOLI

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE

Roberto Marano

PRESENTAZIONE

QUADERNI DELL'ARCHIVIO STORICO



Napoli 1998

ISTITUTO BANCO DI NAPOLI

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE

Roberto Marrama

VICE PRESIDENTE

Catello Cosenza

COMPONENTI

Italo Binucci

Gaetano Dal Negro

Nicola Di Prisco

Marcello Gigante

Egidio Nicola Mitidieri

Franco Montanaro

Raffaele Rascio

Domenico Rosa Rosa

Angelo Scognamiglio

COLLEGIO SINDACALE

Augusto Moscatelli

Socrate Davolio

Antonino Senese

DIRETTORE GENERALE

SEGRETARIO DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Aldo Pace



PRESENTAZIONE

È una grande soddisfazione poter presentare anche questo secondo numero dei Quaderni dell'Archivio Storico del Banco.

È, infatti, la concreta dimostrazione che quanto auspicato nel primo numero può diventare, grazie alla serietà degli Amministratori, una effettiva realtà, un'autentica presenza culturale ma, soprattutto, costituisce la continuazione della valorizzazione del patrimonio archivistico della Campania e, in particolare, di quello conservato da secoli nell'Archivio Storico del Banco di Napoli.

Con questo Quaderno si realizza anche un auspicio manifestato nel primo numero, cioè la presenza di studiosi che si affiancano ai funzionari dell'Archivio. I contributi pubblicati sono numerosi e riguardano tanti aspetti della vita e delle attività quotidiane della nostra collettività.

Il primo contributo da porre in evidenza è di Guido D'Agostino, Assessore alla Cultura del Comune di Napoli e docente dell'Università degli Studi Federico II che con il suo "Dalla provincia preunitaria alla provincia-città metropolitana. Lineamenti storico-istituzionali" offre allo studioso un ampio e dettagliato quadro di riferimento delle trasformazioni istituzionali, dal 1812 per giungere alla prima elezione diretta da parte dei cittadini del Presidente della Provincia nel 1995. In tale quadro va vista la partecipazione dell'Istituto alle vicende innanzi indicate nell'ambito dello sviluppo dell'economia meridionale e delle attività dei vari settori.

A questo e all'altro articolo di storia contemporanea presentato da Umberto Mendia, che illustra un particolare momento della storia del Banco di Napoli, quello degli inserimenti del personale femminile nel Banco stesso, si aggiungono numerosi altri contributi alla storia di istituzioni e di persone sulla base della documentazione, come ho già detto, conservata nell'Archivio Storico. Questo è il caso del contributo di Giu-

liana Boccadamo dell'Università degli Studi Federico II "L'Ospedale di Cola di Fiore a Piazza del Mercato" a Napoli: uno dei numerosi "ospedali della città" citato nelle più antiche cronache come esistente certamente già dal 1500, uno dei tanti ospedali scomparsi come edificio e attività, e anche, purtroppo, scomparsa ben più grave, come documentazione e memoria.

Diodato Colonnese, Ispettore Archivistico Onorario, ricorda con "Il Sindaco della Real Cavalcata di Filippo V" uno degli avvenimenti "festosi" del 1702 all'arrivo del Re di Spagna a Napoli, noti a noi attraverso stampe e pubblicazioni. La storia della Cavalcata è stata ricostruita anche con quella collaborazione fra gli archivi che dovrebbe contraddistinguere sempre le ricerche storiche. Infatti l'unica stampa rinvenuta dell'avvenimento è conservata nell'Archivio di Stato di Venezia al cui Direttore Paolo Selmi si deve se è qui proposta. È una incisione del Petrini molto simile alla Cavalcata del 1680 stampata per le nozze di Carlo II.

Con il contributo di Luisa Nardini e Guido Olivieri, storici della musica, "Notizie sugli strumenti da tasto all'inizio del '700 a Napoli" si aprono nuovi settori, si inseriscono altri tasselli nel mosaico della storia della nostra città.

La storia della musica e dei suoi strumenti ha costantemente interessato gli studiosi: con l'apporto insostituibile della documentazione dei Banchi sarà possibile indicare, precisare, narrare tanti altri episodi utili alla ricostruzione della storia delle istituzioni musicali, dei musicisti napoletani, italiani e stranieri.

Un altro settore di ricerca viene inaugurato da Flavia Luise dell'Università degli Studi Federico II "La memoria perduta: le librerie in vendita".

Naturalmente il contributo riguarda soltanto alcune delle tante vendite che la valorizzazione della documentazione, l'approfondimento delle ricerche tra i fondi dell'Archivio Storico del Banco permettono oggi e sempre più permetteranno non soltanto grazie all'aumento dei mezzi di corredo dell'Archivio, ma anche con la sempre più completa organizzazione e classificazione degli inventari esistenti.

È su questo tema che si sofferma Michela Sessa della Soprintendenza Archivistica per la Campania, che illustra il progetto di informatizzazione degli inventari dell'Archivio Storico del Banco di Napoli la loro diffusione

su Internet grazie ad un progetto dell'Ufficio Centrale per i Beni Archivistici.

L'Istituto Banco di Napoli e la Soprintendenza, infatti, in quel clima di collaborazione che dovrebbe esistere, ed in questo caso esiste, tra le istituzioni culturali pubbliche e private e gli Organi ministeriali di tutela, hanno operato in maniera da garantire agli studiosi l'accesso immediato agli inventari inseriti assicurando la sicurezza della esistenza e della consultabilità della documentazione che tanto piace, giustamente, allo studioso.

Alfredo Lancia dell'Archivio Storico del Banco di Napoli chiude la serie dei contributi con un tema di grande attualità e cioè "I Banchi di Napoli e la Repubblica Napoletana del 1799". È una ricostruzione di quelle vicende viste in un'ottica molto particolare e, cionondimeno, molto interessante per le notizie e i dati forniti da fonti che costituiscono una delle inedite strade da percorrere per la ricostruzione di quel periodo storico.

Le sezioni speciali del Quaderno sono dedicate ai documenti ed alle cronache.

Nella sezione "Documenti," Cornelia Del Mercato continua e conclude la trascrizione delle operazioni negoziali iniziate nel primo numero.

Nelle cronache, invece, sono riportati gli interventi e i contributi dei partecipanti a due memorabili giornate passate a Palazzo Ricca.

La prima è la giornata di presentazione del primo numero dei Quaderni avvenuta il 19 dicembre 1997 la seconda cronaca il 30 marzo 1998 riguarda il volume "Gli Archivi delle Aziende di Credito" e l'inaugurazione della mostra nella sede dell'Archivio Storico, "Il contributo dell'Istituto bancario allo sviluppo di una cultura d'impresa a Napoli e nel Mezzogiorno - Documenti 1789-1935".

Nella prima giornata gli interventi del Prof. Marcello Gigante, del Presidente del Consiglio d'Amministrazione dell'Istituto Roberto Marra e del Direttore Generale Aldo Pace sono da considerare impegni, più che promesse, per la valorizzazione del patrimonio documentario conservato in Palazzo Ricca.

Nella seconda giornata la relazione del Prof. Manlio Ingrosso, la presenza e gli interventi degli Assessori Guido D'Agostino e Giulia Parente rappresentano gli impegni del mondo universitario e dell'Amministrazione Comunale di Napoli a tutela dell'istituzione culturale prima che bancaria. L'intervento di Aldo Pace, infine, può ben essere considerata

la garanzia della serietà degli impegni per la sempre più vasta valorizzazione dell'Archivio Storico.

Questo secondo Quaderno si presenta agli studiosi anche più ampio nei contenuti: è merito del Presidente Marrama, del Consiglio d'Amministrazione e del Direttore Generale Aldo Pace, e soprattutto del Prof. Marcello Gigante nella sua duplice veste di Consigliere illuminato e professore insigne.

Non posso chiudere questa presentazione senza ribadire alcuni dei concetti più volte espressi nelle occasioni delle due giornate innanzi esposte o verbalmente tutte le volte che ho potuto soffermarmi sulla situazione attuale e futura dell'Archivio Storico.

Accanto all'intensa attività scientifica (mostre, convegni, seminari, riordinamento dei fondi etc.) non vi è stato ancora quell'incremento del personale necessario per il prosieguo delle attività connesse all'inventariazione dei fondi degli Antichi Banchi e per soddisfare le esigenze degli studiosi che giornalmente frequentano la sala di studio nè sono iniziati gli interventi di restauro necessari in tanti casi.

È noto, infatti, che per formare un archivista specializzato nella ricerca fra i particolari mezzi di corredo dell'Archivio Storico, oltre a coloro che possono insegnare ad effettuarla, e che oggi per fortuna ci sono, occorre che gli allievi abbiano esperienza, cultura e passione per le carte, qualità che si acquistano soltanto con il tempo.

Si auspica, quindi, che al più presto si possa organizzare il servizio per garantire in maniera adeguata e definitiva il soddisfacimento delle esigenze di tanti studiosi della storia economica della città e del Regno, per garantire, cioè, un servizio degno dell'Istituto Banco di Napoli, degno del patrimonio archivistico conservato, degno degli studi e delle tradizioni degli archivisti napoletani.

GIULIO RAIMONDI

Soprintendente Archivistico
per la Campania

GIULIO D'AGOSTINO

DALLA PROVINCIA PRELIMINARIA ALLA
PROVINCIA-TERRA METROPOLITANA

L'evoluzione storico-istituzionale

CONTRIBUTI

Senza gli albori dell'ordinamento provinciale quale si è costituito e consolidato nel Regno meridionale a partire dal primo Ottocento, ha preso forma e denominazione una provincia propriamente napoletana, costruita all'estremità del più generale ambito territoriale e amministrativo di Terra di Lavoro (1806, 1816, 1820). Fortemente esemplare sul modello francese, le 12 e poi 15 province del Regno meridionale erano rette, in luogo degli antichi Pretori, da potentissimi luogotenenti (gli Intendenti) da cui dipendevano i rispettivi Segretari generali, conclusi da un consiglio di intendenza, di fronte ai consigli generali della provincia; chiaramente suddivise in distretti, anche questi ultimi con propri preposti, i sottointendenti, con corrispondenti consigli distrettuali. L'intendente, oltre ai suoi poteri ordinari e speciali già connessi alla carica, ha pure importanti ruoli giurisdizionali: in quanto presidente del consiglio di intendenza in sede contenziosa; nonché commissario ripartitore dei decani comunali: in pratica, "un potente e temuto personaggio, occhio del ministro dell'Interno, da cui particolarmente dipendeva" (Landi, II, 618). Quanto al consiglio provinciale, organo rappresentativo della provincia stessa, era costituito dal presidente e da 20-30 consiglieri, l'uno e gli altri di nomina regia, ma segnatamente i consiglieri sulla base di urne di candidati proposti dalle amministrazioni locali tra i propri eleggibili, proprietari

GUIDO D'AGOSTINO

DALLA PROVINCIA PREUNITARIA ALLA
PROVINCIA-CITTÀ METROPOLITANA

Lineamenti storico-istituzionali

I.

Sin dagli albori dell'ordinamento provinciale quale si è costituito e consolidato nel Regno meridionale a partire dal primo Ottocento, ha preso forma e denominazione una provincia propriamente napoletana, 'costola' illustre staccatasi dal più generale ambito territoriale e amministrativo di Terra di Lavoro (1806, 1816, 1820). Fortemente esemplare sul modello francese, le 12 e poi 15 province del Regno meridionale erano rette, in luogo degli antichi Présidi, da potentissimi funzionari (gli Intendenti) da cui dipendevano i rispettivi Segretari generali, coadiuvati da un consiglio di intendenza, di fronte ai consigli generali della provincia; ulteriormente suddivise in distretti, anche questi ultimi con propri preposti, i sottointendenti, con corrispondenti consigli distrettuali. L'intendente, oltre ai vasti poteri, ordinari e speciali, già connessi alla carica, ha pure importanti ruoli giurisdizionali, in quanto presidente del consiglio di intendenza in sede contenziosa, nonché commissario ripartitore dei demani comunali: in pratica, "un potente e temuto personaggio, occhio del ministro dell'interno, da cui particolarmente dipendeva" (Landi, II, 618). Quanto al consiglio provinciale, organo rappresentativo della provincia stessa, era costituito dal presidente e da 20 (o 15) consiglieri, l'uno e gli altri di nomina regia, ma segnatamente i consiglieri sulla base di terne di candidati proposti dalle amministrazioni locali tra i propri eleggibili, proprietari

con rendita di una certa consistenza, e secondo criteri di proporzionalità rispetto alla popolazione dei singoli distretti. Le riunioni del consiglio si svolgevano una volta l'anno (per venti giorni al massimo) e vertevano sulle materie di competenza dell'organo e delle relative attribuzioni (esame dei voti dei consigli distrettuali; determinazione dell'entità della sovraimposta facoltativa necessaria per le spese particolari della provincia; formazione del progetto dello "stato discusso", cioè del bilancio di previsione della spesa, provinciale; discussione del "conto morale" dell'intendente sull'impiego dei fondi provinciali e di quello del consiglio degli ospizi; elaborazione di parere sullo stato della provincia e dell'amministrazione pubblica, con suggerimenti e proposte; nomina di deputazioni incaricate in materia di opere pubbliche provinciali – strade e acque – e di apposite commissioni di "sollecitatori").

Era possibile, inoltre, deliberare, su fondi fissati e ripartiti tra le province dal governo centrale, spese *comuni* per il funzionamento della gendarmeria e della forza pubblica provinciale in genere; per l'istruzione media (quella superiore essendo a carico dello Stato e quella elementare toccando ai Comuni); per i servizi statistici; per la sanità (vaccinazioni); per l'assistenza (ai minori abbandonati, "esposti" ecc.) e per il funzionamento degli uffici di segreteria (intendenze e sottointendenze). E accanto alle spese *comuni*, quelle particolari (da approvarsi dal Sovrano) riguardanti: costruzione e manutenzioni di immobili e strade provinciali; mantenimento e sviluppo delle società economiche, delle biblioteche provinciali e di istituzioni tese "al vantaggio particolare di ciascuna provincia"; fornitura di attrezzature e arredi per particolari uffici.

Tutto quanto sopra, per dare un'idea, anche se assai sommaria, del funzionamento e del ruolo dell'amministrazione provinciale, come delineata dai sovrani napoleonidi di Napoli e recepita dalla monarchia borbonica al suo ritorno sul trono (1816). Sono certo ben evidenti i limiti quanto ai poteri, all'autonomia e alla libera elettività dell'istituto precursore dell'odierno ente intermedio; si tratta, invero, di un'articolazione operativa sul territorio dello Stato centrale e accentratore, con compiti di vigilanza e di controllo (nei confronti dei Comuni, in particolare). È comunque altrettanto vero che sin dall'inizio alla provincia napoletana, e proprio in ragione dell'essere incardinata sulla città capoluogo e capitale, sia stato riservato un trattamento del tutto

particolare e privilegiato, secondo una logica politica e istituzionale che si sarebbe protratta molto a lungo (con qualche punto di contatto ravvisabile nella sola esperienza palermitana).

* * *

Sotto il profilo della circoscrizione territoriale, l'ampiezza della provincia di Napoli risulta, nei primi anni del XIX secolo, dalla sua quadripartizione distrettuale (Napoli; Casoria a nord; Pozzuoli al centro dell'area flegrea occidentale; Castellammare, nell'ambito costiero meridionale). Attorno alla città capoluogo e capitale, 63 comuni (Appendice, 1), prefigurazione della successiva "corona di spine" (di nittiana memoria) e frattanto assestamento, amministrativo e geofisico, degli insediamenti e degli spazi sia a ridosso immediato del territorio urbano napoletano, sia in ambito più largo, nella metà dei casi proprio degli antichi casali della città, divenuti, anche in seguito alla legge di eversione della feudalità, appunto singoli comuni, capoluoghi di circondari (Marano, Mugnano, Barra), o, addirittura, di distretto (Casoria). Nell'insieme, un aggregato di oltre 300mila abitanti, in buona parte costruito sull'onda positiva della liberazione dal vincolo feudale, e però anche traduzione, in termini istituzionali e materiali, e con un principio, all'interno, di sia pur parziale riequilibrio, di un peculiare rapporto, strettissimo e plurisecolare, di dipendenza e sussidiarietà del 'campo' napoletano rispetto al debordante ed egemone nucleo urbano della capitale.

II.

Il quadro appena delineato permane, nelle sue linee essenziali, inalterato, sia sotto il profilo della circoscrizione territoriale, sia sotto quello più strettamente istituzionale e amministrativo, sino alle soglie dell'unificazione nazionale. D'altronde, l'iter della Provincia all'interno degli ordinamenti istituzionali dello stato sabauda, si è svolto come in parallelo con quanto si è già visto per la realtà specifica del Regno meridionale. Origini legate al primo Ottocento e iniziali sviluppi caratterizzati da quella che è stata definita una creazione "a rovescio" - prima, organo e quadri; poi, riconoscimento come corpo

morale e naturale – e dalle spiccate finalità conservatrici, orientate al contenimento dei Comuni più irrequieti e in via di cadere sotto il controllo di strati sociali borghesi. (Petracchi). Con gli anni Quaranta si perviene alla formalizzazione e all'assetto organizzativo più pieni, alla strutturazione, con le riforme albertine, dell'amministrazione provinciale e divisionale, base per la legge organica del 1859 (legge Rattazzi) con la quale si procederà all'unificazione amministrativa dell'intero Regno d'Italia.

Nella contrastata dialettica fra i gelosi indirizzi del parlamento, la rivendicazione di autonomia dei corpi locali, la propensione degli organi governativi periferici all'autotutela, la legge del 23 ottobre 1859 fa comunque nuovo spazio alla Provincia (a scapito della malvista Divisione) incrementandone il ruolo di controllo e tutela nei confronti dei Comuni, ma non più attraverso funzionari governativi, bensì delegando tali poteri alla Deputazione provinciale, esecutivo dell'organo elettivo, il Consiglio, a sua volta minutamente regolamentato e tenuto a bada prima dagli Intendenti e poi dai Prefetti. I problemi si riversano così nel nuovo Stato unitario, e presto maturano atteggiamenti e scelte fortemente influenzati dal pregiudizio anti-meridionale.

Vero è che per il governo centrale (presieduto dal Cavour e suoi immediati successori) occorre smantellare le residue autonomie locali del precedente Regno borbonico, ma al tempo stesso anche procedere con opportuna cautela, prorogando la luogotenenza e più tardi affidando poteri straordinari al generale La Marmora, una sorta di super-prefetto per Napoli. Nonostante tutto, però, e pur tra grosse difficoltà e i traumatici eventi, politici e militari, del biennio 1860-62, il processo si avvia, facendo registrare la clamorosa sconfitta delle istanze più innovatrici in materia (Minghetti) e sancendo piuttosto il prevalere della linea propugnata dal Rattazzi.

Una linea – come è stato ricordato – dalle gravi conseguenze e dai costi assai elevati, in termini di snaturamento dei parlamentari, al centro e in quanto proiezioni della/dalla periferia, a patrocinatori e mediatori degli affari locali, e di mancata valorizzazione della classe amministrativa decentrata. La Provincia, comunque, riesce a fare la sua strada, a conquistare una effettiva dimensione “sensatamente provinciale” e persino a contrastare il carattere cittadino dominante delle stesse oligarchie provinciali. Al giro di boa del 1865, con il definitivo

assestamento della legislazione sugli ordinamenti locali, troviamo la Deputazione provinciale saldamente insediata nelle funzioni di controllo e tutorato sui Comuni (prestiti, tasse, spese facoltative e spese obbligatorie, bilanci): una somma di poteri ragguardevolissima, pagata peraltro a caro prezzo nel momento in cui le viene sovrapposto il Prefetto, sia pure bilanciato dai membri elettivi (4 o 6) della Deputazione stessa. Per l'uno e per l'altra, poi, resta il nodo del confronto con il Consiglio provinciale, in una dialettica anche serrata a tratti, tra la difesa di interessi generali, la protezione di privilegi consolidati, l'ondata di nuove forze sociali e l'urgenza delle esigenze che montano dal "territorio animato" ai vari, intrecciati livelli di 'locale'.

* * *

Andando allo specifico meridionale, e napoletano, va osservato come nel Mezzogiorno, e nelle condizioni critiche in cui versava, si appuntassero molte, quanto infondate speranze, proprio sugli ordinamenti locali. Percezione peraltro assolutamente giusta del ruolo e dell'importanza degli enti locali, come si sarebbe visto lungo tutto il corso della storia italiana otto-novecentesca, ma al momento, come ha notato lo Scirocco, "era utopistico attendersi proprio dalle amministrazioni locali un intervento economico massiccio, capace di migliorare rapidamente il livello di vita delle masse". Le province meridionali sono intanto divenute sedici (alle 15 del periodo borbonico, si è aggiunta quella beneventana, già appartenente allo Stato pontificio), e a partire dal 1861 inoltrato si cimentano con i tanti problemi sul tappeto. La penuria assoluta di mezzi costringe le amministrazioni provinciali a barcamenarsi, o ricorrendo alla sovraimposta fondiaria o tentando di coinvolgere i comuni interessati, perché beneficiari, delle opere pubbliche (stradali) e dunque impegnandoli a quotarsi (ratizzi), o, ancora, indicando la strada dei prestiti dallo Stato.

È noto comunque che nel giro di pochi anni la situazione si fa, da critica, esplosiva (brigantaggio) e mette a dura prova i governi nazionali che si succedono e che sempre di più inclinano alla repressione, al decentramento solo burocratico, al ricorso a prefetti non meridionali, dalle particolari attitudini e capaci di farsi valere a contatto con la difficile realtà locale. Ovviamente, e una volta ancora, Napoli rappresenta lo "spazio critico", il luogo in cui si accumulano

e poi precipitano tensioni che si generano e circolano in ambiti territoriali più ampi. La ex-capitale imbrocca un malinconico tramonto, si avvita in una spirale di degrado e di inerzia, cova rancori che animano una sorda resistenza e ostilità nei confronti dello Stato e del governo unitari.

Occorrerà molto tempo e passeranno numerosissime tornate elettorali, prima che ci si avvii a una pur relativa 'normalità' e che si aggregi una classe politica locale in grado di porsi obiettivi razionali e di un certo respiro. In tali condizioni, e a fronte di una città che persiste nel suo ruolo di calamita, nonostante l'evidente e doloroso cambio di *status*, la Provincia fa, si potrebbe dire, la sua parte. Intanto, dal punto di vista della realtà geo-fisica, annovera nei suoi quattro circondari, 68 comuni (rispetto ai 63 di prima dell'Unità, ma con molti accorpamenti di comuni 'binari' in comuni singoli - tra gli altri, Casoria, Grumo Nevano, Caivano, Qualiano, Pollena Trocchia, Forio d'Ischia - e con qualche nuova istituzione, nel caso, ad esempio, di Licignano, Villaricca, Agerola, Meta, S. Agnello, Torre Annunziata, Cercola, e alcune estinzioni, con una popolazione che sfiora il milione di abitanti (Napoli, 450mila circa). Sotto il profilo istituzionale, l'avvio non risulta particolarmente stentato, o tribolato; il 23 giugno del 1861 nel palazzo di Monteoliveto, già sede del Decurionato, ha luogo la prima riunione del costituito Consiglio provinciale di Napoli. Con tale atto celebrativo, è stato osservato, "non si era certo esaurita la questione dell'ordinamento autonomo locale, sia nella sua accezione autarchico-circoscrizionale, sia nelle sue forme di attuazione", destinata, appunto, a lunga, e non semplice, evoluzione. In ogni caso, i protagonisti di tali esordi vanno ricordati: dal presidente Antonio Spinelli al vicepresidente Paolo Emilio Imbriani (il primo eletto in due collegi cittadini e il secondo a Pomigliano d'Arco); come segretario Paolo Nardi e vicesegretario Luigi Iorio.

L'esecutivo (Deputazione) annovera tra i propri membri i consiglieri Cacace, Avellino, Confalone, Giunti, G.B. Capuano, Bellelli, Cappelli, Colletta. Il tutto si svolge sotto gli occhi attenti del prefetto D'Afflitto, di parte dichiaratamente moderata e con spiccata vocazione 'interventista'.

Alla fine del primo quinquennio post-unitario, il panorama appare notevolmente mutato: se nella città ex-capitale, è il momento dei moderati (elezioni 1865), la Provincia si accredita come una rocca-

forte della Sinistra. Il Duca di San Donato, destinato ad occupare per diversi decenni la scena politica locale, ne diventa vicepresidente, mentre vi entrano personaggi del calibro di Nicotera e Lazzaro; in Deputazione, accanto ad alcune conferme, gli ingressi del Marchese Avitabile, del D'Afflitto, di Rodrigo Nollì (deputato dal '63 e futuro sindaco).

Il dato è certo politicamente rilevante, e depone per una apprezzabile coerenza con la configurazione territoriale provinciale, considerato che il personale politico che fa le sue prove nella istituzione provinciale, assai spesso è attivo anche a livello cittadino napoletano, o a quello parlamentare nazionale. Circolarità e mobilità di élites che di fatto costituiscono un elemento in più di quella peculiare dialettica politico-istituzionale che anima, e animerà, il rapporto tra Napoli e il suo distretto, tra capoluogo e provincia.

III.

Nell'ultimo quarto del secolo, alcune importanti innovazioni (allargamento del suffragio amministrativo; elettività dei sindaci dei comuni maggiori e dei Presidenti ai vertici della Deputazione provinciale in luogo dei prefetti, con conseguente distacco dal modello francese) modificano la fisionomia degli ordinamenti locali, pur senza allentare il controllo esercitato su di essi da parte dello Stato centrale. La stessa Giunta Provinciale Amministrativa (presieduta dal prefetto e formata da funzionari statali) che nasce negli anni del governo Crispi, "con l'attribuzione di compiti di vigilanza e di tutela sugli enti locali e con la competenza a conoscere dei ricorsi di privati contro i loro atti", viene posta in stretto collegamento con la neoistituita IV Sezione del Consiglio di Stato, a garanzia certo degli interessi legittimi dei singoli pur senza che venisse imboccata, per questo, la via di un effettiva separazione dei poteri (Ghisalberti) quale si sarebbe conseguita solo attraverso la drastica attenuazione del primato dell'esecutivo.

Tale contrastata, o ambigua, democratizzazione degli enti locali prosegue nei lustri successivi: nel cuore dell'età giolittiana, fiorisce la stagione della "rinascita comunale", culminante nella legge sulla municipalizzazione dei servizi. Eppure, tale provvedimento - implicito

riconoscimento di autonomia, e anzi di autarchia – pone la municipalizzazione sotto la tutela di una serie di organi (Rugge) e in definitiva sanziona la dipendenza economica e finanziaria dei Comuni rispetto allo Stato, dal quale dovranno pervenire le necessarie risorse.

Sul versante della circoscrizione territoriale dell'istituto provinciale nessuna novità di rilievo, se non la conferma del criterio della sua sostanziale immutabilità.

In queste condizioni si giunge al Testo Unico del 1915, che peraltro sposta ancora a favore dell'istanza esecutiva (Giunte, Deputazioni e rispettivi vertici), rispetto alle configurazioni assembleari, o consiliari, il peso dei poteri decisionali effettivi, in evidente connessione con la generale decadenza delle istituzioni in previsione della guerra e durante la stessa. Dopoguerra e fascismo, d'altronde, non sono certo periodi favorevoli allo sviluppo degli enti locali, che anzi vengono depotenziati, soggetti a controlli più rigidi e minutamente regolamentati e disciplinati in ogni manifestazione della loro attività, ormai di carattere esclusivamente tecnico-esecutivo.

In momenti successivi, ma con determinata progressione nel conseguimento dei suoi intenti, il regime fascista abolisce l'elettività delle principali cariche amministrative (sostituendole con podestà e présidi nominati dall'alto), nel 1928 induce la "statizzazione" dei segretari generali, prima nominati dagli amministratori locali, riunisce quindi in un unico *corpus* (Testo Unico del 1934) le leggi ordinarie degli istituti comunale e provinciale. C'è da dire, al riguardo, che la legge comunale e provinciale fascista ha goduto di una 'fortuna' eccezionale e straordinariamente protratta nel tempo, avendo valicato la nascita e il consolidamento dell'assetto repubblicano nel nostro paese ed essendo stata soppiantata soltanto dopo diversi decenni, con il che è venuta ad alimentarsi la non sopita *querelle*, storiografica e politica, sulla "continuità del sistema politico-costituzionale" italiano e su quella dell'accentramento amministrativo, pur in contesti politici assai diversi fra loro. In definitiva, – ha commentato Ettore Rotelli – nessun altro testo della legge comunale e provinciale ha goduto di una vita altrettanto lunga: non quello del 1865, né quelli del 1889, del 1898, e del 1908, né, infine, quello del 1915, l'ultimo anteriore all'avvento del fascismo.

* * *

A livello di provincia napoletana, tutto quanto si è ricordato qui per sommi capi, si riverbera, ovviamente, acquistando al contempo una spiccata fisionomia locale. Si tratta, in ogni caso, di un periodo di intensa laboriosità: si pone mano a più di un tentativo regolamentatore o direttamente riformatore, nel campo dei lavori pubblici, dell'istruzione secondaria, della macchina burocratica e tecnica dell'ente-Provincia, del delicato settore delle opere pie e della beneficenza/assistenza. Sciolto d'imperio, e per ripicca, dal prefetto Galterio il Consiglio provinciale (1867), l'istituto riprende il suo cammino con le successive elezioni e si presenta puntuale all'appuntamento con Minghetti venuto a Napoli nel 1874 per farsi un'idea diretta della situazione locale, tanto complessa e difficile. È appena il caso di sottolineare il concorso della Provincia alla tenuta della Sinistra, in questa congiuntura alla ribalta anche nel municipio napoletano con sindaci (tra cui Imbriani e Nolli) già tra gli artefici del decollo della Provincia stessa (intesa in particolare, qui e altrove, soprattutto come Consiglio provinciale), e più tardi con il San Donato stesso.

Nel corso degli anni Ottanta, due inchieste (Astengo 1880 e Conti 1888) guardano in profondità nel funzionamento e nell'attività dell'Ente, mettendo a nudo non poche né lievi irregolarità, frutto di negligenze e incompetenza, più che direttamente di corruzione e malversazioni. Ma il punto debole resta quello della esiguità cronica delle risorse disponibili: nel bilancio preventivo del 1886, ad entrate stimate in lire 376.145 corrispondono spese per oltre 4 milioni, sicché occorre appostare ben 3.732.423 lire come attivo rinveniente dalla sovrimposta per conseguire il pareggio contabile indispensabile alla approvazione esecutiva del bilancio stesso da parte dell'autorità prefettizia. Gli stessi anni sono per Napoli quelli della prima inchiesta Saredo, dell'amministrazione cattolico-moderata guidata prima dal Giusso e poi da Nicola Amore; ma anche il tempo del devastante colera (1884, con 54 comuni – su 69 – colpiti e con oltre 15mila morti) e dell'enorme, critico e criticato, sforzo del Risanamento, protrattosi per lunghi anni.

E mentre il San Donato cede il timone della Provincia a Salvatore Fusco (1887), matura il clima della rivolta dell'opinione pubblica contro gli scandali e le infiltrazioni malavitose (Summonte, Casale, "La Propaganda") che sfocia nella decisiva seconda inchiesta Saredo i cui risultati vedono la luce nel 1901 e finiscono per coinvolgere anche

l'istituto provinciale, per le dimissioni di molti consiglieri alle prime avvisaglie delle indagini della stessa Commissione presieduta dal Saredo (ed effettivamente concretizzata in una seconda relazione, dopo quella pubblicata sul Comune capoluogo).

Al vertice della Deputazione provinciale, divenuto elettivo con la legge del 1888-89, si succedono il Brancaccio, principe di Ruffano; G. Orlandi, Pagliano e Luigi Napodano, mentre alla presidenza del Consiglio, uscito di scena, dopo trent'anni, il San Donato, si susseguono il De Bernardis, F. Girardi, T. Senise (fino al 1920). Ancora, alla guida della Deputazione, ritroviamo il Carafa d'Andria, Carlo Gargiulo, l'Orlandi, e ancora Angrisani, Mazzella, Galdi e Liguori (1917).

Si deve però rilevare come agli inizi del nuovo secolo la ventata moralizzatrice, sotto il cui segno si era chiuso il precedente, sembra già un ricordo. Il trionfo clericomoderato del 1901 catapulta al Comune e alla Provincia una maggioranza di vecchi e navigati consiglieri. Del resto, al consigliere provinciale socialista Enrico Leone che protestava e sfornava documenti infuocati di denuncia perché colleghi consiglieri coinvolti nell'inchiesta Saredo erano rimasti ai loro posti, il presidente Girardi replicava che il da farsi riguardava il riordinamento dei servizi provinciali e che non si doveva turbare il corso della vita pubblica col pretesto della moralità (!).

Eppure di qui nascerà pure il consenso crescente alle idee e alle proposte del Nitti e si aprirà il cammino al destino industriale di Napoli (1904), unica *chance* che si intravede per conseguire una trasformazione radicale, e all'altezza dei tempi nuovi, dell'economia e degli assetti sociali della città e del suo distretto, nel senso più ampio (Scirocco).

È il caso, peraltro, di notare che per Nitti uno dei punti salienti della "grande riforma" che avrebbe dovuto investire città e Mezzogiorno, consisteva nell'aggregazione a Napoli dei comuni limitrofi, che avevano in più i propri bilanci in attivo e così avrebbero migliorato anche le condizioni delle finanze comunali nel capoluogo. Al censimento del 1901, la Provincia ha intanto fatto registrare 69 comuni (in più, Frattaminore e S. Giuseppe Vesuviano; in meno, Pomigliano d'Atella, con una popolazione complessiva di 1.121.938 abitanti, con una rete di quasi 254mila famiglie; a Napoli città, oltre 540mila cittadini residenti). In ogni caso, Provincia e Comune-capoluogo partecipano attivamente, e assieme, ai lavori della Commissione Reale

prima e alle trattative con il Governo, poi, gli uni e le altre centrate sull'avvenire industriale di Napoli.

* * *

Tra il 1925 e il 1927, e mentre si dispiega la 'fascistizzazione' degli enti locali, importanti ripercussioni si registrano sul piano del 'riordino' territoriale, in realtà di una vera e propria rimodellazione dell'ambito della provincia napoletana, a partire da Napoli stessa. Vengono aggregati al capoluogo territori dei comuni di Barra, Ponticelli, S. Giovanni, S. Pietro a Patierno, Soccavo, Pianura, Chiaiano, Secondigliano e l'isola di Nisida (prima ricadente nel territorio di Pozzuoli), che iniziano nuova vita come quartieri della città e cessano l'esistenza di comuni autonomi, o di loro parti. Ciò naturalmente comporta un consistente aumento della superficie entro la cinta urbana napoletana, oltre che un incremento della popolazione residente ascrivibile al solo comune di Napoli, mentre quel che fa letteralmente 'esplodere' le dimensioni quantitative della provincia napoletana è connesso all'evento politico, prima ancora che istituzionale, della soppressione della provincia di Caserta, per cui ben 71 comuni di quest'ultima passano a far parte della prima.

E accanto ai tanti comuni che entrano nella provincia così gonfiata a dismisura, inglobando il circondario di Nola ed estendendosi ormai fino al Garigliano e al Preappennino, almeno altrettanti sono i comuni che sempre nel corso degli anni Venti variano di consistenza e quindi di importanza (v. Appendice, 4). Al censimento del 1936, la provincia napoletana annovera 130 comuni, con una popolazione di 2.184.409 abitanti, di cui circa 866mila risiedono in Napoli. La proporzione tra capoluogo e distretto della propria provincia, mantenuta nel tempo costante ai valori di 1 a 2, in questo nuovo quadro, certamente 'artificiale' per i motivi già detti, si evolve tuttavia verso i valori di 1 a 3, marcando in tal modo un ridimensionamento della città già capitale, ed anche questo costituisce un dato soprattutto politico, legato a scelte generali, e, al tempo stesso, nel caso in questione, specifiche, del governo fascista.

IV.

Nella più generale tensione alla ricostituzione del tessuto istituzionale, e costituzionale, della neonata Repubblica (1946), più spedito appare il cammino per quanto concerne i comuni rispetto a quel che non avvenga, invece, per le province. Effetto, probabilmente, di un peraltro momentaneo entusiasmo per la prospettiva regionalista (ma le Regioni nasceranno solo nel 1970) che, accanto al persistere del senso comune positivo nei confronti dei municipi, sembra togliere spazio e ragioni all'Ente-provincia. Certo è che l'articolo 128 della Costituzione repubblicana non ne precisa le funzioni specifiche né indica le relative risorse finanziarie e legislative; anzi, un sondaggio in seno all'Assemblea costituente rivela che la maggioranza dei deputati (298) è per l'abrogazione dell'Ente.

“Nasce così – annotano Pucci e Russo – un organismo istituzionale cui sono demandati compiti più limitati di quelli dei Comuni, nel campo dell'edilizia scolastica, della costruzione e manutenzione della rete viaria provinciale, dell'assistenza sociale ed in particolare della gestione degli ospedali psichiatrici”. Compiti e funzioni che ricalcano in scala ridotta quelli tradizionali, e che vengono svolti tra gli affanni della altrettanto tradizionale penuria di mezzi, al punto da fare riaffacciare, ricorrentemente, l'ipotesi della soppressione. Semmai è il caso di notare come permanga, connesso alla Provincia, il carattere di “sede privilegiata di potere”, nel senso di “palcoscenico politico”, più che luogo effettivo di governo del territorio, o ‘casella’ da riempire nello scacchiere a disposizione di partiti e forze politiche per le loro combinazioni alchemiche.

Una situazione che evolve lentamente, migliorando decisamente, e la cosa solo ad un'osservazione superficiale può apparire paradossale, in connessione con il varo, tutto sommato non esaltante, dell'istituto regionale, avvenuto, come detto, nel 1970. Nel momento in cui, in effetti, vengono trasferite dallo Stato alle Regioni parecchie e varie competenze (DPR 616 del 1977) è come se si schiudessero nuove prospettive proprio per la bistrattata Provincia, riposizionata nell'ordinamento istituzionale di fatto nel paese come l'ente intermedio per eccellenza, razionalizzatore delle attività sul territorio, pianificatore e specificatore degli indirizzi regionali, coordinatore rispetto agli ambiti comunali. Via via acquisendo, in più, funzioni di controllo, di informa-

zione rispetto all'occupazione, di tutela ambientale, che modellano "un'organizzazione rigida che opera attraverso forme suborganizzative elastiche e relativamente libere" (Enciclopedia del Diritto). Tutto sommato, nuove e buone carte in mano alla Provincia che consentono e preludono al "gran balzo" degli anni Novanta verso la provincia/città metropolitana, con i comuni-quartieri e che soprattutto fanno intravedere due spazi-tipo (a parte il caso delle grandi aree urbane) nettamente identificati nella Provincia e nel Comune: a quest'ultimo si connettono tutti i servizi alla sua misura territoriale e istituzionale; alla prima, la già menzionata funzione di programmazione e specificazione.

* * *

Il dato strutturale della provincia napoletana nel mezzo secolo che si può ormai analizzare dalla nascita della Repubblica a oggi, (ripristinata intanto la provincia di Caserta i cui comuni erano confluiti in quella di Napoli) rimanda a un territorio che secondo caratteristiche demografiche e socioeconomiche omogenee si raggruppa per aree ben definite: flegrea (11 comuni), giuglianese (7), frattese (5), afralesolese (7), pomiglianese (8), nolana (16), sorrentina (16), vesuviana (12), torrese (9), oltre, naturalmente, Napoli come area urbana a se stante. Un complesso di 92 comuni (nel tempo si sono aggiunti agli 89 del secondo dopoguerra, S. Maria la Carità, Trecase e Massa di Somma), con una popolazione che dai poco più dei 2 milioni del 1951 è passata ai poco più di 3 dei primi anni Novanta. Ciò, mentre Napoli nell'arco di oltre quarant'anni prima cresce, e poi decresce, sicché ritorna ai livelli di partenza (poco al di sopra di un milione di abitanti), a fronte del fortissimo incremento (circa il 50 per cento in più) fatto registrare a livello provinciale nello stesso periodo. Il capoluogo contiene ormai (1991) solo la terza parte della popolazione provinciale (circa la metà nel 1951) e rappresenta un decimo dell'intera superficie territoriale (1171 chilometri quadrati). Siamo, insomma, oltre la situazione di riequilibrio segnalata in alcune delle epoche anteriori su cui ci si è soffermati, in presenza, piuttosto, di un fenomeno inedito, e rovesciato, rispetto alle dinamiche tradizionali all'interno del rapporto tra Napoli e il distretto provinciale, al punto da far pensare non tanto, o più tanto, alla testa enorme su un corpo rachitico, secondo la metafora

dell'illuminismo meridionale, e napoletano, quanto al comune urbano già dilagante che si trova ormai circondato, e come compresso, quasi 'assediato', dai comuni, un tempo rurali, che lo contornano. E in questo, traspaiono non pochi né rari segnali di vecchie patologie, riemerse e rafforzatesi, accanto a nuove e altrettanto insidiose, con pesanti conseguenze sul piano sociale e politico.

* * *

In termini politico-istituzionali più stretti, la Provincia napoletana rinasce nel 1952, sulla base della nuova legge elettorale proporzionale, ma corretta secondo le esigenze del voto 'bloccato' per collegi, e la logica degli 'apparentamenti'. Iniziale predominio di centro-destra (presidente Altavilla, liberale), con programmi volti particolarmente alle necessità della ricostruzione post-bellica; nell'insieme, comunque, una netta subordinazione agli interessi di Napoli-città. Dalla seconda metà degli anni Cinquanta alla metà degli anni Settanta, la guida della Provincia resta nelle mani del ceto politico democristiano (tra i presidenti, Antonio Gava, per un decennio, e Ciro Cirillo): in una prima fase, contenendo persino l'offensiva laurina e più tardi, muovendosi tempestivamente nel solco dell'apertura a sinistra e partecipando così alla stagione della programmazione e delle riforme. "Le maggioranze democristiane - è stato scritto (Pucci-Russo) gestiscono il flusso di denaro pubblico proveniente dal centro; parte dei fondi della legge speciale per Napoli e le sovvenzioni della Cassa per il Mezzogiorno, per la realizzazione di opere pubbliche e infrastrutture industriali passano per le mani degli assessori che attrezzano l'Ente a principale organo di controllo e di gestione dello sviluppo economico e della industrializzazione del territorio. Sono questi gli anni di maggiore vitalità progettuale ed operativa della provincia, che sotto la presidenza Gava vede crescere il proprio ruolo di interlocutore istituzionale privilegiato nella redazione di piani intercomunali, nella creazione del consorzio Asi e dello stesso intervento statale". In ogni caso, tra il 1956 e il 1960, su 5 miliardi e 675 milioni di spesa complessiva, la Provincia impiega, di risorse proprie, solo 900 milioni, poco più della sesta parte; il resto, viene dal governo nazionale: situazione non molto lontana, in verità, da quella vista sul finire dell'Ottocento. Nel prosieguo dei decenni analizzati, e avvicinandoci ormai ai tempi più

prossimi all'attualità, si registra l'avvicinamento, ai vertici dell'Istituzione, a favore dei socialisti e quindi un ritorno, 'condizionato', all'egemonia democristiana.

* * *

Il resto, può dirsi, è storia dell'oggi. Contraccolpi e ribaltamenti connessi alla "tangentopoli" locale, investono anche la Provincia. E anch'essa, come già il Comune di Napoli, passa attraverso una rigenerazione favorita dalla nuova legge sulle autonomie locali (142 del 1990) e da quella per l'elezione diretta dei sindaci (nei comuni) e dei presidenti provinciali. La prima, in particolare, insiste nel privilegiare il momento della collaborazione su quello autoritativo, mentre concorre, per la sua parte, a consolidare il ventaglio dei terreni operativi di pertinenza provinciale (suolo e ambiente; risorse idriche ed energetiche; valorizzazione dei beni culturali; viabilità e trasporti; flora, fauna, parchi e riserve; inquinamento e sanità; istruzione e raccolta ed elaborazione dati). Quanto al presidente (su cui interviene anche la legge 81 del 1993), egli viene individuato con nettezza in colui che "assomma in sé il momento più alto, terminale della funzione politico-amministrativa, e di quella di gestione", figura-sintesi insomma, e gestore della provincia intera, sulla scia di quanto già delineato a proposito dei sindaci, guida e "personificazione simbolica" di città e comuni.

A Napoli, l'elezione diretta del presidente della Provincia, con le nuove procedure entrate in vigore e sulla base della rinnovata ripartizione territoriale in collegi, di cui 16 afferenti all'ambito urbano napoletano, ha luogo nella tornata amministrativa di aprile-maggio 1995, un anno e mezzo dopo il 'cambio' già registratosi nel governo locale di Napoli e contemporaneamente al rinnovo del Consiglio regionale (anche in questo caso, con una nuova legge elettorale).

Al successo del candidato di centro-destra nel primo turno, si contrappone il risultato finale del ballottaggio nel secondo, favorevole al candidato del centro-sinistra, Lamberti (57,3). Esito dovuto, è stato osservato, "alla capacità delle forze progressiste di attivare una seria strategia degli apparentamenti ma anche, al ruolo decisivo svolto dal capoluogo, sia a livello quantitativo, che a livello qualitativo" (D'Agostino-Mandolini).

In conclusione, non può che valutarsi positivamente, nel suo insieme, l'esperienza dell'attuale governo provinciale, intento a precisare e a riqualificare il suo 'spazio' politico-istituzionale, tra Città, Regione e Stato, a completare il proprio assetto e riordino normativo, e a corrispondere, in ogni caso, alle molteplici e sempre più vivaci esigenze degli amministrati.

APPENDICE

1. ELENCO DEI 63 COMUNI (ESCLUSO NAPOLI) COSTITUENTI LA PROVINCIA NAPOLETANA AL 1812

Fonte: *Statistica murattiana* (1812)

S. Sebastiano, Ponticelli, S. Giorgio a Cremano, Massa di Somma, Somma, Barra, Portici, Resina, Torre del Greco, Pollena e Trocchia, S. Anastasia, Casoria-Casavatore, S. Pietro a Patierno, Mugnano, Calvizzano, Piscinola, Melito, Giugliano, Panicocolo e Qualiano, Arzano, Secondigliano, Caivano Pascarola, Cardito, Crispano, Pomigliano d'Atella, Casalnuovo, S. Arpino, Pomigliano d'Arco, S. Antimo, Frattamaggiore, Casandrino, Grumo e Nevano, Afragola, Pozzuoli, Procida, Ischia, Forio e Casali di Panza, Casamicciola, Lacco, Barano, Testaccio, Serrara Fontana, Pianura, Soccavo, Marano, Chiaiano e Polvica, Ventotene, Castellammare, Vico Equense, Piano di Sorrento, Sorrento, Massalubrense, Capri, Anacapri, Gragnano, Lettere, Casola, Pimonte, Giacchinopoli, Boscoreale, Boscotrecase, Poggiomarino, Ottaviano.

N.B. Popolazione della provincia: 644.967 (di cui Napoli 330.000).

2. ELENCO DEI 68 COMUNI DELLA PROVINCIA NAPOLETANA AL 1881

Fonte: *Censimento* 1881

Circondario di Casoria (ab. 138.179).

Afragola, Arzano, Caivano*, Calvizzano, Cardito, Casalnuovo di Napoli, Casandrino, Casoria*, Crispano, Frattamaggiore, Giuliano in Campania, Grumo Nevano*, *Licignano*, Melito di Napoli, Mugnano di Napoli, Pomigliano d'Arco, Pomigliano d'Atella, Qualiano*, S. Antimo, S. Arpino, S. Pietro a Patierno, Secondigliano, *Villaricca*.

Circondario di Castellammare di Stabia (ab. 176.805)

Agerola, Anacapri, Boscoreale, Boscotrecase, Capri, Casola di Napoli, Castellammare, Gragnano, Lettere, Massalubrense, *Meta*, Ottajano, Piano di Sorrento, Pimonte, Poggiomarino, *S. Agnello*, Sorrento, *Torre Annunziata*, Vico Equense.

Circondario di Napoli (ab. 609.720, di cui Napoli 493.314)

Barra, *Cercola*, Napoli, Pollena Trocchia*, Ponticelli, Portici Resina, S. Anastasia, S. Giorgio a Cremano, S. Giovanni a Teduccio, S. Sebastiano al Vesuvio, Somma Vesuviana, Torre del Greco.

Circondario di Pozzuoli (ab. 76.541)

Barano d'Ischia, Casamicciola, Chiajano ed Uniti*, Forio*, Ischia, Lacco Ameno, Marano di Napoli, Pianura, Pozzuoli, Procida, Serrara Fontana, Soccavo, Ventotene.

N.B. I comuni in *corsivo* costituiscono nuovi ingressi nell'elenco rispetto ai dati precedenti; quelli contrassegnati con asterisco, segnalano avvenute trasformazioni parziali.

Popolazione totale della provincia: 1.001.245.

3. AL 1901 (DATI DEL CORRISPONDENTE CENSIMENTO) LA POPOLAZIONE TOTALE DELLA PROVINCIA ASCENDE A 1.121.938 AB. (DI CUI A NAPOLI 540.485). I COMUNI SONO 69, PER EFFETTO DI DUE NUOVI INGRESSI (*FRATTAMINORE* E *S. GIUSEPPE VESUVIANO*) E DELLA SCOMPARSA DI *POMIGLIANO D'ATELLA*.

4. ELENCO DEI COMUNI DELLA PROVINCIA AL 1931; SONO 137 (DI CUI PROVENIENTI DALLA DISCIOLTA PROVINCIA DI CASERTA QUELLI QUI IN *CORSIVO*). POPOLAZIONE TOTALE: 2.084.960 (DI CUI NAPOLI 839.390)
Fonte: *Censimento 1931*

Acerra, Afragola, Agerola, Albanova, *Arienzo S. Felice*, Arzano, Atella di Napoli, *Aversa*, Bacoli, *Baia e Latina*, Barano d'Ischia, *Brusciano*, *Caianiello*, Caivano, *Calvi Risorta*, Calvizzano, *Camigliano*, *Camposano*, *Cancello e Arnone*,

Capri, *Capua*, Carbonara di Nola, Cardito, Carinola, Casalba, Casalnuovo di Napoli, Casamarciano, Casamicciola, Casandrino, Caserta, Casola di Napoli, Casoria, Castel di Sasso, Castellammare di Stabia, Castel Cisterna, Castelmorone, Castel Volturno, Cercola, *Cervino*, *Cesa*, *Cicciano*, *Cimitile*, *Comiziano*, *Conca della Campania*, Crispano, Fertilia, Forio, *Formicola*, *Francolise*, Frattamaggiore, Frattaminore, *Frignano*, *Galluccio*, Giugliano in Campania, Gragnano, *Grazzanise*, Grumo Nevano, Ischia, Lacco Ameno, Lettere, Liberi, Liveri, *Maddaloni*, Marano di Napoli, *Marcianise*, *Mariglianella*, *Marigliano*, *Marzano Appio*, Massalubrense, Melito di Napoli, *Mignano*, *Mondragone*, Monte di Procida, Mugnano di Napoli, Napoli, Nola, Ottaviano, *Palma Campania*, Parete, *Pietramelara*, *Pietravairano*, *Pignataro Maggiore*, Pimonte, Poggiomarino, Pollena Trocchia, Pomigliano d'Arco, Pompei, *Pontelatone*, Ponza, Pozzuoli, Presenzano, Procida, Qualiano, *Recale*, Resina, *Riardo*, *Rocca d'Evan-dro*, *Roccamonfina*, *Roccarainola*, *Roccaromana*, *Rocchetta e Croce*, S. Gennaro Vesuviano, S. Giorgio a Cremano, S. Giuseppe Vesuviano, *S. Paolo Belsito*, *S. Pietro Infine*, S. Sebastiano al Vesuvio, *S. Maria a Vico*, *S. Maria Capua Vetere*, *S. Maria la Fossa*, S. Anastasia, S. Antimo, S. Antonio Abate, *S. Vitaliano*, *Saviano*, *Scisciano*, Serrara Fontana, *Sessa Aurunca*, Somma Vesuviana, Sorrento, *Sparanise*, Striano, *Teano*, Terzigno, Tora e Piccilli, Torre Annunziata, Torre del Greco, Trentola, Vairano Patenora, *Valle di Maddaloni*, Ventotene, Vico Equense, *Villa Literno*, Villaricca, Villa Volturno, Visciano.

N.B. Nella documentazione d'epoca figurano come comuni passati dalla provincia di Caserta a quella di Napoli anche località registrate nel censimento come frazioni di singoli comuni presenti in elenco: Bellona, Capodrise, Giano Vetusto, Gricignano di Aversa, Macerata Campania, Mignano, Pastorano, Ponza, Portico di Caserta, S. Cipriano d'Aversa, S. Felice a Cancellò, S. Leucio, S. Marcellino, S. Marco Evangelista, S. Nicola la Strada, San Prisco, S. Tammaro, Teverola.

5. ELENCO DEI COMUNI DELLA PROVINCIA AL 1951, DIVISI PER AREE OMOGENEE:

Area Flegrea

Bacoli, Barano d'Ischia, Casamicciola Terme, Forio, Ischia, Lacco Ameno, Monte di Procida, Pozzuoli, Procida, Quarto, Serrara Fontana.

Area Giuglianese

Calvizzano, Giugliano in Campania, Marano, Melito, Mugnano, Qualiano, Villaricca.

Area Frattese

Casandrino, Frattamaggiore, Frattaminore, Grumo Nevano, S. Antimo.

Area Afragolese

Afragola, Arzano, Caivano, Cardito, Casavatore, Casoria, Crispiano.

Area Pomiglianese

Acerra, Bruscianno, Casalnuovo, Castello di Cisterna, Mariglianella, Mari-gliano, Pomigliano d'Arco, Volla.

Area Nolana

Camposano, Carbonara di Nola, Casamarciano, Cicciano, Cimitile, Comi-ziano, Liveri, Nola, Palma Campania, Roccarainola, San Paolo Belsito, San Vitaliano, Saviano, Scisciano, Tufino, Visciano.

Area Sorrentina

Agerola, Anacapri, Capri, Casola, Castellammare di Stabia, Gragnano, Lettere, Massalubrense, Meta, Piano di Sorrento, Pimonte, S. Agnello, S. Antonio Abate, Sorrento, Vico Equense.

Area Vesuviana

Cercola, Ottaviano, Poggiomarino, Pollena Trocchia, S. Gennaro Vesu-viano, S. Giuseppe Vesuviano, S. Sebastiano, S. Anastasia, Somma Vesuviana, Striano, Terzigno.

Area Torrese

Boscoreale, Boscotrecase, Ercolano, Pompei, Portici, S. Giorgio a Cre-mano, Torre Annunziata, Torre del Greco, Trecase.

N.B. I comuni sopra indicati assommano a 90; al censimento del 1981 sono presenti, inoltre, i comuni di S. Maria la Carità e Trecase; a quello del 1991, Massa di Somma, per un totale di 93 comuni attuali. I valori quanto a popolazione complessiva sono stati forniti all'interno del testo, al quale si rimanda, quindi, anche per commento e interpretazione degli scarti decennali.

REFERENZE BIBLIOGRAFICHE E DOCUMENTARIE

Atti del Consiglio Provinciale di Napoli (1861...)

Atti della Deputazione Provinciale (1861....)

Amministrazione Provinciale di Napoli:

- Regolamento stradale della Provincia di Napoli votato dal Consiglio Provinciale e approvato con R.D. 27 agosto 1871
- Regolamento di polizia stradale e per garantire la libertà della circolazione e la materiale sicurezza del passaggio (approvato con R.D. 10 marzo 1881)
- Regolamento per gli appalti di mantenimento delle piantagioni sulle strade dipendenti dalla Direzione Generale di Ponti e Strade (1881)
- Relazione sulla Inchiesta Astengo al Consiglio Provinciale di Napoli (1882)
- Relazione sul coordinamento delle Scuole di Arti e Mestieri della Città di Napoli (1885)
- Proposta di Riforme organiche (relatore Filotico), 1885
- Bilancio preventivo per l'esercizio 1886 (1886)
- Relazione della Commissione della Deputazione Provinciale.
- Proposte per il riordinamento dei servizi tecnici della Provincia di Napoli (1892).

La popolazione del Regno di Napoli (dalla Statistica Murattiana a cura di S. Martuscelli, Guida ed., Napoli.

Censimenti 1881, 1901, 1931, 1936.

Relazione sull'attività economica della Provincia di Napoli nell'anno 1929, a cura del Consiglio Provinciale dell'Economia di Napoli, Napoli 1930 (IX).

Comune di Napoli (Servizi Statistici), *Dal dato di base all'informazione per il governo della città metropolitana*, Napoli 1996 (contiene i dati dei censimenti dal 1951 al 1991).

Enciclopedia del Diritto (ad vocem)

* * *

- G. LANDI, *Istituzioni di Diritto Pubblico del Regno delle Due Sicilie (1815-1861)*, Milano, Giuffrè, 1977, II, p. 618.
- A. PETRACCHI, *Le origini dell'ordinamento comunale e provinciale italiano*, Vicenza, Neri Pozza, 1962, pp. 88 ss.
- A. SCIROCCO, *Il Mezzogiorno nell'Italia unita*, Napoli, S.E.N., 1979, p. 31.
- Le Province italiane. (Campania) / Napoli.
- C. GHISALBERTI, *Storia costituzionale d'Italia*, Roma-Bari, Laterza, 1985, p. 212.
- F. RUGGE, *La "città che sale": il problema del governo municipale di inizio secolo*, nel volume *Istituzioni e borghesie locali nell'Italia liberale*, Milano, Angeli, 1986, pp. 60-61.
- E. ROTELLI, *Costituzione e amministrazione dell'Italia unita*, Bologna, Il Mulino, 1981, pp. 213 ss.
- A. SCIROCCO, *Dall'Unità alla prima guerra mondiale*, in *Storia di Napoli*, vol., X, Napoli 1971, *passim*.
- A. PUCCI - P. RUSSO, *La Provincia*, in *Le Assemblee elettive dopo la riconquista della libertà*, "La Città Nuova", 3-4, 1986.
- G. D'AGOSTINO - M. MANDOLINI, *Il voto amministrativo di aprile-maggio 1995*, "La Città Nuova", 2/3, 1995.

UMBERTO MENDIA

PER UNA STORIA DEL BANCO DI NAPOLI AL FEMMINILE

La rivolta delle "signorine" nel 1921

L'inserimento di personale femminile nel Banco di Napoli avvenne agli inizi del secolo, nel 1907 per la precisione¹. A volerlo fu il Direttore Generale Nicola Miraglia: l'occasione si presentò per un ripianamento dell'organico, a seguito del pensionamento e della promozione di 44 tra ufficiali ed alunni². Miraglia nei Verbali del Consiglio del 13 settembre 1907³ così si pronunciava:

"Noi dobbiamo provvedere alle vacanze a mezzo di concorso ed il concorso non potendosi ripetere a brevi intervalli non v'è modo di soddisfare alle giuste domande dei Direttori. Ho creduto quindi necessario e conveniente di interrogare diversi Direttori se alle vacanze si possa ora provvisoriamente provvedersi impiegando donne e se in quale misura questo provvedimento potrebbe poi eventualmente assumere carattere stabile. Gli interrogati si sono dimostrati favorevoli, alcuni anche entusiasti del provvedimento e dalle notizie raccolte risulta che le grandi e le piccole Banche anche da noi ricorrono largamente all'opera delle donne. Il Credito Italiano a Milano ne ha 55 e così altri. Vi sono infinite funzioni d'ordine che sono meglio disimpegnate da donne e per le quali vi sono adibiti impiegati che reclutiamo con severi concorsi: l'adibirli subito a funzioni d'ordine li disamora dal servizio. Lo impiego delle donne conferirà, secondo i direttori, a dare maggiore ordine agli uffici. Ritorrerà anche

¹ L. DE ROSA, *Storia del Banco di Napoli*, vol. III, tomo III (Napoli 1992), p. 330.

² Ivi, p. 330.

³ ASBN, BN, Verbali del Consiglio del 13/9/1907, fol. 2325 e ss.

utile rispetto alle pensioni il cui carico era di troppo pel nostro bilancio. Ricorda che, fra stipendi e pensioni, spendiamo il 28% degli utili, ed il 44% della spesa totale è costituita dalle pensioni e dagli stipendi.

Né l'impiego delle donne tornerebbe a danno degli impiegati in pianta, poiché sarebbe l'ultima categoria quella che verrebbe ridotta; anzi, con una larga applicazione dell'impiego stesso, il Banco si potrebbe avviare sulla strada di elevare lo stipendio iniziale della carriera che è ora di lire 1500.



Inaugurazione dell'agenzia del Banco di Napoli in Nardò (7 aprile 1929)

Certamente non da per tutto si potrebbe ricorrere all'opera delle donne; ciò non pare possibile in gran parte del Mezzodi.

Il Direttore Generale informa in conseguenza che, per provvedere alle lamentate vacanze del personale, a' autorizzato alcuni Direttori ad assumere, senza impegno, donne in servizio. Con questo mezzo si avrà modo di fare un esperimento che potrà servire di guida per altri provve-

dimenti, occorrendo, di carattere definitivo. Così sapremo quali funzioni potranno stabilmente essere affidati alle donne. I Direttori, richiesti, ne hanno già fatto una enumerazione, ma la esperienza insegnerà meglio.

Finora l'ammissione è stata fatta in numero di 14, e cioè 4 a Milano, 2 a Venezia, 6 a Napoli, 2 presso la Ragioneria Generale, con assegni variabili dalle 60 alle 75 lire, in complesso lire 890 il mese ...".

Le cosiddette "signorine", reclutate tra le figlie di buona famiglia, in possesso di requisiti medi di istruzione e di età non inferiore ai 21 anni, si legavano per contratto all'Istituto con due particolari clausole: l'accettazione di prestazioni lavorative e di stipendi ridotti rispetto ai colleghi maschi e l'obbligo di non contrarre matrimonio in servizio.

Quest'ultima limitazione rientrava pienamente nell'ottica del ruolo femminile subalterno a quello maschile; all'uomo soltanto competeva l'onere del lavoro a tempo pieno, giacché la famiglia si riconosceva esclusivamente nella sua figura guida. Se, pertanto, delle donne si affacciavano al mondo del lavoro, dovevano farlo con molta discrezione senza intaccare minimamente la *leadership* del maschio.

Le "signorine" assunte successivamente a Napoli furono destinate in prevalenza presso il Monte di Pietà e gli Uffici di Donnaregina ma, per quanto dessero buona prova di sé, la loro presenza scatenò un vero putiferio.

Numerose lettere anonime pervennero al Direttore Generale, per denunciare atteggiamenti, a dir poco sconci, delle impiegate.

Ne riportiamo degli stralci datati 1908:

*"Illustrissimo Signor Direttore, il pubblico napoletano è profondamente indignato contro la S.V. Illustrissima per l'ammissione al Banco delle donne. Tutti interpretavano il Suo atto per uno scopo segreto, e cioè per compromettere l'onore della S.V.I. e quello dei Banchi. Vaghe voci circolano di già tra il pubblico che diverse signorine hanno fatto girare la testa a diversi impiegati ma ciò ha provocato energiche proteste da parte di quei giovani che già da molto tempo anelavano un impiego sul Banco. Pensi alla gioventù disgraziata e non a signore che non hanno bisogno dei denari del Banco"*⁴.

⁴ ASBN, BN, Servizio Personale, pos. 12, Dipendenza Donnaregina, cartella 4 bis, lettere anonime.

E ancora:

“Egregio Signor Commendatore è già da lungo tempo che avrei dovuto fare conoscere alla S.V. le sconcezze che si consumano al Banco sede Donnaregina.

Credo che la S.V. già avrà saputo le scenate che purtroppo le mogli degli impiegati messe con le spalle al muro e constatato con i loro occhi che i loro mariti le tradivano con delle senzali del banco stesso ...”⁵.

E quest'altra:

“Con molta meraviglia in questo spettabile Banco di Napoli ... si commettono delle scene poco corrette anche al basso personale di codesto Banco.

Le signorine che non posso far nome, un giorno a l'altro faranno diventare il Banco un vero e Santo Ospizio dell'Annunziata, perché ce ne sono delle civette che provocano loro i stessi i biegate (sic!) e lei capirà che l'esca vicino al fuoco si accende ...”⁶.

Insomma, con toni e stili diversi, la sostanza di tali missive non cambia: le donne rappresentavano per la pubblica opinione una inutile quanto pericolosa presenza.

Solo il Direttore Generale Miraglia restava di parere contrario, tant'è che nel 1912 proponeva ai direttori delle Sedi di Milano, Roma e Venezia di utilizzare un maggior numero di donne negli uffici, adibendole a mansioni più ampie.

Le risposte degli alti dirigenti interpellati furono, in verità, non molto favorevoli, in particolare quella del Direttore della Sede di Roma che, rispondendo a Miraglia su quesiti specifici quali: la stabilità di impiego, la progressione di carriera e la possibilità di contrarre matrimonio in servizio da parte delle bancarie, respingeva sia l'una che l'altra eventualità, precisando a riguardo della rinuncia allo stato nubile che

⁵ ASBN, BN, Servizio Personale, pos. 12, Dipendenza Donnaregina, cartella 4 bis, lettere anonime.

⁶ ASBN, BN, Servizio Personale, pos. 12, Dipendenza Donnaregina, cartella 4 bis, lettere anonime.

*“quest’ultima condizione che contrasta col moderno concetto della utilizzazione della donna nei pubblici uffici è indispensabile per noi, data l’indole dei lavori delle filiali”*⁷.

Sulla negazione del diritto a contrarre matrimonio in servizio, il Banco fu inflessibile, applicando in più di una occasione drastici provvedimenti. Si legge, ad esempio, in un Verbale del Consiglio del 23 marzo 1921 che:

“Il Direttore Generale (Miraglia n.d.r.) informa che la impiegata d’ordine sig.na M.M. in servizio al 3° ufficio di questa Direzione Generale, adducendo ragioni di salute, fu assente dall’8 al 20 del corrente mese. È risultato invece che la stessa passò a matrimonio il giorno 10, col Sig. F. L.R.

*Poiché è inteso che lo stato nubile è condizione per essere ammesse a conservare l’impiego, ne consegue che la impiegata M.M. – come avvenne per la V.M. nel giugno 1919, e per la P.I., nel febbraio scorso – deve essere considerata dimissionaria volontaria e perciò va radiata nel ruolo”*⁸.

Su questi presupposti, non è difficile capire le ragioni della “rivolta delle zitelle”, scoppiata nei primi mesi dell’anno 1921 per rivendicare il diritto a contrarre matrimonio in servizio. L’avvenimento destò scalpore sia perché tale agitazione proveniva dagli austeri e ovattati ambienti del Banco, sia perché a scendere in lotta furono delle giovani donne.

I commenti della stampa nazionale non si fecero attendere: i loro toni si atteggiarono tra il serio e il faceto. Si legge nel Giornale della Sera dell’11-12 febbraio 1921:

“L’agitazione ha in Italia un certo carattere di originalità, e dico così perché altre simili cronache hanno dovuto registrare nella vecchia Inghilterra. La ragione? È piuttosto strana: non un nuovo caroviveri, né un aumento di stipendio sono la causa di questa profonda commozione che ha pervaso i teneri cuori di queste brave figliuole. Ma una ragione di indole tutt’altro che economica, le avvince intorno ad un vessillo che è il

⁷ ASBN, BN, Servizio Personale, pos.12, Direzione Miraglia – Varie dal 1895 al 1930, cartella 4 bis.

⁸ ASBN, BN, Verbali del Consiglio del 23/3/1921.

simbolo delle costanti aspirazioni femminili e di una impellente necessità sociale: il marito. Dunque le eroine del 'Mastro' e del libro di cassa, della 'Remington' e della 'Underwood' pretendono l'autorizzazione a contrarre matrimonio, con quella medesima ostinazione con la quale la Direzione del Banco si oppone a concederla. Queste brave signorine che per tanto tempo hanno pacificamente bucato uno 'chèque', registrato un vaglia, allineate le somme in perfetta regola, ora confortano la loro richiesta con un ragionamento presso a poco simile a questo: 'Se l'organico accomuna uomini e donne, in uno stesso ruolo, concedendo ad entrambi gli stessi privilegi perché gli uomini hanno il diritto di prendere moglie e noi non possiamo prendere marito?'. Il ragionamento fin qua non fa una sola grinza, e si potrebbe anche dar ragione alle brave impiegate ... se una grande difficoltà di indole strettamente morale non vi si frapponesse.

Gli uffici del Banco, come del resto quelli di tutte le grandi aziende moderne, sono promiscui e per le esigenze del proprio ufficio le signorine devono avere forzatamente contatto con i colleghi. È facilmente comprensibile come durante le ore di lavoro il collega di ufficio rivolga alla graziosa collega qualche frase galante, le usi qualche cortesia, si mostri verso di lei cavallerescamente premuroso, il tutto, oggi si può ridurre ad un innocente 'flirt' ad un insignificante amoretto. Che cosa dunque accadrebbe il giorno in cui queste signorine diverrebbero signore?

Gli incidenti sarebbero numerosi e di natura piuttosto diversa. Questo senza tener conto dell'inconveniente abbastanza grave di doversi recare in ufficio dopo la 'luna di miele', in stato interessante, e dopo il parto ancora più interessante.

In ogni fanciulla buona, educata ed onesta è legittima l'aspirazione di prendere marito, ma deve essere egualmente legittimo aspirare alla pace tranquilla di una piccola casetta dove tranquillamente una donna possa attendere alle faccende familiari e provvedere alla educazione dei propri figliuoli. Nel nostro paese non è ancora concepibile una 'madre' che al mattino sia costretta a recarsi in ufficio come abitualmente fa l'uomo, lasciando a casa i figliuoli affidati a cure d'estranei, che naturalmente a tutt'altro penserebbero che alla educazione di questi piccoli esseri. E non solo nel nostro paese ma neanche in quello più bizzarro e più libero che è l'America si può oggi concepire una simile enormità.

Anche nella terra di Wilson si desidera che la donna rimanga in casa, per il buon andamento della casa stessa e della famiglia. Ed una prova

inconfutabile di questa mia asserzione me la dà un'americana, una delle quattro donne elette recentemente a Kansas City: Minnie Grintread, che ha presentato un progetto di legge per il quale i mariti americani sarebbero finanziariamente responsabili degli accidenti che potrebbero capitare alle mogli nell'esercizio delle loro attribuzioni domestiche.

In altri termini le mogli sarebbero le 'impiegate' dei loro mariti! Dunque anche gli americani, popolo libero per eccellenza, che manda le proprie donne sole in giro per il mondo a divagarsi in cerca di un marito o di un titolo, reclama che, allorquando la donna è passata a nozze deve rimanersene in casa e pensare esclusivamente alle faccende domestiche. Una ragazza che vive comodamente col frutto del suo lavoro e si sposa per continuare a lavorare, dà pruova del più goffo disinteresse.

Questo da una parte; da un'altra, poi, si può concepire ed è sublime una donna che per aiutare il marito, colpito da una qualsiasi sventura, si rechi a lavorare per utilità. Ma a sposarsi un giorno per ritornare in ufficio all'indomani può e deve sembrare una cosa enorme.

Questa agitazione, che ha dilagato fino al punto di essere portata in pubblica discussione in un comizio alla Federazione, è semplicemente amena, se non la si vuole considerare pietosa e noi siamo perfettamente d'accordo con la direzione generale. L'autorizzazione maritale alle donne impiegate costituisce di per sé stessa una cosa assai triste, e quindi si ha il dovere di negarla con tutti i mezzi: in tutti i modi.

Al che, del resto, pensa già troppo, e con cipiglio severo, Don Nicola Miraglia, uomo, come si dice, 'tagliato all'antica', ma molto esperto, delle ragioni e degl'inconvenienti che si andrebbe incontro cedendo a questa graziosa domanda delle sue belle dipendenti. Egli, dunque, resterà fermo finché potrà! E farà bene, per il Banco e per la tranquillità della sua vecchiaia"⁹.

Il gesto di queste giovani donne, per quanto carico di importanti segnali sociali, almeno inizialmente, non sortì gli effetti sperati.

Il Banco, infatti, cedendo alle pressioni degli invalidi di guerra, decise di decurtare il numero delle impiegate, come si evince dai Verbali del Consiglio del 21 aprile 1921:

⁹ G. FUSCO, *Agitazioni "nouveau style". Le signorine del Banco di Napoli vogliono prendere marito*, in "Giornale della Sera", venerdì-sabato 11-12 febbraio 1921.

“Il Direttore Generale, premesso l’accento alla irruzione fatta, improvvisamente, da un paio di centinaia di mutilati di guerra, negli uffici di questa Direzione Generale il giorno 19, alle ore 13,30, per chiedere che le impiegate d’ordine fossero mandate a casa, lasciando liberi i loro posti, irruzione che, per altro, non si esplicò con violenza, onde il Segretario Generale potette indurre i capi del movimento a tornare l’indomani mattina per poter conferire col Direttore Generale, in quel momento assente... informa di aver ricevuto visita, ieri mattina, da una Commissione di quattro rappresentanti della detta classe di mutilati... Il Direttore Generale reputò opportuno ricordare tutta una serie di provvedimenti adottati a favore dei combattenti”¹⁰.

Successivamente, nel Verbale del Consiglio del 4 maggio 1921

“Il Direttore Generale rileva che dal 1920 essendosi prodotta una eccedenza di inserzioni nel ‘Personale d’ordine femminile’ è cessata l’ammissione delle Signorine e per diminuire il numero si continuerà a non sostituire quelle che andranno via.

Intanto, in vista della convenienza di accelerarne la riduzione, si potrebbe offrire una indennità di buona uscita, nella misura che, a quanto pare, lo stato adotterà per il proprio personale femminile.

L’indennità sarebbe corrispondente ad un’annata di stipendio quanto sono gli anni di servizio, computando per intero l’anno cominciato”¹¹.

Agli inizi del 1923, ben 29 impiegate risultavano dimissionarie¹².

La strada per la conquista dei diritti fondamentali da parte delle giovani lavoratrici bancarie era ancora tutta in salita ma il segnale che esse intesero lanciare al mondo del lavoro rappresentò solo l’inizio di quella lunga lotta culminata, quasi a fine secolo, nel forte ridimensionamento della incontrastata ideologia maschilista.

¹⁰ ASBN, BN, Verbali del Consiglio del 21 aprile 1921, fol. 104.

¹¹ ASBN, BN, Verbali del Consiglio del 4/5/1921, pp. 181 e ss.

¹² L. DE ROSA, *op. cit.*, p. 595.

GIULIANA BOCCADAMO

L'OSPEDALE DI COLA DI FIORE A PIAZZA DEL MERCATO

Ai primi del febbraio del 1742 l'ingegnere Gaetano Romano, su incarico di Geronimo Pace, uno dei governatori del Sacro Monte e Banco dei Poveri, effettua una perizia sulle condizioni e la statica di un complesso di case che il Monte, assieme ad altri "compadroni" possedeva al "Mercato grande" di Napoli. L'esito della perizia è allarmante. L'edificio è "molto vecchio, lesionato e mal acconcio, con li pilastri di piperno fra le porte delle botteghe di sotto fuori piombo". Il pericolo per la statica dell'edificio è tale che gli abitanti dei piani superiori sono stati costretti ad abbandonare i loro alloggi.

Questi dati, a prima vista poco significativi, acquistano interesse per la particolare denominazione del comprensorio, noto nella zona come "Ospedale di Cola di Fiore"¹.

Sulle antiche origini e sulla repentina dismissione dell'ospedale di Cola di Fiore si era soffermato già nel 1560 Pietro De Stefano². L'autore narra che "uno detto Cola de Fiore" aveva costruito nei pressi della chiesa di Santa Maria del Carmine "una stanza a modo d'una cappella, con la figura dela Madonna sopra la porta, ... e havea cominciato ad edificar ditto luogo per uno hospidale". Il primo nucleo del novello luogo di cura fu quindi una cappellina, in linea con le convinzioni dell'epoca, che coniugavano in un vincolo inscindibile

¹ ASBN, POV, *Patrimoniale*, m. 611, busta 6.

² P. DE STEFANO, *Descrittione de i luoghi sacri della città di Napoli*, (Napoli 1560), c.46r-v.

assistenza religiosa e terapia medica e prevedevano per il malato, come atto preliminare all'accoglienza, almeno una buona confessione.

“Ma lo Diavolo – riprendo il racconto del De Stefano –, sempre inimico delle buon opre, s'interpose, di modo che ruinò tal opra”, e si servì di mezzi e modi piuttosto singolari.

Un giorno Cola, al mercato del pesce, cominciò a contrattare con un pescatore per acquistare un cefalo, uno solo, “ch'altro pesce non vi era”, ma non riuscì a spuntare un buon prezzo. All'improvviso, continua il De Stefano, “arrivò llà un ferraro mal vestito”, che senza far discussioni diede al pescatore quel che chiedeva “e si pigliò il cefaro”. Cola, stupito, chiese all'uomo che mestiere facesse e quanto tempo avesse impiegato per guadagnare tutto quel denaro, apprendendo così che c'erano voluti ben due o tre giorni di lavoro. Ma, incalzò Cola, trovando troppo disinvolto l'atteggiamento del ferraro, “come ti governerai se ti accaderà alcuna infermità?”. Il ferraro non conoscendo l'identità del suo interlocutore, “li concluse che nel presente voleva godere e, si alcuna infermità li fosse venuta da poi, non li saria mancato l'hospitale di Cola di Fiore”, che evidentemente aveva già cominciato ad offrire alloggio e cure a spese del suo munifico fondatore.

Il buon Cola, un po' stizzosamente per la verità, “intendendo questo disse: adonque io faccio l'hospitale per li poltroni? E così mancò di sequire dett'hospitale, e il diavolo vinse che non si sequisse detta buon'opra”.

La storiella è ripresa negli stessi termini del De Stefano dall'Araldo³ e, più avanti nel tempo, anche dal Celano⁴, che pone uno “scarpinello” al posto del ferraro, e rende più esplicite e comprensibili le considerazioni di Cola dopo l'impertinente risposta: “il buon uomo, riflettendo che la carità che faceva dava motivo alla gente bassa di

³ *Napoli sacra del XVI secolo. Repertorio delle fabbriche religiose napoletane nella Cronaca del Gesuita Giovan Francesco Araldo*, a cura di F. Divenuto, (Napoli 1990), p.137.

⁴ C. CELANO, *Notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli* (1692), con aggiunzioni del cavaliere G.B. Chiarini (1856-1860), a cura di A. Mozzillo, A. Profeta, F.P. Macchia, (Napoli 1974), vol. 5, p. 1258.

crapulare e di non pensare a quello che accader le poteva, con un modo stravagante dismise l'ospedale, ed attese ad altre opere di pietà".

De Stefano non precisa l'epoca dei fatti, ma si limita a dire che così "s'intese dalli vecchi passati". Il racconto aveva quindi già ai suoi tempi il sapore di una leggenda. Un aiuto ci viene dalla *Cronistoria del R. Convento del Carmine Maggiore*, compilata da Pier Tommaso Moscarella⁵ sulla base di documenti dell'archivio del Carmine poi bruciati durante le tumultuose vicende del 1799⁶.

Sembra dunque, secondo quanto ci dice il Moscarella, che nel 1500 re Federico d'Aragona, commosso e incuriosito al racconto dei miracoli avvenuti al passaggio della "cona de nostra dopna antiqua con lo figlio imbraza intitulata Sancta Maria de la Bruna"⁷, portata processionalmente a Roma in occasione dell'anno santo e poi ricondotta a Napoli nella chiesa del Carmine, avesse spedito, "per la consolazione dei suoi popoli, ... ordini generali" per tutto il regno affinché "si fossero trasmessi in Napoli tutti i languidi, ciechi, zoppi, storpi et altri oppressi di qualunque infermità", provvisti di "fedi autentiche" che ne attestassero l'identificazione personale e il tipo di malattia. Dovevano essere radunati tutti nella suddetta chiesa per impetrare dalla miracolosa immagine la sospirata guarigione.

Il provinciale e il priore del convento del Carmine furono incaricati di trovare un luogo lì nei pressi per accogliere i più malridotti in attesa del giorno in cui "si determinerebbe di ponerli à vista della Madre santissima". In conclusione scelsero come luogo più idoneo "l'ospedale detto di Nicola o Cola di Fiore, quale fecero ripulire et accomodare". Un po' più avanti nella *Cronistoria* si dice che l'ospedale, che "era all'hora derelito, ... fu munito di tutto il bisognevole per alloggiarvi l'infermi" e che le relative spese furono debitamente registrate nel "libro dell'esito" del convento.

L'atteso miracolo, narra infine la *Cronistoria*, si verificò il 24 giugno del 1500 alla presenza del re e della corte. Un raggio di fuoco,

⁵ BNN, Ms X AA 2, ff. 59r-v.

⁶ G. FILANGIERI, *Chiesa e Convento del Carmine Maggiore in Napoli*, (Napoli 1885), p. 37.

⁷ L'espressione è in *Cronica di Napoli* di NOTAR GIACOMO, a cura di P. Garzilli, (Napoli 1845), p. 234.

“dando nel petto della nostra Madre santissima, di la poi immediatamente si diffuse in tanti raggi quanti erano i languenti, che tutti al ricevere dei medesimi si viddero in un tratto guariti”. Un resoconto dell’evento fu stilato e autenticato da un tal notaio Minichiello, che ne fece copie per il convento e per i fedeli⁸.

Tornando ora al nostro ospedale, è da presumere che la sua costruzione debba essere collocata almeno fra il 1450 e il 1500, dal momento che nel 1500 l’edificio è malmesso e da accomodare e ripulire, ma non è stato ancora destinato ad uso abitativo come accadrà in prosieguo di tempo.

Resta da stabilire ora l’ubicazione del complesso. De Stefano dice che la cappella, nucleo originario dell’ospedale, era situata “all’incontro [del]la porta piccola di Santa Maria del Carmino”, mentre una nota del 1764 del rationale del Banco dei Poveri pone l’edificio “all’incontro [del]la cappella del re Corradino⁹”, di fronte quindi a una cappellina, detta anche di Santa Croce¹⁰, presente già nelle antiche piante di Napoli, ben identificata soprattutto nella pianta seicentesca del Baratta (fig. 1) e poi in quella di fine Settecento del duca di Noia (fig. 2), cappellina ubicata a sua volta di fronte alla chiesa del Carmine, nella zona a Sud-Est della piazza del Mercato¹¹.

Il Celano, nel riportare l’aneddoto su Cola di Fiore, pone l’ospedale a mano sinistra andando dal complesso conventuale del Carmine

⁸ Accennano a miracoli compiuti in Napoli quasi con le stesse modalità dell’evento riportato nella *Cronistoria* del Moscarella anche F. DE ROSA, *Miracoli della gloriosissima Vergine Maria del Monte Carmelo di Napoli*, (Vico Equense 1585), pp. 15-16 e la *Cronica* di Notar Giacomo cit., p. 234, che parla di processioni con un notevole afflusso di “donne scalze scapillate et fanciullini scalzi et nudi”. Più disincantato il Passero per il quale al Carmine “si fecero grandissimi denari, e calici et infinite torcie di cera”. *Storie in forma di giornali* di Giuliano Passero, a cura di V.M. Altobelli, (Napoli 1785), p. 127.

⁹ ASBN, POV, *Patrimoniale*, m. 611, busta 6.

¹⁰ G. MONACO, *Piazza Mercato. Sette secoli di storia*, (Napoli 1970), pp. 18-24.

¹¹ Sulla configurazione della piazza del Mercato si vedano C. DE SETA, *Napoli seicentesca nella veduta di A. Baratta*, in “Napoli nobilissima” XII (1973), pp. 45-70, C. DE SETA, *Napoli*, (Roma-Bari 1981), pp. 83-85 e 196-200 e G.E. RUBINO, *La piazza del Mercato di Napoli come “piano della memoria”*, in *Il Mercato di Napoli. Il presente del passato* (Napoli 1988), pp. 23-26.

alla chiesa e ospedale di Sant'Eligio. Siamo così a ridosso del cosiddetto "inselciato", la strada di selci vesuviane che collegava direttamente le due strutture e girava poi attorno alla piazza¹². L'ubicazione sull'inselciato è confermata da una polizza del 1743, sempre del Banco dei Poveri, che pone l'edificio sulla strada "per la quale diret-



Fig. 1. - A. Baratta. Veduta topografica di Napoli (1670)
(da *Il Mercato di Napoli - Il presente del passato*, Napoli, 1988)

¹² B. CAPASSO, *La piazza del Mercato di Napoli e la casa di Masaniello*, (Napoli 1905), p. 12.

tamente dai Materazzari seu dallo Capo di Napoli si va alla venerabile chiesa del Carmine Maggiore”¹³. Si procede in questo caso da Oriente ad Occidente, dal versante opposto della piazza rispetto al Carmine, su una direttrice che parte da più lontano, da via dei Materazzari, oggi dei Giubbonari¹⁴, alle spalle di Sant’Eligio.

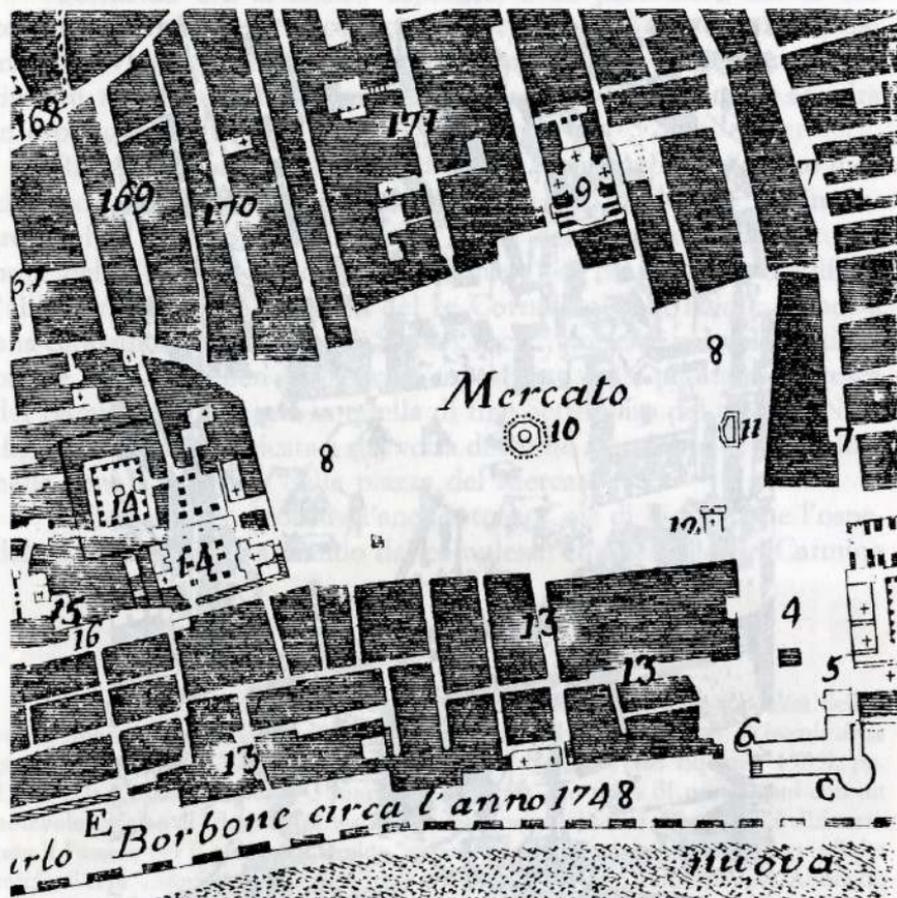


Fig. 2. - Pianta del Duca di Noja (1775). Piazza del Mercato
n. 12 Cappella di Corradino - n. 13 Quartiere dei Cuoiari - n. 14 S. Eligio
(da *Il Mercato di Napoli*, cit.)

¹³ ASBN, POV, gcc, m. 1256, 22 giugno 1743.

¹⁴ Cfr. G. DORIA, *Le strade di Napoli*, (Napoli 1971), p. 235 e pp. 86-87 per il "capo di Napoli", da non confondere con la collina di Caponapoli.

Ho tentato di individuare l'edificio su piante e vedute di Napoli. Sulla pianta del duca di Noia, la più dettagliata, l'edificio dovrebbe trovarsi, prendendo come punti di riferimento i numeri vergati sulla pianta stessa, sul lato settentrionale del blocco di case compreso fra i due 13, il 4, e il 12 che contraddistingue proprio la cappella di Corradino (fig. 2).

Infine, apprendiamo ancora dal Celano che la facciata dell'ospedale di Cola di Fiore era abbellita da archi che sovrastavano le botteghe terranee. La struttura quindi potrebbe essere identificata con quell'unico edificio con archi che si scorge sul lato destro del dipinto di Carlo Coppola *Scena della peste del 1656*¹⁵ (fig. 3). È di fronte alla cappella di Corradino ma è in po' lontano dal Carmine, che ha immediatamente di fronte un altro edificio.



Fig. 3. - Carlo Coppola. Scena della peste del 1656 (da *Il Mercato di Napoli*, cit.)

¹⁵ Il dipinto di Carlo Coppola è nel Museo di San Martino di Napoli. Sull'artista si veda la relativa scheda in *Civiltà del Seicento a Napoli*, (Napoli 1984), I, pp. 231-232.

Vediamo ora come si presentava a metà Settecento l'ospedale di Cola di Fiore, o meglio quello "ospizio di case denominato l'ospedale di Cola di Fiore".

La relazione del Romano, che parlava come si ricorderà di un edificio molto vecchio, collima con quanto emerso dalle fonti fin qui analizzate. Si accenna nella relazione agli squarci delle botteghe terranee incorniciati da pilastri di piperno, che hanno urgente bisogno di essere puntellati ognuno almeno con "due travi e due corree", e alle finestre dei piani superiori egualmente da puntellare. Si tratta comunque di interventi tampone.

È chiaro, dice il Romano, che "nella rifazione che in appresso dovrà farsi, non solo bisogna porre a segno detti pilastri di piperno, ma ben anche scosire e cosire molte fabbriche superiori, rifare astrichi carpisatori et a cielo". La cosa non è semplice, argomenta ancora il Romano, perché il Banco possiede solo una parte dell'edificio, in condominio con altri sei proprietari che dovranno essere avvertiti dell'incombente pericolo di crollo e dovranno poi anche contribuire in giusta misura alle spese occorrenti per il consolidamento.

In effetti il Banco dei Poveri aveva acquisito nel 1721 una casa nel comprensorio di Cola di Fiore, appartenente in origine all'ormai defunto don Carlo Vitagliano. Il cespite era gravato da numerosi censi che il Banco provvede ad estinguere, sempre nel 1721, con un pagamento una tantum versando 1325 ducati complessivi a nove diversi censuari¹⁶.

Dopo la relazione del Romano, cui segue un primo intervento di consolidamento ad opera del capomastro Antonio Ceccarella¹⁷, i docu-

¹⁶ ASBN, POV, *Patrimoniale*, m. 362, f. 129r-v. Nel documento si parla genericamente di una casa, senza specificare la reale consistenza del cespite. Censuari erano gli eredi dell'abate Felice Tucci per ducati annui 7,30, il magnifico Nicola Pinto, per ducati annui 9, il convento di San Giovanni a Carbonara per annui 5, gli eredi di Ignazio Cangiano per annui 12, don Domenico Crispano per annui 12,50, Vittoria Starace e Francesco de Marinis per annui 2,66, gli eredi del canonico Antonio Venezia per annui 11, gli eredi di Anna Sarnataro per annui 5,50, il Pio Monte dei suffragi detto Il Cappuccio nel Carmine Maggiore per annui 5. Tutti i censi furono estinti calcolando un interesse su capitale fra il 5 e il 6%. Ho indicato gli importi in decimali, esprimendoli in ducati e grana.

¹⁷ ASBN, POV, *Patrimoniale*, m. 611, busta 6.

menti tacciono fino al giugno 1743. È evidente che in questo lasso di tempo il Banco intavolò trattative con gli altri proprietari dello stabile, non sappiamo se per convincerli a partecipare alle spese per il riattamento dell'edificio o per convincerli fin dal primo momento a vendere le loro quote.

Comunque sia il 10 giugno 1743 il Banco acquista quattro vani contigui a quelli già in suo possesso versando 600 ducati ad Angela Coluccio. L'atto è rogato dal notaio Raimondo Collocola. Nel relativo fascicolo è inserita una perizia effettuata dal regio tavolario Alessandro Manni¹⁸. Nell'agosto del 1743 sono acquistate altre due camere, vendute dalla congregazione di Santa Maria del Carmine Maggiore e dalla chiesa di Sant'Andrea Apostolo a San Pietro ad Aram, rispettivamente per 90 e 140 ducati. Nell'ottobre dello stesso anno si pagano 280 ducati ad Antonia Buonomo per altre due camere ancora, e 800 ducati ai coniugi Carmine Buonomo e Giovanna Bocchetti per altre quattro camere. Nel 1744 si completa il giro di acquisti versando ai coniugi Giovanna Coluccio e Andrea Positano 580 ducati per le ultime quattro camere. In tutto, annota il rationale, per lo stabile si sono spesi, fra censi estinti e acquisti, 3815 ducati¹⁹.

Non finisce qui. I lavori di consolidamento durano due anni, cioè fino al 1745. Il Banco spende fra lavori e consulenze tecniche ben 6075,30 ducati, ma fa le cose in grande, a quanto sembra. Figurano infatti sulla nota spese compensi per cinque ingegneri, fra cui Alessandro Manni e il più noto Domenico Antonio Vaccaro²⁰. 3125 ducati circa sono versati ai capimastri Andrea D'Acunzo ed Aniello Messina, 360 al piperniero Agostino D'Ambrosio, 143 all'ornamentista Nicola Trabucco e 20 allo stuccatore Andrea Tramontano. I restanti ducati vanno per travi, "chiancarelle", ferri e spese varie, fra cui 43 ducati

¹⁸ ASBN, POV, *Patrimoniale*, m. 38, f. 623. Sul Manni, ingegnere regio sospeso dal suo incarico istituzionale pare per "negligenza, imperizia e poca lealtà" cfr. F. STRAZZULLO, *Edilizia e urbanistica a Napoli dal '500 al '700*, (Napoli 1995), p. 33.

¹⁹ ASBN, POV, *Patrimoniale*, m. 362, ff. 129v-130r.

²⁰ Sul Vaccaro, ingegnere e artista poliedrico si vedano schede e testi in *Civiltà del Seicento a Napoli* (Napoli 1984/1985) I-II, e *Civiltà del '700 a Napoli. 1734-1799*, (Napoli 1979/1980) I-II, sub nomine.

pagati al castellano del Castello del Carmine "per la licenza di fabbricare"²¹.

Gravano ancora sul complesso due censi per complessivi 50 ducati, di cui 26 dovuti al monastero di Santa Patrizia e 24 al reverendo don Gregorio Montanaro, "beneficiario" della cappella dei Capecci in cattedrale. L'estinzione del censo, nota sempre il rationale, comporterebbe un ulteriore esborso di 1666,66 ducati, valutando il censo come una rendita al 3% su capitale. Ma non se ne fece niente. Era troppo forse anche per il Banco dei Poveri, che in definitiva, su un capitale investito fra acquisti e lavori di 9890 ducati andrà a guadagnare 1974 ducati in un arco di tempo fra il 1745 e il 1752, cioè una rendita media annua che, a conti fatti, non arrivava al 3%²².

È interessante infine, anche per una analisi della tipologia abitativa della zona, scorrere l'elenco dettagliato dei vani esistenti nell'edificio dopo gli accomodi. L'elenco è redatto dal rationale del Banco nel 1752²³.

Il complesso era stato diviso in diciassette distinte unità distribuite su più livelli oltre al piano terra, con affaccio parte sulla strada e parte sul cortile interno, provvisto di pozzo. Otto unità non presentano caratteristiche particolari, e rendono ciascuna dai 20 ai 30 ducati annui, tranne una affittata per 10 ducati. Altre tre unità più piccole rendevano fra gli 8 e i 10 ducati fino al 1752. Da quell'anno in poi le unità, rese ancor più buie per la "chiusura di un lume", cioè di una finestra, rendono fra i 7 e i 10 ducati annui. Rendono 9 ducati annui anche due unità composte entrambe solo da una camera e una cucina, che affacciano sul cortile interno, vicino al pozzo.

Le cose cambiano ovviamente per i locali prospicienti la strada. Un alloggio provvisto di stalla rende ben 65 ducati annui. Due botte-

²¹ Alessandro Manni è compensato con 190 ducati, il Vaccaro con soli 55; gli altri tre ingegneri, Vincenzo della Rossa, Gio. Leonardo Clarelli e Casimiro Vetromile ricevono invece rispettivamente 65, 25 e 12 ducati. Si occupano dei lavori di falegnameria Nicola Merolo e Paolo Agritto, procura travi e chiancarelle Antonio Diodati. Mastro ferraro è Aniello Fontana, fa il salmataro Gio. Batta Capuozzo. ASBN, POV, *Patrimoniale*, m. 362, f. 130r.

²² ASBN, POV, *Patrimoniale*, m. 362, ff. 130v-134r. Nel 1721 invece, come si ricorderà era stato possibile estinguere i censi gravanti sulla casa acquisita in quell'anno con un interesse su capitale fra il 5 e il 6%.

²³ ASBN, POV, *Patrimoniale*, m. 362, ff. 131v-132v.

ghe con annessa abitazione per l'esercente sono affittate rispettivamente per 50 e 43 ducati all'anno²⁴. In una di queste si era trasferito nel 1647, all'epoca della rivoluzione di Masaniello, il gabelliere della gabella dei frutti, dopo l'incendio della baracca dove in origine aveva

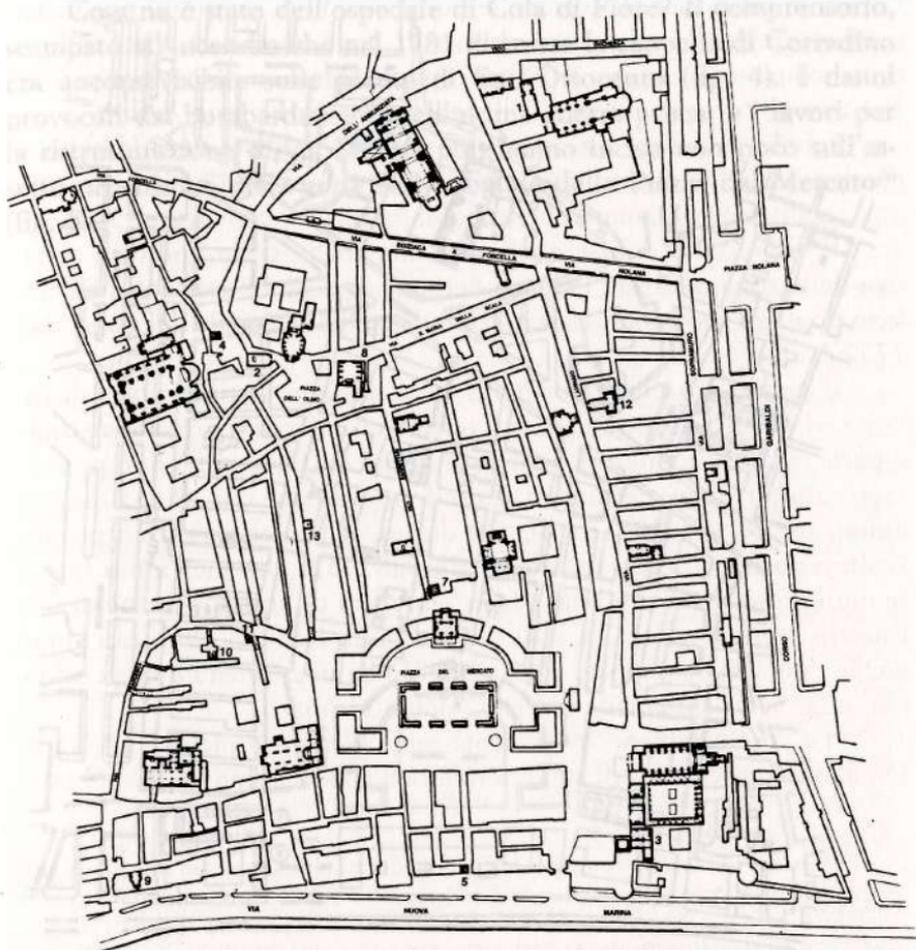


Fig. 4. - Pianta del Quartiere Mercato (1872-1880)

(da M. Caputi, *Napoli rivelata. Gli spazi sacri nel centro antico*, Napoli, 1994)

²⁴ Non è chiaro, per la verità, quando il Banco abbia acquisito la proprietà delle due botteghe e della stalla, non menzionate nelle annotazioni sugli acquisti del 1743-44.

esercitato il suo ufficio. “Fu necessitato il gabelliere – si dice in una *Cronaca* sugli eventi di quell’epoca – a trasferire il posto in una bottega vicino la Taverna delli Galli, sotto gli archi del dismesso ospedale che chiamano di Cola di Fiore”²⁵. La bettola era ancora in attività a metà

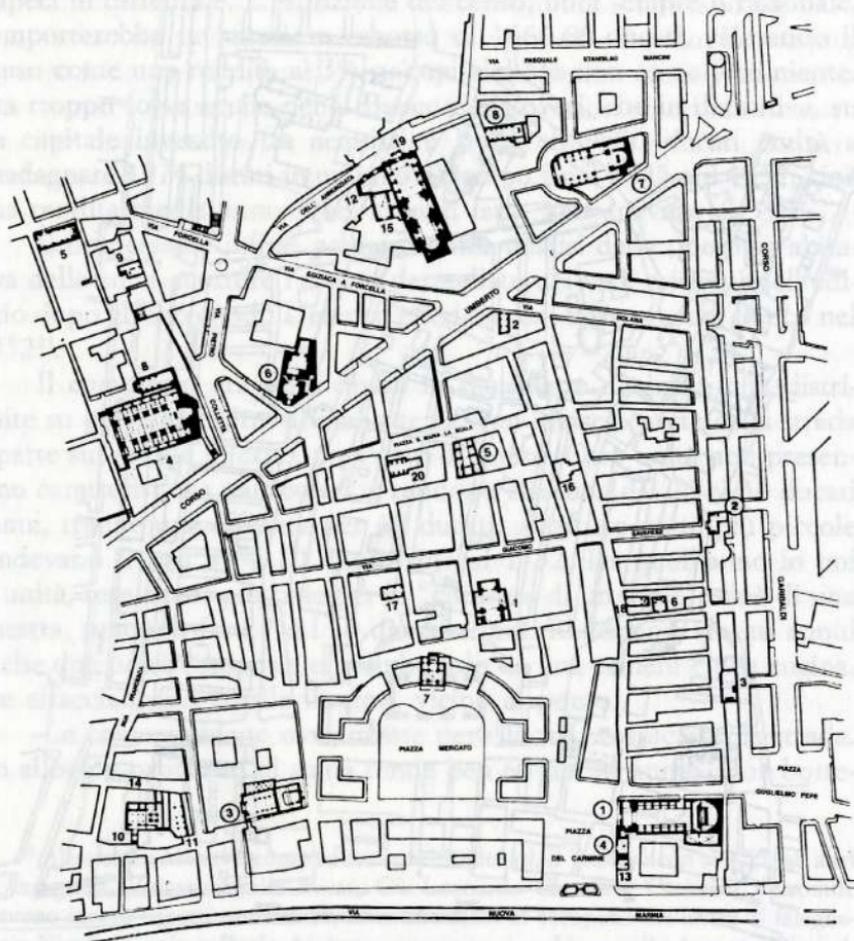


Fig. 5. - Pianta del Quartiere Mercato (1993)
(da M. Caputi, *Napoli rivelata*, cit.)

²⁵ SNSP, Ms. XXII C 6, f. 142.

Settecento. Vi accenna il rationale del Banco al termine del suo elenco, quando annota i 12 ducati di affitto percepiti per una camera e cucina "dalla parte della taverna". Un luogo di "crapola" risulta così, per ironia della sorte, contiguo all'edificio dell'antico ospedale.

Cosa ne è stato dell'ospedale di Cola di Fiore? Il comprensorio, scampato all'incendio che nel 1781 distrusse la cappella di Corradino era ancora visibile sulle piante di fine Ottocento (fig. 4). I danni provocati dai bombardamenti dell'ultima guerra prima, e i lavori per la ristrutturazione di via Marina poi, hanno inciso non poco sull'assetto urbanistico della zona Sud-orientale della Piazza del Mercato²⁶ (fig. 5).

Filippo V di Spagna giunse il 17 aprile 1702, sbarcando le sue navi nel porto di Portici. L'acqua salata della spiaggia rivale napoletana andò a bere per condurlo nella capitale del vicereame. Appena in porto, le capone di tutte le chiese della città suonarono a festa e dai tetti lo salutarono con tre salve di cannone.

Stando all'ordine del "Bisarello" volle poter raggiungere velocemente e soprattutto il Palazzo Reale. I balconi e le finestre dei palazzi napoletani erano rivoltanti di fumi e cenere, sparse in segno di festa.

Durante il suo soggiorno Filippo V ebbe moltissimi incontri con le personalità e gli esponenti delle più importanti famiglie napoletane, partecipò a feste e a giochi, visitò molte chiese della città. Ma la manifestazione più importante fu la sagra intesa la "Reis cavalcata".

Con ogni anno, quando un monarca arrivava per la prima volta in visita ufficiale, le autorità cittadine, politiche e religiose, organizzavano una sorta di grande processione che i costi predecessori chiamavano "cavalcata".

Da un "Diario napoletano dal 1700 al 1709" di ignoto cronista dell'epoca, rileviamo: "Corre voce che sua maestà si partirà per tutti il 22 di detto mese (maggio), che perciò ha spedito vigilante alla città".

²⁶ Sull'assetto della piazza dopo l'incendio del 1781, sull'odierna topografia della zona e sui progetti per il suo recupero cfr. R. RUOTOLO, *Un inedito progetto settecentesco per piazza Mercato*, in "Napoli nobilissima" XV (1976), pp. 48-51; C. DE SETA, *Napoli cit.*, pp. 196-200; A. BUCCARO, *Architettura e spazi urbani: i tre fori napoletani*, in "Agorà" IV (1989) pp. 27-31 e i contributi editi in *Il Mercato di Napoli cit.*

DIODATO COLONNESI

IL SINDACO DELLA REAL CAVALCATA DI FILIPPO V

Filippo V di Spagna giunse il 17 aprile 1702, attraccando le sue navi nel porto di Pozzuoli. Cinque galere della squadra navale napoletana andarono a prelevarlo per condurlo nella capitale del viceregno. Appena fu giunto le campane di tutte le chiese della città suonarono a festa e dai castelli lo salutarono con tre salve di cannone.

Sbarcò all'altezza del "Bivarello" onde poter raggiungere velocemente e segretamente il Palazzo Reale. I balconi e le finestre dei palazzi napoletani erano sfavillanti di lumi e terce, accese in segno di festa.

Durante il suo soggiorno Filippo V ebbe moltissimi incontri con le personalità e gli esponenti delle più importanti famiglie napoletane, partecipò a cacce e a giochi visitò anche molte chiese della città. Ma la manifestazione più importante fu senza dubbio la "Real cavalcata".

Com'era d'uso, quando un monarca arrivava per la prima volta in visita ufficiale, le autorità cittadine, pubbliche e religiose, organizzavano una sorta di grande processione che i nostri predecessori chiamavano "cavalcata".

Da un "Diario napoletano dal 1700 al 1709" di ignoto cronista dell'epoca, rileviamo: "Corre voce che sua maestà si partirà per tutti li 22 di detto mese (maggio), che perciò ha spedito viglietto alla città che per lunedì otto del corrente, volendo in ogni modo fare la cavalcata, la quale sinora non si è potuto fare perché li cavalieri non so lesti per fare detta cavalcata, così a spontarsi per la metà di detto mese".

I preparativi fervevano e il Reggente della Vicaria aveva anche fatto pubblicare alcuni bandi nei quali si faceva divieto “che nessuna persona di qualsivoglia grado lunedì 15 del corrente mese di maggio non possano passare in carrozze, galesse, carri, per le strade dove ha da passare la Regia Cavalcata di Sua Maestà sotto pena di tre anni di galera, et altre pene ad arbitrio di Sua Maestà”.



F. Solimena. Ritratto di Filippo V (1702)

Similmente le autorità ecclesiastiche avevano fatto apporre taluni cartelli ordinando “a tutti li religiosi che lunedì 15 del corrente ad ora 18 se trovassero nel largo fuori porta Capoana, con loro Croce, sotto

pena di scomunica e privazione di officio alli superiori, per fare la cavalcata di Sua Maestà per sua pubblica entrata nela Città”.

Giunto il giorno previsto, la cavalcata non ebbe luogo e fu rimandata al giorno venti “ad hore 16” e gli avvisi ed i bandi vennero ripetuti. e così fu possibile dare il via alla famosa e difficoltosa Real cavalcata.

Il 29 maggio ve ne fu un'altra, organizzata per la venuta da Roma del Cardinale Barberini, inviato del Papa, giunto a Napoli con un seguito di 300 persone. Anche questa ebbe qualche difficoltà. Infatti, il giorno stabilito, ossia il 21, non fu possibile eseguirla poiché “*Sua Maestà stava poco bene per il trapazzo del giorno antecedente*”¹, essendosi svolta la prima cavalcata. Rinviata al 28 maggio, nuova data prescelta, vi fu una gran pioggia che ne impedì l'esecuzione ed ebbe finalmente luogo il 29. Ma gli inconvenienti, non finirono lì infatti, durante la partenza, sotto la porta di Chiaia si staccò un masso che, uccidendo alcuni spettatori, funestò l'avvenimento.

Va sottolineato che nel minuzioso resoconto giornaliero, molto circostanziato, l'ignoto estensore non fa cenno alla cavalcata del 20 maggio, ma solo a quella del 29, contro tutte le altre pubblicazioni dell'epoca e resoconti diplomatici, operando una grave omissione, dimenticando di menzionare la prima e più importante funzione, ossia quella con la quale il Re prendeva ufficialmente possesso della città, svoltasi appunto il 20 maggio 1702 e alla quale, invece, noi intendiamo ricordare.

Ci riferiamo, infatti, a quella raccontata nei minimi particolari nel *Journal* edito dal Bulifon nel 1702 e al *Distinto Diario* del Perrucci, nella *Sucesion* dell'Ubilla ed infine nel Dispaccio del 23 maggio 1702 del Savioni, ambasciatore veneto a Roma giunto a Napoli per l'occasione, conservato presso l'Archivio di Stato di Venezia. Questi allegò una rara incisione del Petrini, con dedica al Duca di Castelgrandine, “eletto” al posto di Pietro Paolo Mastellone. Di tale stampa non se ne conoscono altri esemplari e grazie alla cortese collaborazione e disponibilità del Dottor Paolo Sarli, Direttore dell'Archivio di Stato di Venezia, ne riproduciamo un particolare.

¹ Cfr. G. DE BLASIS, *Diario napoletano dal 1700 al 1709*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane» Napoli 1885), anno X - fasc. II, p. 222 e seguenti. Cfr. G. GALASSO, *Filippo V a Napoli*, in «Storia di Napoli» (Napoli 1976), vol. IV, pp. 255-6.

Il corteo composto da circa duemila persone, come era d'uso, partì da mille passi fuori la Porta Capuana ed il percorso si svolgeva per 7.700 passi. Tra due ali di folla festante ed inneggiante coll'accclamazione "Viva Filippo V", trattenuta da circa 9.000 soldati ebbe una durata di quasi due ore e terminò nella Cattedrale ove il Sovrano prestò giuramento di osservare e fare osservare le grazie, i privilegi ed i capitoli del Regno.



Petrini. Incisione della Real Cavalcata (part.)

Per prepararla si era data un gran da fare tutta la nobiltà napoletana con il rinnovo del guardaroba per meglio figurare agli occhi del sovrano e per mostrarsi, confrontandosi con gli altri loro pari.

Spigolando fra i tanti documenti rinvenuti presso l'inesauribile fonte di notizie dell'Archivio Storico del Banco di Napoli, abbiamo avuto l'occasione d'incontrare l'Eletto della Città: Pietro Paolo Mastellone, il quale pagava 10 ducati al mastro sellaro Giuseppe Sghiglio in conto *"delli lavori che doverà fare della gualdrappa, staffi indorati, fibie di guarnimenti d'ottone similmente indorate vacchette (pelli di vacca) per detti guarnimenti et ogni altra cosa che servirà per la guarnizione del cavallo nella cavalcata da farsi nella venuta del Re Nostro Signore"*².

Il Mastellone per alcuni brogli non poté partecipare alla Cavalcata in quanto al suo posto fu eletto Francesco d'Anna Duca di Laurito³, e proprio il giorno della manifestazione attraverso il Banco del Popolo restituì al nuovo eletto 645 ducati *"e detti esserno a complimento de D. 855 quali da esso se li devono al detto signor Duca come Eletto di questo Fedelissimo Popolo, et esserno li medesimi da lui esatti da questa Città a 15 marzo 1702 come eletto in quel tempo del detto Fedelissimo Popolo per mezzo del Banco de' Poveri, per quello li spettava per il vestito e per ogni altro li necessitava per comparire con l'altri Signori Eletti nella funzione della cavalcata che deve farsi per il felicissimo arrivo della Maestà di Filippo 5^o, Dio Guardi, in questa Città, e stante che nella suddetta cavalcata che deve de prossimo farsi deve comparire il detto Signor Duca hodierno eletto, perciò da detto Signor Pietro Paolo si pagano e si restituiscono al detto Duca li suddetti D.645, a complimento di detti D.855; atteso l'altri D.210 da lui si ritengono e cioè D.100, pagati ad Andrea Arenello mercante di galloni di oro in conto de galloni di oro e guarnizioni per il vestito quale dovrà complirsi per conto di detto Duca, altri D.10 da lui pagati a Giuseppe Sebiglio mastro sellaro in conto delli lavori che doveré fare della gualdrappa, delle staffe indorate, fibie de guarnimenti d'ottone indorati et per altro, e D.100 per tanti da lui pagati per mano di Biase Corvino a mastro Aniello Schisano in conto della macchina (da festa) principata così nella strada del Pennino, come nel*

² ASBN, POP, gcc, m. 688, partita di 10 ducati, estinta il 15 aprile 1702.

³ Pietro Paolo Mastellone, comunque non partecipò alla Real Cavalcata, essendo stato implicato in irregolarità finanziarie e per alcune somme illecitamente percepite. Al suo posto fu eletto Francesco d'Anna Duca di Laurito detto di Castelgrandine (cfr. *Diario Napolitano*, cit., pp. 218-219).

carmosino per detta gualdrappa per il cavallo, fodera della spada, cantoniero e scarpe e tutte l'altre spese manifattura d'ogni altra cosa, stante che ha da comparire nella cavalcata da farsi..."⁵.

I sedili inoltre allestirono per l'occasione delle macchine da festa a spese dei cittadini più abbienti: "A Giosepe Antonio Rosetti D.25 e per esso al Duca di Barria per doverli bonificare a suoi conti e per esso alli Deputati della Piazza di Porto e sono per la tassa fatta per l'apparato di Seggio da farsi per la venuta del Re Nostro Signore, che Dio Guardi"⁶.

Anche i Banchi Pubblici parteciparono in vario modo alla venuta di Filippo V a Napoli, soprattutto il Banco di Poveri che già il 6 aprile pagò ad Angelo Pascale alcuni ducati "per l'affitto di 10 ferze di controtagli⁷, chiodi, centrelle, affitto di quattro torcieri aparama e sparame (montare e smontare l'apparato), portatura di panni et ienelle (mazzarelle di legno), per le tre sere s'è aparato sopra la porta di nostro Banco nella venuta di Filippo 5° nostro Monarca..."⁸. Il razionale di Castel Capuano, Giosepe Melluso, dette 14 ducati a "Tomase Crispo et sono a conto delle cere doverà consignare per servizio dell'apparato del Castello Capuano nella prossima cavalcata del Re, Dio Guardi ..." ⁹. Allo stesso Sedil Capuano il Duca di Sant'Angelo ed i signori Don Giuseppe e Don Luigi Capece Galeota versarono 19 ducati "per l'intiera sodisfazione della tassa fatta nel solenne ingresso di Sua Maestà, che Dio Guardi"¹⁰.

La venuta del Re comportò molti esborsi anche per i semplici cittadini partenopei

Fra tanti personaggi pubblici e privati, Enti ed istituzioni laiche e religiose, che parteciparono al "vernissage" in onore del Re, la nostra

⁵ ASBN, POV, gcc, m. 778, partita di 855 ducati, estinta il 10 aprile 1702 – SS, gcc, m. 830, partita di 8 ducati, estinta il 26 aprile 1702.

⁶ ASBN, POP, gcc, m. 688, partita di 25 ducati, estinta il 28 aprile 1702.

⁷ Tessuto di cui sono ritagliati gli ornati e trasportati su un fondo di altra stoffa in tinta unita. La parte che rimane traforata senza i decori, riceve anvh'essa un fondo di altra stoffa, che va a riempire i suoi vuoti, creando così due tessuti dalle piacevoli decorazioni.

⁸ ASBN, POV, gcc, m. 780, partita di 4 ducati 2 tarì e 10 grana, estinta il 6 aprile 1702.

⁹ ASBN, POP, gcc, m. 688, partita di 14 ducati, estinta il 9 maggio 1702.

¹⁰ ASBN, POP, gcc, m. 691, partita di 19 ducati, estinta il 3 giugno 1702.

attenzione è caduta sulla figura del Sindaco della Cavalcata. Come riferiscono le fonti fu eletto, dai Sedili della città, Sindaco di Napoli per la Cavalcata il vecchio Don Francesco Maria Capece Minutolo Duca di San Valentino, questi però a causa degli acciacchi dell'età si fece rappresentare dal figlio Giovan Battista.

I preparativi furono veramente impegnativi. Certamente non si badò a spese che, come vedremo, furono affrontate tutte dal padre. Esaminandole, sembra quasi di entrare nell'illustre dimora dei Capece Minutolo ed assistere da vicino all'importante evento. L'onore per l'incarico ricevuto e l'importanza di cavalcare al fianco del Re non permetteva passi falsi.

Il primo documento d'archivio riguarda il vecchio Duca intento, il 2 maggio 1702, a saldare un lavoro di ricamo: *"A Don Francesco Maria Capece Minutolo Duca di San Valentino D.60 e per lui a Pietro Mirabile a complimento di D.100 atteso l'altri D.40 l'ha ricevuto contanti e detti sono per il ricamo d'oro passato che deve fare sopra una sciamberga di Don Giovan Battista Capece Minutolo suo figlio alla ragion de 4 la ciappa e 4 il palmitiello (unità di misura), dell'altro ricamo per servizio di detta sciamberga servata la forma del disegno da esso cifrato da consegnare detta sciamberga compiuta per tutto li 4 del corrente, quale sciamberga doverà servire per la funzione dovrà fare detto Giovan Battista de Sindaco di questa Fedelissima Città appresso la Maestà del Re nostro Signore Filippo Quinto, che Dio Guardi"*¹¹. Il ricamatore assai noto nella Napoli dell'età Barocca il 10 maggio ricevette per lo stesso lavoro un ulteriore somma di 150 ducati, portando la cifra totale per tutto il ricamo a ben 250 ducati. La cosa tuttavia, prese una brutta piega poiché nacque un dissidio fra il Duca ed il ricamatore che finì in tribunale. Difatti Pietro Mirabile sosteneva che la lunghezza totale dei ricami fosse maggiore di quanto sostenuto dal Capece Minutolo. Questi si rivolse alla Camera della Sommaria che fece apprezzare e misurare tale lavoro sia da un sarto sia da due mastri della corporazione dei ricamatori: *"Per me sottoscritto Giuseppe Russo mastro cusitore che li mesi passati havendo cusito un vestito ricamato per servizio dell'eccellentissimo Signor Don Giovan Battista Capece Minutolo hodierno Duca di San Valentino, quale vestito servì ne la funzione di*

¹¹ ASBN, P, gcc, m. 1117, partita di 60 ducati, estinta il 2 maggio 1702.

Sindico di questa fedelissima città appresso la Maestà del Re nostro Signore Filippo quinto, che Dio Guardi, quale vestito da mé fatto doppo pochi giorni fui richiesto dall'Eccellentissimo Signor Duca Don Francesco Maria Capece Minutolo havesse agiustato à misurare il ricamo che in quel detto vi si era fatto da Pietro Mirabile, stante bisognava scusire alcune pieghe alli fianchi di detta sciamberga, come in effetto lo predetto unitamente con Giacomo Passaro racamatore et un altro suo compagno tagliassimo tutti li pezzi di carta conforme il ricamo di detto vestito, e unito tutti li pezzi e misurati per ragione di palmitelli secondo disse detto Giacomo doveva misurarsi; si ritrovò il ricamo di detta sciamberga essere in tutto unitamente con le guarnizioni senza però li alamari, palmi ventisei in circa e benché il detto Pietro havesse preteso se li havesse havuto da pagare separatamente dette quarnizioni fatte attorno le cusiture di detta giammerga non solo io predetto fui del parere non se li dovessero pagare separatamente ma anche fu il detto Giacomo e suo compagno ambi racamatori uniforme al mio parere e secondo la misura si era fatta a tutto il detto ricamo non importava altro che li suddetti palmi sei e sessant'otto alamari e l'istesso giudicò Nicola Pallottiero mastro ricamatore che anche fu chiamato qual'istesso effetto essendo stati tutti detti ricamatori d'un parere rimettendomi al di più sopra di ciò all'altra fede da me fatta. Giuseppe Russo"¹². Pietro Mirabile perse il giudizio e ricevette quanto stabilito dal giudice ma esaminando i successivi documenti osiamo avanzare qualche dubbio sulle testimonianze poichè tutti avevano lavorato per il potente Duca di San Valentino.

Il 2 e il 10 di maggio, infatti, il Duca padre paga complessivamente 350 ducati a "Giacomo Passaro a complimento di D.400 intiero prezzo d'un ricamo d'oro consistente in una sella e corvattina alla spagnola quale ricamo si deve assentare sopra il velluto che da esso se li dovrà a tutte sue spese e che ce la debbia consignare complita per quella bona sua professione per tutto li 27 aprile prossimo venturo quale deve servire per la funzione da farsi da Giovan Battista Capece Minutolo suo figlio, di Sindico di questa fedelissima città appresso la Maestà del Re nostro Signore Filippo Quinto, che Dio guardi..."¹³.

¹² ASN, Camera della Sommaria, Attuari Diversi, cart. 1061/1, ff. 3-19.

¹³ ASBN, P, gcc, mm. 1115 e 1117, partite di 50, estinta il 2 maggio e due di 150 ducati, estinte il 10 maggio 1702.

Per il lavoro di ricamo, ma di una seconda sella incontriamo di nuovo il ricamatore che insieme a Giacomo Passaro aveva fatto da esperto nella controversia con il Mirabile. Questi riceve due pagamenti di 50 e 100 ducati e così leggiamo *“A Nicola Pallottiero in conto di D.300 intiero prezzo d'un ricamo di oro consistente in una sella intiera con corvettina alla spagnola, quale ricamo si deve assenbare sopra velluto, che da esso se li darà a tutte sue spese e che ce lo debbia consegnare completo per quello bona alla sua professione per tutto li 27 aprile prossimo passato quale sella doverà servire per la funzione ...”*¹⁴.

L'abbellimento delle selle, che furono tre, non finiva qui, poiché erano necessarie *“francie, lazzi ed altro d'oro...”*, nonchè *“fiocchitelli d'oro ed argento”* fornite dal mastro frangiaro Domenico Staurito¹⁵.

Ma chi fu il sellaio che approntò le selle di cuoio successivamente arricchite con stoffe e ricami. Ce lo rivela una polizza di 20 ducati pagata per l'appunto al mastro sellaro Antonio Ragontino *“... e detti sono per conto della fattura di tre selle che deve fare per Don Giovan Battista Capece Minutolo ...”*¹⁶. Le briglie Don Francesco Maria le commissionò *“a mastro Nicola d'Urso (costarono 35 ducati), per conto di tre paro di staffe indorate et inargentate, e tre finimenti di briglie similmente indorate et in'argentate, che li si fanno per servizio di Don Giovan Battista Capece Minutolo ...”*¹⁷.

Fu necessario rinnovare la capigliatura di Giovan Battista e si provvide pagando 60 ducati al parrucchiere *“Monsù Carlo Infante per il prezzo di una parrucca di capello biondo che doverà servire per la funzione fatta da Don Giovan Battista Capece Minutolo suo figlio ... con patto però di esser tenuto detto Monsù Carlo di venire il giorno di detta funzione ad accomodare detta parucca”*¹⁸.

La toletta termina con *“una corvatta (cravatta), et uno paro di polsi di pizzillo di fiandra”* ossia di merletto olandese¹⁹.

Dagli ordinativi successivi si ricavano oltre i dati circa i vestimenti del seguito, anche da quante e quali persone esso era costituito. Il

¹⁴ ASBN, P, gcc, m. 1115, partite di 50 e 100 ducati, estinte il 10 maggio 1702.

¹⁵ ASBN, P, gcc, m. 1115, partite di 30 e 60 ducati, estinte il 10 maggio 1702.

¹⁶ ASBN, P, gcc, m. 1115, partite di 10, 30 e 10 ducati, estinte il 10 maggio 1702.

¹⁷ ASBN, P, gcc, m. 1115, partita di 25 ducati, estinta il 10 maggio 1702.

¹⁸ ASBN, P, gcc, m. 1115, partita di 60 ducati, estinta il 10 maggio 1702.

¹⁹ ASBN, P, gcc, m. 1115, partita di 14 ducati, estinta il 10 maggio 1702.

seguito del Sindaco era costituito da sei "gentil'homini", otto paggi e da 28 staffieri. Per la preparazione dei loro vestiti il Duca di San Valentino si rivolse ai "fundacari" ossia negozianti fra i quali Domenico Tavati, che per 110 ducati fornì "il panno per le librere"²⁰; Luca Cangiano ebbe 31 ducati e mezzo "per il prezzo di nove pezze di sangallo ... alla ragione di carlini 35 la pezza per servizio delle libere dovranno farsi per servire nella funzione ..." ²¹; dall'altro fondacaro Nicola Carminati spese la notevole somma di 512 ducati "per tutte le robe comprate dal suo fundaco per la funzione ..." ²²; da Pietro de Florio (tessitore) prese "palmi 4 e mezzo di felba celeste havuta per servizio delle libree ..." ²³; dal "franciaro" Sabato Cavaliere fu pagato per la "fattura delle francetelle torchine ed argento per servizio delle libree che devono servire per la funzione ..." ²⁴ e dal gallonaro Leonardo Sellitto si rifornirono di "canne ottanta di pezzillo d'oro di peso libre 5 alla ragione di carlini 16 l'onza servito per fare una crinera di cavallo; altri D.12,3 tari e 6 grana per prezzo di canne 3 e palmi 5 di gallone d'oro di peso onze 6 et una terza alla ragione di carlini 20 l'onza per servizio di detta crinera...". Sempre per l'abbellimento della cavalcatura Efremo Mancini provvide alla "manifattura e spese da lui fatte per servizio di tre crinere servite per la funzione ..." ²⁵; al mastro gallonaro Angelo Frodiola si diedero 100 ducati "per conto delli galloni di argento, che da lui si fanno per servizio delli vestiti da Gentil'homini e paggi che dovranno servire per la funzione ..." ²⁶. Ma le spese non finiscono qui, poiché si pagarono al "calzettaro" Romualdo Galifano 100 ducati "e sono cioè D.3 per uno paro di calzette havuto per servizio suo, D.4 per un paro delle medesime per servizio di Giovan Battista Capece Minutolo suo figlio, D.18 per sei

²⁰ ASBN, P, gcc, m. 1115, partita di 60 ducati, estinta il 10 maggio 1702.

²¹ ASBN, P, gcc, m. 1115, partita di 31 ducati 2 tari e 10 grana, estinta il 10 maggio 1702.

²² ASBN, P, gcc, m. 1122, partita di 182 ducati, estinta il 6 settembre 1702.

²³ ASBN, P, gcc, m. 1115, partita di 2 ducati quattro tari e 12 grana, estinta il 10 maggio 1702.

²⁴ ASBN, P, gcc, m. 1115, partita di 10 ducati, estinta il 10 maggio 1702.

²⁵ ASBN, P, gcc, m. 1113, partita di 194 ducati, 1 tari e 13 grana, estinta il 16 maggio 1702.

²⁶ ASBN, P, gcc, mm. 1113, partite 25 ducati estinta il 10 maggio 1702; di 16 ducati e 3 tari, estinta il 16 maggio 1702 e matr. 1124 di 33 ducati, estinta il 14 agosto 1702.

paro de calzette havute per sei gentil'homini, D.22 e 2 tari per otto para di dette per otto paggi e D.67 ed 1 tari per 28 para di dette per li staffieri ..."²⁷.

Se taluno si domandasse chi fu il mastro sartore che tagliò, misurò e cucì questi vestiti, ecco soccorrerci un pagamento di 20 ducati "a mastro Marino Torrelli per conto delle fatture e spese da lui fatte in diversi vestiti, nella funzione della cavalcata ..." ²⁸.

Per l'occasione ordinarono al mastro bottonaro Aniello Buonocore il cospicuo numero di ben 3.149 bottoni d'argento, tra "grossi, mezzani e piccoli", che costarono 147 ducati 3 tari e 10 grana "il tutto per servizio delli vestiti delli gentil'homini, paggi e staffieri che servono nella funzione fatta da Giovan Battista Capece Minutolo ..." ²⁹.

Le spese effettuate da Don Francesco Maria Capece Minutolo si espansero anche verso altri oggetti come i 2 ducati e rotti dati a Paolo Ceraro, mastro scarparo, "per il prezzo d'un paro de stivaletti fatti per servizio del cavalcatore che doverà assistere per servizio di Giovan Battista Capece Minutolo nella funzione ..." ³⁰, per le altre scarpe si pagò mastro Francesco Todisco "per prezzo di 44 para de scarpe havute per servizio delli gentil'homini, paggi e famigli che servono nella cavalcata ..." ³¹; oppure i 130 ducati spesi per pagare il tessitore Filippo Scalese che gli aveva fornito "5 canne di tela d'oro alla ragione di D.26 la canna per guarnire una seggia che doverà servire per la funzione ..." ³². Ed ancora 246 ducati sborsati per pagare lo speziale Domenico Toriello "intiero prezzo di tanti zuccheri, scioppate, cere et altro, ricevuti dalla sua speziaria quali robbe servirne per la funzione ... con dichiarazione d'andare incluso in detta summa anche la ciccolata da lui ricevuta ..." ³³.

Come narrano le cronache del tempo fra dignitari i del Regno si notavano quelli che portavano tre giri di piume. Ebbene questi era il

²⁷ ASBN, P, gcc, m. 1123, partita di 114 ducati e 14 tari, estinta l'11 agosto 1702.

²⁸ ASBN, P, gcc, m. 1129, partita di 20 ducati, estinta il 3 aprile 1703.

²⁹ ASBN, P, gcc, m. 1127, partita di 97 ducati 3 tari e 20 grana, estinta il 28 settembre 1702.

³⁰ ASBN, P, gcc, m. 1117, partita di 2 ducati 3 tari e 10 grana, estinta il 2 aggio 1702.

³¹ ASBN, P, gcc, m. 1131, partita di 13 ducati, estinta il 28 giugno 1702.

³² ASBN, P, gcc, m. 1115, partita di 130 ducati, estinta il 10 maggio 1702.

³³ ASBN, P, gcc, m. 1122, partita di 100 ducati, estinta il 13 ottobre 1702.

Duca di San Valentino e il suo seguito. Questi si era rivolto a Salvatore de Santis che, per 13 ducati, gli fornì *“un giro di penne bianche havute per servizio di Don Giovan Battista Capece Minutolo suo figlio, ... altri due giri di penne bianche ordinarie e ... per l'affitti di altri 36 giri di penne improntateli e quelli restituitoli, quali penne hanno servite per li gentil'homini, paggi e staffieri che accodirono appresso il detto Don Giovan Battista per la funzione...”*³⁴.

Dopo le tante descrizioni di fastosi apparati, elegantissime vestiature ricamate in oro e argento, ricche armi, e quanto altro fu prodotto per quell'importante *“funzione”*, non resta che una amara considerazione, poiché di tutto ciò nulla è pervenuto sino a noi.

... quasi tutti ciò che vale la pena di conservare
d'ora in poi sarà scritto
che dell'essere arrivato alla fine
e per un solo nome lasciare il ricordo
dove invece ancora per giorni interi
nutriva in una mano di materia oscura,
e quando l'ha raggiunto deve scriverlo dentro di sé,
per ricorre a coprire il silenzio.
(E. Pavesi)

Avvicina spesso che nel corso di una lunga e complessa ricerca che passa al setaccio decine di documenti d'archivio restino talati piccoli frammenti apparentemente di scarso interesse e che, al momento sembrano quasi allontanarsi dal nostro obiettivo. Quando poi ci è data l'occasione di ricostituirli essi si rivelano lavoro preziosi, poiché, collocati nel giusto contesto, non solo acquistano un proprio significato, ma possono a volte fornire lo spunto per una nuova ricerca.

È il caso dei documenti pubblicati in questa sede, i quali, pur non avendo indubbiamente alcuna pretesa di completezza, possono rivelare elementi utili alla storia della produzione e diffusione degli stru-

³⁴ Già altre volte nella città di Napoli si erano svolte cavalcate del genere. Tra le più importanti ricordiamo quella di Ferdinando il Cattolico, nel 1506-7, l'altra di Carlo V nel 1535-6 e quella di Carlo II Re di Spagna in occasione delle nozze con la Regina Maria Luisa di Borbone, nel 1680.

LUISA NARDINI - GUIDO OLIVIERI

NOTIZIE SUGLI STRUMENTI DA TASTO
ALL'INIZIO DEL '700 A NAPOLI *

*... quasi tutto ciò che vale la pena di conoscere
è come il metallo prezioso
che dev'essere strappato alla roccia;
e per un solo filone lucente il minatore
deve spesso scavare per giorni interi
sottoterra in una massa di materia opaca;
e quando l'ha raggiunto deve scavare dentro di sé,
per riuscire a capirne il significato.*
(E. Power)

Avviene spesso che nel corso di una lunga e complessa ricerca che passa al setaccio decine di documenti d'archivio restino isolati piccoli frammenti apparentemente di scarso interesse e che al momento sembrano quasi allontanarci dal nostro obiettivo. Quando poi ci è data l'occasione di riesaminarli essi si rivelano invece preziosi, poiché, collocati nel giusto contesto, non solo acquistano un proprio significato, ma possono a volte fornire lo spunto per una nuova ricerca.

È il caso dei documenti pubblicati in questa sede, i quali, pur non avendo indubbiamente alcuna pretesa di completezza, possono rivelare elementi utili alla storia della produzione e diffusione degli stru-

* In questo lavoro, elaborato unitariamente, vanno distinti i contributi di Luisa Nardini per il paragrafo 2 e di Guido Olivieri per l'introduzione e il paragrafo 1.

menti da tasto a Napoli nei primi anni del XVIII secolo, storia che attende ancora un lavoro sistematico¹.

Sebbene i documenti non siano omogenei, riferendosi di volta in volta a pagamenti per organi o cembali, ci è sembrato opportuno pubblicarli insieme, date le affinità esistenti fra gli strumenti a tastiera soprattutto all'inizio del Settecento.

1) *Gli Organi*

La storia dell'arte organaria napoletana, nonostante una tradizione che ebbe origine sin dal XV secolo, soffre ancora di numerose lacune che non ne consentono una piena e completa valutazione. Di fronte a tale carenza di informazione anche i pochi documenti qui pubblicati possono fornire preziose indicazioni e costituire un piccolo contributo alla conoscenza degli organi storici napoletani, inserendosi nella scia di più ampi e documentati studi.

¹ Non molti sono stati finora gli interventi dedicati agli strumenti da tasto e ai costruttori napoletani. A tutt'oggi l'unico studio sistematico sugli organi napoletani è quello condotto da S. ROMANO, *L'arte organaria a Napoli*, vol. I (Napoli 1979) e vol. II (Napoli 1990), che tuttavia, prendendo in considerazione esclusivamente gli organi ancora esistenti, raccoglie i documenti collegati alla storia di quegli strumenti. Vanno inoltre segnalati: U. PROTA-GIURLEO, "Organari napoletani del XVII e XVIII secolo", *L'Organo*, II (1961), pp. 109-128; R. LUNELLI, "Vecchi organi napoletani", *Il Fuidoro*, I (1954), n. 5-6, pp. 107-111; G. DONATO, "Organi del Settecento in Calabria", in *Civiltà musicale calabrese nel Settecento*, Atti del convegno di Studi, a cura di G. Ferraro e F. Pollice (Lamezia Terme 1994), pp. 147-166. Non ci è stato possibile reperire invece R. MILLEDDU, "Riflessioni sull'arte organaria tra Napoli e la Sardegna", in *Un organo e i suoi dintorni* (Cagliari 1995), pp. 5-12. Per il clavicembalo si veda: L.F. TAGLIAVINI, "Riflessioni sull'arte tastieristica napoletana del Cinque e Seicento", in *Musica e cultura a Napoli dal XV al XIX secolo*, a cura di L. Bianconi e R. Bossa (Firenze 1983), pp. 141-144; *Clavicembali e spinette dal XVI al XIX secolo*, a cura di L. F. Tagliavini e J. H. van der Meer, (Bologna 1987); A. BELLASICH, E. FADINI, S. LESCHIUTTA, M. LINDLEY, *Il Clavicembalo. Organologia, accordatura, notazione, diteggiatura*, (Torino 1984). Altri cenni su organari napoletani si trovano in: G. FILANGIERI, *Documenti per la storia delle arti e delle industrie*, (Napoli 1891); F. STRAZZULLO, "Inediti per la storia della musica a Napoli", *Il Fuidoro*, II (1955), n. 3-4; G. CECI, *Maestri organari a Napoli*, (Napoli 1931).

L'interesse del primo documento consiste nella testimonianza relativa alla costruzione nel 1693 di un nuovo organo per l'oratorio del Monte dei Morti nella chiesa di Santa Maria degli Angeli a Pizzofalcone ad opera dell'organaro Andrea d'Ausilio, nome che non sembra attualmente noto tra gli artigiani napoletani dell'epoca²:

Alli Governatori del Monte de Morti di S. Maria dell'Angeli a Pizzo Falcone Ducati 20 e uno tari 4 e grana 10 e per essi ad Andrea d'Ausilio organista a compimento di Ducati 90 atteso l'altri per detto complimento l'ha richiesti per detto nostro Banco in più partite e detti sono per il complimento del prezzo dell'organo da esso fatto per servizio dell'oratorio del detto Monte havendosi già pigliato l'organo vecchio secondo il patto fatto e per esso a detto Carluccio [Pietro de Carluccio] per altrittanti ducati 21 tari 4 e grana 10³.

La sinteticità del documento contabile non consente di determinare con sicurezza le caratteristiche tecniche dello strumento, né è possibile ovviamente stabilire un confronto con altre realizzazioni dello stesso costruttore. Tuttavia la cifra complessiva pattuita, che comprende come di consueto la sostituzione del vecchio strumento, si avvicina ad alcune valutazioni fatte per organi di Felice Cimmino, certamente tra i più noti costruttori del XVIII secolo⁴.

Proprio a quest'ultimo fa riferimento la successiva partita del Banco dello Spirito Santo:

Al Primocerio e guardiani dell'Ospedale della SS.ma Trinità de Pellegrini Conto Corrente Ducati uno tari 3.10 e per loro a D. Nicola Maria Rocco mastro di cappella per doverseli girare e pagare a Felice Cemmino organaro per le fatiche fatte nell'aver accomodato l'organo della chiesa o sia oratorio del lor Ospedale restandone soddisfatto, et se li fa detto pagamento giusta l'ordine

² Secondo Romano all'interno della chiesa era custodito un organo antico, attualmente non più esistente. Lo studioso segnala inoltre la presenza di un organo "indubbiamente d'epoca settecentesca", nell'arciconfraternita dei Bianchi della Natività di nostro Signore sita nei pressi della chiesa. Cfr. S. ROMANO, *L'arte...*, cit., vol. I, pp. 302-303.

³ ASBN, SG, gcc, m. 476, (c. 36), partita di ducati 21.4.10, estinta il 13 agosto 1693.

⁴ Si vedano ad esempio alcune indicazioni riportate in S. ROMANO, *L'arte...*, cit., vol. I, p. 275, vol. II, p. 189 e ss.

dato in Banca nella sessione del 27 del caduto mese d'aprile e per lui a Felice Cemmino in conformità di Suddetta e per esso ut supra [a Domenico Limatola] ducati 1 tari 3 grana 10⁵.

Capostipite di una importante famiglia di costruttori, Felice Cimmino, raggiunse una notevole fama anche fuori Napoli. Nel 1711 fu infatti incaricato dal viceré conte Borromeo della costruzione di un organo inviato a Vienna per la Real Cappella dell'imperatore⁶. A pochi anni più tardi risale il nuovo organo per la chiesa del Carmine Maggiore di Napoli. La sua notorietà è però soprattutto testimoniata dalla collaborazione nel 1737, insieme al figlio Fabrizio, con Azzolino Della Ciaia per il grande organo della chiesa di Santo Stefano dei Cavalieri in Pisa⁷.

Il documento del Banco dello Spirito Santo sembra essere inoltre una delle più antiche testimonianze dell'esistenza, all'interno della chiesa della Trinità dei Pellegrini, di un organo, oggi purtroppo perduto, costruito al principio del 1700 da Pietro Simone e collocato nei pressi dell'altare maggiore⁸.

In quegli stessi anni operava a Napoli un altro importante organaro, appartenente anch'egli a una ben nota famiglia di artigiani: Giuseppe De Martino. Presente nell'organico della cappella reale dal gennaio 1690, egli ottenne pochi anni più tardi il prestigioso incarico di organaro della cappella del tesoro di San Gennaro⁹.

A De Martino appunto si riferisce il documento seguente:

A detti [Pietro Marchitelli, Gian Carlo Cailò e Pietro Ugolini] Ducati due e tari 2.18 e per loro a Giuseppe de Martino organaro di detta Real Cappella per

⁵ ASBN, SS, gcc, m. 892, (c. 141v), partita di 1.3.10 ducati, estinta il 6 maggio 1707.

⁶ U. PROTA-GIURLEO, "Organari napoletani...", cit., p. 111; S. ROMANO, *L'arte...* cit., vol. I, p. 293.

⁷ F. BAGGIANI, *L'organo di Azzolino Bernardino Della Ciaia*, (Pisa 1974); S. ROMANO, *L'arte...* cit., vol. I, p. 11.

⁸ Cfr. S. ROMANO, *L'arte...* cit., vol. I, p. 265-66; per la chiesa dei Pellegrini si veda P. GUIDA, *La chiesa della SS. Trinità dei Pellegrini e la cappella di S. Maria di Materdomini in Napoli* (Napoli s.d.).

⁹ U. PROTA-GIURLEO, "Organari napoletani...", cit., p. 118.

li mesi 9mbre e Xmbre 1706 a compimento di Ducati quattro, a loro pervenuti dal Tabacco atteso Ducati 1.1.3 e 1/3 sono pagati per il 3% a Sua Maestà e grana 8 per spesa della loro liberanza e per lui al Monasterio di Santa Maria Maddalena de Monache di questa città a compimento di Ducati otto atteso l'altri per detto compimento l'ha ricevuti e cioè Ducati 1.2.1 e 1/3 di contanti e l'altri Ducati 4 sono li medesimi che si ha ritenuto d'ordine di detto monastero per l'annata maturata nel mese di marzo 1707 per tanti detto monastero li corrisponde ogni anno per l'obbligo tiene di tenere accomodati et accordati li due organi della chiesa di detto monasterio e sono detti Ducati otto per una intera annata maturata alli quattro maggio 1707 per causa del pigione di una casetta di detto monasterio locatali per servizio di Isabella d'Urso sua madre e con detto pagamento resta detto monastero sodisfatto di tutti li piggioni passati e lui resta sodisfatto di tutta l'annata passata per causa di detti organi. Con dichiarazione però che detto pagamento lo fa de suoi propri denari in nome e per parte di detta Isabella sua madre per ritenerseli seu per tanti ritenutasi da detta Isabella per quello corrisponde ogni giorno alla medesima. Con firma di D.Andriana Ursorio Abbadessa, a Franco Meo per altritanti ducati 2 tari 2 grana 18¹⁰.

Non è possibile precisare a quale delle quattro istituzioni religiose napoletane all'epoca intitolate alla Maddalena faccia riferimento la fede di credito. Crediamo tuttavia che si possa trattare del Monastero di S. Maria Maddalena dell'ordine di S. Agostino, ubicato nei pressi della SS. Annunziata alla Duchesca, per il quale esistono testimonianze della costruzione di un organo sin dal gennaio del 1503¹¹.

2) *I clavicembali*

Gli studi sul clavicembalo a Napoli sono prevalentemente concentrati sulle eminenti figure di musicisti e virtuosi che, sin dal XVI secolo, diedero impulso a una fiorente produzione di composizioni

¹⁰ ASBN, SE, gcc, m. 711, partita di ducati 2.2.18, estinta il 17 giugno 1707.

¹¹ La notizia, ricavabile da alcuni protocolli notarili, è riportata in G. FILANGIERI, *Indice degli artefici delle arti maggiori e minori*, (Napoli 1891), vol I, p. 19 e 169. Non possiamo tuttavia affermare con certezza se si tratti dello stesso strumento o di un altro precedente.

destinate a questo strumento. Ben poche notizie invece si hanno sulla produzione e circolazione dei cembali a Napoli in particolar modo per quel che riguarda i primi anni del XVIII secolo.

Proprio al periodo compreso fra la fine del 1706 e il 1707 risalgono i documenti qui raccolti, che forniscono anche una succinta descrizione tecnica dei "cembali" (denominazione consueta per indicare il clavicembalo in Italia). I nomi ricavabili dai documenti contabili non sembrano appartenere ai costruttori, quanto piuttosto ai precedenti possessori degli strumenti.

Indicazioni sulla struttura del primo strumento vengono fornite da una partita di 12 ducati estinta presso il Banco di San Giacomo il 23 novembre 1706:

Ad Antonio Filosa Ducati dodici e per esso a Nicola Todaro e detti sono a complimento di Ducati 24 per il prezzo di un cimbalò a due registri ad esso vendutoli e consignatoli e così tra di loro pattoito per il detto prezzo di Ducati 24 atteso l'altri Ducati 12 per detto complimento l'ha ricevuti da esso di contanti e con detto pagamento resta intieramente sodisfatto e per esso ad Alfonso Giura per altrittanti e per esso al detto Buero per altrettanti ducati 12¹².

Anche da questa brevissima descrizione risulta evidente che non si tratta di un 'piccolo strumento' come una spinetta o un clavicordo, quanto piuttosto di un clavicembalo di fattura italiana. Gli strumenti diffusi in area italiana erano infatti dotati di due registri, generalmente di 8', e di un corpo con fasce sottili posto all'interno di una cassa (detta 'levatoia' o 'levatora') che fungeva da custodia e protezione da eventuali danni meccanici¹³. In questa tipologia rientra sicuramente anche lo strumento di seguito descritto:

A Gaetano Carotenuto Ducati venti e per esso al Rev. D. Donato Cemmino e sono per il prezzo d'un cimbalò usato a due registri in sesta à levatrice di cassa ad esso vendutoli e consignatoli e del detto prezzo fra loro convenuto per lo quale detto D. Donato sen'è dichiarato ben contento e resta intieramente

¹² ASBN, SG, gcc, m. 570, partita di 12 ducati, estinta il 23 novembre 1706.

¹³ Si veda *Clavicembali e spinette...* cit., p. 30 e ss.

sodisfatto di modo che non deve conseguire da esso altra cosa per la causa suddetta e così fa detto pagamento e non altrimenti e per esso a Mariano d'Amati per altritanti ducati 20¹⁴.

Donato Cemino è il ben noto copista della raccolta miscelanea conservata manoscritta presso la Biblioteca del Conservatorio S. Pietro a Majella di Napoli, unica fonte per composizioni di Ercole Pasquini, Jean de Macque, e Giovanni Salvatore¹⁵.

Del tutto sconosciuto invece è il nome di Gaetano Carotenuto, che tuttavia ritorna in un'altra fede di credito estinta pochi mesi più tardi; considerando la breve distanza che separa i due acquisti, si può formulare l'ipotesi che si tratti di un collezionista o più semplicemente di un mercante.

A Gaetano Carotenuto Ducati Venti e per esso a D. Giovanni Pietro Guida detti ducati sono per lo prezzo d'un cimbalo a due registri, ottava, sesta sino a cisorreut attaccato alla cassa usato con più piedi, vendutoli e consignatoli, e con detto pagamento resta da esso intieramente sodisfatto per detto prezzo, ne resta a conseguire altro. Con firma in piedi di detto don Giovanni Pietro Guida ducati 20¹⁶.

La descrizione contenuta in queste ultime due causali si sofferma anche su particolari organologici, che non sono sempre di immediata interpretazione.

Una prima questione è aperta dalla indicazione "usato con più piedi". Se da un lato questa può far pensare banalmente al sostegno su cui poggiava lo strumento, dall'altro potrebbe riferirsi a un clavicembalo con pedali che permettevano di ampliare l'estensione dello strumento mediante l'aggiunta di una ottava (probabilmente spezzata)

¹⁴ ASBN, SG, gcc, m. 570 (f. 131), partita di 20 ducati, estinta il 3 settembre 1706.

¹⁵ L.A. ONCLEY, *The Conservatorio di Musica San Pietro a Majella MS 34.5.28*, diss. (Indiana Univ. 1966). Cfr. anche *Dizionario Enciclopedico Universale della Musica e dei Musicisti*, appendice (Torino 1990), p. 164 e la bibliografia in esso contenuta.

¹⁶ ASBN, SG, gcc, m. 570, partita di 20 ducati estinta il 27 novembre 1706.

al grave. Tuttavia tale caratteristica risulta poco frequente nell'arte cembalaria italiana.

Di più facile interpretazione invece è la dicitura "ottava sesta". Ci si riferisce in questo caso ad una particolare conformazione della tastiera, in cui la prima ottava risultava corta (o 'spezzata' o 'scavezza'); lo strumento cioè era dotato di quell'artificio che prevedeva "l'omissione di alcune note nella estrema ottava verso i bassi. Questa pratica nasceva dal fatto che venivano evitate le tonalità che con i temperamenti usati all'epoca sarebbero risultate particolarmente sgradite all'orecchio"¹⁷.

Circa l'estensione di questa prima ottava corta, sembra evidente che il "cisorreut" cui accenna il documento sia un banale errore di trascrizione e che vada invece inteso come "gesolreut", come nel documento seguente:

A Pietro Marchetti Ducati cinquanta e per esso al Padre Maestro Angelo Nappi e sono per lo intiero prezzo di un cimbalò in ottava sesta in gesolreut senza coverchio ad esso venduto e consignato e resta con detto pagamento sodisfatto per detta cagione con firma di detto Padre Maestro Angelo Nappi ducati 50¹⁸.

Tali caratteristiche sembrano corrispondere a quelle di un clavicembalo con un'estensione iniziante dal Sol₁ e dotato probabilmente di cinquanta tasti, secondo una tipologia molto diffusa nella tradizione cembalaria italiana¹⁹.

Il clavicembalo citato nell'ultimo documento, venduto ad un prezzo quasi doppio rispetto ai precedenti, solleva anche l'interessante questione del costo e della valutazione di tali strumenti. Se infatti, per

¹⁷ S. LESCHIUTTA, *Organologia*, in A. BELLASICH, E. FADINI, S. LESCHIUTTA, M. LINDLEY, *Il Clavicembalo...*, cit., p. 10.

¹⁸ ASBN, SG, gcc, m. 578, partita di 50 ducati, estinta il 1° settembre 1707.

¹⁹ Per la descrizione delle diverse tipologie di ottava grave usate in Italia si veda lo schema riportato da P. BARBIERI, "Cembalario, organaro, chitarraro e fabbricatore di corde armoniche nella "Polyanthea technica" di G.P. Pinaroli (1718-32)", *Recercare*, I (1989), p. 137. Si veda anche D. WRIGHT, *Harpsicord (18th century, Italy)*, in *The New Grove Dictionary of Musical Instruments* (London 1984), II, p. 187.

stabilire la reale qualità dei clavicembali in questione sarebbe necessario possedere una vasta campionatura delle valutazioni dell'epoca, le notizie fin qui raccolte possono comunque contribuire a fornire qualche indicazione utile anche in questa direzione.

Certamente questi documenti costituiscono soltanto uno spaccato assai ridotto della vivace attività legata all'arte clavicembalistica a Napoli, attività esercitata e trasmessa non solo nelle ben note istituzioni musicali, ma anche attraverso l'insegnamento privato che ne diffondeva capillarmente i principi e le tecniche. Alle tante testimonianze che si potrebbero citare circa l'esistenza di questa pratica anche negli anni di maggior splendore dei Conservatori aggiungiamo, a chiusura di questo breve intervento, un documento nel quale si fa riferimento alle lezioni di clavicembalo impartite da Antonio Raicola, futuro organista della Cappella Reale:

A Francesco Boffardo Ducati quattro e per esso ad Antonio Raicola, detti sono in sodisfazione di quattro mesate di giugno, luglio e agosto passati e settembre corrente per la lettione di Cimbalo e di Musica che insegna a D. Lorenzo Boffardo suo nepote, restando sodisfatto per il pagamento e per esso a Francesco Antonio de Maria [...] ducati 4²⁰.

²⁰ ASBN, SG, gcc, m. 570 (f. 215), partita di 4 ducati, estinta il 25 settembre 1706.

FLAVIA LUISE

LA MEMORIA PERDUTA: LE LIBRERIE IN VENDITA

La storia del libro, dopo le pionieristiche ricerche di Lucien Febvre e Henri Jean Martin¹, ha conosciuto, com'è noto, una grande fioritura di studi e ricerche in ambito francese e anglosassone². Trasformatasi negli anni recenti più ampiamente in storia dell'editoria, la giovane disciplina, «emancipata dalla funzione subalterna a lungo teorizzata e svolta quale branca ausiliaria del sapere»³, ha trovato anche in Italia importanti sviluppi⁴. Orientate dapprima soprattutto

¹ Cfr. L. FEBVRE-H.J. MARTIN, *La nascita del libro*, a cura di A. Petrucci (Bari-Roma 1977: ed. orig. *L' apparition du livre*, Paris 1958).

² Mi limito a ricordare H.J. MARTIN, *Livre, pouvoirs et société à Paris au XVII^e siècle* (Genève 1969), voll. 2; R. CHARTER, *Letture e lettori nella Francia di Antico Regime* (Torino 1988); R. DARNTON, *Il grande massacro dei gatti e altri episodi della storia culturale francese* (Milano 1988); *Histoire de l'édition française*, diretta da R. Chartier e H.J. Martin (Paris 1990), voll. 4 (1^a ed. 1984); *Histoire de la lecture. Un bilan des recherches*, a cura di R. Chartier (Paris 1995); R. DARNTON, *Libri proibiti* (Milano 1996: ed. orig. *The Forbidden Best-Sellers of Pre-Revolutionary France*, New York-London 1995); *L'Europe et le livre. Réseaux et pratiques du négoce de librairie, XVI^e-XIX^e siècles*, a cura di F. Barbier, S. Juratic e D. Varry (Paris 1996); *Lo spazio del libro nell'Europa del Settecento*, a cura di M.G. Tavoni e F. Waquet (Bologna 1997). Sulla storiografia si veda l'ampia rassegna di L. BRAIDA, *La storia sociale del libro in Francia dopo «Livre et société» Gli studi sul Settecento*, «Rivista Storica Italiana», CI, II, 1989, pp. 412-467.

³ R. PASTA, *Editoria e cultura nel Settecento* (Firenze 1997), p. VII.

⁴ Segnaliamo soprattutto *Produzione e circolazione libraria a Bologna nel Settecento. Avvio di un'indagine* (Bologna 1987); M. INFELISE, *L'editoria veneziana nel '700* (Milano 1989); A. PETRUCCIANI, *Il libro a Genova nel Settecento. 1. L'Arte dei Librai dai nuovi capitoli (1685) alla caduta della Repubblica aristocratica (1797)*, «La Biblio-

verso lo studio della produzione e della circolazione del libro, le ricerche di storia dell'editoria hanno via via affrontato altri importanti aspetti di storia della cultura: dal rapporto tra libro, biblioteche e lettori, ai luoghi e alle forme della sociabilità culturale.

La ricostruzione delle raccolte librerie private, resa possibile soprattutto dagli inventari *post-mortem* raccolti negli archivi notarili, si è rivelata una delle chiavi di accesso più fruttuosa all'universo culturale di gruppi e/o di individui⁵. Gli inventari consentono peraltro di collocare libri e librerie all'interno di una più ampia ricostruzione della vita quotidiana di uno studioso, o di un lettore in genere, e di riportare alla luce arredi quadri e stampe appesi alle pareti⁶, mappa-

filia», XCII, 1990, pp. 41-89; A.G. CAVAGNA, "Il produrre testo proprio stampato è impegnarsi con tutto il mondo": produzione libraria, editoria e letture nel secondo Settecento pavese, «Annali di storia pavese», 1992, pp. 309-327; L. BRAIDA, *Il commercio delle idee. Editoria e circolazione del libro nella Torino del Settecento* (Firenze 1995); R. PASTA, *Towards a Social History of Ideas: the Book and the Booktrade in Eighteenth Century Italy in Histoires du livre. Nouvelles orientations*, sous la direction de H. E. Bodeker (Paris 1995), pp. 101-138; F. REPETTI, *Attività editoriale a Livorno fra Settecento e Ottocento; la stamperia di Tommaso Masi*, «Nuovi studi livornesi», III, 1995, pp. 92-125; *Editoria e cultura a Napoli nel XVIII secolo*, Atti del Convegno organizzato dall'Università Orientale, dalla Società Italiana di Studi sul secolo XVIII e dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli, 5-7 dicembre 1996, a cura di A. M. Rao (Napoli 1998). Si veda più ampiamente la rassegna di R. PASTA, *Un decennio di storiografia italiana sul secolo XVIII*, Atti del convegno organizzato dalla Società Italiana di Studi sul secolo XVIII e dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici con il patrocinio dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana (Vico Equense 24-27 ottobre 1990) a cura di A. Postigliola (Napoli 1995), pp. 355-370.

⁵ M.I. PALAZZOLO, *Le raccolte librerie private nel Settecento romano*, «Roma moderna e contemporanea» (Roma 1996), pp. 561-576.

⁶ La descrizione degli ambienti non sempre è ritenuta necessaria dal notaio al momento di redigere l'inventario. Fortunatamente in alcune circostanze, elencando la mobilia della stanza indicata come studio, è possibile leggere anche l'arredo che la compone. Nel caso dell'inventario *post-mortem*, voluto dalla vedova Maria Salsano, marchesa de' Maronti, per tutelare i beni del defunto consorte l'avvocato Giuseppe Coiro conservati sia nella dimora di Napoli che in quella di Marsiconovo, il notaio trascrive la disposizione dei vani e il loro contenuto. Vengono fuori non solo gli elenchi dei libri conservati, ma anche il diverso arredo in provincia e nella capitale. Ai testi raccolti a Marsiconovo, patria dell'avvocato, e per la maggior parte ereditati dal padre Geronimo Coiro, fanno riscontro i volumi attentamente disposti nelle cinque scanse

mondi con sfera armillare⁷, persino strumenti musicali⁸, utilizzati per il riposo della mente.

Nella società settecentesca, e in particolare nel Regno di Napoli, il libro non è solo uno strumento di alfabetizzazione e acculturazione. La sua presenza è il segno tangibile e manifesto non solo di un ruolo sociale, ma anche di strategie politiche.

Per arricchire la biblioteca palatina, ma soprattutto per proporre di fronte alle altre monarchie europee l'immagine di una dinastia colta, fin dall'ascesa al trono i Borbone hanno cura di promuovere lo studio del passato, inaugurando gli scavi di Ercolano, Pompei e Paestum⁹, istituendo accademie¹⁰, fondando una propria stamperia¹¹, recu-

dello studio. Alle pareti l'avvocato aveva appeso stampe che rappresentavano uomini celebri, come ad esempio il ritratto di Rousseau. Cfr. ANDN, *Notaio Nicola Maria Maddalena*, 1801, cc. 91-93v.

⁷ ANDN, *Notaio Nicola Maria Maddalena*, 1808-09, cc. 91-4. È riportato l'*Adbitio Haereditatis* dell'avvocato Baldassarre Imbimbo, richiesto dalla vedova Gaetana Cariello, figlia del regio Percettore della Terra di Lavoro. Il notaio descrive tra il materiale inventariato le numerose stampe a tema geografico, provenienti dalla Francia, le scaffalature a tutta parete per conservare e consultare i testi, il crocifisso con un medaglione d'ebano, portato in dote dalla moglie e un mappamondo con sfera armillare.

⁸ ANDN, *Notaio Melchiorre Lamberti*, 1788, cc. 338v-342. Nell'*Adbitio Haereditatis* di Francesco Guida, figlio del notaio Bartolomeo Guida, prima dell'elenco dei libri che riempiono gli scaffali, sono indicati gli oggetti presenti: «una scrivania di legname color nigro, un burò a tre tiratoje grandi e l'altre piccole, dentro dei quali tiratoj vi sono panni di damasco color verde numero quattordici usati». Spunta anche «un cimolo a due registri pittato color celeste con indoratura attorno».

⁹ Cfr. F. BOLOGNA, *Le scoperte di Ercolano e Pompei nella cultura europea del XVIII secolo*, «La parola del passato», CLVIII-CLXXXIX, 1979, pp. 377-404 e ID., *La riscoperta di Ercolano e la cultura artistica del Settecento europeo*, in *Le Antichità di Ercolano* (Napoli 1988); *Civiltà del '700 a Napoli 1734-1799* (Firenze 1979-80), voll. 2; E. CHIOSI, L. MASCOLI, G. VALLET, *La scoperta di Paestum*, in *La fortuna di Paestum e la memoria moderna del dorico 1750-1830* (Firenze 1986), pp. 18-37.

¹⁰ E. CHIOSI, *La Reale Accademia ercolanese. Bernardo Tanucci fra politica e antiquaria*, in *Bernardo Tanucci statista letterato giurista*, Atti del Convegno Internazionale di studi per il secondo centenario 1783-1983, a cura di Raffaele Ajello e Mario D'Addio (Napoli 1986), II, pp. 493-517; ID., «*Humanitates*» e scienze. *La Reale Accademia napoletana di Ferdinando IV: storia di un progetto*, «Studi storici», XXX, 1989, pp. 435-456 e ora ID. *Lo spirito del secolo. Politica e religione a Napoli nell'età dell'illuminismo* (Napoli 1992), pp. 107-142.

perando edizioni rare, sparse in tutto il mondo. Negli anni '80 viene accettata con entusiasmo la proposta del vescovo di Eraclea, Monsignor Alfonso Airoidi, «di mandare in Marocco un soggetto abile nella lingua Araba, per vedere nella Biblioteca dell'Imperator di Marocco, ricchissima di molte migliaia di volumi, se si potrà rinvenire qualche Tito Livio, Tacito, Dione o altro Classico Latino, o Greco intero, per farne copia, e poi darlo alla luce sotto gli Auspicj della M.V.»¹².

Un processo diametralmente opposto, invece, sembra attraversare alcuni strati della società, che mettono in discussione il proprio ruolo sociale. Nobili, togati, giudici e notai tagliano i fili del loro passato, e mettono in vendita le raccolte librerie accumulate da genitori e antenati. Con tale gesto diventano essi stessi imprenditori di un mercato librario, che l'accelerata circolazione delle idee ha reso più appetibile. Il duca di Marzano, Domenico Lagni, organizza un vero e proprio commercio di testi francesi inviando a Parigi il giovane Carlo Vespasiano per acquisti. Dopo il suo rientro a Napoli, rimessi tutti i volumi nelle mani del duca, Giuseppe Palomba, agente del Lagni, li fa visionare dal libraio Michele Stasi. «Visti, rivisti, considerati e contati al numero di settecentocinquantadue, giusta la nota da me sottoscritta, e della loro qualità, bontà, prezzi e numerazione me ne sono chiamato e chiamo ben contento» dichiara nella polizza di pagamento il negoziante, che versa i 475 ducati concordati a Costantino Vespasiano, padre di Carlo¹³.

Tra le polizze bancarie di Michele e Gabriele Stasi¹⁴, librai napoletani che operano sulla piazza commerciale di S. Biagio dei Librai tra

¹¹ Cfr. il contributo di A. D'ORIO, *La Stamperia Reale dei Borbone di Napoli: origine e consolidamento*, in *Editoria e cultura a Napoli nel XVIII secolo*, cit., pp. 353-389.

¹² Lettera del marchese Caracciolo a Mons. Airoidi, Portici 13 maggio 1788, in ASN, *Casa Reale Antica*, fs. 1553, f. 82. Su Alfonso Airoidi e «l'arabica impostura» dell'abate maltese Giuseppe Vella, cfr. G. GIARRIZZO, *Rosario Gregorio*, già in *Illuministi italiani*, tomo VII, *Riformatori delle antiche repubbliche, dei ducati, dello Stato Pontificio e delle isole*, a cura di G. Giarrizzo, G. Torcellan e F. Venturi (Milano-Napoli 1965), pp. 1135-1155, ora in ID., *Cultura e economia nella Sicilia del '700* (Caltanissetta-Roma 1992), pp. 220-222.

¹³ ASBN, POP, gcc, partita di 427 ducati del 25.5.1765, m. 2073, pp. 341-2.

¹⁴ F. LUISE, *Librerie e sociabilità alla fine del '700: Michele Stasi*, in *Culture del testo*, III (1997), 8, pp. 61-85.

il XVIII e XIX secolo, conservate presso l'Archivio Storico del Banco di Napoli¹⁵, molte, infatti, consentono di ricostruire un aspetto finora trascurato della storia della circolazione libraria: le vendite delle raccolte librerie private, o per interesse dei possessori e dei loro eredi, o per intervento dei tribunali regi. In caso di controversie o di indebitamento familiare, infatti, i regi consiglieri indicano pubblica asta della raccolta in questione.

Gli acquisti da parte degli Stasi sono documentati fin dai primi anni di attività, si incrementano intorno agli anni Settanta e raggiungono l'apice negli anni Ottanta. Solo dopo la morte di Michele Stasi avvenuta nel 1794, vi è un vero e proprio vuoto. Una lenta ripresa si avverte alla vigilia del decennio napoleonico¹⁶, fino alla scomparsa di Gabriele Stasi avvenuta nel 1808.

Non è facile spiegare l'assenza di spese per le raccolte librerie negli ultimi anni Novanta. Il mercato editoriale napoletano è immobile per la crisi economica e politica che incalza, e i privati preferiscono conservare una merce, che si riqualificherà nel tempo, oppure i librai incanalano i loro capitali verso investimenti ritenuti più produttivi? La seconda ipotesi sembrerebbe confermata dalle scelte di Gabriele Stasi che indirizza gli investimenti soprattutto verso il settore creditizio¹⁷.

Le figure sociali direttamente o indirettamente coinvolte nel meccanismo delle vendite sono esponenti della nobiltà, alti funzionari

¹⁵ Cfr. R. FILANGIERI, *I Banchi di Napoli dalle origini alla costituzione del Banco delle Due Sicilie (1539-1808)* (Napoli 1940).

¹⁶ ASBN, POP, *gcc*, partita di 10 ducati, del 9 agosto 1804, m. 2988, ff. 7-8; *ibidem*, partita di 328 ducati del 30 settembre 1805, m. 3019, f. 423 e partita di 102 ducati, del 14 ottobre 1805, m. 3017, ff. 411-2: spese della ditta Stasi rispettivamente per le librerie del regio consigliere Targiani e del giudice di polizia Pasquale Martinez.

¹⁷ Gabriele Stasi vanta crediti dai membri di nobilissime famiglie aristocratiche, come ad esempio da Giuseppe Maria della Leonessa, principe di Supino, al quale il libraio, appena divenuto titolare della ditta, concede nel 1795 un prestito di 2.500 ducati al tasso d'interesse del 5 per cento o dai marchesi di Pescara e Vasto, Tommaso e Diego d'Avalos, che contraggono un mutuo di 10.000 ducati. Cfr. ASBN, POP, *gcc*, partita di 2.500 ducati, dell'8.6.1795, m. 2635, ff. 647-8; *ibidem*, partita di 10.000 ducati, del 4 giugno 1796, m. 2672, ff. 940-41.

dello stato, ecclesiastici impegnati sul piano culturale e politico, avvocati e giudici.

Canali ufficiali e ufficiosi informano i librai delle vendite imminenti. La diffusione delle notizie avviene attraverso i bandi emessi dal tribunale della Vicaria, che segnalano al pubblico la necessità di mettere all'asta parte di un patrimonio, che include anche beni librari. Ma l'informazione è soprattutto orale, e viene da clienti e amici che operano negli uffici pubblici non lontani dalla bottega del libraio: avvocati che si riforniscono abitualmente presso il negozio degli Stasi; l'ufficiale del Monte dei Pegni del Banco di S. Maria del Popolo, Ferdinando Sesti, la cui sede è a S. Gregorio Armeno; o membri della stessa famiglia coinvolta nella vendita, già clienti del libraio.

A volte è il tribunale a convocare i librai, per affidar loro l'incarico di stimare, elencare e vendere i testi. Così avviene nell'agosto del 1774, quando il regio consigliere Salvatore Caruso affida a Michele Stasi la vendita della libreria di Girolamo Maria Sersale, duca di Cerisano, nipote del Cardinale G. Spinelli e plenipotenziario della corte di Napoli presso la Santa Sede¹⁸. Il libraio si riserva di esibire volta per volta la nota delle vendite: solo quando troverà gli acquirenti, presenterà il rendiconto completo. Nell'ottobre del 1782 è ancora occupato a versare al Caruso parte dei profitti e a segnalargli che rimangono «in suo potere» ancora altri volumi¹⁹.

Sia l'acquirente che il venditore traggono profitto dal meccanismo della vendita. Il libraio, attratto dalla convenienza dei prezzi sui quali è praticata dai privati una percentuale di sconto, dopo un accurato controllo della lista inventariata, pretende quasi sempre un'ulteriore detrazione, a causa della ingiustificata scomparsa di alcuni volumi segnalati nell'elenco; il privato è pungolato dall'esigenza di reperire denaro immediato. La sua sollecitudine nasce dalla urgenza di soddisfare impegni assunti, ed accetta perciò di convertire i beni librari in denaro liquido, sopportandone coscientemente le perdite.

I personaggi, infatti, che ricorrono alla pratica delle vendite, sono membri di famiglie benestanti, detentori di ingenti patrimoni, pur-

¹⁸ R. DE MAIO, *Religiosità a Napoli (1656-1799)* (Napoli 1997), p. 198.

¹⁹ ASBN, POP, *gcc*, polizza di 60 ducati del 13.10.1782, m. 2303, ff. 158-9.

tropo soggetti a vincoli legali. Pressati da obblighi familiari devono prontamente saldarli.

È il caso del marchese di Ruffano, Nicola Ferrante, unico figlio di Matteo, Luogotenente della Regia Camera, che nel suo testamento del marzo 1768, presso il notaio Leonardo Marinelli, lascia chiare disposizioni sul suo patrimonio, costituito da ori, argenti, libreria, mobili di casa, partite di arrendamento, e anche una masseria di 30 moggia circa nel casale di Orta destinata alla consorte. Ai tutori dei tre figli ancora minorenni, Matteo juniore, Ignazio e Gaetano, ordina specificamente «che si vendesse la sua libreria, e il prezzo si impegnasse nella dismissione dell'atto contratto sulla partita sua propria della neve»²⁰. I tutori sono fedeli alle disposizioni del defunto marchese e investono con prudenza e profitto i capitali assegnati loro fino al raggiungimento della maggiore età di Matteo. In seguito le spese per la ristrutturazione del palazzo di famiglia, e soprattutto quelle occorse per le nozze del giovane marchese costringono la famiglia Ferrante a indebitarsi continuamente con il Banco dei Poveri, fino a raggiungere la cifra non indifferente di 55.000 ducati²¹.

La libreria è parte integrante e non accessoria del patrimonio familiare. Gualtiero Paternò, figlio del marchese Ludovico, Luogotenente della Regia Camera della Sommaria, ad esempio, nel 1748 si rifiuta di firmare il documento di successione fino a quando il fratello maggiore Lorenzo, giudice della Gran Corte della Vicaria, ed erede del titolo nobiliare, non acconsentirà all'inventario dello studio e della libreria paterna²².

Legami affettivi e di sangue costringono i fratelli Francesco Saverio e Giuseppe de Leon a intaccare la quota ereditaria dell'avo Ferdinando de Leon²³, fratello del nonno Melchiorre. Gli eredi incominciano a vendere alcuni libri, finché nell'agosto 1783, con la media-

²⁰ ASBN, POV, *Patrimoniale*, busta 610, fs. 2, f. 5.

²¹ *Ibidem*.

²² ANDN, *Notaio Leonardo Marinelli*, 1748, cc. 402-410.

²³ Su Ferdinando de Leon, avvocato del fisco, segretario dell'Accademia delle Scienze e Belle Lettere, esponente di spicco del regalismo napoletano cfr. E. CHIOSI, *Lo spirito del secolo cit.*; A.M. RAO, *L'amaro della feudalità. La devoluzione di Arnone e la questione feudale a Napoli alla fine del '700* (Napoli 1997: ed. orig. 1984); R. DE MAIO, *Religiosità a Napoli cit.*, p. 289.

zione dell'avvocato Carlo Iazeolla²⁴, amico del libraio, cedono a Michele Stasi tutti i libri rimasti per la cifra di 328 ducati. Rispetto alla quotazione fattane dal libraio Vincenzo Altobelli²⁵, praticano un ulteriore sconto in considerazione dei debiti che la famiglia de Leon ha contratto nel tempo con la bottega degli Stasi.

Nel mese di novembre, Francesco Saverio e Giuseppe consegnano al cognato, il marchese Francesco Pasquale Imperato, marito della sorella Rosa, l'ultima rata di 1.000 ducati della dote che era stata promessa al momento delle nozze nel 1770, consistente in 6.000 ducati. Poiché i fratelli Melchiorre e Ferdinando erano stati i garanti della costituzione della dote, è giusto che all'atto di registrazione del saldo definitivo i nipoti precisino che l'importo derivi in parte dall'eredità dello zio defunto²⁶.

In verità Francesco Saverio, amministratore della Regia Dogana di Cosenza, e suo fratello Giuseppe hanno diverse proprietà immobiliari a Napoli: due case site a S. Lucia al Monte, una a Montecalvario, un'altra alla Trinità degli Spagnoli e un'altra sotto il Teatro Nuovo. L'avvocato Gaetano Lotti, loro procuratore generale, deve però firmare nel settembre 1783 con Carlo Pessina, destinato da Melchiorre e Antonio de Leon a riscuotere le pigioni delle loro case, un atto di quietanza. Nonostante, infatti, le entrate degli affitti, calcolando le spese erogate per volontà di Melchiorre e di Antonio nonché dell'avo Ferdinando, è rimesso al Pessina, per ordine del razionale del tribunale, un credito di oltre 1.500 ducati. Ancora con denaro del defunto avvocato fiscale è saldata una parte del debito²⁷.

Oltre che per pagare doti, le librerie vengono a volte vendute per sostenere altre spese considerate di maggior prestigio per la famiglia. Così Filippo Lieto, figlio di Gregorio duca di Polignano, nel 1773

²⁴ Carlo Iazeolla è membro della municipalità napoletana durante la Repubblica del 1799. Cfr. A.M. RAO-P. VILLANI *Napoli 1799-1815. Dalla repubblica alla monarchia amministrativa* (Napoli 1994), p. 37.

²⁵ ASBN, POP, gcc, partita di 150 ducati del 21 agosto 1783, m. 2324, f. 73; *ibidem*, partita di 301.2.10 ducati dell'11 novembre 1783, m. 2320, f. 453.

²⁶ ANDN, *Notaio Giuseppe Maria Macchia*, 19 novembre 1783, *Quetatio*, cc. 165v-168.

²⁷ ANDN, *Notaio Giuseppe Maria Macchia*, 25 settembre 1783, *Conventio*, cc. 153v-159v.

affida ad un'asta pubblica la vendita della libreria di famiglia, costata agli Stasi 850 ducati e faticosamente pagata a rate²⁸. Gli investimenti del giovane duca sono tutti volti all'acquisto di immobili urbani oltre che ai lavori di ristrutturazione del palazzo avito, sito a via Toledo²⁹.

L'alternativa tra libreria e edilizia di prestigio si pone anche nel caso della famiglia dei Filangieri. Nonostante il ricco lascito di 15.000 ducati, ricevuto nel 1781 dallo zio Serafino³⁰, Arcivescovo di Napoli, Giovan Francesco Filangieri è pronto nel 1784 a cancellare ogni traccia degli interessi culturali di famiglia, cedendo la sua libreria per la modica cifra di 205 ducati³¹. Fatto sta che, mentre il più giovane fratello Gaetano è impegnato nella realizzazione della *Scienza della Legislazione*³², Giovan Francesco è tutto preso dai lavori di costruzione del suo palazzo. Disegni e progetti, nonché le spese sostenute, sono conservati presso gli atti del notaio Donato Antonio Cervelli, legale di fiducia di tutta la famiglia.

Quando non vi sono eredi diretti è ancora più facile destinare ad estranei i beni librari. È il caso della contessa Grati, che svende a Michele per 510 ducati i libri destinati al defunto figlio Antonio Basile. La contessa è dama di una delle quaranta famiglie senatorie di Bologna³³. Figlia del defunto conte Gaetano, è vedova dell'illustre

²⁸ ASBN, POP, *gcc*, partita di 220 ducati, del 5.10.1773, m. 2026, f. 153 pagata a Rosa de Lieto, moglie del defunto duca Gregorio; *ibidem*, *gcb*, partita di 80 ducati, dell'11.8.1774, m. 2063, ff. 1-2; ed *ibidem*, partita di ducati 200, f. 6 pagati al Monte del fu Scipione Caracciolo di Ciarletta; partita di 180 ducati del 24.7.1775, m. 2069 f. 1065-68, pagati a Giuseppe e Domenico Langer; *ibidem*, partita di 150 ducati, del 7.7.1775, m. 2077, f. 971 pagati a Filippo Lieto.

²⁹ L. CATALANI, *I Palazzi di Napoli Ristampa dell'antica e rara edizione del 1845* (Napoli 1968), p. 72.

³⁰ ANDN, *Notaio Filippo Rinaldi*, 5.10.1781, cc. 177-184v. La cifra di 15.000 ducati doveva servire a saldare i debiti contratti con gli eredi dell'avvocato Giuseppe Sorge, con il Monastero di S. Maria Egiziaca Maggiore, con Domenico de Simone, con il Monte dei Ciarletta Caracciolo, con Giovan Giacomo Piatti, con le sorelle de Vivo, con l'erede di Biase de Lellis.

³¹ ANDN, POP, *gcc*, partita di 205 ducati, del 14 luglio 1784, m. 2336, f. 1250.

³² F. VENTURI *Nota introduttiva a Gaetano Filangieri*, in *Illuministi Italiani*, tomo V, *Riformatori napoletani* (Milano-Napoli 1962), p. 661.

³³ Cfr. *Famiglie senatorie e istituzioni cittadine a Bologna nel Settecento* (Bologna 1980); *Produzione e circolazione libraria a Bologna nel Settecento* (Bologna 1987); e

Andrea Basile e madre di Gennaro, prematuramente scomparso. Rimasta sola con tre figlie, si affida ai consigli del suo procuratore generale Vincenzo Enrichelli, per scegliere persone idonee a riscuotere gli affitti dei suoi pigionanti o liberarsi di terreni divenuti infruttuosi³⁴. Non essendovi più l'obbligo di tramandare il nome e la memoria del casato dei Basile, vende nel 1790 all'amico Ottavio Avena un terreno sito tra Casoria e Casavatore, un tempo adibito ad osteria con uso di cisterna, ora distrutta a causa di lapilli³⁵. Ed è probabilmente tramite lo stesso Avena, legato a Michele Stasi da rapporti culturali ed economici³⁶, che la contessa proceda alla vendita dei libri di famiglia.

Altre librerie di origine nobiliari, messe in luce dalle polizze, sono quelle del duca di Solve, Francesco Saverio Carafa, del valore di 620 ducati³⁷, quella del principe di Marano, Francesco Caracciolo, apprezzata per 1.483 ducati ma ceduta con lo sconto del 40 del cento, al prezzo di 890 ducati³⁸, in considerazione anche «delle fatiche e altro fattovi in detta libreria», come si può leggere nel versamento di Michele Stasi a Ippolito Porcinari «Ministro Economico della casa del Principe di Marano».

Se le raccolte librerie dei ceti nobiliari si impongono all'attenzione per la facilità con cui gli eredi si liberano dei depositi familiari di cultura, non meno significative sono le vicende che accompagnano le librerie di regi consiglieri, uomini di spicco nelle vicende politiche e giudiziarie del Regno.

ancora sulla vita politica e culturale di Bologna cfr. A. FERRI-G. ROVERSI, *Storia di Bologna* (Bologna 1978).

³⁴ ANDN, *Notaio Giuseppe Maddalena*, 3.9.1790, cc. 363-366v.

³⁵ ANDN, *Notaio Giuseppe Maddalena*, 23.9.1790, cc. 381-382v.

³⁶ Sugli impegni editoriali del marchese Ottavio Avena con il libraio Michele Stasi cfr. il contributo di F. LUISE, *Michele Stasi un libraio editore del XVIII secolo*, in *Editoria e cultura a Napoli nel XVIII secolo cit.*, pp. 595-626. Sull'Avena e le sue radici massoniche cfr. ED. STOLDER, *La massoneria settecentesca nel Regno di Napoli*, in *Rivista massonica* 65 (1974), p. 432.

³⁷ ASBN, POP, *gcc*, partita di 620 ducati del 16.2.1787, m. 2433, f. 296.

³⁸ ASBN, POP, *gcc*, partita di 890 ducati del 16.11.1786, m. 2430, f. 233. Su Francesco Caracciolo principe di Marano così si esprime L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli* (Bologna 1969), V, p. 351: «D. Francesco Caracciolo de' principi di Marano, da me conosciuto, però, in tempo di mia giovinezza, uomo di erudizione, e che aveasi formata una buona libreria, raccolse tutti quei

Nel marzo 1791 lo Stasi si aggiudica la raccolta libraria del regio consigliere Saverio Danza³⁹, due anni dopo la sua morte. In realtà il marchese Danza è morto nel 1789⁴⁰. Nato nel 1727, Francesco Saverio vanta personaggi illustri tra i membri del suo casato. La sua famiglia, tra le più antiche e nobili della città di Saponara⁴¹, in provincia di Principato Citeriore, si distingue non solo per la figura del padre Carlo, Presidente del Sacro Regio Consiglio, iscritto dal 1751 nel seggio di Portanova della città di Trani e in quello di Capua, ma anche per quelle degli zii Flaminio, Vescovo di S. Agata dei Goti, e Gennaro, Vescovo di Calvi⁴². Scandisce la sua esistenza una carriera ricca di onori, favorita dal privilegio di nascita, come appare dalla brevità degli studi universitari⁴³, dall'ascesa costante presso i tribunali del Regno⁴⁴, fino a raggiungere posti importanti nei principali organi di governo.

Al momento del trapasso, lancia accorati appelli agli esecutori testamentari, affinché «possano mandare a effetto quanto ha disposto raccomandando di aver cura della sua famiglia, tutto fidando nella bontà che hanno per esso testatore»⁴⁵, preoccupandosi soprattutto delle cinque figlie, Giuseppa Maria, Marianna, Maria Carlotta, Maria Antonia e Mariella, tutte educande nel Monastero della SS. Concezione di Toledo, e dell'unico maschio, Gennaro, che continua la discendenza della famiglia. Sceglie come curatori del patrimonio e tutori dei figli, in particolare di Gennaro, che dovrà essere emancipato

monumenti di antichità ritrovati nel territorio Maranese». La zona risultò ricca di iscrizioni, in particolare nell'area di Quarto.

³⁹ ASBN, POP, volumi di bancali di cassa del 5 marzo 1791.

⁴⁰ ANDN, *Notaio Gaetano Saracco*, 1.12.1789, *testamento*, cc. 197v-200v.

⁴¹ Cfr. L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico-ragionato* cit., VIII, pp. 334-341.

⁴² C. GATTA, *Memorie tipografico-storiche della Provincia di Lucania, compresa al presente nelle Province di Basilicata, e di Principato Citeriore* (Napoli 1732); G. VOLPI, *Cronologia de' Vescovi Pestani ora detti di Capaccio dall'anno 500 sino al presente in cui si da' conto de' fatti più memorabili de' Vescovi che governano questa Chiesa* (Napoli 1720), p. 313.

⁴³ ASN, *Collegio dei Dottori*, fs. 80, f. 70. Francesco Saverio, iscritto nel novembre 1740, si laurea il 2 giugno 1744, «non ostante l'età e le matricole, che li mancano prescritte dalla legge».

⁴⁴ ASN, *Tribunali Antichi, Possesso, Consiglieri e Cause*, fs. 1278, f. 185-186; *ibidem*, *Commesse delle cause*, fs. 1280, f. 145; *ibidem*, *Regia Camera di S. Chiara, Bozze di Consulta*, cartone XV, fs. 239, f. 19 e fs. 300, f. 11.

⁴⁵ ANDN, *Notaio Gaetano Saracco, testamento* cit.

al compimento dei venticinque anni, personaggi autorevoli, di grande prestigio: l'avvocato fiscale del Real Patrimonio, Domenico Potenza, il marchese e regio consigliere Carlo Cito e l'avvocato primario Alessandro Brussone, «li quali unitamente abbiano la bontà di esercitare tale tutela»⁴⁶. In particolare chiede di «invigilare principalmente all'educazione di detto suo figlio»⁴⁷.

Apparentemente non vi sono problemi economici tali da giustificare la vendita nel 1791 della raccolta libraria dei Danza a Michele Stasi per 700 ducati in contanti da parte del Brussone, uno dei curatori del patrimonio del giovane erede⁴⁸. L'agiatezza della famiglia è indiscutibile: nel dicembre 1789 sono stati inventariati tutti i beni, sia le proprietà site nella villa di Portici sia quelli della città di Napoli. Il lavoro di inventariazione si è rivelato impegnativo: il notaio, da quindici anni al servizio dei Danza, «dové vacare dodici giorni per annotare tutti i beni»⁴⁹ e trascriverli nell'inventario solenne allegato all'apertura del testamento⁵⁰. L'asse ereditario è risultato di oltre 100.000 ducati⁵¹.

Ma nonostante tanto benessere, si è costretti nel 1791 a ricorrere alle disponibilità economiche dei librai. Un tale comportamento trova chiarificazione nelle operazioni legali, svolte in particolare dall'avvocato Alessandro Brussone. Infatti, solo il Brussone, «l'antico amico» come lo definisce il marchese nel testamento, si è preoccupato realmente dei problemi e della contabilità di casa Danza: ottenuta licenza dal Tribunale della Vicaria, per un più accorto rendiconto e per il timore, forse, che estranei possano approfittare e rubare oggetti di casa, dopo due settimane dal trapasso, ha incaricato il notaio di famiglia, Gaetano Saracco, di procedere all'inventario di tutti i beni, sia degli immobili, sia dei gioielli, biancheria, «ramaglie» e altro, che si conservano nei palazzi Danza. Ma proprio il notaio è tra i primi a compiere atti di insospettata disonestà: durante i dodici giorni di

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ ASBN, POP, volume di bancali di cassa del 5 marzo 1791.

⁴⁹ ANDN, *Notaio Ferdinando Caserta*, 23.12.1791, *Conventio*, cc. 393v-404v.

⁵⁰ ANDN, *Notaio Gaetano Saracco*, 23.12.1789, cc. 251v-284v, *Inventariis quondam Marchionis et Regij Consilierij; d. Xaverii Danza*.

⁵¹ ANDN, *Notaio Ferdinando Caserta*, 23.12.1791, *Conventio*, cc. 393v-404v.

lavoro non perde occasione per apprezzare e selezionare i beni da portar via. Sceglie non solo capi di biancheria, ma anche quadri, carte geografiche, e sedie. Purtroppo, però, come affermano i suoi familiari, in seguito alle tante fatiche, che il suo lavoro comporta, si aggrava il già precario stato di salute e dopo questo incarico muore, registrando l'atto di inventario come l'ultimo nei suoi protocolli.

I familiari del notaio, la madre Giovanna de Angelis, vedova di Crescenzo Saracco, e le sorelle, insoddisfatti dei lasciti del congiunto, avvalendosi del suo testamento, in cui rivendicava dai Danza crediti per più di un centinaio di ducati per i servizi ordinari e straordinari, ricorrono al Tribunale della Vicaria. In tale sede, davanti al giudice Giuseppe Zurlo, l'avvocato Brussone può dimostrare che ciò che aveva ricevuto il fu Gaetano Saracco era sufficiente «a ricompensarlo delle fatiche». Non solo, ma oltre ai furti perpetrati dal notaio, dopo la sua morte, anche i suoi congiunti avevano danneggiato gli eredi del regio consigliere, non consegnando al legale alcune scritture. Accertati le spese e i danni subiti dalle parti si giunge infine a un accordo, poco favorevole agli eredi Saracco: a loro carico vanno tutte le tasse di successione, i costi sopportati per l'ingiusta sottrazione delle merci e la mora della ritardata registrazione degli atti da essi trattenuti⁵².

Non meno grave, dopo la morte del regio consigliere, era la condizione della sua abitazione, il luminoso e ampio appartamento al secondo piano della residenza napoletana di Fontana Medina, affidato alla servitù o momentaneamente destinato a deposito. È il caso in particolare dello studio. Dopo due anticamere, una galleria, la stanza da letto del marchese e quella del suo cameriere di fiducia, i diversi vani adibiti a guardaroba e servizi, si apriva la stanza destinata al raccoglimento e al lavoro del regio consigliere. Sovrastata da un mezzanino, adibito a guardaroba, ha «diverse scansie di legno intorno le mura, con diversi corpi di libri... che qui originalmente si conservano»⁵³. Purtroppo, però, dopo la morte del suo proprietario lo studio era diventato il luogo, ove trasportare perfino il letto di ferro del defunto e i relativi arredi. Sicché insieme ai libri giacciono abbandonati cuscini, coperte, e materassi che poco si confacevano agli stemmi

⁵² *Ibidem*.

⁵³ ANDN, *Notaio Gaetano Saracco*, 23.12.1789, cc. 251v-284v. *Inventariis quondam Marchionis et Regij Consilierij d. Xaverii Danza*.

nobiliari, le armi «due schioppi e un pistone, i fioretti per la scherma, il tavolino da gioco e lo sgabello per prendere i libri». Quei libri, inventariati per decreto della Corte della Vicaria, sono disdegnati dal libraio nominato dal tribunale. Come si legge a margine dell'atto dell'inventario, Tommaso Chiappari, «persona eletta» a tale lavoro, rifiuta l'incarico, accettato invece in data 7 luglio 1790 da Vincenzo Aloysio. Il valore è fissato in 679 ducati, ma Michele Stasi paga 700 ducati pur di assicurarsi la libreria.

Cosa induce il legale a non rispettare le chiare volontà del testatore di salvaguardare l'educazione del giovane erede e quindi tutelare i suoi interessi culturali? La risposta si può trovare in un atto di vendita di annue entrate registrato presso il notaio di fiducia del Brussonese, stipulato tra il medesimo e Giuseppe Parisi: anche in questo caso i libri devono cedere il passo a una dote. Per le nozze di Maria Giuseppa Danza, sorella di Gennaro, occorre procurarsi in fretta il capitale, «non essendovi denaro pronto d'esso pupillo»⁵³, i cui beni sono soggetti a fedecomesso. Ancora una volta è la libreria a fare le spese delle croniche esigenze di liquidità delle famiglie nobili.

Analoga la vicenda dei fratelli Quattromani Giuseppe, Vincenzo, Luigi, figli di Giovan Battista, a sua volta fratello del Regio Consigliere e Caporuota Vincenzo Quattromani. L'illustre caporuota è particolarmente legato ai nipoti avendo personalmente portato il fratello minore alle nozze con Maria Antonia Folliero, figlia della sua seconda moglie Luisa de Vera d'Aragona. In occasione del suo matrimonio, Vincenzo Quattromani aveva ricevuto dalla sposa una dote di 15.000 ducati e aveva istituito un maggiorascato di 37.000 ducati di capitale, con rendite annue di 1.500 ducati, a favore della moglie e, alla sua morte, degli eventuali figli maschi. Avendo avuto tre figlie femmine, il consigliere riversa i suoi affetti e le sue aspirazioni sui tre nipoti e tra le sue volontà testamentarie figura l'intenzione di trasmettere ai figli di Giovan Battista, e in particolare al nipote che avesse atteso ai regi tribunali, oltre a tutti i mobili, l'argento lavorato, le carrozze e i cavalli, anche la sua libreria, inventariata per mano del dottor Antonio Carpentiero⁵⁴.

⁵⁴ ANDN, *Notaio Ferdinando Caserta*, 16.2.1791, cc. 90v-105.

⁵⁵ ANDN, *Notaio Leonardo Marinelli*, 1748, cc. 449-52.

⁵⁶ ANDN, *Notaio Tommaso Summonte*, 1781, cc. 429v-33v.

La memoria del fratello è onorata da Giovan Battista, ma alla sua morte sbiadisce ogni traccia delle volontà del regio caporuota. Una dubbia interpretazione dei capitoli testamentari, e soprattutto il concorde consenso dei fratelli, consentono agli eredi di procedere indisturbati alla vendita dei libri. Nel 1781, in presenza del notaio Sumonte, così motivano la loro decisione:

«Si è considerato che per uso del Foro una porzione soltanto di quei libri fosse necessaria, e che tutto il resto portasse ad essi l'obbligo di tener impiegate più stanze per la loro conservazione, come altresì a farli continuamente pulire per non tarlarsi o in altra maniera maltrattarsi e finalmente che tal genere fosse continuamente soggetto a furti, ed a deteriorazione. Perciò dopo un maturo esame han ritenuto che ritenendosi dalla detta libreria quella quantità di libri, che esso d. Vincenzo stimasse necessaria per uso del Foro, tutto il resto si vendesse, anche per lo bisogno che hanno di denaro»⁵⁶.

Michele Stasi risulta il migliore offerente, proponendo per l'acquisto 1.200 ducati. All'atto della consegna, però, una gran quantità di volumi risultano mancanti e altre opere non sono complete, sicché i fratelli Quattromani accettano un assegno di soli 1.000 ducati⁵⁷.

La vendita non basta tuttavia a risanare le finanze familiari. Nel 1783 contraggono un mutuo di 4.000 ducati con il Banco dei Poveri e due anni dopo chiedono un altro prestito allo stesso Banco di 5.000 ducati, offrendo in entrambi i casi come garanzie gli interessi annui che provengono dal fidecommesso istituito dall'avo Vincenzo⁵⁸.

Nel 1787 i Quattromani hanno ancora maggiore necessità di denaro. Non solo hanno avviato una causa di reintegrazione della famiglia nella illustre Piazza di Capuana, ma concretizzano l'ascesa sociale con il matrimonio di Giuseppe Maria, il maggiore dei fratelli, con Giuseppa Porcinari, figlia del Marchese e Regio Consigliere e Presidente della Regia Camera. «Per le spese necessarie di Giuseppe, poiché, essendo egli il primogenito, deve aprire la sua casa»⁵⁹, il loro procuratore, l'avvocato primario Carlo Rho Confaloni, presenta

⁵⁷ ASBN, POP, gcc, partita di 1.000 ducati, del 22 dicembre 1781, m. 2265, f. 752.

⁵⁸ ASBN, POV, *Patrimoniale*, Busta 610, fs. 2, f. 4.

⁵⁹ ANDN, *Notaio Donato Antonio Cervelli*, 24.9.1787, cc. 612v-618.

domanda di prestito per la cifra di 2.500 ducati al monte del fu Scipione Caracciolo di Ciarletta.

L'impegno finanziario richiesto dalle aspirazioni alla nobiltà di piazza e dalle strategie matrimoniali provoca tra i fratelli liti e conflitti che appaiono in netto contrasto con i valori etici e culturali propugnati dagli illustri antenati. La condotta di Giuseppe nei confronti dei fratelli, in particolare, si colora, attraverso le carte giudiziarie presentate alla Gran Corte della Vicaria⁶⁰ e al Sacro Regio Consiglio⁶¹, dei toni di una rispettabilità solo esteriore, priva di un vero codice morale.

Triste e amara è soprattutto la storia di Vincenzo, il nipote destinato fin dalla nascita, con la scelta del nome dell'avo, a perpetuare gli interessi culturali del casato. Nonostante la divisione di un patrimonio notevole, sparso tra Cosenza e Pozzuoli, comunemente concordata nel 1785, Vincenzo, circa otto anni dopo, non è in grado «di mantenersi non già con decoro, ma ne anche miserabilmente»⁶². Cacciato dalla casa paterna da Giuseppe e dalla cognata, carico di debiti, che gli costano la fuga dalla città, e non gli risparmiano il carcere, malato gravemente, all'età di quarantaquattro anni desidera contrarre matrimonio con Gabriella Rossi. Nutre, infatti, un profondo obbligo morale nei confronti della giovane e verso la sua famiglia per l'assistenza economica che gli hanno offerto in tanti anni, fin da quando era stato costretto a separarsi dai fratelli, «quantunque avesse fatto presente che una tale disunione l'era di gran rovina»⁶³. Affittato un quartino, «dovette starsene in compagnia del padre e madre della giovane»⁶⁴. «Quest'unione gli giovò molto: si che aveva chi lo servisse; si anche per le sue urgenti critiche circostanze li mancava il modo di sostenersi onde colle fatiche del padre della giovane, come quelle della medesima ha potuto tirare avanti per tanti anni, nelli quali è stato sempre mantenuto da questa povera e onorata gente, senza che mai avesse avuto cosa alcuna dal fratello Giuseppe che oggi vuole ostentare decoro per la famiglia, quando per esso è stato sempre termine

⁶⁰ ASN, *Pandetta nuova 4ª serie*, fs. 1527, f. 1: *Acta pro m. D. Aloysio Maria Quattromani cum m. D. Iosepho Quattromani*.

⁶¹ ASN, *Pandetta nuova 4ª serie*, fs. 1686, f. 4: *Acta Illustrissimi Comitum D. Iosephi Quattromani cum D. Vincentio Quattromani*.

⁶² *Ibidem*, cc. 10v-11.

⁶³ *Ibidem*.

⁶⁴ *Ibidem*.

ignoto»⁶⁵. Anche nelle più tragiche circostanze, ad esempio durante i quarantanove giorni vissuti in carcere o durante la grave malattia che ne seguì, è sempre assistito dal padre della giovane, che si preoccupa di fittargli un letto in prigione, per non farlo dormire vestito su una sedia, e di comprargli le medicine necessarie. Di lui caritevolmente ha cura l'altro fratello, il sacerdote D. Luigi, «quantunque stava in circostanze non buone», prestandogli soccorso e assistenza, «perché aveva il vero punto d'onore e la stima per la famiglia»⁶⁶.

Avendo promesso proprio a Luigi, mentre gli somministra i sacramenti, quasi in punto di morte durante la grave malattia, di onorare finalmente la giovane Gabriella, unendosi in matrimonio con lei non riesce a farsi rilasciare un certificato di stato libero dalla parrocchia dell'Arcivescovado, perché Giuseppe si oppone alle nozze. A nulla valgono i ricorsi presso la Curia Arcivescovile, né presso il Sacro Regio Consiglio, perché il marchese di Villarosa, a cui è affidata la pratica, non fissa la data per l'udienza. Il timore che le nozze di Vincenzo con l'umile Gabriella possano offuscare la sua reputazione, inducono chiaramente Giuseppe, recentemente nobilitatosi, a cercare ogni possibile pretesto o raccomandazione, perché la causa non giunga in porto.

Neanche Luigi è soddisfatto del comportamento del fratello Giuseppe, che alla morte del padre, avvenuta nel 1767, e quello della madre, sopraggiunta nel 1779, è divenuto l'erede universale sia del patrimonio dei Quattromani, sia in parte di quello dei Vera d'Aragona per le donazioni dell'ava e della cugina Maria Teresa. Accettati di vendere i terreni a Catanzaro, che sono in fideiussione, Giuseppe, infatti, promette di calcolare le spese erogate per il loro mantenimento fino alla separazione e di dar conto della contabilità portata. Passati gli anni non ha ancora fatto conoscere gli importi⁶⁷. Una pratica del resto che ha attuato anche con Vincenzo, che rinuncia alla sua quota, in cambio del saldo dei suoi debiti. Eppure nel 1792 i creditori muovono sempre azioni giudiziarie contro di lui, proprio perché Giuseppe non è stato di parola e non li ha saldati.

⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶ *Ibidem*, c. 12v.

⁶⁷ ASN, *Pandetta nuova 4ª serie*, fs. 1527, f. 1: *Acta pro III. D. Aloysio Maria Quattromani cum m. D. Iosepho Quattromani*, cc. 28-29.

Se per i Danza e per i Quattromani l'oblio cala alla seconda generazione e l'immagine del defunto scompare facilmente non tanto per il disprezzo del passato, quanto per attendere prontamente al presente, non mancano altri personaggi, che devono risanare improvvisi «sconcerti».

Così nel 1784 sono messi in vendita i libri ereditari dell'avvocato Simone Tarsia⁶⁸, comprati per 145 ducati da Michele Stasi. Nonostante l'asse ereditario fosse affidato, a causa della presenza di minori, all'amministrazione di un regio razionale, Giovan Battista Boccacciarì, nel 1784 Gaetano Tarsia, figlio primogenito del defunto avvocato Simone, e fratello di Alessandro, procuratore di Giuseppe Maria Spinola, duca di Galatina, chiede di intervenire sui beni paterni. A sua difesa dichiara che «oggi più che mai esso d. Gaetano ha bisogno di molto denaro per talune sue urgenze, che non ammettono dilazioni»⁶⁹.

Altre librerie legali sono cedute dagli eredi di autorevoli e impegnati uomini di legge. Per 1680 ducati le figlie dell'avvocato Ignazio Parisi, Maria, Serafina e Cassandra, consegnano al libraio Michele Stasi i libri apprezzati dal compratore e 10 scansie di noce con vasi di ottone. I beni librari sono stimati per un valore di 1500 ducati, e le scansie per 18 ducati ciascuna⁷⁰.

Il fratello e il figlio dell'avvocato Vincenzo Bisogno, dopo l'apporto fatto dal libraio Raffaele Morelli di una raccolta libreria del valore di 1000 ducati scelgono Michele Stasi come loro acquirente, praticandogli lo sconto del 25 per cento⁷¹.

La minaccia di un atto di sequestro sui beni della casa Buonocore induce nell'ottobre del 1790 l'alfiere Francesco Buonocore⁷² a cedere

⁶⁸ ASBN, POP, gcc, partita di 145 ducati, del 30.6.1784, m. 2346, f. 951.

⁶⁹ ANDN, *Notaio Ranieri Renta*, 15.4.1784, cc. 98-103. La dichiarazione è a c. 101.

⁷⁰ ASBN, POP, gcc, partita di 1507. 1. 10 ducati, del 21.2.1785, m. 2365, f. 408.

⁷¹ ASBN, POP, gcc, partita di 740 ducati, del 13.9.1786, m. 2420, f. 246.

⁷² Francesco Buonocore (1769-1.5.1799) figlio di Crescenzo, capitano graduato, fu durante la repubblica napoletana del 1799 il comandante del castello dell'isola d'Ischia. Il suo nome compare nell'elenco dei Re di Stato. Ringrazio Bianca Maria Soprano, che sta curando, insieme alla dr. Carla Belli, la schedatura e la catalogazione delle carte del fondo dei Re di Stato per la segnalazione. Cfr. ASN, *Rei di Stato*, fs. 7, f. 1; fs. 20, f. 8 e 17; fs. 25, f. 21; fs. 26, f. 11; fs. 30, f. 30; fs. 38, f. 2; fs. 42, f.

la libreria paterna, sita ad Ischia, al libraio napoletano⁷³. Dopo una breve trattativa privata, superando con la sua offerta la concorrenza degli altri colleghi, Michele Stasi se l'aggiudica per il prezzo di 1.000 ducati. La polizza del versamento riporta in seconda girata la firma di Desiderio Gargiulo, procuratore scelto da Francesco nell'aprile 1789, in sostituzione del precedente Giacomo Lentini. Proprio il Lentini, da anni esattore della casa Buonocore, non aveva adempiuto ai giusti pagamenti di alcuni creditori, che risentiti si erano rivolti alla legge, chiedendo atti di sequestro sugli affitti di alcuni immobili. Così chiamato il Gargiulo, questi aveva dovuto «riparare» agli errori del predecessore, e con le amplissime facoltà ottenute risollevarlo lo stato delle finanze, prendendo diverse somme di denaro a mutuo da privati e da Luoghi Pii, e da quanto gli perveniva dalle proprietà di Ischia. Fino al 15 aprile 1790 risultavano erogate per le spese occorse a Francesco Buonocore, sia in Napoli che nel casino di Portici, circa 11.754 ducati; il Gargiulo ne aveva introitate circa 11.684 ducati. Il procuratore vanta quindi un credito di circa 70 ducati che il Buonocore promette di pagargli entro dicembre 1790⁷⁴. È evidente la necessità di Francesco di vendere prima di tale data la raccolta libraria del padre Crescenzo, conservata nella residenza avita.

Oltre ai privati anche lo Stato mette in vendita le raccolte librerie di religiosi presumibilmente privi di eredi o in debito con alcuni creditori. Per circa 112 ducati sono venduti all'incanto le «robbe» e i libri di Monsignor Ortis Vescovo di Mottola. Michele versa l'importo a Gabriele Saccares, che li deposita presso la Camera di S. Chiara, nell'ufficio delle vacanze e degli spogli⁷⁵.

Dopo i tragici eventi rivoluzionari la ditta Stasi affidata al giovane Gabriele, riprende nel 1803 le spese per l'acquisto delle raccolte private messe in vendite da illustri famiglie. Nell'aprile di quello stesso anno sottoscrive presso il notaio Andrea Cinque⁷⁶ un atto di acquisto

2; fs. 46, f. 27, 28, 30 e 31; fs. 56, f. 1 e 2; fs. 57, f. 37; fs. 85, f. 1; fs. 86, f. 7; fs. 88, f. 12.

⁷³ ASBN, POP, bancale di cassa di 1.000 ducati, del 27.10.1790.

⁷⁴ ANDN, *Notaio Gioacchino Parascandolo*, 1789-90, 2.5.1790, cc. 141-145.

⁷⁵ ASBN, POP, volume di bancali di cassa di 118. 55 ducati, del 12 maggio 1791.

⁷⁶ Sul notaio Andrea Cinque cfr. ASN, *Rei di Stato*, fs. 46, f. 27, 28, 29, 30, 31.

della raccolta libraria del marchese Bernardo Targiani⁷⁷. La paga 3.000 ducati versati sia in contanti con « moneta sonante d'argento », sia con varie polizze del Banco del Popolo. Il timore, che la contabilità non sia sempre tenuta correttamente, gli suggerisce di pretendere « il notamento in margine dell'istrumento della soddisfazione degli interi ducati 3.000 ».

Nel 1805 gli eredi del giudice di polizia Pasquale Martinez, tramite i loro procuratori Antonio Palmieri e il sacerdote Francesco Agnara, alienano « le scansie dei libri paterni, vari riparti, due stipetti di noce ed uno più picciolo con marmo bigio al di sopra » per il prezzo convenuto di 430 ducati. L'urgenza di reperire denaro liquido è intuibile nelle causali dei due versamenti operati da Gabriele Stasi: parte del denaro versato dal libraio è destinato al padrone della casa sita al Cavone a Napoli, ove risiede la famiglia Martinez⁷⁸.

Ad approfittare veramente delle vendite delle librerie private sono soprattutto gli uomini di legge, che seguono le vicende giudiziarie delle casate, di cui curano da anni gli interessi legali. Carlo Iazeolla, già nominato come curatore dei beni dei de Leon, amico del genero del libraio anch'egli avvocato, e mediatore della vendita della libreria presso lo Stasi non manca di pretendere che gli siano ceduti alcuni libri provenienti dall'eredità. Nel 1784, anno successivo all'operazione di acquisto, Michele gli consegna alcuni libri del Fleury « che si fa vendere »⁷⁹.

Filippo Sabatini d'Anfora, invece, è l'erede fiduciario di Giovanni Ferraro, che vende nel 1773 a Gregorio e Michele Stasi « ad estinto di candela », per 730 ducati la libreria del Ferraro. Le difficoltà economiche suggeriscono agli Stasi di chiedere una dilazione del pagamento, che il Sabatini accorda, accettando come garanzia un biglietto di cautela firmato da Michele Selvaggi, fratello di Giulio Lorenzo Selvaggi⁸⁰. Riconoscenti gli Stasi gli versano una somma di

⁷⁷ ANDN, *Notaio Andrea Cinque, Emptio*, cc. 59v-61.

⁷⁸ ASBN, POP, *gcc*, del 14.10.1805, m. 3017, ff. 411-12; *ibidem*, POP, *gcc*, del 30.9.1805, m. 3019, f. 423.

⁷⁹ ASBN, POP, *gcc*, del 28.5.1784, m. 2334, ff. 1284-5.

⁸⁰ Su G. L. Selvaggi docente di diritto presso il seminario napoletano, riformato dal cardinale Giuseppe Spinelli, e amico di S. Alfonso cfr. A. M. CALEFATI, *De Julii*

circa dieci ducati corrispondente al valore «di alcuni libri presosi da detta libreria il detto Sabatini»⁸¹.

Mentre così i privati sembravano alla fine del secolo perdere il gusto dei loro padri per le collezioni librerie, cresceva l'interesse delle istituzioni regie per l'arricchimento di biblioteche destinate a un uso «pubblico». Se già la regia prammatica *De Impressione Librorum* del 14 novembre 1630⁸² prescriveva che si consegnasse una copia di ogni opera a stampa, ai membri del Consiglio di Stato, al reggente del Consiglio del Collaterale, e al segretario del regno, restavano esclusi da questa disposizione istituzioni culturali come la regia Università degli Studi.

Nel luglio 1776 il maresciallo Francesco Pignatelli, direttore dell'Accademia Militare, supplicava la Real Camera di S. Chiara di arricchire la biblioteca della Real Accademia⁸³, rifornendola «di quei libri che si vanno stampando di giorno in giorno nel regno». Sugeriva di insistere soprattutto presso gli stampatori, affinché «tutti presentino un esemplare di ogni opera che si stamperà delle loro rispettive stamperie alla anzidetta Accademia»⁸⁴.

Laurentii Selvaggi Neapolitani sacerdotis virique doctissima vita et scriptis commendarius, in J.L. SELVAGGI, *Antiquitatum Christianarum institutiones* (Neapoli 1774).

⁸¹ ASBN, POP, gcc, partita di 37 ducati del 18 settembre 1780, m. 2205, f. 221.

⁸² G. GRIMALDI, *Istoria delle Leggi e Magistrati del Regno di Napoli, continuata da Ginesio Grimaldi, tomo X, in cui si rapporta, ciocche avvenne sotto il regno di Filippo IV, ed altresì mentovate sono le concedute grazie, e tutte le promulgate Prammatiche si espongono col loro ricevuto commento* (Napoli 1744), p. 278.

⁸³ Cfr. A. BORRELLI, *Istituzioni e attrezzature scientifiche a Napoli nell'età dei lumi*, «Archivio Storico per le province napoletane», CXIV (1996), pp. 131-183.

⁸⁴ ASN, *Real Camera di S. Chiara, Bozze di Consulta*, fs. 112, f. 126-127.

MICHELA SESSA

GLI INVENTARI DELL'ARCHIVIO STORICO DEL BANCO DI NAPOLI PUBBLICATI SU INTERNET

I tassi di crescita del traffico e dei sistemi accessibili su INTERNET costituiscono un dato in continua, sorprendente evoluzione, non solo dal punto di vista quantitativo¹, ma soprattutto da quello qualitativo, tanto da meritare la definizione di "universo in rete". Infatti l'interconnessione in rete di soggetti diversi tra loro (Stati, istituzioni, università e centri di ricerca, realtà professionali e commerciali, ecc.) e di diverse risorse di informazione costituisce un'esperienza di indiscusso fascino: in un'epoca di cambiamenti tecnologici e di rivoluzione informatica le politiche dell'informazione si intrecciano e si identificano con le politiche volte a potenziare i sistemi di comunicazione e le infrastrutture di telecomunicazione.

L'attività del Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali (e quindi dei suoi Istituti come la Soprintendenza archivistica per la Campania) non può prescindere dall'uso di tecnologie informatiche e telematiche, che anzi cominciano ad assumere importanza strategica per il raggiungimento dei fini istituzionali. Non sono infatti realizzabili tutela, valorizzazione e fruizione del patrimonio culturale italiano senza una conoscenza strutturata della consistenza e localizzazione del patrimonio medesimo, delle sue caratteristiche tecnico-scientifiche, del

¹ L'evoluzione è tale da vanificare le più realistiche previsioni di sviluppo. In Italia tra il 1993 ed il 1995 la diffusione di INTERNET ha avuto un incremento di crescita del 1029%. Cfr. S. ROCCHI, *Che cos'è Internet*, "Internet User Computer Magazine" 1, 1995, p. 4.

suo rapporto con i contenitori ed il territorio. Per ciascuna di queste attività, in considerazione della mole di informazioni da acquisire e gestire in maniera rapida e sicura, il ricorso alle possibilità offerte dalle tecnologie è ormai una scelta obbligata, oltre alla necessità di attivare strumenti informativi ad uso di fruitori esterni (cittadini, operatori economici, comunità scientifica).

Probabilmente nessun bene culturale come gli archivi è stato "travolto" dall'adozione delle tecnologie informatiche per il trattamento dell'informazione; e non ci si riferisce agli archivi correnti, che per loro natura hanno avuto negli ultimi 10 anni una trasformazione (non ancora conclusa e non ancora generale) che senza enfasi può definirsi epocale.

Anche il trattamento degli archivi storici ha subito nell'ultimo decennio una evoluzione profonda; l'adozione di tecnologie elettroniche, dapprima rudimentali poi sempre più raffinate, ha portato nel polveroso mondo degli archivi una vera rivoluzione. Come tutte le rivoluzioni circondata da profonde aversioni o da subitanei innamoramenti.

La distanza che separa dai primi tentativi di applicazioni informatiche agli archivi consente di storicizzare quanto accaduto: le esperienze realizzate, pur tra errori e sprechi, hanno fatto giustizia degli "opposti estremismi" ed hanno mostrato che il compito che attende gli archivisti nella costruzione di una struttura informativa generale non può sottrarsi all'analisi ed alla partecipazione di tutti gli operatori interessati poiché l'informatica non elimina mai il momento della scelta strategica, né la necessità di verifiche².

Gli strumenti informatici offrono al lavoro in archivio risorse e possibilità solo pochi anni fa inimmaginabili: il *software* di nuova generazione, sofisticato ed al contempo di semplice uso, permette

² Per una ricostruzione storica delle prime esperienze di informatizzazione nel settore archivistico cfr. C. SALMINI, *Informatica ed archivi. Vent'anni di esperienze italiane ed il programma ARCA*, in *Archivi e Chiesa locale. Studi e contributi. Atti del corso di archivistica ecclesiastica (Venezia dicembre 1989-marzo 1990)*, a cura di F. Cavazzana Romanelli e I. Ruol, (Venezia 1993), pp. 217-228. Per un aggiornamento sul dibattito e per orientamento bibliografico l'unico strumento disponibile in italiano è la rivista "Archivi & Computer" (1991-).

soluzioni sempre più potenti per il recupero dell'informazione (*information retrieval*) e per la compilazione degli strumenti di ricerca archivistica. I pochi anni che ci separano dal nuovo millennio sono impegnati in una nuova sfida: la consultazione degli archivi di enti svariati (statali, regionali, comunali, ecclesiastici, privati del mondo sindacale e politico) attraverso strumenti telematici (le reti).

La sfida della comunicazione universale riguarda nell'immediato futuro tutti i cittadini nel rapporto con le istituzioni, ma coinvolge al momento il mondo della ricerca a tutti i livelli. Le reti rappresentano per i ricercatori uno strumento potente di democrazia: oggi ha sempre meno importanza dove risiede materialmente l'informazione e l'accesso non è condizionato al raggiungimento fisico delle sedi tradizionalmente deputate alla sua raccolta. È sempre più diffuso il numero di ricercatori, anche nel settore umanistico, che per avviare o affinare un percorso di studio dalla propria postazione di lavoro si affidano ai motori di ricerca³. Naturalmente la realtà non è così semplice: all'informazione telematica può accedere solo chi disponga delle apparecchiature necessarie, delle connessioni di rete, dei contratti di utenza, delle conoscenze e delle capacità necessarie e quindi delle risorse finanziarie per pagare il prezzo⁴. Esiste però una serie di istituzioni, in primo luogo quelle universitarie, che offrono un accesso alle reti telematiche, con disponibilità diverse a seconda del settore di ricerca⁵.

Quanto detto sino ad ora ha il solo scopo di introdurre nella giusta cornice l'importante iniziativa scientifica annunciata nel titolo.

L'Ufficio Centrale per i beni Archivistici, ha progettato dal 1996 di rendere disponibile sul suo sito WEB⁶ la consultazione degli inven-

³ Programmi solitamente raggiungibili tramite una pagina WEB, utilizzati per eseguire ricerche in un sito, nell'intera INTERNET o in qualche dominio intermedio.

⁴ Fortunatamente tra gli effetti dell'enorme diffusione delle tecnologie informatiche vi è anche il dimezzamento dei costi che la concorrenza del mercato ha determinato; inoltre le nuove generazioni hanno una dimestichezza con le apparecchiature elettroniche decisamente superiore alle generazioni precedenti.

⁵ La ricerca tecnico-scientifica ha certo una consuetudine maggiore all'uso delle reti poiché fin dagli anni Ottanta il settore ha fatto un intenso ricorso alla telematica.

⁶ Contrazione di World Wide Web, branca di INTERNET costituita da tutte le risorse che possono essere raggiunte. L'indirizzo (URL) del sito dell'amministrazione archivistica è <http://www.archivi.beniculturali.it>

tari posseduti dagli Archivi di Stato (relativi quindi al patrimonio archivistico di proprietà dello Stato) e degli inventari posseduti dalle Soprintendenza Archivistiche (riferiti al patrimonio degli archivi di enti pubblici e di privati).

Per quanto concerne la Campania i primi inventari ad essere inseriti in memoria elettronica, con l'avvio del progetto nel 1998, sono stati gli inventari dell'Archivio Storico del Banco di Napoli, mediante contratti di cottimo fiduciario con collaboratori esterni (giovani ricercatori, volontari, collaboratori CNR, ecc)⁷. Il lavoro di memorizzazione elettronica, giunto quasi alla conclusione, ha naturalmente riguardato gli inventari analitici⁸ attualmente in consultazione presso la sala di studio dell'ASBN; tali inventari non sono corredati da indici analitici o toponomastici. Uno dei primi risultati del progetto sarà quello preparare in tempi relativamente rapidi proprio tali strumenti di ricerca sul tradizionale supporto cartaceo; inoltre sarà possibile, ancor prima della pubblicazione sul sito WEB, interrogare la banca dati presso la Soprintendenza, offrendo ai ricercatori tutta la potenzialità dell'*information retrieval* (ricerche su nomi di persona e di luogo, parole chiave, statistiche e stampe).

Alla conclusione del progetto, quando la banca dati sarà disponibile su INTERNET, gli inventari dell'Archivio Storico del Banco di Napoli potranno essere consultati da qualsiasi parte del mondo. Sarà allora possibile prefigurare una diversa erogazione dei servizi dell'ASBN, anche nell'ottica di adeguare i servizi della struttura culturale a quelli che sono gli *standards* europei: si potrà in tempi rapidissimi, attraverso l'utilizzo della rete, offrire una serie di opportunità, anche a pagamento, al mondo della ricerca (fotoriproduzioni, microfilms, ricerche archivistiche, trascrizioni, traduzioni).

Per avviare nell'immediato tale processo è indispensabile dotare l'ASBN di un collegamento ad INTERNET e di una o più caselle di *e-mail*; in tal modo si potrebbe sperimentare la prenotazione dei volumi da consultare, affinché il ricercatore possa trovare i volumi disponibili in sala di studio fin dal suo accredito presso l'archivio. Questa opportunità consentirà di organizzare meglio il servizio al

⁷ Il progetto è stato in questa prima *tranche* finanziato per 60 milioni.

⁸ Circa il 70% della raccolta.

pubblico in termini di efficienza, efficacia e risparmio di risorse umane, razionalizzando la distribuzione.

In conclusione è opportuno accennare ad un'altra iniziativa che fa da corollario al progetto relativo agli inventari.

Il Servizio Biblioteche della Regione Campania ha deciso di rendere disponibile in rete la banca dati delle fonti bibliografiche dei Comuni della Campania⁹, in collaborazione con la Soprintendenza Archivistica per la Campania. Sarà cura infatti della Soprintendenza la realizzazione della pubblicazione in apposito sito WEB, grazie ad un finanziamento *ad hoc* della Regione.

Per consentire l'arricchimento del sito in allestimento, è intenzione dei curatori ospitare anche cataloghi informatizzati di biblioteche di particolare interesse esistenti presso archivi vigilati (ad esempio le biblioteche degli ex ospedali psichiatrici "Leonardo Bianchi" di Napoli e "Vittorio Emanuele II" di Nocera Inferiore, la biblioteca sanitaria dell'Annunziata di Napoli e tantissimi altri nuclei bibliografici).

Sarebbe auspicabile che, utilizzando tale opportunità, la ricca e consultata biblioteca del Banco di Napoli, che già ha reso disponibile il suo catalogo per via telematica, consenta di operare un collegamento (*link*).

Intanto, fu completamente modificata la politica di pace fino allora perseguita e che consisteva in un piccolo esercito di circa ventiquattromila uomini per una spesa che nel 1790 si aggirava attorno ai tre milioni di ducati.

Di tutte le entrate dello Stato (17.800.000 ducati) veniva incassato effettivamente solo un quarto circa del totale, in quanto tutto il restante serviva per le spese dell'ordinaria amministrazione e a pagare i debiti.

I Banchi a Napoli erano sette torpi morali, che tutti insieme possedevano circa tredici milioni di ducati, e ai quali la nazione ne aveva affidati ventiquattro. Le loro carte godevano il massimo credito. Cominciarono le operazioni secrete. Si fecero estrazioni immediate di denaro: quando non vi fu più danaro, si fecero fabbricare carte, onde venderle come danaro. Le carte circolanti giungevano a

⁹ La banca dati è stata pubblicata con il titolo *Repertorio delle fonti bibliografiche dei Comuni della Campania* (Napoli 1995), 4 v.

ALFREDO LANCIA

I BANCHI DI NAPOLI E LA REPUBBLICA NAPOLETANA

1. *Lo stato delle finanze alla vigilia della rivoluzione*

Così come nel resto d'Europa anche nel regno di Napoli furono grandi l'impressione e la ripercussione provocate dalla rivoluzione francese, tanto da far aderire alla coalizione contro la Francia, voluta fortemente dall'Austria.

Tale impresa sconvolse profondamente le finanze napoletane: si iniziò un grosso sforzo finanziario per sostenere le spese belliche e, soprattutto, fu completamente modificata la politica di pace fino allora perseguita e che contemplava un piccolo esercito di circa venticinquemila uomini per una spesa che nel 1790 si aggirava attorno ai tre milioni di ducati.

Di tutte le entrate della Stato (17.800.000 ducati) veniva incassato effettivamente solo un quarto circa del totale, in quanto tutto il restante serviva per le spese dell'ordinaria amministrazione e a pagare i debiti¹.

I Banchi a Napoli "erano sette corpi morali, che tutti insieme possedevano circa tredici milioni di ducati, e ai quali la nazione ne aveva affidati ventiquattro. Le loro carte godevano il massimo credito... Cominciarono le operazioni segrete. Si fecero estrazioni immense di danaro; quando non vi fu più danaro, si fecero fabbricare carte, onde venderle come danaro. Le carte circolanti giungevano a

¹ L. BIANCHINI, *Della storia delle finanze del Regno di Napoli*, Napoli 1834-1835, p. 328.

circa trentacinque milioni di ducati, de' quali non esisteva un soldo", così riferisce Vincenzo Cuoco nel suo *Saggio Storico*².

Si verificò, allora, un evento fino a quel tempo sconosciuto: si praticò un aggio tanto elevato da assorbire i due terzi del valore dichiarato sulle bancali in circolazione. Grave fu la responsabilità della Corte che, anziché battere il mal fatto sul nascere, favorì l'emissione di titoli a vuoto facendoli convertire in danaro contante dai suoi agenti, a qualunque aggio richiesto. La corsa verso la catastrofe appariva irrefrenabile.

Per far fronte ad una situazione tanto straordinaria e per trovare i fondi necessari venne emanata una serie di leggi che consentivano di rastrellare danaro un po' dovunque, soprattutto dalle casse dei Banchi pubblici, che iniziarono così la loro decadenza.

Furono adottate misure governative che, invece di migliorare la situazione, scossero la fiducia dei depositanti. Contro i titoli a vuoto furono offerti in ipoteca proprietà demaniali, ma quei fondi non riuscivano a trovare compratori se non a prezzi irrisori, né il ricavato avrebbe potuto colmare la voragine che si era aperta.

Inoltre, la fiducia nella Corte era fortemente compromessa dopo la scandalosa vicenda della vendita dei beni ecclesiastici, che aveva portato ad introitare circa due milioni e mezzo di ducati di bancali e queste, invece di essere ritirate e distrutte, vennero di nuovo messe in circolazione.

Nel tentativo di riportare serenità tra il pubblico, con dispaccio del 17 settembre 1794 fu creata la Giunta dei Banchi; di questa facevano parte il principe di Luzzi, il conte di Policastro, il marchese di Fuscaldo, il marchese di Gagliati, l'avvocato Antonio Crisafulli ed il commerciante Antonio Rossi. Compito della Giunta era quello di procedere al resoconto dettagliato dello stato economico dei Banchi relativamente ai loro patrimoni, del debito apodissario e del danaro vincolato in essi depositato. Tra le nuove misure introdotte le più importanti consistevano nel divieto ai Governatori dei Banchi di

² V. CUOCO, *Saggio Storico sulla Rivoluzione napoletana del 1799*, Firenze 1926, p. 72.

effettuare qualsiasi impiego di somme senza la preventiva sovrana autorizzazione e nel fatto che non si poteva far commercio di moneta³.

In tal modo i Banchi perdevano la loro secolare autonomia e, passando sotto l'egida della Giunta, vennero sottoposti al diretto controllo dello Stato.

L'esercito, che nel 1793 assommava a trentaseimila unità, fu portato nel 1795 a quarantaduemila uomini, oltre a quanti erano al soldo nelle milizie popolari (circa quindicimila unità).

La spesa per il sostentamento della truppa cresceva continuamente ed ancora di più aumentò allorché, nel 1796, fu decisa l'entrata in guerra ed il numero di soldati fu portato a sessantamila.

Allo scopo di ricavare altro denaro, la Corte provvide alla vendita di fiscali ed arrendamenti per un milione di ducati, di cui buona parte messi a carico dei Banchi: infatti, con Dispaccio del 24 maggio 1796 si disponeva tale misura sostenendosi che i Banchi non si trovavano più nelle "critiche circostanze" degli anni addietro⁴.

Ma ciò non era che una pia illusione. La situazione di cassa dei Banchi era, infatti, leggermente migliorata in quanto la R. Zecca nel periodo 1794/1798 era stata particolarmente attiva, avendo monetato oltre mezzo milione di libbre d'argento, rifornendo le esauste casse dei Banchi in maniera più cospicua. Invece, la situazione generale (cioè il bilancio tra l'attivo ed il passivo) era peggiorata ancora di più.

Dai volumi di Conclusioni delle riunioni dei Governatori dei Banchi si apprende che dal giugno al dicembre 1796 i Banchi contribuirono allo sforzo bellico per una cifra pari a due milioni e duecentomila ducati, senza contare i trecentomila ducati pagati al marchese Porcinari (Delegato dall'Amministrazione dei viveri e foraggi dell'esercito) e ciò in virtù del Dispaccio del 23 maggio 1796. I rapporti della Segreteria d'Azienda, invece, parlavano chiaro: i Banchi versavano in una situazione molto critica.

Tra il pubblico cominciò a serpeggiare un certo malcontento e le casse dei Banchi vennero affollate per il ritiro del denaro depositato.

³ E. TORTORA, *Nuovi documenti per la storia del Banco di Napoli*, Napoli 1890, p. 318.

⁴ ASN, *Segreteria di Azienda*, Dispacci fs. 1845.

L'intervento del Re fu risolutivo: con dispaccio del 22 maggio 1796 venne proibito di liberare numerario dalle casse dei Banchi (numerario che veniva dichiarato *dote permanente dei Banchi*) e veniva ordinato che la restituzione di somme avvenisse esclusivamente tramite fedeli di credito dei Banchi stessi. In tal modo la circolazione nei Banchi divenne solamente cartacea.

È del tutto ovvio che la svalutazione cominciò a divampare, mangiandosi fino all'87% del valore dichiarato sulle fedeli di credito. Il disastro era quantificato dalle seguenti cifre: contro un valore circolante di fedeli per 35 milioni di ducati ben 28 milioni erano a vuoto.

Come se ciò non bastasse si intensificò la vecchia ed illegale usanza di "tosare" (alleggerire tramite limatura) e falsificare le monete.

Il commercio soffrì particolarmente di questo stato di cose.

Mentre aveva attinto oltre 784 mila ducati da quella che era stata definita "dote permanente", l'Erario azzerò quasi completamente le somme depositate sul conto del denaro vincolato presso i Banchi: lasciandovi poco più di trecentomila ducati, si era appropriato di una cifra da capogiro, vale a dire quattro milioni di ducati.

Per rimpolpare le esauste casse dei Banchi, la Corte impose la *decima* su tutti i fondi del regno, imposta che fruttava circa un quarto di tutti i tributi esistenti. Nel frattempo che la nuova tassa desse i suoi frutti, la Corte pretese un anticipo di 800 mila ducati.

Nel corso del 1797 le cose non migliorarono affatto, se si pensa che le somme esitate dalle casse dei Banchi ascendevano a quattromilioniquattrocentocinquantamila ducati.

Nel 1798 il contingente dell'esercito fu portato a settantamila uomini: per condurre la spedizione di Roma contro l'armata francese (forte di venticinquemila uomini) furono richiesti ai Banchi altri due milioni e duecentomila ducati.

La necessità di reperire al più presto denaro sonante spinse all'emanazione della legge del 28 marzo 1798, con la quale si prescriveva ai luoghi pii ed ai privati cittadini di versare argenti ed ori alla Zecca, dando loro in cambio carte che non avevano alcun valore.

Furono risparmiati solo il tesoro di San Gennaro, quello della Cattedrale di Palermo e quelli dei Santuari di Montesantangelo e di San Nicola di Bari. Il provvedimento ebbe una certa efficacia se si considera che i preziosi consegnati resero una somma superiore ai sei milioni di ducati. Furono, inoltre, fuse tutte le monete forestiere e

confermata la tassa della “decima”, che doveva servire a ripianare il debito della Corte verso i Banchi.

Intanto la Giunta fu sostituita dalla *Deputazione dei Banchi*, formata dal marchese Mazzocchi Presidente del S. R. Consiglio, dal marchese Porcinari Luogotenente della R. Camera della Sommaria, dal duca d’Atri, dal principe di San Nicandro, dal duca di Monteleone, dal duca di Marigliano, dal marchese De Petris, dal Presidente Saverio Manhes, dal barone Pasquale La Greca e da Gaetano De Sinno. Alla Deputazione era consentito, oltre alla gestione della cennata decima, ipotecare o vendere i beni allodiali della Corona, quelli dell’Azienda di Educazione e quelli delle Università⁵.

Tutta l’attività di coatta contribuzione allo sforzo bellico richiesto ai Banchi ammontò ad una cifra di circa 15 milioni di ducati. E il Re, già prima di partire a causa del sopraggiungere delle armi francesi, aveva provveduto a far trasferire in luogo ritenuto più sicuro le monete custodite dal Tesoro.

Tanto si ricava, tra l’altro, da una Conclusione del gennaio 1799 del Monte e Banco della Pietà. “Propostasi in Banco la relazione che si era commessa al nostro Magnifico Razionale relativa alle fatiche che furono erogate da vari individui del Banco nelle notti del 15 e 16 prossimo passato dicembre ed in vari consecutivi giorni e notti per lo trasporto di R. Ordine di tutto il numerario del Tesoro nel R. Castel Nuovo, e custodia di esso fino al giorno che fu riposto tutto il numerario suddetto in settantotto casse, si è dai Protettori stabilito e determinato di seguirsi la relazione suddetta giusto il suo tenore, con pagarsi gli individui enunciati in essa li d. 377 e gr. 70”⁶.

Le truppe francesi invadevano il Regno e la corte napoletana pensò bene di mettersi in salvo portando con sé tutto quanto aveva asportato dalle casse dei Banchi, vale a dire una cifra superiore ai 10 milioni di ducati.

Il giorno 2 dicembre 1798 il re abbandonava Napoli e le bancali erano offerte ad un cambio del 68% ma senza trovare acquirenti: in Tesoreria vi era appena di che pagare la truppa fino alla fine del mese.

⁵ Annali di Florio in Archivio Storico per le Province Napoletane a. XXXI p. 249.

⁶ ASBN, P, *Conclusioni*, 2 gennaio 1799

Di fronte all'impossibilità di recuperare parte dei depositi, la mattina del 4 febbraio la popolazione inferocita tentò di incendiare il Banco della Pietà.

2. I rapporti tra i Banchi e la Repubblica

“C'era a Napoli, come in altre parti d'Italia e d'Europa, un vivo movimento d'idee e di fatti contro i resti del feudalismo, laico ed ecclesiastico, e l'aspirazione a un maggior benessere sociale, coll'appoggio della monarchia, la quale, da oltre un mezzo secolo, era entrata risolutamente nella via delle riforme. La mutazione d'indirizzo politico del governo pel contraccollo degli avvenimenti di Francia, non poteva non contrariare alla lunga ciò che si dice lo spirito dei tempi, ossia i sentimenti di una grande e miglior parte della popolazione. Se non che, immediatamente, solo un piccolo manipolo fu spinto ad un atteggiamento ostile, e trovò degli alleati nei giovani e nei malcontenti di ogni sorta. E una società segreta, sorta per istigazioni francesi, raccolse insieme le forze rivoluzionarie che andò disciplinando. Ma intervenne pronta, severissima, la repressione; molti dei cospiratori furono colpiti con la morte, col carcere o con la relegazione”⁷, così ci introducono allo studio dei fatti legati all'esperienza della Repubblica Napoletana le alte e leggere parole di Benedetto Croce.

Una serie di favorevoli circostanze internazionali e l'insipienza del re favorirono l'insediamento della Repubblica a Napoli. Passato il primo momento di entusiasmo, la Repubblica si trovò senza radici e senza forze. La situazione da subito apparve difficile. I primi passi che si effettuarono avevano lo scopo di creare intorno alla neonata Repubblica una serie di interessi collettivi e, quindi, si cominciò con l'abolizione del feudalesimo, con la liquidazione della proprietà ecclesiastiche e con il garantire le carte dei Banchi.

Unico appoggio, invece, venne alla Repubblica dalle truppe di occupazione francesi che, tuttavia, costituivano un appoggio precario vuoi perché sempre sul piede di partenza in quanto destinate ad altri

⁷ B. CROCE, *Studi storici sulla Rivoluzione Napoletana del 1799*, II ediz., Roma 1897, pp. V e VI.

teatri di guerra vuoi perché invise alle popolazioni meridionali per le sue richieste di forzate contribuzioni, per le spoliazioni di ogni sorta, per gli arbitrii commessi.

Così, rimasti soli, i Patrioti napoletani tennero in vita quello che era più un ideale che una realtà politica, una vita che oscillava tra "illusioni smisurate e piccoli effetti, propositi arditi e mezzi deficienti, ... tra la commedia e la tragedia, finché quest'ultima prevalse. La repubblica cadde.

... Essa, mettendo a nudo le condizioni reali del paese, fece sorgere il bisogno di un movimento rivoluzionario fondato sull'unione delle classi di tutte le parti d'Italia, e gittò il primo germe dell'unità italiana"⁸.

La Repubblica Napoletana era formata dal Governo Provvisorio, suddiviso in Commissioni o Comitati da cui dipendevano le varie branche dell'amministrazione statale. Nel marzo 1799 tali Comitati cominciarono ad esercitare i loro poteri: si costituivano in Comitato Centrale, Comitato di legislazione, Comitato dell'interno, Comitato di polizia e Comitato di finanza. Inoltre, Napoli aveva una sua Municipalità.

Ogni Comitato si suddivideva in vari uffici, ossia *burò*, di cui facevano parte il presidente ed un segretario, che presenziava alle delibere adottate e provvedeva alle comunicazioni per l'esecuzione delle stesse.

Uno dei primi provvedimenti adottato dal Governo fu quello della Commissione di finanza che con decreto dell'8 piovoso (27 gennaio) stabiliva che la Colonna olearia prestasse 7000 ducati ai Banchi, mille per ciascuno, ed altrettanti ne doveva prestare ai Banchi dei Poveri e di Sant'Eligio per le necessità dei cittadini più poveri.

Anche la Commissione legislativa intervenne subito con misure urgenti volte al ripristino dell'ordine interno dei Banchi. Infatti, con provvedimento del 12 ventoso (2 marzo) il Governo provvisorio stabiliva in numero di quattro i Governatori dei Banchi della Pietà e dei Poveri, demandando alla Municipalità il compito della loro designazione.

Per il Banco della Pietà furono nominati Vincenzo Avitabile, Ferdinando Montalto, Prospero Villarosa e Raffaele Tramaglia.

⁸ B. CROCE, *Studi storici*, cit., pp. IX e X.

Costoro succedevano al duca di Calvizzano, al principe di Canosa, Giovanni Ferrante Sergio, a Crescenzo De Marco e a Giovanni Talamo, i quali – col ritorno della dinastia borbonica – furono reintegrati ai loro posti.

“Siccome V.S. Ill.ma si trovava con Sovrana Approvazione esercitando l’impiego di Governatore del Banco della Pietà prima della spirata anarchia, così vuole il Re che riprenda Ella subito l’esercizio del suo impiego, e dove abbia finito il tempo dello stesso, ha comandato che a norma del solito si faccia la nomina del successore, non impedito frattanto l’esercizio, fino a che dalla M.S. non sia destinato il successore. (firmato) Giuseppe Zurlo, Direttore della Finanze”⁹.

Frattanto, con Dispaccio del 21 ventoso (11 marzo) tutti gli ufficiali dei Banchi vennero invitati ad arruolarsi nella Guardia Nazionale.

Il tempo trascorreva e non si riusciva a porre seri rimedi alla crisi che attanagliava i Banchi. Tra i diversi progetti che circolavano ce ne era uno, a firma di tale Francesco Liberatore, dal titolo “Idea di quello che potrebbe ordinarsi per estinguere il debito dei Banchi ed animare il corso del numerario”, che propugnava la totale abolizione delle fedi di credito e che mirava ad azzerare tutto il credito apodissario.

Per evitare tumulti in città e nel resto del paese, il Governo provvisorio fu costretto ad una repentina smentita, con la quale si sosteneva di non condividere affatto tale proposta ed anzi proclamò che il debito dei Banchi era riconosciuto come debito nazionale¹⁰.

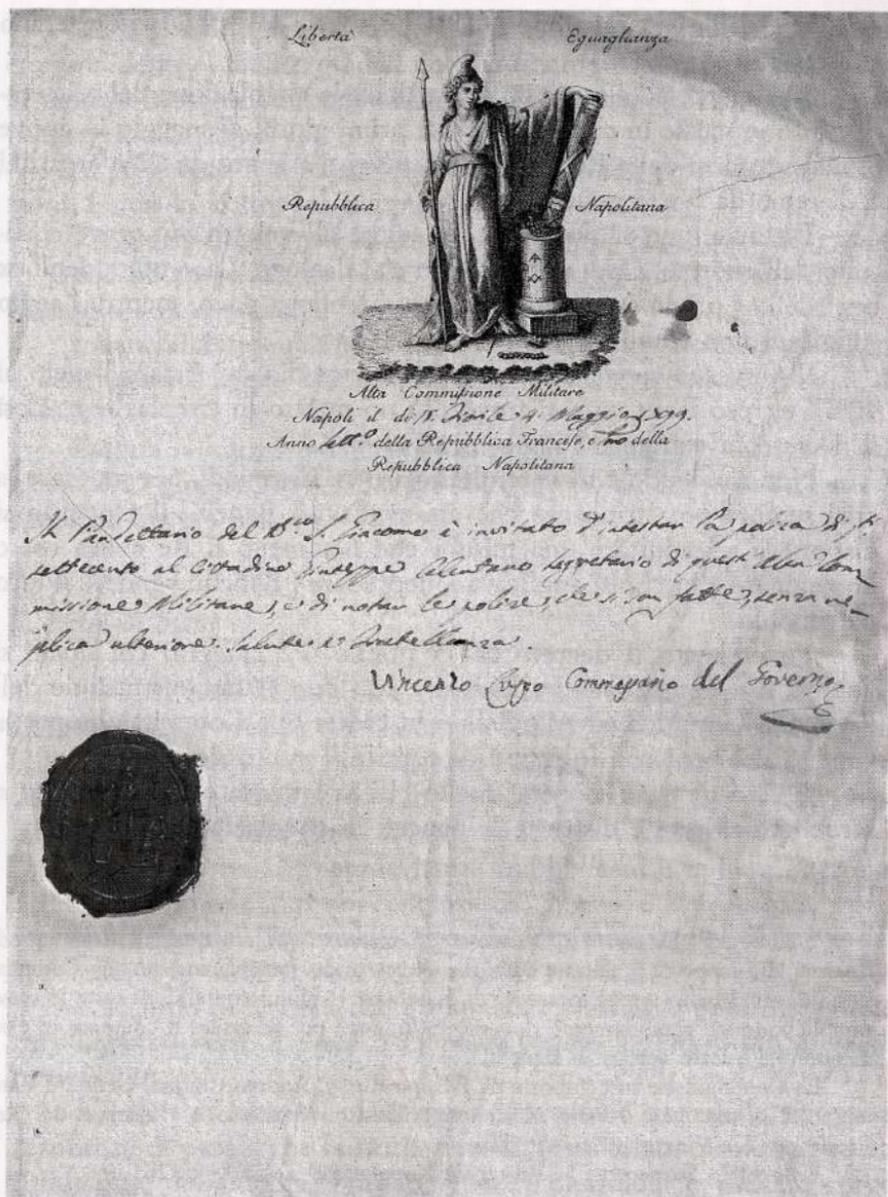
Per raggiungere tale obiettivo il Comitato di finanza dispose la vendita dei beni dell’ex Casa Reale, dell’Azienda Gesuitica e dei monasteri soppressi, ricavando un milione e seicentomila ducati in bancali che vennero immediatamente distrutte¹¹.

Malgrado la buona volontà del Governo, le misure predisposte non riuscivano a rivitalizzare l’attività dei Banchi; la sfiducia era tanta, anche perché regnava una certa confusione: ai Governatori dei Banchi arrivavano disposizioni dal Governo provvisorio, dal Comitato di

⁹ ASBN, P, *Dispacci*, 5 luglio 1799.

¹⁰ P. COLLETTA, *Storia del Reame di Napoli dal 1734 al 1825*, Milano 1861, p. 176.

¹¹ P. COLLETTA, *Storia del Reame*, cit., p. 201.



Banco di San Giacomo e Vittoria. Dispaccio del 15 fiorile (4 maggio 1799) inviato dal Commissario del Governo, Vincenzo Lupo, al Pandettario del Banco di San Giacomo "invitato ad intestare la polizza di d.ti settecento al Cittadino Giuseppe Celentano, segretario di quest'Alta Commissione Militare... senza replica ulteriore".

finanza e dalla Commissione dei sei¹² e spesso tali disposizioni erano contrastanti tra di loro!

Finalmente ed allo scopo di facilitare la circolazione del numera-rio, furono messe in circolazione nei primi giorni di maggio le nuove monete coniate dalla Repubblica, in pezzi d'argento da 12 e 6 carlini e di rame da 3 e 2 grana¹³.

Tuttavia, non si riusciva a rimediare all'aspetto più grave costituito dall'enorme massa di bancali in circolazione. La vendita degli ex beni della Corona stentava a fruttare e rendeva poco, mentre l'aggio sulle fedi non scendeva al di sotto del 70%.

Il Governo repubblicano cercò un rimedio nel fissare l'aggio al 40%¹⁴ e, ipso facto, non si trovò più un ducato in circolazione. Così il decreto fu ritirato e l'aggio tornò al 68%.

Non riuscendo a trovare ulteriori e validi rimedi, per superare la crisi sempre più stringente che attanagliava i Banchi, il Governo si disponeva ad adottare una misura che nemmeno il Re aveva osato immaginare allorché si applicava a depredare i Banchi: vendere il loro patrimonio.

Fu emanato il decreto del 3 pratile (22 maggio) col quale si aboliva la Deputazione dei Banchi e con essa l'Amministrazione dell'Azienda Gesuitica ed Allodiale e fu creata una Commissione per la vendita dei beni con lo scopo di coprire il vuoto dei Banchi¹⁵.

Il fine di tutto ciò era quello che col ricavato della vendita si sarebbero ritirate e distrutte le bancali in circolazione.

¹² ASBN, P, *Dispaccio* 25 ventoso (15 marzo) 1799 col quale il Comitato di finanza, allo scopo di procurare contante alle casse dei Banchi, nominò una Commissione di sei cittadini probi incaricati di esaminare i volumi contabili di tutte le casse pubbliche (quali arrendamenti, dogana, lotto, ecc.) per accertare il contante in esse disponibile e farlo versare ai Banchi.

La Commissione fu composta da Filippo Russo, Andrea Cinque, Gennaro Cantalupo, l'ex marchese Nicola Mastellone, Giustino Battiloro e Giuseppe del Re; Presidente era Vincenzo de Filippis.

¹³ Archivio Storico per le Province Napoletane, a. XXXI p. 261.

¹⁴ Decreto del Governo provvisorio del 30 fiorile (19 maggio) 1799.

¹⁵ E. TORTORA, *Nuovo documenti*, cit., p. 358. La Commissione era formata da Francesco Carpi, commissario di governo, Giuseppe de Rogatis, Francesco Santangelo, Franco Laghezza, Andrea Cinque, Michele Quagliarelli, Domenico De Sinno e Domenico Mastelloni.

Ma anche di questo non se ne fece nulla: il ritorno del Borbone era imminente. I realisti guidati dal Cardinale Ruffo marciavano verso la capitale in nome di Ferdinando IV: il Governo della Repubblica si preparava alla difesa.

Al 10 giugno il contante era completamente sparito dalla circolazione e non lo si trovava neppure al 69%.

Tre giorni dopo i realisti erano alle porte di Napoli: la città cadde in preda all'anarchia. La plebe cercò di svaligiare il Banco di San Giacomo e di assaltare il Monte di Pietà.

I Banchi restarono chiusi per 15 giorni e riaprirono al pubblico il 28 giugno. L'aggio, che aveva raggiunto cifre altissime, ribassò al 68%.

Passata la burrascosa esperienza repubblicana, che spirava i suoi giorni il 15 giugno 1799, i Banchi si trovavano ad affrontare gli stessi problemi ancora irrisolti.

3. *I Rei di Stato*

Le sorti della Repubblica erano segnate: senza risorse, attaccati all'interno dalle truppe del Cardinale Ruffo, privi di sostegni esterni e di soccorsi sperati ma non arrivati, i patrioti capitolarono al ponte della Maddalena, si ritirarono in Castel Nuovo e in Castel dell'Ovo, mentre in Castel Sant'Elmo si erano rinchiusi i francesi.

La triste sorte dei sopravvissuti repubblicani è nota: gli accordi della capitolazione furono conclusi dal Massa e dall'Aurora per i repubblicani e dal Cardinale Ruffo, dal capitano inglese Foote e dai comandanti le forze russe e turche per i realisti.

L'accordo prevedeva che gli arrestati avrebbero potuto scegliere tra l'imbarco verso Tolone o di poter restare a Napoli senza essere perseguitati.

L'arrivo di Nelson a Palermo coincise con una delle più gravi mancanze di parola che la storia ricordi. I capitolati, tra i quali vi era il fior fiore dell'intelligenza napoletana e meridionale, diedero corpo all'elenco dei così detti *Rei di Stato*, destinati o al patibolo o alla deportazione.

Nei volumi di Dispacci del Banco San Giacomo, del Banco della Pietà e del Banco dei Poveri è possibile leggere numerose notizie

Nota di Fede di Cred. e Polize non si ritrovare sopra i Rei
di Stato detenute nel Castello Nuovo

Fede di Cred. intera di d. Vinc. de Filip
pio = Num. 14. di 500. Lung. un
deci di 100. Cinque di 50.
una di 40. una di 25. due di 20
e sei di 10. Che in tutto forma
no la Soma di ottomila cinque
cento quindici

8515

Le dette Fede di Cred. sono state accred. dalla
Reg. Corte

Poliza non si in testa di d. Ant. Ratti
pagabile per Corondo

3195

Altre in testa di melo pagabile ff. iloudo

250

Altre in testa di d. pagabile ff. Jordan

20

In tutto 12580

e queste altre di 420. 32. impiegati

420. 32

13000. 32

Banco di San Giacomo e Vittoria. Nota di effetti personali, oggetti, denaro contante,
polizze e cambiali, sequestrati ai "rei di Stato" rinchiusi in Castel Nuovo.

relative ai processi che si svolsero a carico dei repubblicani caduti prigionieri.

Sono notizie vieppiù preziose se si considera che in nessun altro archivio esistono incartamenti dei processi (*sic!*) celebrati, in quanto – a pena comminata – detti incartamenti vennero distrutti per ordine del re.

In tal senso ha un valore che va al di là di quello di pura testimonianza storica la “Nota del denajo contante tolto alli presi di Stato detenuti del R. Castello Nuovo, con diversi altri generi, polize, fedì di credito, cambiali ed altro”¹⁶.

Va ricordato che gli elenchi dei Rei di Stato erano inviati ai Banchi allo scopo di poter controllare eventuali titoli e proprietà intestati agli stessi e, all’uopo, poterne dichiarare il sequestro. Tale richiesta veniva inoltrata a cura della Suprema Giunta, a firma di Vincenzo Speciale, Angelo di Fiore e Gaetano Sambuti.

Tra i patrioti inclusi nella “Nota”, tutti giustiziati, si ricordano:

Giuseppe Lagata, trattenuti	D. 1,50 ed una tromba d’argento;
Vincenzo Russo, id.	D. 10,72;
Raimondo De Gennaro, id.	D. 640,48 e due orologi d’oro;
Mario Pagano, id.	D. 354,50;
Gennaro Serra, id.	D. 5,10;
Domenico Cirillo, id.	D. 0,50 e una fibbia da scarpa;
Ferdinando Pignatelli, id.	D. 17,70;
Giuliano Colonna, id.	D. 5,00;
Raffaele Montemajor, id.	D. 179,00;
Giuseppe Poerio, id.	D. 22,50 e una medaglia d’oro.

Al sequestro effettuato sfuggirono D. 101, che vennero rinvenuti nelle celle ove i Martiri erano statirinchiusi.

¹⁶ ASBN, SG, *Dispacci* Vol. 215 ff. 81, 82 del 17.12.1799. Nota dell’8 agosto 1799, sottoscritta dal comandante il Castello, Angelo Minichini. Gli effetti, esibiti il 27 settembre nel Banco di San Giacomo, furono consegnati il 17 dicembre a Carlo Bianco, tesoriere dell’Amministrazione dei beni dei Rei di Stato.

Complessivamente la suddetta Nota riporta un totale di D. 3967,27; n. 22 orologi d'oro, n. 18 fibie per calze, n. 10 fedie di credito per un valore di D. 8747,70¹⁷.

Oltre al documento citato è possibile leggere notizie di altri nominativi di persone a cui, in nome della R. Corte, fu sequestrato denaro a loro intestato, consultando ulteriori fonti presso l'Archivio Storico dell'Istituto¹⁸.

¹⁷ ASBN, SG, *Dispacci* Vol. 215 f. 81. In questo foglio si trova annotato: A 27 settembre 1799 furono esibiti al Banco di San Giacomo in deposito intesta del Maresciallo Cav. D. Ferinmando Logerot Direttore della Generale Segreteria di Stato, e Guerra, diverse robe come della partita del Libro del creditore.

A 17 dicembre 1799 furono consegnate a D. Carlo Banco Tesoriere dell'Amministrazione dei Beni dei Rei di Stato, tutta la suddetta roba, unitamente alle monete d'oro, coll'assistenza del Magn. R. D. Onorato, coll'intervento dell'orefice Vantaggi a tenore del Certificato fatto dal suddetto Rev. D. Onorato e Ferdinando Vantaggi suddetto.

¹⁸ ASBN, POV, *Dispacci* Vol. 117 ff. 10, 11 del 28.6 e 1°.7.1799, nonché un "Supplemento di Nota" di alcuni conti in Banco dei Poveri, *Dispacci* vol. 117 ff. 36, 37 del 3.8.1799.

Altra richiesta, a firma di Ferrante, è contenuta in ASBN, SG, *Dispacci* Vol. 214 ff.161,162 bis del 16.11.1799, f. 143 del 6.11.1799, f. 172 del 24.11.1799 e f. 179 del 30.11.1799.

E ancora ASBN, S, *Patrimoniale* m. 72 "Nota de' Rei di Stato obbligati a partire, condannati a sequestro, confisca od altro".

Sono 723 nominativi, elencati dall'A alla Z, spesso recanti a margine di ciascuno l'origine o la provenienza. La "Nota" è firmata dal Segretario Generale Grossi ed è composta da 39 fogli.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- L. BIANCHINI, *Della Storia delle finanze del Regno di Napoli*, Napoli 1834-35.
P. COLLETTA, *Storia del Reame di Napoli dal 1734 al 1825*, Milano 1861.
B. CROCE, *Studi storici sulla Rivoluzione napoletana del 1799*, II ediz., Roma 1892.
V. CUOCO, *Saggio storico sulla Rivoluzione napoletana del 1799*, Firenze 1926.
R. FILANGIERI, *I Banchi di Napoli dalle origini alla costituzione del Banco delle Due Sicilie (1539-1808)*, Napoli 1940.
R. TORTORA, *Nuovi documenti per la storia del Banco di Napoli*, Napoli 1890.

DOCUMENTI

NEGOZIATO DI UN GIORNO QUALUNQUE A NAPOLI
NELLA PRIMAVERA DEL 1603

Notizie tratte dalle banche del Sacro Monte e Banco della Piazza

a cura di CORNELIA DEL MARCATO (continuazione)

DOCUMENTI

A 26 di marzo 1603

A Marc' Antonio Polombo D.41-60. Et per esso a Giovanni Piana
e altri tanti. In Napoli il 26 di marzo (438).

Ad Oronzo Sanna D.17 per fede di credito, rilasciatogli in Napoli
il 3 febbraio 1602. Et per esso a Lodovico Pansa per altri tanti (439).

A Francesco Severino D.10. Et per esso a Prospero Sarubbo. Et
ponga a conto in Napoli il 24 di marzo (440).

A Fabricio Sordardo D.40. Et per esso a Carlo Mastiotta per
essa di casa et per compiere tanto orgio (441).

A Gio: Thomaso Vespulo D.10. Et per esso a Marco Anastro
tratto a fuoco conto della fabbrica nel suo giardino (442).

A Matteo Bartelli D.60. Et per esso a Gio: Donatello De' Peuli per
i tanti. De casa il di 24 di marzo (443).

A Cinobia Nissarone de' D.7.2.10. Et per essa a Luchino Filanti
per altri tanti. Et si ponga a conto Di casa a 26 di marzo (444).

A Gio: Andrea delo Liro D.10. Et per esso a Prospero d'alo Liro
casa il di 26 di marzo (445).

A Tomaso Anello Palasci D.27.2. Et per esso a Marco Jorio per
me e parte di Claudio Quannia per tanti li era debitore come
sta partita a libro per saldo via loro tanto de' fidejussori fatti con detto

* Per le trascrizioni vedi 1/617 che: *Quaderno dell'Archivio Inverso, Napoli, 1784*

IL NEGOZIATO DI UN GIORNO QUALUNQUE A NAPOLI
NELLA PRIMAVERA DEL 1603

Notizie tratte dalle bancali del Sacro Monte e Banco della Pietà

a cura di CORNELIA DEL MERCATO (continuazione) *

A 26 di marzo 1603

A Marc'Antonio Palomba D.ti 60. Et per esso a Giovanni Pisano per altri tanti. In Napoli li 26 di marzo (438).

Ad Ottavio Stinca D.12 per fede di credito, rilasciatagli in Napoli adì 13 febbraio 1602. Et per esso a Ludovico Panza per altri tanti (439).

A Francesco Severino D.10. Et per esso a Prospero Sarrubbo. Et si ponga a conto in Napoli li 24 di marzo (440).

A Fabritio Stendardo D.40. Et per esso a Carlo Masciotta per spesa di casa et per comprare tanto orgio (441).

A Gio Thomase Vespulo D.30. Et per esso a Marco Antonio Ferraro a buon conto dila fabrica nel suo giardino (442).

A Mutio Burrelli D.40. Et per esso a Gio Berardino De Paola per altri tanti. Da casa il dì 24 di marzo (443).

A Cinobia Mastroiodece D.7.2.10. Et per essa a Luchino Filomena per altri tanti. Et si ponga a conto Di casa a 26 di marzo (444).

A Gio Andrea delo Litto D.10. Et per esso a Frangisco delo Litto. Da casa il dì 26 di marzo (445).

A Tomaso Anello Palmeri D.27.2. Et per esso a Mateo Joele per nome e parte di Craudio Quaranta per tanti li era debitore come ne apare partita a libro per saldo tra loro tanto de fagenne fatte con ditto

* Per le trascrizioni nn.1/437 cfr. *Quaderni dell'Archivio Storico*, Napoli, 1997.

Mateo Joele quanto con Loqariello Desio suo compagno. Et si ponga a conto da casa in Napoli adi 24 de marzo (446).

A donna Ipolita Ramires D.12. Et per essa a Pietro Antonio Rangillo suo creato per altri tanti. Et si ponga a conto suo. Da casa 26 de marzo (447).

A Pietro Ferrarese cocchiere D.3 a lui contanti. A 26 de marzo (448).

A Donato Lopes D.40 a lui correnti. A 26 di marzo (449).

A Trojano Manso D.27 a lui contanti. A 26 de marzo (450).

A Francesco Romano D.16.1.10 a lui contanti. A 26 de marzo (451).

A don Tomaso d'Aquino D.6. Et per esso a mastro Guidone Pisciotta a bon conto dile opere che li fa. Et si ponga a conto. Di casa il dì 26 di marzo. Et per esso a Santolo Pisciotta suo figlio (452).

A Gio Thomase Vespulo D.6.4. Et per esso a Francesco Tagliamonte a complimento di D.10 atteso li carlini 32 al complimento li aveva recevuti tre a conto della cisterna del suo giardino. Il dì 25 di marzo (453).

A Valerio Scalzo e fratelli D.10. Et per essi a Felice Vitagliano per altri tanti. Et si ponga a conto da casa il dì 26 di marzo (454).

A Flaminio Ferdiano D.10. A 26 de marzo (455).

A notar Fabio Trione D.7. A 26 de marzo (456).

A Oratio Smith D.18. Et per esso a Jacovo Barbaro per resto di D.60 per lettere di Giulio Orsuccj de 6 stante date in Santo Biagio di Calauna valuta da Tomaso Barbaro atteso che li restanti D.42 seli sono fatte lettere per Roma in scudi 36.17 di giulij 10 per scudo in Vincenzo Lavarana a pagar al detto Barbaro. Et si ponga a conto. In Napoli il 26 marzo (457).

A Camillo de Luise D.30. Et per esso come balio di don Gio Castigliar a donna Vittoria Ruffo a conto d'alimenti liberatili per la Gran Corte della Vicaria. Et si ponga a conto di casa li 24 marzo. Et per essa a Francesco Lopes per altri tanti di contanti (458).

A Jacovo Caracciolo di Nido D.15. Et per esso al dottor Oratio Selano per altri tanti. Da casa il dì 24 di marzo. Et per esso a Nicola Scotto per altri tante da lui ricevuti. Da casa il dì 25 di marzo (459).

A Dianora de Somma D.30. Et per essa a Gioanna d'Urso per altri tanti. In casa li 26 de marzo (460).

A Ottavio Maria de Rossi D.6. Et per esso a Claudia Ancora per

elemosina de una cascietta. Et si ponga a conto. Da casa li 15 di marzo. Et per esso a Mario Contessa per l'effetto predetto di casa a 23 di marzo (461).

Ad Albici Casapieri D.40. Et per esso a Batta Vitiello in conto tra di loro et si ponga a conto in Napoli a 24 marzo (462).

A Mario de Luca D.2. Et per esso a Pietrantonio de Laurentijs per altri tanti. Di casa il dì 26 marzo (463).

A Giorgio Naselli D.50. Et per esso ad Ambrosio Anfoso et si ponga a conto suo in casa adì 26 di marzo (464).

Al dottor Mario Scoppa D.25 a lui contanti. A 26 de marzo (465).

A Camilla Antinori D.20. Et per essa a Filiberto Campanile per altri tanti ricevuti in contanti. E ponete a conto. Di casa adì 26 di marzo (466).

A don Tomaso d'Aquino D.3. Et per esso ad Antonio Alibrando per tanti spesi in armisino striato d'oro. Et si ponga a conto. Di casa il dì 26 di marzo (467).

A Jacovo Antonio de Palma D.8 a lui contanti. A 26 de marzo (468).

A Scipione Grimaldo dela Thesoreria D.20. Et per esso a GioBatta Cennamo alias Palumbo per altri tanti. Di casa a 25 di marzo. Et per esso a Thomase Caprile per altri tanti (469).

A Ferrante de Apuzzo D.13 a lui contanti (470).

A Gio Antonio Spinello D.5.3.1. Et per esso a Violante Carrafa a complimento de d.ti 25.3.1, come li restanti D.20 glieli ha pagati in più volte così come ne fece mentione in nova polisa per nostro banco a 22 de ottobre passato a saldo di annate maturate de annui ducati 18 ad essa li deve Giulio Margione de Giugliano mediante cautele alle quali si habbia relatione. Di casa li 17 di marzo. Et per essa ad Antonio Romano per altri tanti receputi il dì 24 di marzo (471).

Ad Antonio Porcare D.5. per fede di credito rilasciatagli in Napoli il 24 marzo. Et per esso a Pirro Feulo marito et cessionario de Hippolita Dellicata in conto delli D.ti 10 per la intrata fenienda a 15 di luglio presente anno quali nce li paga anticipati per il peggione de una casa dove al presente habita e locatagli per detta Hippolita tunc in capillo existente per anni cinque sincome appare per publico instrumento, et poi confirmatogli per detto Pirro nomine quo supra mediante polisa diretta nel banche predetto sotto li 23 di novembre 1602. Et si ponga a conto da casa il dì 25 di marzo (472).

A Gio Domenico Cralascandolo D.15. Et per esso a Francisco Antonio Cralascandolo. Il dì 26 de marzo (473).

A Scipione Grimaldo dela Thesoreria D.12. Et per esso a Nicolò Lisone per altri tanti. Di casa a 26 di marzo (474).

A Ottavio Miranda D.16. Et per esso a notare Gio Gironimo Grieco per altri tanti ricevuti. Et si ponga ad conto. Da Ottaviano il dì 25 di marzo (475).

A Sebastiano Fasano D.10. Da Napoli 26 di marzo (476).

A Isabella Caracciola di Summa D.1.2.10. Et per essa a GioBattista di Ciliberto per suo salario per una mesata finita. Adì 26 di marzo (477).

A Gio Thomase Vespulo D.6. Et per esso ad Thomase di Cicco ad complimento di D.9. oltre li D.100 quali apparenno per banco ad conto hauti per le pietre ed altri servitij. Il dì 25 marzo (478).

A Cesare Pinto D.6. Conto a parte (479).

A Giulio Cesare Capece D.20. Et per esso a Luciano Molicchio per altri tanti. Di casa a 26 di marzo (480).

A Gabriele di Martino D.50. Et per esso a Giulio Vallesio per altri tanti. Et si ponga a conto di casa. Il dì 26 di marzo (481).

Ad Oratio Capano D.8. Et per esso a Cesare Bracalone per altri tanti. Da casa a 26 di marzo (482).

A Scipione turbolo e Francesco Barrese D.6.4.14. Et per essi a Benedetto di Lutio per quattro mesate finite ad ultimo de agosto 1602 delli annui ducati 20.4 tene sopra la gabella del vino. Il dì 18 di marzo. Et per esso a Giulio Cesare Tuccio per altri tanti. Da casa il dì 22 di marzo (483).

A Carlo Origlia D.11.1.5. Et per esso a GioJacovo Campagna per tanta orletta che gli ha consignato. Da casa adì 26 di marzo (484).

A Vincenzo Antonio Albano D.40. Et per esso al principe d'Avellino procuratore del marchese di Labella a conto dell'affitto dell'intrate di Labella e Feudo di Santa Sofia. Et si ponga a conto. Da casa li 17 di marzo (485).

Al Principe d'Avellino D.40. Et per esso a Gio Simone della Monica cessionario di Gio Angelo della Monica suo fratello, parte per nome e di proprio dinaro del marchese della Bella suo fratello per una paga di sei mesi che finirà nell'intrante mese di aprile degli annui ducati 80 che tiene dal detto marchese come obbligo del quondam duca di

Baiano per D.1000 et resta sodisfatto del passato. In Napoli a 12 di marzo 1603. Et per esso a Gio Lonarde Coppola per altri tanti (486).

A Cesare Miroballo D.30. Et per esso a Gio Leonardo Satriano D.30 per altri tanti. Da casa a 24 di marzo (487).

A Gio Batta de Rosa scrivano D.9. Et per esso a Francesco Antonio Stantione a complimento de D.13 per l'integra uscita li deve a primo di maggio del pesone de uno appartamento tene locato delle sue case site a Santa Caterina de Portanova dove abita. Di casa 24 marzo (488).

Ad Antonio Grisoni D.18. Et per esso a Lavinia Bosco per un'annata per tanti annui gli tene venduti con patto de retrovendendo. Et per esso a Giuliano Cassano per mano di notare Mutio Salsano (489).

A Claudio dello Doce D.10. A 26 di marzo (490).

A Jayme Sbert D.6. Et per esso a Salvador Grisolia scrivano del Consilio per tempo de un mese. A suo conto da casa a 26 di marzo (491).

Ad Ascanio de Urso D.19. Et per esso ad Agostino Donnaruma per altri tanti. Et si ponga a conto suo adì 26 di marzo (492).

A Tomaso Aniello Palmerj D.19.1.10. Et per esso a Francesco Cioffo per lo prezzo di para sei di calzette gli consegnò li giorni passati. Et si ponga a conto da casa in Napoli. Adì 24 di marzo (493).

A Cesare Miroballo D.6. Et per esso a Nicola dello Mastro ferraro in conto dell'opre fatte, et da fare per suo servitio. Da casa a 23 di marzo (494).

A Gio Batta Carrafa Cicinello D.8. Et per esso a mastro Troiano Marotta per tre scanni che gli ha fatto e consignato. Di casa in Napoli li 24 di marzo (495).

A Francesco Antonio de Martino D.9. Et per esso a Gioseppe d'Aliberto per altri tanti (496).

Ad Oratio Campana D.280 per fede di credito rilasciata in Napoli 11 de gennaio. Et per esso a Gio Battista Inbersago per altri tanti auti da esso questo di (497).

Al signor Camillo Scondito D.10 (498).

A don Cesare Ferro D.50 (499).

A Marcello Pisano D.7.2.10. A 26 di marzo (500).

A don Dante Bruno D.4. A 26 di marzo (501).

A Gio Vincenzo Raymondo D.67. A 26 di marzo (502).

A Giulio Longo D.17. Et per esso al dottor Juanito Larisco per un annata finita come appare per cautele fatte per notare Gio Cavaliero. Il 24 de marzo (503).

A Fabritio Carmignano D.3. Et per esso a Giulio Cesare Pizzi per altri tanti. Di casa li 25 marzo (504).

A Geronimo Vita D.30. A 26 di marzo (505).

A Marcello Pisano D.37.2.10. Et per esso a Ludovico de Nicastro per altri tanti. Di casa li 25 di marzo. Et per esso a Ottavio Ferrero per altri tanti ricevuti de contanti. Da casa li 26 di marzo (506).

Ad Epifanio Jubeni D.37. Et per esso a Fabritio de Vivo per altri tanti. In Napoli il dì 25 di marzo (507).

A Decio Caracciolo d'Ascanio D.40. Et per esso a Federico Resigno per altri tanti. Et si ponga a suo conto da casa 26 di marzo (508).

A Serio de Summa D.8. Et per esso ad Epifanio Giubeno per altri tanti. Di casa a 23 de marzo. Et per esso a Fabritio D'Urso per altri tanti (509).

A Scipione Turbolo e Gio Francesco Barrese D.46.3.7. Et per essi a Camillo Majella procuratore di Gaspare di Leva per otto mesate delli annui ducati 70 tiene detto suo principale supra la gabella del vino. Il dì 18 di marzo (510).

A Lucretia Tuttavilla per mano di notare Libero di Renzo in curia di notare Gio Batta Basso di Napoli, per essa non potere scrivere per la sua infirmità. Et per essa ad Angelo Neri (511).

A Vito de Scafate D.5 a 26 di marzo per fede di credito di D.248, ad esso rilasciata in Napoli li 28 dicembre 1602 (512).

A Gio Batta Mazza D.2. Et per esso a Fabio Mantriarallo. Et si ponga a conto di casa a 26 de marzo (513).

A Maria Caracciola de Lutio D.20. Et per essa a Matthio Polisena suo creato per altri tanti. Et si ponga a conto da casa adì 26 de marzo (514).

A Scipione Turbolo e Gio Francesco Barrese D.23.1.13. Et per essi a Giulio de Serio per quattro mesate finite delli annui ducati 70 tene sopra la gabella del vino. Il dì 26 di marzo (515).

Ali Protettori della Pietà D.4. Et per essi ad Alessandro Petrone per la mesata del mese di marzo come scopatore del Monte. Con ritenerli D.1 in conto di quello deve al banco il dì 24 di marzo (516).

A Michele della Rede D.275.2.10. Et per esso a Jacopo Valvasso-

ne per una di cambio di Vincenzo Mazzinghi di Roma delli 14 valuta da lui medesimo. Et si ponga a conto. Di casa a 26 marzo (517).

A Cesare Miroballo marchese di Bracigliano D.20. A 26 di marzo (518).

A Hipolita de Somma D.20. Et per essa a Mariano Baronio suo di casa per altri tanti. Et si ponga a conto. Da casa il di 26 di marzo (519).

A Pietro Comite D.11.3. Et per esso a padre Benedetto Macedonio per altri tanti. Et si ponga a conto. A 23 di marzo. Et per esso al fratello Gio Bitonto della Compagnia di Gesù per altri tanti. Da casa a 26 di marzo (520).

A Fabio Giordano D.4. Et per esso a Lucretia Buona per altre tante et si ponga a conto da casa. A 26 di marzo (521).

A Gentile Albertino D.30. Et per esso a Gioan Lorenzo Papa. Da casa il di 26 di marzo (522).

A Scipione Mazza D.5 a lui contanti (523).

A donna Giulia della Noija duchessa di Boiano madre e tutrice di don Marino Caracciolo D.3.3.10. Et per essa a Luise Antonio Giordano spetiale per tante torcie che diede per mano di Francesco di Lutio per servitio di casa. Et si ponga a conto. Di casa li 22 di marzo 1603. Et per esso a Gio Antonio Coppola per altri tanti (524).

A Giuseppe Pisano di Gennaro D.23. Et per esso a don Pietro Pisano per altri tanti. Et si ponga a conto di casa. Il di 26 di marzo (525).

A Camillo Macedonio D.10. Et per esso come balio et tutore delli figli et heredi del quondam Ottavio d'Aponte a Mario de Laurentiis procuratore dell'heredità del detto quondam, per lo suo salario di mesi quattro ad ragione di D.30 l'anno, così tassati dal Sacro Regio Consiglio in virtù del decreto interposto alli 13 di gennaio 1600 alla banca di Gio Lorenzo de Ferrarijs. Et si ponga a suo conto nomine supra. Adì 26 di marzo. Et per esso a Pietro Antonio de Laurentijs per altri tanti (526).

A Gabriele di Martino per li Protettori del nostro Sacro Monte et per ordine della Congregatione D.2.2.10. Et per esso a Giuseppe Mellone per la cornice dorata posta allo quattro della Pietà del nostro Banco. A 26 de marzo (527).

A Daniele Geofilo Piccigallo D.1. A 26 de marzo (528).

A Gio Battista di Loffredo D.15. Et per esso ad Antonio Perrella per altri tanti (529).

A Gio Battista di Loffredo D.36. Et per esso a Riccardo de Riccardo orefice per saldo di peso d'argento, e fattura et oro che gli ha dato in diversi pezzi d'argento. In Napoli a 26 di marzo (530).

A Gio Vincenzo Raymondo D.33. Et per esso a Conforte Vetromile per altri tanti. Et si ponga a conto. Di casa li 26 di Marzo (531).

A Scipione Grimaldo dela Thesoreria D.20. Et per esso ad Antonio Grosso. Et per esso al dottor Luca Gio Grillo per altri tanti. In Napoli a 26 di marzo (532).

A Giovan Andrea Brancato D.10. Et per esso a Gioan Pietro di Pietro francese suo creato et in parte de D.13 per complimento del suo salario. Et si ponga a conto. Da casa li 26 di marzo (533).

Ad Anello Longo D.2.1. Et per esso a Camillo Cortese. Di casa il dì 22 di marzo (534).

A Gio Pietro Candia D.16.1.5. Et per esso ad Ascanio di Miccio per saldo di diverse pezze di saietj della Costa azzimmatigli fino allora. Et si ponga a conto. Da casa adì 26 di marzo (535).

A Lucio Palumbo D.5. Et per esso a Gio Vingenzo Galano per un annata finita per l'annui ducati cinque se li devono come per publico instromento. Et si ponga a conto. Da casa il dì 26 di marzo. Et per esso a Paulo Polverino per altri tanti (536).

A Scipione Turbolo e Gio Francesco Barrese D.14.4.15. Et per essi a Lutio Carrara procuratore di Gio Nicola et Placido Cucca per otto mesate dell'annui ducati 22.2 teneno detti suoi principali sopra la gabella del vino dela summa di annui ducati 44.4 che teneano in comune con Ersilia Cucca. Di casa il dì 23 di marzo (537).

A Gio de Rosa D.3. Et per esso a notare Ascanio Sequino per la retrovendita delli D.2000 della signora Ippolita Caracciola che configurano in beneficio di detta signora, cessioni, assenso, et altre scritture. Da casa li 26 di marzo. Et per esso a notar Dionisio De Centionibus per altri tanti (538).

A Scipione Turbolo e Gio Francesco Barrese D.14.4.15. Et per essi a Gio Marino de Bonitatibus procuratore di Ersilia Cucca per otto mesate delli annui ducati 22.2 tene detta sua principale sopra la gabella del vino de annui ducati 44.4 che si tenea in comune con Gio Nicola et Placido Cucca. Il dì 23 de marzo (539).

Ad Andrea di Loffredo D.10. Et per esso a Gio Angelo Santorello per altri tanti (540).

Ad Aniballe Tontulo D.5. Et per esso a Matteo di Marco per tante robbe. Et si ponga a conto di casa adì 26 di marzo (541).

A Scipione Turbolo e Gio Francesco Barrese D.35. Et per essi a Mattio Dalmao procuratore di Mattia Lopes di Guerrea per le mesate di luglio e agosto 1602 degli annui ducati 210 tiene sopra la gabella del vino del suo principale. Il dì 13 di marzo (542).

A Scipione Turbolo e Gio Francesco Barrese D.3.2.10. Et per essi a Marta, Iacova e Francesca Surgente delli annui duc.21 teneno sopra la gabella del vino. Il dì 17 de marzo. Et per esse a Gasparro Terracciano per altri tanti dal monastero del Gesù. Il dì 22 di marzo (543).

A Francesco Antonio Bove D.12. Et per esso a Gio Antonio Raparo per altri tanti. Da casa il dì 26 di marzo. Et per esso a Innocencio de Lago per altri tanta (544).

A Fausto Pietrini D.50. Et per esso a Clemente Terucci e Francesco Ghelardi in conto che dovea a loro contanti. Et si ponga a conto da casa in Napoli a 26 marzo. Et per essi ad Anibale Bichi per altri tanti (545).

A Claudio delo Doce D.20. A 26 di marzo (546).

A Scipione Turbolo e Gio Francesco Barrese D.4.1.7. Et per essi a Santulo Prisco tutore di Isabella e sorelle Prische figlie et heredi di Numitio Prisco per le mesate di luglio et agosto 1602 delli annui ducati 25.3.6 $\frac{2}{3}$ teneno sopra la gabella del vino. Et per esso a Mucio de Alessandro per complimento de lo semestre finito de D.15 quali li paga per prezzo di docati 200 li deve de capitale come per istromento al quale se refere. Da casa il dì 26 di marzo. Et per esso a Giuseppe de Campagna per altri tanti (547).

A Donna Ippolita Cavaniglia D.6.2.12. Et per essa a Pietro Monserrato per altri tanti. Di casa li 23 di marzo (548).

A Vincenzo de Ursi D.10. Et per esso a Verginia Aldana et glieli paga come peggio de Gio Thomase Saria in conto de maggior somma le deve in vigor d'istromento rescisso al quale non s'inten da fatto prejuditio; quali D.10 li pago de miei proprij denari et detta Verginia quanto la finirà de pagare m'havrà de cedere le sue raggioni et lettere exequatoriali contro de esso Gio Thomaso. Et si ponga a conto da casa. In Napoli a 24 de marzo. Et per essa a Scipione Perpignano per altri tanta. Da casa il dì 26 di marzo (549).

A donna Ipolita Cavaniglia D.5. Et per essa ad Alessanro Pinetti per altri tanti. Et si ponga a conto di casa. Adì 26 di marzo (550).

Al marchese della Polla D.60. Et per esso a Fabritio Villano suo figlio. Da casa a 22 de marzo. Et per esso a don Gio Ianez per altri tanti. Da casa a 24 di marzo. Et per esso al dottor Brandimarte di Andria per altri tanti (551).

A Gio Andrea delo Litto D.10. Et per esso a Gio Camillo Mazara. Da casa il dì 26 di marzo (552).

A Gio Berardino Lanzolao D.9.2.10 a lui contanti (553).

A Carlo Origlia D.4. Et per esso a mastro Andrea di Raimo per altri tanti. Et per esso a Geronimo di Raimo suo figlio per mano di notare Scipione Collino di Napoli in curia di notare Domenico Castaldo (554).

Ad Agostino Caputi D.9. Et per esso a GioBatta Fumia cositore per saldo di tutte spese e fatture de vestiti fatti per uso de sua casa. Di casa in Napoli il dì 26 di marzo (555).

A Gabriele di Martino per li Protettori del Sacro Monte della Pietà. Et per essi a Claudia Gaetana in conto di terze dell'annui ducati 21 li rende il nostro Monte mediante cautele. Ducati da scomputarnosi alle terze future a Gio Antonio di Carluccio marito di Diana di Mattia figlia di detta Claudia per due terze degli annui ducati 9 assignatili in li suddetti D.21 per decreto della Vicaria in banca di Pulpo. In Napoli il dì 26 di marzo (556).

A Luca Salomè D.15. Et per esso all'abbate Gio Antonio Salomè suo figlio. Et si ponga a conto da casa a 26 di marzo (557).

A Giulio Galano D.5. A 26 de marzo (558).

A Scipione Turbolo e Gio Francesco Barrese D.8.3.15. Et per essi a Lopes Guttieres per le mesate di luglio e agosto 1602 delli annui ducati 52.2.10 tene sopra la gabella del vino. Adì 13 di marzo (559).

A Scipione Turbolo e Gio Francesco Barrese D.6.2.1. Et per essi a Giulia Cricelles matre et tutrice di Cesare e sorelle Raguantì per una mesata delli annui ducati 77 teneno sopra la gabella del vino. Di casa adì 22 de marzo (560).

A Gio Petro Candia D.79. Et per esso a notare Gio Geronimo Iovene per tanti sicortà fatti sopra quattro felluche in suo nome e conto da Napoli per Palermo et si ponga in conto. In Napoli adì 26 di marzo (561).

Ad Ascanio Collimadio D.15. Et per esso a Giovanna de Vera per

prezzo di un calice gli ha consigniato. Et si ponga a suo conto in Napoli a 26 di marzo (562).

A Gio Francesco Fortunio D.10.2.10. Et per esso a Bartolomeo di Loiso a complimento di D.20 per ordine dell'Università di Bitonto, come appare dalla ricevuta fattagli. Et si ponga a conto di casa 21 di marzo (563).

A Matteo Ioele D.39 (564).

A Gio Andrea de Leone D.5 e mezzo. Et per esso al dottor Arminio Olofano per altri tanti. Et si ponga a conto di casa li 23 di marzo (565).

A Scipione Grimaldo dela Thesoreria D.50.3.15. Et per esso a Gio Antonio Galluccio per altri tanti. Di casa a 26 di marzo (566).

Ad Ottavio e Andrea Bandeni D.70. Et per essi ad Ambrosio Viola in conto di vini havuti da esso. In Napoli a 22 di marzo (567).

A Gio Andrea Imparato D.20. Et per esso a Giacomo di Cesare in conto di quello che se li deve. Et si ponga a conto. Da casa il dì 18 di marzo. Et per esso a Bernardo Gabrielli per altri tanti (568).

A Tomaso Anello Palmerj D.16. Et per esso a Gio Domenico Criscuolo per lo prezzo de tomola 3611 de auti et ricevuti da esso. Et si ponga a conto da casa. In Napoli adì 26 de marzo. Et per esso a Gio Iacovo Marfisano per altri tanti (569).

A Francesco Severino D.6. Et per essa a Francesco Pisanto per prezzo di tante robbe vendutegli. In Napoli li 26 di marzo. Et per esso a Fabio de Masso per uno stuzio (sic!) de argiento che li ave vennuto e conziato (570).

A Gio Michele Saracino D.30. Et per esso a Paulo Palermo per altri tanti. Da casa 26 di marzo (571).

A Francesco Severino D.10. Et per esso a Vittorio Fanella per altri tanti. In Napoli li 26 di marzo (572).

A Luisa Venata D.40. Et per essa a GioPaulo Tramidoro per altri tanti. Da casa adì 26 di marzo (573).

A Dominico de Vita per mano di notare Aniello Capoestrece D.10.2.10. Et per esso a Oratio Romagnuolo tagliamonte della summa di D.50 ad esso pervenuti per mezzo del nostro Sacro Monte della vendita ad Albentio Tafuri de annui ducati 4 e mezzo sopra un suo pezzo di terra sito all'Arenella iusta suoi confini con patto de retrovendendo mediante cautele per mano di notare Aniello Capoestrece a 20 marzo. Et detti ducati seli pagano per lo integro prezzo de migliara tre

de pietre rosteche ad uso e costumanza de Napoli che gli vende et promette consignare nel suo monte sito all'Arenella per tutto li 15 dell'intrante mese di aprile a ragione di D. tre e mezzo lo migliaro per servizio della fabrica de una camera superiore sopra uno bascio sistente in detto piezzo di terra. Quale fabrica et camera resti spetialmente obligate al detto Albentio per la generale defensione et evitione di detti annui ducati 4 et a pagamento di quelli ogni anno. Et si ponga a conto in Napoli il dì 26 de marzo (574).

A don Berardino de Cardenas D.30. Et per esso ad Alessandro de Angelo per altri tanti. Et si ponga a conto di casa. Il dì 26 di marzo (575).

A Giacomo Caracciolo D.7. Et per esso a Salvatore Buione per altre tanti. Et si ponga a conto. Da casa a 26 di marzo (576).

Al marchese di Lauro D.10.2.10. Et per esso a Ferrante di Lambierto mercante di legname per il pagamento di 38 inelle et 32 stanti che serveno per l'ambastimenti del Regio Giardino di Poggio Reale a lui venduti e consignati. Et si ponga a conto da casa li 26 marzo (577).

A Marc'Antonio Gamboija D.2 (578).

A Gabriele di Martino per li Protettori del Sacro Monte della Pietà D.2. Et per essi a Salvatore de Bottis escomputandi con l'esattione che va facendo de debitori del nostro Sacro Monte. A 26 di marzo (579).

Al marchese di Lauro D.35. Et per esso a Luca Ferraro. suo sustituto guardiano del Regio Giardino di Poggioreale, in conto di sua provisione e spese fatte in servizio di detto giardino. Et si ponga a conto da casa. Il dì 26 marzo (580).

A Michelangelo Morusio D.3. Et per esso al suo cochiero in conto del suo salario a compimento di D.8. Da casa il dì 26 di marzo (581).

A Giulio Vallesio D.50. A 26 di marzo (582).

A Gio Ambrosio Casella et Nicolò Cormio D.16. Et per essi a mastro Nardo Rispo per prezzo di seggie otto di legname fatte e consignate. Da casa adì 26 di marzo (583).

A Geronimo Pisacane D.132.6. Et per esso a Fabio Viventio per valuta di ducati 130 a cento uno et $3/5$ trattogli di Lucera Vincenzo Mascaroni con sua de 25 passato per altri tanti ricevuti da lui medesimo. Et si ponga a conto il dì 24 di marzo (584).

A Fabio di Rosa D.2. Et per esso al clerico Francesco di Rosa suo

fratello a compimento di D.4 atteso l'altri li ha receputi D.1 per mano sua e l'altro ducato l'ha receputo il signor Giulio Genoijno per servizio di esso Francesco per conto della causa. In Napoli li 26 di marzo. Et per esso a mastro Sabatiello Favaro per altri tanti (585).

A Francesco Antonio Giordano D.6,14 (586).

A Gio Antonio delle Castelle D.10 (587).

A Michele de Urso D.3. Et per esso a Minico Aniello Manco ad complimento di carra sei di vini gli ha portato in Napoli dalla massaria del quondam Gio Nobile et resta satisfatto delle carra due che ha portato da Aversa in Pozzuoli a carlini 20 lo carro sino in magazzino. In Napoli 26 marzo (588).

A Gio Pietro Candia D.31. Et per esso a Fabritio Renda per una di cambio di Palermo di Domenico Lanfrucco trattogli sotto li 10 stante con la valuta contante da lui stesso. Et si ponga a conto da casa adi 26 di marzo (589).

A Scipione Turboli e Gio Francesco Barrese D.16.1. Et per essi a Paulo della Moneca per la rate del 2 magio delli annui ducati 49 tene sopra la gabella del vino recomperata da Gio Geronimo Spinola giusta lettere della Camera a 4 julij 1602. Di casa il di 17 de marzo (590).

A Michelangelo Pappalardo D.5 (591).

A Francesco Antonio de Martino D.21. Et per esso a Geronimo de Aliberto per tanto oro che gli ha venduto et consignato. Da casa il di 26 di marzo (592).

A don Pietro Gargano preposto in Santissimi Apostoli. Et per esso a Vincenzo Balistriere D.17.1 a complimento di quanto deve havere per barrette et altri ferramenti per servizio della sua casa in Santissimi Apostoli (593).

A Gabriele di Martino per li Protettori del nostro Monte. Et per essi a Nicola dello Mastro a buon conto delli ferri, cancellate, et altro fatte per servitio della nuova casa del Monte. In Napoli adi 26 di marzo (594).

Ad Andrea Caramano sindaco dell'Università di Castellammare del Ritorno e Filippo Romeo in solidum D.12 per fede di deposito da liberarsi ad ordine del Sacro Regio Consiglio. In Napoli 14 di febbraio (595).

A Gio Tomase Barrese D.3.2.10. Et per esso a Francisco di Martino spetiale di medicina per tante robe di speciarìa per servitio di sua casa. Et si ponga a conto. Di casa a 26 di marzo (596).

A don Giacomo Pennacchio D.10. Et per esso a Giustino Castiglione per altri tanti. Et si ponga a conto, di casa alli 26 di marzo (597).

Ad Anniballe Tontulo D.5. Et per esso a GioIacovo Bovier per tanti trini. Et si ponga a conto. Di casa il dì 26 di marzo. Et per esso GioIacovo a Detio d'Amico per altri tanti (598).

A Francesco e Settimio Falconieri D.100. Et per essi a Fabritio Maiorano all'ordine di Gio Zuccaro a conto di denaro di scudi 137.3.15 addirettoli Settimio Olgiatti di Roma con sua de 21 febbraio passato. Et si ponga a conto in Napoli adi 16 di marzo (599).

A Lise Antonio Rosso D.75 (600).

Ad Anello Longo D.2.3.19. Et per esso a Loyse de Sparano per tanti stoiabocchi (sic). Di casa il 22 di marzo (601).

A Jacovo Aldol vescovo di Noja nuntio apostolico D.20. Et per esso a Sebastiano Longo per decreto di loro Corte delli 11 di marzo de denari incamerati di spoglio et heredità del quondam monsignor Tomaso Sirleto già vescovo di Squillaci et in parte di maggior summa dovutali dal predetto monsignor come consta dalli atti di detta loro Corte. Dal palazzo apostolico a 18 di marzo. Et per esso a Gio Leonardo per altri tanti per farne elemosine (602).

A Francesco Longo D.5 (603).

A Tiberio Falcone D.25 (604).

A Thomasantonio Luciano D.30. Et per esso al dottor Pietro Luciano suo fratello (605).

Ad Antonio di Bologna D.2. (606).

A GioBatta Capano, Gio Vincenzo Pandolfo e Gio Domenico Chioccarello governatori dell'oratorio di Santa Maria del Buon Consiglio D.4.2.10. Et per essi a Ferrante San Martino dell'annui ducati 9.3.15 per conto dell'Ecclesia di Santa Agata dentro il detto Oratorio (607).

A Col'Angelo Manso di Geronimo D.54 per fede di credito del 13 febbraio (608).

A Gio Tomase delli Carafa conte di Maddaloni D.3.4.2.. Et per esso ad Andrea Incoserio per il prezzo di tre panni che gli ha venduto. Et per esso a Matio Porpora per altri tanti (609).

A Gio Tomaso delli Carafa conte di Maddaloni D.7.2.10. Et per esso a Ferrante Ferrigno per prezzo di canne 9 di tele sangallo verde che gli ha venduto e consignato. In Napoli adi 26 di marzo (610).

A Carlo Mario Spinola e PierFrancesco Ravaschiero D.180. Et per

essi a GioBatta d'Accietto per polisa di Pier Francesco Ravaschiero. Il di 26 di marzo (611).

A Carlo Maria Spinola et Pier Francesco Ravaschiero D.300. Et per essi al sergente Francesco Messia. Et si ponga a conto adì 26 di marzo (612).

A Gio Maria Trabaci D.5. Et per esso a Gio Jacimo Carlino a complimento de D.15 per la stampa del suo libro. Di casa a 26 di marzo. Et per esso a Costantino Vitale suo creato (613).

A don Gioseppe Pisacane D.90 per fede di deposito del 3 marzo. Et per esso per mandati della Vicaria D.40 a Mattia de Antonio e D.50 a Minico Baccaro per l'integro prezzo di moia tre di terra sita nel territorio di Lettera alla Pandicella giusta suoi confini quale è stata di Minico Baccaro e per detto vendita a Mattio d'Antonio come per instromento per notar Detio Coppola della terra d'Angrì del 1602 (614).

A don Ottavio de Capua del Basso D.39.3.4. Et per lui al Collegio delle Vergini di MonteCalvario per mandato del Sacro Regio Consiglio. Et per esso ad Aniballe de Aquino governatore mensario per tanti spesi in servizio del Collegio. Et per esso a Vincenzo di Federico per altri tanti. Di casa il di 25 di marzo (615).

A don Pietro de Maijorga D.72 per mandato del Sacro Regio Consiglio. Et per lui a Gian Domenico d'Andretta (616).

A Bartolo e Camillo Orsucci e [.....] e Vanni Santoni D.20. Et per essi a Gioseppe Bergagli per altri tanti contanti Et si ponga a conto di casa a 26 di marzo (617).

A Gio Correale, Vespasiano Sirsale e Gio Geronimo Morvile governatori della chompagnia dello Santissimo Sachramento, carlini 48. Et per essi a Francesco Chioccia speciale della Logia per avere dato intorcie per il sepolcro del giovedì santo nella città di Sorrento. Et si ponga a conto. Da Sorrento il 12 di marzo (618).

A 28 di marzo 1603

A don Tomaso d'Aquino D.10. Et per esso a mastro Geronimo Farina a buon conto de la carrozza che gli fa. Et si ponga a conto. Di casa il di 28 di marzo (619).

A donna Lucretia Pignone D.15. Et per essa a Scipione Morione per altri tanti. Et si ponga a conto da casa a 28 di marzo (620).

A Camillo Righi e Ruggiero Rinaldi D.21.2.10. Et per essi ad Ascanio di Massa a complimento di D.51 per pelle n.300 di cuoiami. In Napoli adì 26 di marzo. Et per esso ad Ascanio Chiarella per altri tanti (621).

Ad Alessandro Sedivolpe e Felippo de Lione D.30. Et per essi a Marco Zappala in conto di lavori. In Napoli a 26 di marzo. Et per esso per mano di Bartolomeo Zappala a Gio Antonio Frantino a conto de sanzarie (622).

A Tomaso Aniello Palmerj D.10. Et per esso a Gioanni Bonino per ordine di Ascanio Palmerj. Et si ponga a conto da casa in Napoli adì 26 de marzo. Et per esso a Raffaello Paravicino per altri tanti (623).

A Gio Thomase Vespulo D.77.10. Et per esso a Vincenzio di Martino per prezzo di 786 pesi di calce consignatagli. In Napoli il dì 28 di marzo (624).

A Fabio Giordano D.14. Et per esso a Marco di Valenti per lo nolito di 14 casse di zuccaro che gli ha portato da Calabria. Et si ponga a conto. Da casa li 28 di marzo (625).

Ad Aniballi Tontulo D.11.2.10. Et per esso a mastro Simone di Ferraro per tante fatture e spese. Et si ponga a suo conto. Di casa il dì 27 di marzo (626).

A Loise Piscicello D.2. Et per esso ad Anello Rosso ad complimento di D.8 in conto di sua provisione. Da casa adì 28 di marzo (627).

A Gisimundo Malerba D.70.1.5. Et per esso a Gio Angelo Balsamo a complimento di D.120.1.5 per lo prezzo di para 37 di calzette di seta a 32 ducati lo paro a lui venduti e consignati. Et si ponga a conto da casa il 28 di marzo. Et per esso a Geronimo Sorrentino per altri tanti (628).

A Scipione Grimaldo dela Thesoreria D.200 (629).

Al principe d'Avellino D.6. Et per esso a Fabio Mansone in conto del prezzo di marmi che ha fatto in suo servizio, conforme l'appuntamento tra essi come appare per altre polise per l'istesso nostro Banco. Di casa a 28 di marzo. Et per esso a Francesco Carica per altri tanti (630).

A Scipione Turbolo e GioFrancesco Barrese D.36. Et per esso al abate Cesare Pauluccio per li annui ducati 217 tiene sopra la gabella del

vino. Il di 22 di marzo. Et per esso a Cristofaro Biebel suo servitore per altri tanti. Di casa di 24 di marzo (631).

Al marchese della Polla D.3.3.15. Et per esso a Giovanni Pisano per lo prezzo di un barile e mezzo di guarnaccia che gli ha venduto. Da casa a 20 di marzo (632).

A Giulio Cesare Capece D.20. Et per esso a Luciano Molicchio per altri tanti. Di casa a 28 di marzo (633).

A Serio de Summa D.5.2.10. Et per esso a mastro Giuseppe Ricciardo per tavole, ferri, chiodi e fattura d'una lettera a modo di reposto fatta per servizio delli creati di don Emanuele Gesualdo. Di casa a 26 di marzo (634).

A Vincenzo Fonte D.220 a lui contanti. A 28 de marzo (635).

A Lucio Girolodi D.64. Et per esso a Gio Batta delli Antonij per un prestito di puro amore. Di casa a 28 di marzo. Et per esso ad Agostino Gavageno per altri tanti (636).

A Marco Zappale per mano di Bartolomeo Zappale D.82. Et per esso a Fabbriano di Crescenzio per tanta fattura di trene. Et si ponga a suo conto. Di casa in Napoli il 28 di marzo (637).

Ad Anello Longo D.12. Et per esso come padre et legittimo amministratore di Giuseppe Longo universale herede del quondam Gio Bernardino Longo, a Geronima Longa per quattro mesate delli annui ducati 36 li ha lasciati detto quondam sua vita durante in virtù di legato fattoli. Di casa li 26 di marzo. Et per essa per mano di notar Marco Cocolia a Giulio Cesare Orlienza suo figlio per altri tanti (638).

A Diego di Coluccio D.2. (639).

A Camillo Righi e Ruggiero Rinaldi D.21.1.17. Et per essi a GioBatista dello Dolce per teletta vellutata havuta da lui in Napoli adi 26 di marzo (640).

Al principe di Avellino D.50. Et per esso a GioDomenico Castellano per altri tanti. Et si ponga a conto. Di casa a 28 di marzo (641).

A Serio de Summa D.21.8. Et per esso ad Antonio Gentile per lo vitto suo e degli altri creati del signor don Emanuele per tutto lo mese di marzo presente. Da casa a 28 di marzo (642).

A Serio de Summa D.5. Et per esso a don Emanuele Gesualdo per spenderli per suo gusto. Di casa a 26 di marzo. Et per esso a Marco d'Avila che glieli deve (643).

A Serio de Summa D.5. Et per esso a Gio Giacomo milanese per la

sua provisione come cocchiere di don Emanuele Gesualdo per due mesi finiti a ultimo de febraro. Di casa a 28 di marzo (644).

A donna Lucretia Carafa D.10. Et per essa a Gio Pagliuzzi in conto dell'argento et fattura di certi vasetti di vetro guarniti d'argento. A 28 di marzo (645).

A Gio Batta Fontana D.5 a lui contanti (646).

A Carlo Origlia D.15.4.15. Et per esso a Gio Angelo del Bono suo creato per altri tanti. Da casa adì 28 di marzo (647).

Ad Hipolita de Somma D.5. Et per essa a Colamaria di Somma suo figlio in conto a quel che se li da per suo vestire. Et si ponga a conto. Da casa il dì 26 di marzo. Et per esso a Tiberio de Santis per altri tanti (648).

A Pietro Paulo de Serio D.3. A 28 de marzo (649).

A Lucretia Gargana D.50. Et per essa a Fulvio Caraniolo per altri tanti. Da casa 26 de marzo (650).

A don Paulo di Gamboa D.10. Et per esso a suor Maria Madalena di Gamboa per tanti che li deve al mese di maggio prossimo quali glieli anticipa per carità perchè gli doni pastiere e casatelli. Et ponete a suo conto da casa adì 21 di marzo. Et per essa a Benedetto Corsino per altri tanti (651).

A Francesco Antonio de Martino D.10. Et per esso a Braymo de Aliberto per tanto oro che gli ave venduto. Et si ponga a conto di casa. Il dì 28 di marzo (652).

A Fabio de Falco di Domenico D.5.. Et per esso a Rosato Contiero per lo suo salario per tutto li 25 del presente. Da casa il dì 27 di marzo (653).

A Gio Antonio de Lione D.4. A 28 de marzo (654).

A Gio Vincenzo d'Angelo d'Andrea D.10. Et per esso a Scipione Conza ad complimento de ducati 303 tarì 2 e gr.10 per lo prezzo de tutti li piperni che ha mandato et dati per servitio della casa sua sita alla strata de Santo Genaro fuori Porta San Gennaro, atteso li altri li have ricevutj parte pel medesimo banco, parte contanti et parte pagati a Golioso de Bartomeo per lavoratura de detti piperni. Et si ponga a conto da casa il dì 26 di marzo (655).

A Beatrice di Rossi e Giulia di Rossi D.11. Et per esse a GioSimone Schirillo a complimento di D.12 a complimento di tutti li robe pigliati da sua spiciaria per la loro matre. Et per esso a Michele Schirillo per altri tanti (656).

A Berardino de Cardenas D.28. Et per esso ad Alessandro de Agnolo per altri tanti. Di casa adì 28 di marzo (657).

A Scipione Olgiatti D.26. Et per esso ad Amantio Birago a compimento de D.46 che gli dona per ogni servizio fattogli in qualsivoglia sorte negotii sino a questo di 26 di marzo così d'accordo fra loro, atteso li restanti D.26 gli ha ricevuti per il Banco de Spinola Ravaschiero e Lomellino. Et si ponga a conto di casa. Di casa a questo di 26 di marzo. Et per esso al clerico Tomaso Birago suo figlio (658).

A Oratio Spinola di Gio Tomase D.6. Et per esso a Prisco Gratiano per tanti li paga in nome e parte della quondam Isabella Torres sua moglie per un annata finita nel mese di dicembre passato de l'annui ducati 6 tiene comprati sopra l'entrate della detta Isabella come per instromento di dicembre 1584 in curia di notar quondam Cibio di Mari et li paga de propri denari per esservi obligato in solidum. Di casa adì 18 di marzo (659).

Ad Anello Longo D.2. Et per esso come padre et legittimo amministratore di Giosepe Longo universale herede del quondam Gio Bernardino Longo ad Andrea di Lauro frate in Santa Maria La Nova, per tante messe haverà da far celebrare per l'anema di detto quondam nell'altare privilegiato. Di casa li 29 di marzo. Et per esso a Claudio Darrieto per altri tanti (660).

A Michele Branasido D.5 (661).

A Marcantonio de Stuti D.10 a 27 marzo (662).

A Francesco Antonio de Martino D.90. Et per esso a Geronimo Aliberto per tanto oro che gli ha venduto et consigniato (663).

A Francesco Bolino D.10 (664).

A Marco Zappale per mano di Bartolomeo Zappale D.78. Et per esso a Firintino Iovane per tante fatture di trine. Et si ponga a conto di casa. In Napoli il di 28 di marzo (665).

A Prospero Tizzano D.20. Et per esso a Troiano Gallo per conto di fatture di seta che fa in suo filatoio. Et si ponga a conto. Di casa a 28 di marzo (666).

A Gio Geronimo Spinola di Corrado D.50. Et per esso al capitano Luise Ortis in conto di D.225 per moneta di reali 2000 castigliani trattigli Batta Serra con sua di cambio de 11 di settembre da Vagliadolid, per altri tanti contanti (667).

A Michele delle Rede D.80. Et per esso a Cosimo Bonsi in conto di D.194.2 per una di credito di Roma di GioBatta Saceletti de 21 di

marzo, la valuta da lui medesimo. Et si ponga a conto in Napoli adì 20 marzo. Et per esso a Ottavio Rosso per altri tanti (668).

Ad Antonio Pezzella D.50 per fede di credito del 22 marzo. Et per esso a Giovanne Venosta a compimento di D.50 et in parte delli D.100 li deve per instrumento fatto per mano del quondam notare Giovanne Carbone et per li quali ne ha fatto retrovendita di annui ducati quattro. Et si ponga a conto. Il dì 28 di marzo (669).

A GioBatta Carrafa Cicinello D.25. Et per esso a Gio Antonio Sicchione per altri tanti. Di casa in Napoli li 28 di marzo (670).

A Loijsi Antonio Rosso D.35. A 27 di marzo (671).

A don Gio Pietro Lauro D.10. A 27 di marzo (672).

A Gio Thomase Vespulo D.6. Et per esso a Ferrante di Gerardo procuratore di Lorenza Siciliana madre di Cesariello Caracciolo et sono a conto delli dinari del vino pervenuto nell'anno dalla masseria che fu della quondam Berardina. Il dì 28 di marzo (673).

A donna Giulia della Noja duchessa di Boiano D.5. Et per essa a Pietrantonio Riccio per la conciatura delli panni di raza che concìo in vita del quondam duca di Boiano (674).

A Serio de Summa D.8.3.10. Et per esso a mastro Minico Macrino per lo prezzo de 17 para di scarpe e un paro de stivalette negre date per servizio di don Emanuele Gesualdo (675).

A Cesare Palatucci D.22. Et per esso a notar Cesare Benincasa per saldo di tutte le scritture fatte per esso ed in sua curia sino al presente di, eccetto il testamento della quondam Olimpia di Gennaro sua moglie, quale resta a pagarsi. Da casa adì 28 di marzo. Et per esso a Francesco Antonio d'Aulisio per altri tanti (676).

A Scipione Turbolo e Gio Francesco Barrese D.7.2.18. Et per essi a Gio Batta Paragallo procuratore di GioPaulo d'Alesio per due mesate delli annui ducati 45.2.10 tene detto suo principale supra la gabella del vino. Adì 22 di marzo. Et per esso a Francesco de Criscenzo per altri tanti (677).

A Pompilio Cito e Gio Domenico de Manzo per mano di Gio Domenico De Manzo D.26.1.2. Et per essi a Gio Pietro Codello per un pezzo de rame cavato de tomola 114 netto a loro venduto e consignato. Et si ponga a conto da casa in Napoli adì 28 marzo (678).

A Mutio Burrelli D.60. Et per esso a Gio Berardino de Paola per altri tanti (679).

A Serio de Summa D.27. Et per esso a mastro Ascanio Squillante

per spese e fattura de gepponi, casacche, ferraioli e falde d'armarè fatte per servizio di don Emanuele Gesualdo sino ad hoggi. 26 de marzo (680).

A Scipione Turboli et Gio Francesco Barrese D.8. Et per essi a Bartolomeo Tudino curatore di Francesco Antonio Masullo per tre mesate delli annui ducati 32 tene sopra la gabella del vino. Il dì 22 de marzo. Et per esso al detto Francesco Antonio Masullo (681).

A Gio Antonio Casanova D.7. Et per esso a Vincenzo et Martiano Manco di Santa Nastasia in conto di canne tre di legna di cerqua che hanno consegnare in casa di detto Casanova. Et si ponga in conto da casa. Il dì 28 di marzo (682).

Ad Antonio de Leone D.15. A 27 di marzo (683).

A don Gioseppo Rossi D.15. A 27 di marzo (684).

A Scipione Turboli et Gio Francesco Barrese D.4.3.6. Et per essi al dottor Gioseppo Sano per mesi due delli annui ducati 28 tene sopra la gabella del vino. Il dì 23 de marzo. Et per essi a Francesco Antonio Battimello (685).

A Francesco Severino D.8. Et per esso a Gio Batta de Cubellis per altri tanti. In Napoli li 28 di marzo (686).

Ad Antonia Mastella D.100. Et per essa a frate Fabritio Macedonio suo figlio per altri tanti. Di casa adi 28 di marzo (687).

A Silvestro Fontana D.7. Et per esso a GioJacovo dela Rocca per altri tanti. Et si ponga a mio conto da casa il dì 28 marzo (688).

A Gio Cesare Moccia D.7. Et per esso a David fiamegno argentiero per final pagamento di quello gli ha servito nel mistero di fare argento per servitio di sua casa (689).

A Cesare Palatucci D.9.1.7. Et per esso a Gio Vincenzo Bove suo cognato per altri tanti. Et si ponga a conto da casa adi 28 di marzo (690).

Ad Alfonso Carrafa D.10. Et per esso a donno Ettore Ursia a complimento di D.34 e mezzo atteso li altri ducati li ha ricevuti dal sig. Marcello Carrafa suo fratello et per lo Banco di Santo Eligio per polisa di Ottavio Carrafa suo fratello, a buon conto fra loro della sua provisione per lo servitio fatto alla bona memoria di monsignor di Ostuni suo fratello. Di casa a 28 di marzo (691).

A Paulo Vignes D.25. Et per esso a Gio Batta di Somma duca de Miranda a compimento de D.ti 96 per saldo tanto del secondo anno del pesone della casa, come de ogn'altro particolare passato tra di loro. Et

si ponga a conto di casa 25 di marzo. Et per esso a Pietro Paolo de Felice per altri tanti li 28 di marzo (692).

A Giulia e Beatrice di Rossi carlini 5. Et per esse a Filippo Pizza per altri tanti. Et si ponga a conto. Da casa il dì 20 di marzo (693).

A Gio Antonio Scodes D.30. Et per esso a Frabritio Cirillo a complimento di D.40 e mezzo ateso li altri d.ti li ha ricevuti li giorni passati per tanti che gli haverà a restituire in ogni sua requesta. Di casa 28 marzo. Et per esso a Cesare di Masso per altri tanta (694).

A Mario Albertino D.5. Et per esso ad Antonio Bencevenga per altri tanti. Da casa li 27 de marzo (695).

A Dianora Merla et Ottavio del Pezzo D.26 per fede di credito del 7 aprile 1602 (696).

Al dottor Giuseppe Milano D.1.4.10. Per fede di deposito del 3 marzo liberata il 24 marzo su mandato del Sacro Regio Consiglio (697).

A Gio Iacomo Noris et Gio Donato Coreggio D.70. Et per essi al reverendo don Giustino Barnaba de clerici regulari per valuta de ducati datoli a cambio per Lecce de ordine di Redi de Viali di Lecce de quali ne ha fatto lettere dirette a Gio Donato Moscho pagabili a detto Viali a 99 3/4 per cento. Et si ponga a conto di casa in Napoli adi 26 marzo (698).

A Silvestro Fontana D.8. Et per esso a don Oliveira Berlisco per il prezzo di tanto musco che gli ha venuto. Et si ponga a conto da casa. Il dì 27 marzo (699).

Al signor Carlo Brancaccio D.30. A 28 di marzo (700).

A Gio Thomase Vespulo D.9. Et per esso a Baldassarro Chiancone suo creato a conto del suo salario. Il dì 28 di marzo (701).

A Cesare Miroballo D.5. Et per esso a Vincenzo della Magna per conto di Giulia Milone sua socera. Da casa a 26 di marzo (702).

A don Clemente di Napoli cellerario di Santo Severino D.3. Et per esso a Gio Camillo Passaro a complimento di D.207.2 per opere novecento et tre di putatura nella loro masseria della Pretiosa (703).

A Camilla Albertina D.6. Et per essa a mastro Lujse de Stile in conto di certi mesali che gli fa (704).

A Fabritio Cardino D.4. Et per esso a Matteo de Caro barcarolo a bon conto et in parte de D.12. per la vendita di una barca de pescare con quattro remi, due stretti et due palilli, con lo pagliolo et falanghe. Atteso il complimento di detto prezzo li promette pagare D.4 ad

augusto ed altri D.4 a dicembre del presente anno 1603. Et si ponga a conto. Da casa li 26 de marzo (705).

A Mutio Sifola D.6. Et per esso a Gelormo di Massa et a Giosepe da Conso in solido a complimento di D.21 atteso li altri li hanno ricevuti in contanti et sono per tante pietre, seumonte, che gli hanno tagliato et hanno da tagliare in Caserta. Et si ponga a conto. Da casa adi 26 di marzo (706).

Al marchese di Laino D.8.1. Et per esso a Gio Lorenzo Mangrilla per prezzo di canne 10 e palmi 2 di pezzelli di Fiandra a raggione di carlini 1 la canna venduti e consegnati alla marchesa sua moglie. Da casa il di 27 di marzo (707).

A Scipione Olgiatto D.12. Et per esso alla reverenda suora Portia de Caro, abadessa del Real Monasterio della Maddalena delle Monache di Napoli per una terza finita per l'educazione de Tarquinia Olgiatta. Et si ponga a conto adi 24 marzo. Et per essa a Francescho Antonio Canoso per altri tanti (708).

A Minico Fucito D.3. Et per esso a Fonso de Santis a comprimento de D.70 in conto del prezzo di tavule 200 di chiuppo che gli haverà da consignare per la metà di aprile venturo per il prezzo tra loro convenuto. Et non avvenendo detta consignatione per detto tempo possa comprare da altri ad ogni sua spesa ed interesse. Et si ponga a suo conto d casa adi 28 di marzo (709).

A Pietro de Masserijs D.4. A 28 di marzo (710).

A Minico Fucito D.3.2. Et per esso a Rogiero de Santis a comprimento di D.78 et in conto del prezzo di tavole 250 di chiuppo che gli haverà da consegnare per la metà di aprile. Et non facendo detta consignatione per detto tempo li possa comprare da altri ad ogni suo danno ed interesse et a causa di differentia sulo prezzo gli habiamo da mettere due amici comuni. Et si ponga a suo conto. Da casa il di 28 di marzo (711).

A Gio Cesare Moccia D.5. Et per esso a Gasparro Leva milanese a final pagamento di tutto quello gli ha servito nel mestiero di orefice et si ponga a conto. Di casa li 27 di marzo. Et per esso a Marco Zappale per altri tanti. Et per esso a Firintino Iovane per altritanti (712).

Ad Ippolito Rodi D.2. Et per esso a Blasio de Ferrarijs di Montenegro in nome e per ordine di Gio Alfonso Tuffillo che li presta al detto Blasio per restituirceli ad ogni sua requesta. Napoli li 26 di marzo (713).

A Stefano de Siano D.10 (721).

A Gabriele di Martino per li Protettori del nostro Monte D.25. Et per essi a Gioseppe Mellone a compimento di D.125 a conto dell'opera del oro posto sopra lo stucco dela nova Cappella del Monte, così liquidato per Gio Batta Cavagni come per sua relatione in banco infilata a 28 marzo (722).

A GioBatta de Giulij D.20. A 28 de marzo (723).

A Carlo Maria Spinola e Pier Francesco Ravaschiero D.380. Et per essi a Jacovo de Ventura per polizza di Fabio Vadacca Et si ponga a conto adì 28 di marzo (724).

A don Girolamo vicario, don Francesco casciero e don Artemio casciero D.30. Et per essi a padre Ludovico d'Alembo loro procuratore per quelli spendere in servitio del loro monasterio. Et per esso a fra Gioseppe per altri tanti. Dalla casa di San Martino in Napoli li 28 di marzo (725).

A Ottavio d'Anastasio D.40. Et per esso a GioBatta de Gioanne per altri tanti (726).

Ad Ottavio Maria de Rossi D.15. Et per esso a Iacovo Antonio Rosso per altri tanti. Et poniamo a conto. Da casa li 28 di marzo (727).

A Gio Domenico Parascandolo D.80. Et per esso a Gio Tomase Califano et glieli presta gratis per uno mese. Il dì 28 de marzo (728).

Mandato del Sacro Regio Consiglio a favore di Cesare Manso per fede di deposito di D.24.4 del 28 gennaio da Gio Andrea Arvonio a compimento di D.25 atteso li carlini 2 si ritengono per spese del presente deposito. Quali D.25 sono per saldo di quanto deve per tutto il tempo passato insino al primo del mese di gennaio 1603 del censo rende a Cesare Manso per causa di una partita di territorio della sua masseria censuata ad esso depositante. Adì 28 di marzo (729).

Al marchese di Laino D.10. Et per esso a Cesare Solazio per altri tanti. Di casa il dì 28 di marzio (730).

A Gio Alessandro e Gio Pietro Giusti D.9. Et per essi a Gio Batta mastrodatti del Sacro Regio Consiglio per una de Bari de Franchi de 22 novembre dissero conti con Marc'Antonio Acquaviva et dice Franchi pagare a compimento della copia de uno processo conforme a quello doveva come per polizza per il banco de Spinola Ravaschiero e Lomellino. Et si ponga a conto da casa a 27 febbraio. Et per esso a Cesare Murielli per altri tanti adì 28 di marzo (731).

A don Hercole Providi nunzio apostolico D.386,17. Adi 28 di marzo (732).

Al marchese di Laino D.10. Et per esso a mastro Antonio Gemma in conto di sua provisione del servizio che fa nella sua casa di cuoco. Da casa il dì 29 marzo (733).

A Gabriele di Martino per li Protettori del nostro Monte D.6. Et per essi a Giulio Marinello per la sua mesata di marzo come incantatore delli pegni della nova cascia si vendono di nostro Monte. In Napoli il dì 28 di marzo (734).

A Giulio Vallesio D.50. Et per esso a Mutio Fasano. Di casa il dì 28 di marzo (735).

A Honorato d'Aijello D.2. (736).

A Melchiorre Paduano D.18. Et per esso, delli ducati 300 pervenutegli da Gio Salamone per mezzo del nostro Banco per la vendita che gli ha fatto di annui ducati 27, a mastro Marco Antonio di Alfieri, a Francesco Calise e a Simone Barone fabricaturi a comprimento di D.47 et in parte a ciascuno di loro in solido della fabrica fatta e da fare nel suo territorio censuatogli dal monsignore di Austune fuori la porta di Santa Maria di Costantinopoli. Et si ponga a conto da casa adì 29 di marzo (737).

A Melchionne Paduano D.6. Et per esso ut supra a mastro Gio Nicola di Fiori e a mastro Gio Tomase di Criscienzo tagliamonti a comprimento di D.34 et in parte delle pietre che hanno fatto e da fare nel suo territorio fore la porta di Santa Maria di Costantinopoli (738).

A Gio Domenico Fontana D.15. Et per esso ad Ottavio Romano per ordine del dottor Ottavio d'Aquino per portarli alli Mancusi a detto don Ottavio. Et si ponga a conto Napoli 28 di marzo (739).

A Ferrante Bozzavotra D.57.2.10. Et per esso a Francesco Persicho per il prezzo di uno vacile et bochale di argento di peso di docati 53.3.10 et il restante per la fattura. Et si ponga a conto da casa il dì 26 di marzo (740).

A Marc'Antonio Gamboija D.2. A 29 di marzo (741).

A Gio Donato di Simoni D.3. Et per esso a Gio Donato Cafaro scrivano ordinario nella banca di Apuzzo nella Vicaria criminale in nome di Giovan Berardino Terralavore di Contursi per le copie degli atti rimessi al principe di Venosa. In Napoli li 29 di marzo (742).

A Alessandro Sedevola, Filippo de Lione e Iacomo Lomellino D.5. Et per essi a GionAntonio Fiorentino per senzarie fino allo presente giorno. Et si ponga a conto. Di casa a 27 di marzo. Et per esso a Giandomenico Fiorentino per altri tanti (743).

A GioBattista Carafa Cicinello D.2. Et per esso a don Detio de Angelis per final pagamento del tempo che ha dato lettione di legere et scrivere alle figlie sue insino alla presente giornata. Di casa in Napoli 24 di marzo. Et per esso a Silvestro di Sparani per altri tanti. Da casa a 26 di marzo (744).

A Ferrante Brancia D.50. Et per esso al dottor Marco Tullio Giuliano per altri tanti. Il dì 28 di marzo (745).

A Lorenzo Piro D.4 (746).

Ad Anello Longo D.2.3.10. Et per esso a (.....) Masulli per altri tanti. Il dì 28 di maggio (747).

A Jayme Sbert D.12. Et per esso a Leonardo Titolo suo creato per li gastì di sua casa. Et lo si ponga a suo conto. Di casa a 29 di marzo (748).

A Gio Batta Carrafa Cicinello D.6.3.15. Et per esso a mastro Gioanne Senatore per quattro canne et mezzo d'uno manto di sfamiglia di seta che gli ha venduto et consignato. In Napoli li 27 di marzo. Et per esso a Francesco Bisogno per altri tanti. Et per esso a Savastiano de Ienaro per altri tanti (749).

A Donna Delia Belprato D.4. Et per esso a don Aniello Paulillo olim suo procuratore per saldo et final pagamento di tutto il tempo che gli ha servito per procuratore nelle sue proprie liti e nella causa della tutela et educatione di don Giosepe Bermudez de Castro contro donna Maria Bermudez de Castro. Atteso con la presente resta sodisfatto e pagato da essa annullando et revocando tutte le procure fatte in suo nome. Da casa adì 27 di marzo (750).

A Vittorio d'Arena D.220 per fede di credito del 4 gennaio 1603 (751).

A Vittorio d'Arena D.50 per fede di credito del 18 gennaio 1603 (752).

Al detto D.30 (753).

A Lorenzo Piro D.10. Et per esso al signor Giulio Comeres per altri tanti. Da casa li 29 di marzo (754).

A Mutio Sifola D.14. Et per esso ad Orlando Varile per altri tanti. Et si ponga a conto di casa li 28 di marzo (755).

Proccacciato del Morice della Sirena e altri pagati per me a D. Donato d'Angeli e dai quali
 si sono pagati al contante che ha dato l'ordine di tenere e scriver alle figlie mie insieme alla
 presente giudicata di Gio: Battista de' Marchi 1603
 Gio: Battista (anonimo) scudetto
 1611
 et per me a Silvestro di Sparano paleritano da casa
 a 26. di marzo 1603.
 Donato d'Angeli

Lezioni private di leggere e scrivere.

A Gio Antonio Conte e Compagni D.50. Et per essi a Mutio del Core in conto della potecha et casa dove sono allogati. Et si ponga a conto di casa il di 29 marzo (756).

A GioBatta dela Luna D.17.1.18 (757).

Ad Anello Longo D.3. Et per esso ad Antonio Nappo per caparro della parte sua delle legne. Di casa il di 28 di marzo. Et per esso a Francesco Bono per altri tanti per mano di notare Innocenzo De Lieto (758).

A Prospero Tizzano D.36,2. Et per esso a Bengevenga Iodice a saldo tra loro di robba di seta ricevuta da esso. Et si ponga a conto di casa. A 29 di marzo (759).

A Scipione Rovito D.50. Et per esso a Francesco Romano suo creato per altri tanti. Et poniamo a suo conto. Di casa 29 di marzo (760).

A Valerio Scalzo e fratelli D.11. Et per essi a GioGeronimo Marra per saldo et final conto tra loro de tutte cose de zucharo datigli e fattane mostaciole et altro. Et poniamo a suo conto. Da casa il di 26 marzo (761).

A Ferrante di Palma D.10. Et per esso a Stefano Pica per darli a Sabella di Tocco sua nuora. Da casa 29 di marzo (762).

A Prudentia Fontana per mano di notare Landolfo de Bianco di Napoli D.15. Et per essa al reverendo donno Lonardo Antonio

Crisconio per altri tanti ricevuti da lui de contanti. Et poniamo a suo conto. Da casa il dì 29 de marzo (763).

A Giacomo Caracciolo di Sirignano D.3.2.10. Et per esso a mastro Cola Vicienzo Palumbo per un paro di calzette che gli ha venduto e consegnato. Et poniamo a conto. Da casa li 27 di marzo (764).

A Vincenzo de Risi D.2.2.10. Et per esso a Ferrante de Risi suo figlio. In Napoli a 28 marzo (765).

A Cesare Palatucci D.15. Et per esso a Livia Beneventa in conto dell'uscita dell'ultimo di aprile venturo d'una casa grande sita ala Carità tiene locata da Lei. Da casa adi 29 di marzo. Et per essa a Pascale Cioffo (766).

A Camillo Scondito D.10. Et per esso ad Oratio Marandino per altri tanti. Et poniamo a conto. Da casa adi 29 marzo (767).

A don Tomase d'Aquino D.11. Et per esso a Gio Domenico Conte per saldo di un vestito che gli ha fatto imbottito di profumo. Et poniamo a conto. Di casa il dì 29 di marzo (768).

A Marco Antonio Gamboija D.3.2.10. Et per esso a messer Narciso Ottato per lo prezzo di uno materazzo pigliato a loghiere sopra del che ne era mossa lite in Vicaria alla banca de Zitiello. Dando detto Narciso per rotta et cassa una sua polisa per detto matarazzo, et rotti et cassi ancora tutti li atti fatti in detta banca di Zitiello e lo quieti generalmente tanto per detto matarazzo come del alloggiere di esso, quanto di ogni altra cosa potesse pretendere da lui. Da casa il dì 28 marzo (769).

Ad Annibale Cesario D.8. Et per esso a Gian Domenico Saccataro mandese a complimento di D.63 perchè li altri li ha ricevuti per diversi Banchi et sono in conto dell'opere di mastrodascia fatte in l'Hospedale dilla Pacientia Cesaria per esso fundato. Di casa li 28 di marzo (770).

A Matteo Ventula per mano di notare Giulio Cesare Mascione di Napoli D.18. Et per esso a Gioanne Riale in conto de la fabrica fatta e da farsi in le sue case a Santa Lucia del Mare. Et poniamo a conto. Da casa il dì 26 di marzo (771).

A Camillo Macedonio D.18.1.4. Et per esso ad Andrea Oricolli suo creato per altri tanti. Di casa adi 29 di marzo (772).

Ad Hipolita de Somma D.9. Et per essa ad Andrea de Somma suo figlio in conto di quello se li danno per suo vestire. Et poniamo a conto.

Proteste di' Nomi della Picca. Piaccia pagar p me a in Gio: Domenico, saccatore
 manese, due otti conij a complo. Et due li se' santra tre p'li altri li ha
 versati p' diversi banchi, et sono in conto dell' opera di' maddasai, fatte in
 l'ospite della Pacienza ces' p me fundato, di' sala li 28 di Marzo 1693.

88 — J
 894
 Annibale Cesario
 Roma
 8
 29 a pag. p' otto 27

La polizza firmata da Annibale Cesario, fondatore dell'ospedale e chiesa della Cesarea.

Da casa il di 28 di marzo. Et per esso a Gio Antonio Cammasello per altri tanti (773).

Ad Anello Longo D.13. Et per esso a mastro Francesco Santoro per saldo di quanti vestiti have cosciti per servitio suo, et di tutta la casa sua, et spese fatti per esso in detti vestiti. Et resta integramente sodisfatto insino alla presente giornata li 26 di marzo (774).

A Marcello Pisano D.20. A 29 di marzo (775).

A notar Fabio Trione D.8. A 29 di marzo (776).

A Claudio dello Doce D.20. A 17 di marzo (777).

A Gio Domenico Fontana D.10. Et per esso a Francesco Antonio Pennace a compimento di D.14 per ordine di donna Giulia d'Aquino per altri tanti. Et poniamo a conto. Napoli 29 marzo (778).

A Marco Zappale per mano di Bartolomeo Zappale D.80. Et per esso a Fabritio Zappale a saldo di tutti cunti seguiti fra di loro sino ad oggi. Et poniamo a suo conto da casa. In Napoli il di 29 di marzo (779).

A notare Gio Carlo Lopresto D.3.3 (780).

Al marchese di Laino D.4. Et per esso a mastro Daniele Pansuto a complimento di D.8, atteso li altri D.4 li ha ricevuti per il Banco di Spinola, Ravaschiero e Lomellino, per prezzo d'una boffetta che gl'ha venduta et consignata. Da casa il dì 29 di marzo (781).

A Scipione Guerra D.10 a lui contanti. A 29 di marzo (782).

A Dianora de Somma D.20. Et per essa a Gioanne d'Urso per altri tanti. In casa li 19 de marzo. Et per esso a Colantonio Russo per altri tanti (783).

Al marchese de Laino D.18. Et per esso a mastro Troiano Pisano in conto di fattura finimenti della lettica e seggie che gl'ha fatto. Da casa il dì 29 di marzo (784).

A Gio Antonio Salvato de Stangha (785).

A Francesco Starace D.4 correnti et poniamo a conto. In Napoli a 28 di marzo (786).

A Gio Antonio Casanova D.3. Et per esso a Francesco Antonio Casanova suo figlio. Et poniamo a conto. Da casa adì 29 di marzo (787).

Al marchese di Laino D.17.14. Et per esso a Gio Belardino Martignano per prezzo oro e fattura di 30 bottoni ricci che gli ha venduti et consignati (788).

A Francesco Cartelli D.6 (789).

Ad Agnolo Landi D.13. Et per esso ad Antonio de Rossi per altri tanti. In Napoli adì 29 di marzo (790).

Ad Ippolito Rodi D.10. Et per esso a Fabritio Pesce per altri tanti. Di casa li 28 marzo (791).

Ad Ascanio di Loffredo D.10. Et per esso a Michele Rodorico in conto di D.18 che gli deve alla fine di aprile per la uscita de una casa tiene allogata da esso per prezzo di D.36 consistente in più membri fuori la Porta di San Gennaro alla strada di Tagliafierro; la quale casa ha confermato per lo anno da venire per lo stesso prezzo. Et poniamo a conto da casa questo dì 29 di marzo (792).

A Pietro de Massarijs D.4 contanti (793).

A Scipione Scaglione D.52. Et per esso a Gio Andrea di Giorgio per una annata gli deve per tanti (annui ducati) ha comprati dalla signora Giustiniana Scaglione come appare in banca de Felice nel Sacro Consiglio alli quale si riferisce. Da casa 28 de marzo. Et per esso a Paolo Gentile suo creato di casa li 19 di marzo (794).

A Gio Battista de Somma D.19. Et per esso a Gio Maria de Rosa

per una botte di lagrima che gli have comprato in Somma. Et poniamo a conto. Di casa li 29 di marzo (795).

A Cesare Pinello D.20. Et per esso a Tomase Camerlingo. Et poniamo a conto. Di casa li 28 di marzo (796).

A Francesco Bergnizo D.20. A 29 di marzo (797).

A Minico Riccio per mano di notare Pompeo Giordano D.12. Et per esso a Pietro Francesco Poliano creato de monsignor dela Cerra per cinque mesate maturate et in conto di maggior summa che gli deve come per decreti e atti nella banca di Pulpo alli quali si habbia relatione. In Napoli il dì 29 di marzo (798).

A Camillo Antinori D.10. Et per esso a Filiberto Campanile per altri tanti da lui ricevuti in contanti. Et poniamo a conto di casa adi 29 di marzo (799).

A Minico Riccio D.4.10 (800).

A Scipione Turbolo e Gio Francesco Barrese D.3.2.10. Et per essi a Gio Ortis per sei mesate delli annui ducati 7 tene sopra la gabella del vino. Il dì 13 de marzo. Et per esso al dottore Gio Vincenzo Palmiero suo genero per altri tanti da lui contanti. Da casa 28 de marzo (801).

Al marchese di Laino D.6. Et per esso a Donat'Antonio Manetta in conto di sua provisione del servizio che fa di paggio. Da casa il dì 29 di marzo (802).

Al marchese di Laino D.35. Et per esso a Gio Francesco di Guevara in conto di sua provisione come aio (sic!) dei suoi figlioli. Da casa il dì 29 di marzo (803).

A Vicienzo della Valle D.20. Et per esso a Salvatore Pagano per altri tanti. Et poniamo a conto. Adì 28 di marzo (804).

A Gio Vecienzo Gamboija D.4.7. Et per esso a Cornelia Palmera et geli inpresta. Et poniamo a suo conto. Da casa li 28 di marzo. Et per essa ad Horacio Sirsale suo figlio per altri tanti. Da casa 29 di marzo (805).

A Decio Caracciolo d'Ascoli D.20. Et per esso a Federico Resigno per altri tanti. Et poniamo a suo conto. Da casa a 29 di marzo (806).

A Gio de Mestanza D.50. Et per esso ad Amico Acitello suo creato per altri tanti per spesa de sua casa. Il dì 29 marzo (807).

A Tomaso Altomare D.9.3 contanti. Il 29 de marzo (808).

A Marc Antonio de Siano D.3.2.10. Et per esso a Stefano Vosa per opere sette de buoi fatte nella sua masseria de Soccavo. Et poniamo a suo conto. Da casa adi 29 de marzo (809).

A Fabritio Guinnazzo D.10. Et per esso a GioAntonio de Leonardis per altri tanti. Di casa il dì 29 di marzo (810).

A Scipione Grimaldo dela Thesoreria D.12.2.10. Et per esso a Valente di Valente per altri tanti. Di casa a 29 di marzo (811).

A Deifobo Spennazzi e Fabio Nuti D.16.2.10. Et per essi a Claudio Casnedi per ordine datogli di Roma il Buffo con sua de 18 aprile per la valuta da lui medesimo. Et poniamo a conto da casa il dì 29 marzo (812).

A Michele de Urso D.87. Et per esso a Giovanna Nobile Aliberto a complimento e saldo delli vini di Fora Grotta che gli ha venduto et consignato sino a questo dì che il resto lo ha ricevuto per Banco de Turboli. In Napoli a 29 di marzo (813).

Al marchese di Laino D.3.2. Et per esso a Bartolomeo Lanzetta per prezzo d'onze tre et una quarta d'argento che gl'ha venduto et consignato et tari 3 per affinatura d'argento. Da casa il dì 29 di marzo (814).

Al signor Gennaro Caracciolo D.110 contanti. A 29 di marzo (815).

Al dottor Giosepe Rosso D.35 contanti. A 29 di marzo (816).

A Giulio Cesare Capece D.20. Et per esso a Luciano Molicchio per altri tanti. Di casa a 29 marzo (817).

Ad Antonio deli Castilli D.20. Et per esso a Gironimo Fino suo creato per altri tanti. Di casa adi 29 di marzo (818).

A Gio Tomaso Carafa conte di Mata lunj D.4. Et per esso a mastro Andrea de Raimo a compimento delli fornimenti et fatture di 4 ferraioli, 4 casacche, 4 para de calzoni di panno di Gragnano verde et nigro, con il panno fornito da esso. Da casa in Napoli il dì 29 di marzo. Et per esso ad Gio Baptisa Miranda per mano di notare Domenico Castaldo (819).

Al signore Giacomo Caracciolo di Sirignano D.5 a li contanti (820).

Al marchese de Laino D.50. Et per esso alla marchesa di Laino sua consorte per tanti che ha da far spendere per spese di casa. Da casa il dì 29 di marzo. Et per essa a Gio Pietro Salerno per altri tanti da esso (821).

Al detto D.10. Et per esso a Gio Pietro Salerno in conto della sua provisione come segretario. Da casa il dì 27 di marzo (822).

A Gioanne de Rosa D.24 a lui contanti. A 29 di marzo (823).

A Gabriele di Martino D.5. Et per esso al nostro Pascale Ferraro da scomputarli con la sua provisione in fine di aprile nonostante sia debitore in Banco (824).

Ad Oratio Vitorale D.185. Et per esso a Maria Standardo per altri tanti. Et poniamo a conto il dì 28 di marzo (825).

A Lorenzo de Tarro D.50 a 27 di marzo (826).

A Daniele Geofilo Piccigallo D.1.2.10 a lui contanti. A 29 di marzo (827).

A Michele de Urso e Compagni D.4. Et per esso a GioBatta Naclerio per rotola 50 di aniavena (sic!) et altre robbe di spetiaria avute da sua poteca sino a questi dì. In Napoli li 29 marzo. Et per esso a Palmero Faraldo per altri tanti (828).

A Berardino de Cardenas D.40. Et per esso ad Alesandro de Agnoli per altri tanti. Di casa adì 29 di marzo (829).

A Scipione Turboli e Gio Francesco Barrese D.22.2.10. Et per essi al dottor Thomase Moles per la mesata degli annui ducati 270 tene sopra la gabella del vino. Adì 23 de marzo. Et per esso a Franco Vallone per altri tanti. Da casa (830).

A Gio Batta Rota D.14. Et per esso a Prospero Casanova per altri tanti. Da casa li 29 di marzo (831).

A Costanza De Lanoy D.8.2.10. Et per essa a mastro Giordano Pecino per saldo di tutti le vesti che gli ha fatti e consignati incluso ancho li spesi e fornimenti per tutta la presente giornata. Di casa alli 29 di marzo. Et per esso a Frangischo Antonio Gucio per altri tanti (832).

A Camillo de Luise balio D.35. Et per esso a Nando Mirante per anni due e mesi quattro che have esercitato la procura di don Gio Castigliar pupillo a ragione di D.15 l'anno sin come sta tassato per decreto in banca d'Orlienza. Et poniamo a conto di casa li 24 di marzo (833).

A Carlo Maria Spinola, Per Francesco Ravaschiero e Lomellino D.1000. Et per essi a Innocentio Mancuso. Et poniamo a conto adì 28 di marzo (834).

A Beatrice di Rossi e Giulia di Rossi D.6. Et per esse a Ferrante Madarena per altri tanti. Da casa il dì 20 di marzo. Et per esso all'Estaurita di San Giorgio Maggiore di Napoli a complimento di D.8, che l'altri D.2 li furno liberati in Vicaria per deposito fatto et sono per l'integra annata dell'annuo censo si da a detto Estaurita sopra la casa che fu della quondam Maria della Vecchia all'incontro il palazzo

dell'Arcivescovo di Napoli et li paga in nome e parte de Francesco Carrafa hoggi padrone di detta casa. Di casa in Napoli li 22 di marzo. Fa fede il notare Giulio Cesare di Rugiero come GioBatta Vendena è procuratore dell'Estaurita di San Giorgio ad exigere tutte quantità di denari ad esso Estaurita debite et debende (835).

Ad Anello Longo D.2.0.16. Et per esso a Francisco Cipro per tanti pulli vendutigli. Et poniamo a conto da casa li 28 di marzo (836).

A Jacovo Aldol nuntio apostolico D.10. Et per esso a Pompeo Osman dandisi per sua provisione del presente mese di marzo conforme l'ordine datogli il loro Signore di pagarli per sua sustentatione D.10 il mese che per il passato è stato interamente satisfatto. Et poniamo a conto adì 28 di marzo (837).

Mandato della Gran Corte della Vicaria del 22 marzo di D.97.2.10 per un sequestro a Paolo Vignes. Et liberati alli eredi del quondam Lelio Caracciolo Adì 29 di marzo. Et per loro a Martio di Marino. Et per esso ad Ottavio Festinese per altri tanti (838).

A Antonio Agnese D.6.2.10. Et per esso a Berardino Budetta per altri tanti. Et poniamo a suo conto. Di casa li 29 di marzo (839).

A donna Delia Belprato D.8. Et per essa al dottor Cesare Giannattasio a compimento di D.34, quali sono cioè D.26 pagati de contanti da donna Flerida de Sangro come balia et tutrice di don Giuseppe Bermudez de Castro et si li pagarno per le fatiche fatte per esso nella lite di detto don Gioseppe fino che li si costituì la provisione di D.24 l'anno, et D.8 sono per saldo di tutto il tempo lo ha servito per avvocato nella lite havuta con donna Maria Bermudez de Castro sopra la educatione et tutela di don Giuseppe. Et declara con la presente di essere stato sodisfatto tanto da detta donna Flerida come tutrice quanto da essa per la detta lite et cosi le quietà. Da casa adì 27 di marzo. Et per esso ad Francesco Antonio [.....] per altri tanti. Da casa li 29 di marzo (840).

A Gabriele di Martino per li Protettori del nostro Monte D.60. Et per essi a Fabritio Santafede in conto della pittura della Pietà che fà per servitio della cappella del nostro Sacro Monte, e sono a compimento de D.100, come li restanti D.40 gli furono pagati li mesi passati. A 20 de marzo (841).

A Gioambattista Rota per mano de notare Antonio de Tommaso de Napoli D.15. Et per esso a Carlo Selicto pictore a complimento de D.20 per preczo de uno quatro de pictura de un Christo con la croce in

45
Procuratori del sacro monte della pieva piaciatai pagaro per me
a Vincenzo Sapio indoratore dorati cinque cornici quali
li li pagaro per saldo di ducati quindici et sono a fattura
et indoratura di un candeliero et cornice fatta al quadro
della nostra cappella di Orsolone, atteso et li altri ducati
diece li ha ricevuto de contanti et nostro bñco. et
ponere a conto: da S. Martino 29 de marzo 1603.

85 - cont.

Bonaria
874
D. Maccario moro procur.^o S.
S. Martino
M. Francesco Sapio

Ornamenti alla cappella di Orsolone nel monastero di San Martino.

collo de mano del Bassano del quale ne ha promesso non retenersene copia. Et si ponga a conto suo. Da casa adi 21 de marzo (842).

A Cesare Miroballo D.9. Et per esso a Gioseppo di Martina per saldo delle statue di legname, ch'ha fatte per la chiesa di Bracigliano. Da casa a 24 di marzo (843) *

A don Maccario Moreno procuratore di Santo Martino D.5. Et per esso a Vincenzo Sapio, indoratore per saldo di D.15 per fattura et indoratura di un candeliero et cornice al quadro della cappella di Orsolone, atteso che li altri D.10 li ha ricevuto de contanti et per nostro Banco. Et si ponga a conto. Da Santo Martino 29 de marzo. Et per esso a Francesco Sapio suo figlio (844).

* Per le trascrizioni nn. 841/843 cfr. *Ricerche sul '600 napoletano*, a cura di E. NAPPI, Milano 1992, pagg. 99, 100 e 130.

INDICE DEI NOMI

- Abruzzo in genere, marina di, 340.
 Acciaiola Cosimo (V. Spinelli D.), mercante di tessuti, 90.
 Acitello Amico, creato, 246, 807.
 Acqua de la Mela (nel Principato Citeriore), 127, 374.
 Acquaviva Marc'Antonio, 731.
 Acquaviva D'Aragona Baldassarre, marchese, 174.
 Afragola, casale di Napoli, 234.
 Agati Bartolomeo, procuratore dei Del Rosso, 290, 294.
 Agnese Antonio, 48, 237, 839.
 Agresta Fabio, 249.
 Albano Gio Iacovo, falegname, 221.
 Albano Vincenzo Antonio, 485.
 Albertina Camilla, 704.
 Albertino Gentile, 522.
 Albertino Mario, proprietario di casa in Nola, 372, 695.
 Aldana Verginia, 549.
 Aldol Jacovo, vescovo di Noja (in Terra d'Otranto), nunzio apostolico, 31, 138, 281, 602, 837.
 Alfero Gio Domenico, fornitore di orzo, 251.
 Alfieri Vito, 161.
 Alibrando Antonio, agente di don Tommaso d'Aquino, 100, 467.
 Allegri Antonio, 238.
 Allegri Ottavio, 409, 410.
 Almazione Iacovo, 377.
 Altamura Bernardo, vermicellaro, 70.
 Altomare Tommaso, 808.
 Amatruda Giulio Cesare, notaio, 126.
 Amodio Antonia, lavandaia, 172.
 Amorevoli Giovanni, 78.
 Anastasio Ottavio, mercante, 51.
 Ancora Claudia, 461.
 Andi, schiavo turco, 403.
 Andria (in Terra di Bari), 228, 551.
 Anfoso Ambrosio, 464.
 Anghi (nel Principato Citeriore), 614.
 Antinori Camilla, 405, 466, 799.
 Antinori Fabio, 412.
 Antinoro Nardo, 171.
 Apuzzo, mastrodatti nella Gran Corte della Vicaria Criminale, 742.
 Areche dott. Tomasi, 209.
 Arenella (strada di Napoli), 431, 574.
 Arilli Ottavio, 113.
 Arrendamento della Gabella del Vino, 298, 299, 306, 327, 362, 364, 408, 483, 510, 515, 537, 539, 542, 543, 547, 560, 590, 631, 677, 681, 685, 801, 830.
 Arrendamento delle Tre ottave del Buon Denaro, 357.
 Arvonio Gio Andrea, 729.
 Astuto Pietro Paolo, vermicellaro, 423.
 Atella (per Avella in terra di Lavoro), 239.
 Auricola Anello, notaio, 306.
 Auriglia Camilla, serva, 71.
 Avellino, principe di, 4, 371, 406, 485, 486, 630, 641.
 Aversa (in Terra di Lavoro), 115.
 Aversa, vicario di, 100, 115, 230, 297, 588.
 Aversano Cesare, 241.
 Avinatri Gio Lorenzo (V. Porta D.), cambiatore, 89, 218.

- Babassone frate Andrea, priore, sindaco e procuratore del Convento di San Pietro Martire, 391.
- Baccaro Gelormo (V. Grieco B.), trasportatore di calce, 336.
- Baccaro Minico (V. De Antonio M.), 614.
- Baia (in Terra di Lavoro), 288.
- Balistriere Vincenzo, ferraio, 593.
- Balsamo Gio Angelo, venditore di calzette di seta, 628.
- Banco dell'Annunziata, 157, 375.
- Banco dello Spirito Santo, 394.
- Banco di San Giacomo, 25.
- Banco di Santa Maria del Popolo, 142.
- Banco di Sant'Eligio, 142, 691.
- Bandeni Ottavio e Andrea, mercanti, 567.
- Barbaro Iacovo, 457.
- Barbaro Tommaso, 457.
- Barbati Rocco, notaio, 370.
- Bari (in Terra di Bari), 731.
- Barnaba don Giustino, clerico regolare, 698.
- Barone Simone, mastro fabbricatore, (V. Di Alfieri M.A. e Calise F.), 185, 737.
- Baronio Mariano, servitore, 519.
- Barra Francesco, 306.
- Barrese Gio Francesco (con Turboli S.), governatore dell'Arrendamento della Gabella del Vino, 298, 299, 306, 327, 362, 364, 408, 483, 510, 515, 537, 539, 542, 543, 547, 560, 590, 631, 677, 681, 685, 801, 830.
- Barrese Gio Tomase, 596.
- Bassano, pittore, 842.
- Basso Aniello, 365.
- Basso Giobatta, notaio, 511.
- Battaglia Alfonso, servitore, 108.
- Battimello Francesco Antonio, 685.
- Beghini Carlo, 97.
- Bella V. Labella.
- Bello Iacono, 67, 301.
- Del Prato donna Dalia, 750, 840.
- Bencevenga Antonio, 695.
- Beneventa Livia, proprietaria di casa, 766.
- Benevento (nello Stato Pontificio), 31.
- Benincasa Cesare, notaio, 302, 676.
- Benincasa mastro Ruggiero, 9.
- Benno Pasquino, fornitore di tufo, 153.
- Bergagli Giuseppe, 95, 617.
- Bergnizo Francesco, 797.
- Berino Ottavio, 35.
- Berlingieri Fulvio, 17.
- Berlisco don Oliveira, 699.
- Bermudez De Castro don Giuseppe e donna Maria, 750, 840.
- Bernuzzi Ceccardo, marmoraio, 170.
- Bichi Annibale, 545.
- Biebel Cristofaro, servitore, 631.
- Bifulco Matteo, 297.
- Birago Amanzio, agente, 658.
- Birago clerico Tommaso, 658.
- Biso Lorenzo, 300.
- Bisogno Francesco, 749.
- Bitonto (in Terra di Bari), 563.
- Bitonto Gio, della Compagnia di Gesù, 520.
- Blandizio Ottavio, 343.
- Blasco Gio Domenico, dipendente del Sacro Monte della Pietà, 339.
- Boccia Pianoli Francesco, 204.
- Boiano, quondam duca, 486, V. Caracciolo Marino e quondam Diego Antonio.
- Boijano Domenico Antonio, 142.
- Bolino Francesco, 417, 664.
- Bolino Gio Geronimo, 29.
- Bolino Luca, maestro, 29.
- Bonasi Ettore (V. Marozzi L.), cambiatore, 72, 200.

- Bonfante Camillo, cambiatore, 116, 412.
- Bonino Giovanni, fornitore di vino, 26, 623.
- Bono Francesco, 758.
- Bonsi Cosimo, 668.
- Borghi Ippolito, 300.
- Bosco Lavinia, 489.
- Bosello Donato, 120.
- Bottiglieri Nicola, 121.
- Bottini e Bonettazzi, cambiatori in Roma, 14.
- Bove Francesco Antonio, 544.
- Bove Gio Vincenzo, 254, 690.
- Bovier Gio Iacovo, 598.
- Bozza Alessandro, cambiatore, 173.
- Bozzavotra Ferrante, 192, 326, 740.
- Bozzavotra Virginia, 326.
- Bracaleone Cesare, 482.
- Bracigliano (nel Principato Citeriore), chiesa, 843.
- Branasido Michele, 661.
- Brancaccio Carlo, 700.
- Brancaleone Patrizio, 313.
- Brancato Giovan Andrea, 533.
- Brancazzo quondam Muzio (V. Conciase quondam Giulia), 20.
- Brancia Ferrante, 745.
- Brancia suor Giovanna, e suor Laura, monache nel monastero di San Francesco di Aversa, 115.
- Brancia Gio Francesco, 115.
- Brandolino Cesare, 19.
- Bravalia Michele, 430.
- Brescia Gio Antonio, notaio in Serino, 134.
- Brevi Geronimo, 411.
- Briatico, marchese di, 366.
- Brocca Gio Antonio, 295.
- Brundusio don Manno, 370.
- Bruno don Dante, 501.
- Bruno Francesco, 93.
- Bucca Virgilia, 35.
- Bucchino Muzio, creato, 57.
- Budetta Berardino, 839.
- Buffo, cambiatore in Roma, 812.
- Buione Salvatore, 576.
- Bulgarello Francesco, capitano di barca, 340.
- Buona Lucrezia, 521.
- Buono don Ottavio, 346.
- Buonocore Andrea, portiere del Sacro Regio Consiglio, 324.
- Buonvino Francesco Antonio, 132.
- Burrelli Gio Tomase, protettore del Sacro Monte della Pietà, 420.
- Burrelli Gio Maria, 410.
- Burrelli Muzio, 443, 679.
- Cabrini Antonio, cambiatore in Celenza, 218.
- Cacace Cesare, 222.
- Cacace Michele, 323.
- Caccamo Orfeo, 384.
- Cafaro Gio Donato, scrivano della Gran Corte della Vicaria Criminale, 742.
- Cagnone Scipione, 89.
- Calabria in genere, 625.
- Calderone Giovanni, 112.
- Califano Gio Tomase, 728.
- Calise Francesco, mastro fabbricatore, (V. Di Alfieri M.A. e Barone S.), 185, 737.
- Callo Giulio, 414.
- Camera Regia della Sommaria, 169.
- Camerlingo Tomase, 796.
- Cammarota Salvatore, notaio, 343.
- Cammosello Gio Antonio, 773.
- Campagna Gio Iacovo, mercante di tessuti, 484.
- Campana Orazio, 497.

- Campanile, mastrodatti della Gran Corte della Vicaria, 70, 224.
- Campanile Filiberto, 405, 466, 799.
- Campanile Salvatore, 368.
- Campobasso (nel Contado di Molise), 173.
- Candia Gio Pietro, mercante-cambiato-
re di tessuti, 535, 561, 589.
- Candido Benedetto, console della Cap-
pella di San Marco delli Magazzinieri
del Vino a Minuto, 177, 425, 426.
- Candido Domizio, 305.
- Candido Gio Battista di Gio Loyse, 305.
- Candito Antonio, 295.
- Cangiano Antonino, 63.
- Cangiano Gio Andrea, governatore del-
la Casa Santa e Banco dell'Annun-
ziata, 91, 375.
- Canoso Antonio, 708.
- Capaldo Giulio, notaio, 281.
- Capano Alfonso, 408.
- Capano Giobatta, governatore dell'ora-
torio di Santa Maria del Buon Consi-
glio, 607.
- Capano Orazio, 482.
- Capasso Gio Domenico, mastro di casa,
61.
- Capasso Luca, 186.
- Capece Claudio, 352.
- Capece Giulio Cesare, 276, 480, 633,
817.
- Capece Bozzuto Mario, 354.
- Capece Galiota Lucrezia, 80, 209, 231.
- Capecelatra Giulia, 104.
- Capecelatro Ottaviano, 20.
- Capece Scondito Gio Francesco, 35.
- Capoestrece Aniello, notaio, 431, 574.
- Capri, isola, 229.
- Caprile Tommaso, 469.
- Capuozzo Gio Antonio, 288, 289, 328.
- Caputi Agostino, cambiatore, 79, 176,
182, 228, 263, 555.
- Caracciola donna Giustiniana, 285, 311,
312, 342.
- Caracciola Ippolita, 538.
- Caracciola Isabella, 285.
- Caracciola Laura, 312.
- Caracciola Lucrezia, 114.
- Caracciola Ortensia, 325.
- Caracciola Porzia, 146.
- Caracciola De Luzio Maria, 8, 514.
- Caracciola Di Summa Isabella, 477.
- Caracciolo don Bartolomeo, 93.
- Caracciolo quondam Berardina, 673.
- Caracciolo Cesariello, 673.
- Caracciolo Decio di Ascanio, 508.
- Caracciolo Gennaro, 815.
- Caracciolo Giacomo, 576.
- Caracciolo Giovanna, marchesa di Ce-
lenza, 154.
- Caracciolo Iacovo di Nido, 459.
- Caracciolo suora Laura e suora Corne-
lia, 224.
- Caracciolo quondam Diego Antonio du-
ca di Boiano, 245, 255, 434, 716,
717.
- Caracciolo quondam Lelio, 838.
- Caracciolo don Marino, (V. anche prin-
cipe di Avellino) 245, 255, 434, 524,
716.
- Caracciolo D'Ascoli Decio, 76, 806.
- Caracciolo della Gioiosa Gio Batta, 61.
- Caracciolo di Sirignano Giacomo, 764,
820.
- Carafa Beatrice, 318.
- Carafa Diomede di don Giuseppe, 247,
356.
- Carafa Fabrizio di Dezio, 53, 144, 387.
- Carafa Gio Tomase, conte di Maddalo-
ni, 609, 610, 819.
- Carafa donna Lucrezia, 645.

- Caramano Andrea, sindaco dell'università di Castellammare del Ritorno, 595.
- Caraniolo Fulvio, 650.
- Carbone quondam Giovanni, notaio, 669.
- Carbone Laura, 198.
- Cardino Fabrizio, acquista una barca, 705.
- Carfora Gregorio, 290.
- Carica Francesco, 630.
- Carità, largo, strada di Napoli, 766.
- Carlino Gio Iacimo, stampatore, 613.
- Carmignano Fabrizio, 94, 401, 504.
- Carmignano Muzio, 198.
- Carnevali Bartolomeo, galeotto, 281.
- Carola Francesco, mercante di uva passa, 59.
- Carovilli (nel Contado di Molise), 24.
- Carpentieri Silvestro e Giuseppe, 353.
- Carrafa Alfonso, 691.
- Carrafa Ascanio di Ottaviano, 148.
- Carrafa Francesco, proprietario di casa, 835.
- Carrafa Gio Batta, "Cicinello", 165, 494, 670, 744, 749.
- Carrafa Marcello, 691.
- Carrafa Ottavio, 691.
- Carrafa Violante, 471.
- Carrano Giuliano, 489.
- Carrara Luzio, 537.
- Cartelli Francesco, 789.
- Casandrino, casale di Napoli, 281.
- Casanova Francesco Antonio, 787.
- Casanova Gio Antonio, 682, 787.
- Casanova Prospero, 350, 831.
- Casapieri Albizi, mercante di tessuti, 189, 226, 462.
- Casa Santa dell'Annunziata di Napoli, 91.
- Casavatore, casale di Napoli, 64.
- Cascasio Domenico, mastro con bottega, 33.
- Casella Gio Ambrosio (V. Cormio N.), 583.
- Caserta (in Terra di lavoro), 133, 706.
- Caserta, Vescovo di, don Benedetto, 133, 193, 210, 322, 341.
- Casini Attilio, cambiatore in Roma, 113.
- Casnedi Claudio, 812.
- Casolaro Simone e Cola, fornitori di orzo, 51.
- Casoria, casale di Napoli, 51.
- Cassiano Sarrio, notaio, 66.
- Castagno Paolo Nardo, setaiolo, 250.
- Castaldo Domenico, notaio, 554, 819.
- Castellammare del Ritorno (per del Golfo) (in Vicerame di Sicilia), università, 595.
- Castellano Gio Domenico, 641.
- Castellano Silvestro, 210.
- Castello Francesco, 304.
- Castel Nuovo, carceri, 341.
- Castigliar don Gio, 458, 833.
- Castiglione Giustino, 597.
- Catanova Prospero, 2.
- Cautelaro Fabio, abate, 262.
- Cavagni Giovan Battista, architetto, 722.
- Cavalera Francesca, 20.
- Cavalera Gio Cola, 150, 317, 390.
- Cavaliere Geronima, 343, 355.
- Cavaliere Andrea, 286.
- Cavaliere Gio, notaio, 503.
- Cavaliere Gio Antonio, 1.
- Cavaniglia donna Ippolita, 9, 172, 175, 274, 347, 416, 548, 550.
- Cavasio Valerio, 180.
- Celano, marchese di, 358.
- Celano Pietro Antonio, cambiatore, 195, 211, 214.

- Celenza, 218.
- Celi Gio Andrea e Gio Luca e Compagni, mercanti di generi alimentari, 59.
- Cemino Leonardo, 382.
- Cennamo Gio Batta alias Palumbo, 469.
- Censone Gioan Iacobo, notaio, 232.
- Cerra (per Acerra), monsignore di, 798.
- Cerrito (in Terra di Lavoro), 175.
- Cesarano Gio Geronimo, 85.
- Cesarano Giuseppe, speciale, 297.
- Cesario Annibale, 770.
- Cesario Francesco, 258.
- Cesario Gio Tomaso, 34.
- Chiaia, strada di Napoli, 65, 66.
- Chiacchiaro dott. Vergilio, 77.
- Chiancone Baldassarre, creato, 701.
- Chiarella Ascanio, 621.
- Chioccarello Gio Domenico, governatore dell'oratorio di Santa Maria del Buon Consiglio, 607.
- Chioccia Francesco, speciale, 618.
- Chisio Stefano, creato, 192.
- Chiarone Gaspare, procuratore legale, 291.
- Cicali Bernardino e Giovanni, 79.
- Cimonelli Cesare, 231.
- Cioffo Alisandro, cambiatore in Gaeta, 195.
- Cioffo Francesco, mercante di calzette, 493.
- Cioffo Giobattista, 400.
- Cioffo Mario, 171.
- Cioffo Pasquale, 766.
- Ciolfi Pompeo, 113.
- Cipro Francesco, venditore di polli, 836.
- Cirillo Fabrizio, 694.
- Citarella Gio Francesco, 310.
- Cito Gio Luca e Gio Andrea, mercanti, 338.
- Cito Gio Troiano (V. De Marino M.), mercante, 337.
- Clappo Angelo, creato, 54.
- Cocolia Marco, notaio, 638.
- Cocurullo Gio Aniello, 131.
- Codello Gio Pietro, mercante-cavatore di rame, 678.
- Coffi Flaminio e Gio, 28.
- Collimadio Ascanio, 562.
- Collino Scipione, notaio, 554.
- Coluccia Vincenzo, 52.
- Comercio Mario e Francesco, 116.
- Comeres Giulio, 754.
- Comite Pietro, 155, 520.
- Compagnia del Gesù, 170, 520.
- Comune Aniello, galeotto, 281.
- Concino Francesco Antonio, 194.
- Concianese quondam Giulia (V. Branzazzo quondam Muzio), 20.
- Concublett donna Maria et Seripanda, 720.
- Condestabile don Mario, 222.
- Conforto Antonio Jovene, 333.
- Contarreno donna Maria, 251.
- Conte Gio Antonio e Compagni, mercanti con bottega, 756.
- Conte Gio Domenico, sarto, 768.
- Conte Iacono, 285.
- Contessa Mario, 461.
- Conti Antonio, 423.
- Conti quondam Mario, 423.
- Contiero Antonio, 295.
- Contiero Rosato, salariato, 653.
- Contursi (nel Principato Citeriore), 742.
- Conza Scipione, venditore di piperni, 655.
- Coppola Dezio, notaio in Angri, 614.
- Coppola Gio Angelo, 64.
- Coppola Gio Antonio, 524.
- Coppola Leonardo, 486.

- Coreggio Gio Donato (V. Noris Gio Iacomo), cambiatore, 698.
- Cormio Nicolò (V. Casella G.A.), 583.
- Corperella Paolo, 279.
- Correale Gio, (con Sirsale V. e Morvile G.G.), governatore della Compagnia del Santissimo Sacramento in Sorrento), 618.
- Corsino Benedetto, 651.
- Corte Arcivescovile, 602.
- Corte Regia, 31, 408.
- Cortese Camillo, 534.
- Cortese Gio Antonio, governatore dell'Arrendamento delle Tre ottave del Buon Denaro, 357.
- Cortese Gio Maria, 115.
- Cortese Luisa, 416.
- Cortizio mastro Agostino, fabbro, 149.
- Cosentino Ascanio, 36, 269.
- Costa (per Costiera), 535.
- Costa Ottavio (V. Di Herrera G.E.), cambiatore in Roma, 105.
- Costantino don Giuseppe, 344.
- Costanzi Flaminio, 14.
- Cralascandolo Gio Domenico e Francesco Antonio, 473.
- Crasso Alessandro, 302.
- Crescella Gio Angelo, creato, 332.
- Cretella Fabio, 401.
- Cricelles Giulia, 560.
- Crisconio don Leonardo, reverendo, 110, 763.
- Criscuolo Gio Domenico, 569.
- Crispino Gio Domenico, notaio, 20.
- Crotone (in Calabria Ulteriore), 412.
- Cucca Ersilia, 537, 539.
- Cucca Gio Nicola e Placido, 537, 539.
- Cucurullo Giuseppe, 357.
- Cuomo Stefano, 216.
- D'Accetto Pompeo, 156, 259.
- D'Accietto Giobatta, 611.
- Da Conso Giuseppe (V. Di Massa G.), tagliamonte, 706.
- D'Afflitto dott. Alessandro, 126.
- D'Agostino Angelica, 47.
- D'Agostino Attilio, 219.
- D'Agostino Marcello, carrozziere, 21.
- D'Aiello Onorato, 736.
- D'Alembo Ludovico, frate, procuratore del monastero di San Martino, 725.
- D'Alesio Gio Paolo, 677.
- D'Alessandro Gio Lorenzo, 106.
- D'Alfieri mastro Vito, falegname, 46.
- D'Aliberto Giuseppe, 496.
- Dalmao Mattio, 542.
- D'Amato Arminio, 207.
- D'Amato Cesare, 239.
- D'Amato Vincenzo, 139.
- D'Amico Dezio, 598.
- D'Amore Gio Andrea, 229.
- D'Anastasio Ottavio, 726.
- D'Andretta Gian Domenico, 616.
- D'Angelo Gio Vincenzo di Andrea, 655.
- Daniele Giuseppe, 157, 167.
- D'Aponte quondam Ottavio, 526.
- D'Aponte eredi, 526.
- D'Apuzzo Gio, 235.
- D'Aquino Geronima, 196.
- D'Aquino don Giovanni, 432.
- D'Aquino donna Giulia, 778.
- D'Aquino dottor Ottavio, 739.
- D'Aquino don Tommaso, 29, 100, 452, 467, 619, 768.
- D'Arena Vittorio, 751, 752, 753.
- D'Armenio Regno, mercante di legname, 46.
- D'Aro don Gio Battista, incaricato del vescovo di Caserta, 210.
- D'Aula Gioanne, 275.
- D'Aulisio Francesco Antonio, 676.

- D'Avenia Gio Troiano, mercante di tessuti, 207.
- David, argentiere fiammingo, 689.
- D'Avitabile quondam Giovanni, 157.
- D'Avitabile Marcantonio, 218.
- D'Azzia Vincenzo, 178.
- De Alegria Juan, 49.
- De Aliberto Braymo, venditore di oro, 652.
- De Aliberto Geronimo, venditore di oro, 592, 663.
- De Alitto Giustiniano, barone di Pappasidero, 302.
- De Amato Joan Angelo, 70.
- De Ambrosio don Giulio Cesare, 11.
- De Angelis Claudio, 39.
- De Angelis don Dezio, maestro di scuola, 744.
- De Angelo Alessandro, 575, 657, 829.
- De Angelo Vellardino, mercante di tessuti, 225.
- De Anna consigliere Fabio, proprietario di casa, 213.
- De Antonio Giuseppe, notaio, 177.
- De Antonio Mazio (V. Baccaro M.), 614.
- De Apuzzo Ferrante, 471.
- De Apuzzo Felice, fornitore di sete, 147.
- De Aquino Annibale, governatore mensario del Collegio delle Vergini di Montecalvario, 165, 615.
- De Arrico mastro Giuseppe, maniscalco, 7.
- De Avallone abate Pomponio, 239.
- De Avenia Francesco, 144.
- Debaldi Tommaso, 33, 107.
- De Bartomeo Golioso, piperniere, 655.
- De Bernardini Vincenzo Melchiorre, 143.
- De Bianco Landolfo, notaio, 110, 763.
- De Bonitatibus Gio Marino, 539.
- De Bottis Salvatore, esattore del Sacro Monte della Pietà, 579.
- De Campagna Giuseppe, 547.
- De Campora Luca, 371.
- De Capua Gio Lonardo, 107.
- De Capua del Basso don Ottavio, 615.
- De Cardenas Berardino, 575, 657, 829.
- De Caro dott. Ettore, 298, 299.
- De Caro Francesco Antonio, 298, 299.
- De Caro Matteo, "barcarolo", vende una barca, 705.
- De Caro Ottavio, notaio, 389.
- De Caro Porzia, abbadessa del monastero della Maddalena, 708.
- D'Excelsis Gio Vincenzo, 6.
- De Cenzionibus Dionisio, notaio, 538.
- De Concilio Dezio, 267.
- De Corrato Pierre, piperniere, 125.
- De Criscio Giuseppe, 166.
- De Cubellis Giobatta, 686.
- De Curte Giulia, 187.
- De Falco Fabio, 277, 653.
- De Falcone Tiberio, 664, 714.
- De Felice, mastrodatti del Sacro Regio Consiglio, 794.
- De Felice Francesco, 115.
- De Felice Pietro Paolo, 692.
- De Ferdinando Laudonia, 357.
- De Ferrariis Blasio, 713.
- De Ferrariis Gio Lorenzo, mastrodatti del Sacro Regio Consiglio, 526.
- De Filippis Filippo, 16.
- De Fiore Ambrosio, 432.
- De Florio Gio Berardino, 407.
- De Franco Claudia, 298, 299.
- De Gennaro Andrea, 184.
- De Gennaro Bartomeo, 222.
- De Gioanne Giobatta, 726.
- De Giodece Marcello quondam Gio Luca, 60.

- De Giovanni Costantino (V. Mannino G.), mercante, 120.
- De Giulij Donat'Antonio, 385.
- De Giulij Geronimo, 382.
- De Giulij Giobatta, 723.
- De Guido Annibale di Andrea, 427.
- De Ienaro Savastiano, 749.
- Della Corte Francesco, 315.
- Dela Fluente don Juan, "pagatore" del Vicerè, 49.
- De Lago Innocenzio, 544.
- Dela Luna Giobatta, 757.
- De Lanoy Costanza, 832.
- Dela Ratta Camillo, procuratore del marchese Baldassarre Acquaviva d'Aragona, 174.
- Dela Rocca Gio Iacovo, 688.
- De Laurentijs Mario, procuratore dell'eredità D'Aponte Ottavio, 526.
- De Laurentijs Pietrantonio, 463, 526.
- Del Bono Gio Angelo, creato, 647.
- Del Core Muzio, proprietario di case, 756.
- Del Core Pirro e Filippo, 428.
- Dele Castelle Giulia, 334.
- De Leonardis Gio Antonio, 203, 810.
- De Leonardis Ottavio, 135.
- De Leone Antonio, 683.
- De Leone Gio Antonio, 24.
- De Leone Gio Andrea, 565.
- De Leto Innocenzo, notaio, 758.
- De Lione Filippo (V. Sedevola A. e Lomellino G.), 743.
- De Lione Filippo (V. Sedivolpe A.), 622.
- Della Magna quondam Loise, 157.
- Della Magna Vincenzo, 702.
- Della Manna don Iacovo, 396.
- Della Marra don Gio, 224.
- Della Monica Gio Simione e Gio Angelo, 486.
- Della Monica Paolo, 590.
- Dell'Anno Cola Iacovo, creato, 434.
- Della Noia Giulia, duchessa di Boiano, 245, 255, 257, 273, 434, 524, 674, 716, 717.
- Della Rocca Gio Iacovo, 15, 373.
- Della Rocela Marco Galotto, fornitore di legname, 23.
- Della Valle Vincenzo, 98, 804.
- Della Vecchia quondam Maria, 835.
- Delle Castelle Gio Antonio, 587.
- Delle Chiane Scipione, mercante, 294.
- Delle Rede Michele, cambiatore, 517, 668.
- Delli Antonij Giobatta, 636.
- Delligata Ippolita, 472.
- Dell'Isola Geronimo, venditore di tessuti e panni usati, 363.
- Delo Doce Laura, 28.
- Dello Doce Andrea, 402.
- Dello Doce Claudio, 44, 490, 546, 777.
- Dello Dolce Gio Battista, venditore di tessuti, 640.
- Dello Iacono don Giobatta, clerico, diacono della cappella di San Marco dei Magazzinieri del Vino a Minuto, 426.
- Dello Mastro Nicola, ferraio, 494, 594.
- Del Mercato Francesco Antonio, 258.
- De Loffredo Mario, 8.
- De Loffredo quondam Andrea, 8.
- Delo Litto Francesco, 102, 330, 445.
- Delo Litto Gio Andrea, 330, 445, 552.
- Delo Litto Troiano, 102.
- Del Peso Antonio, agente di pegni, 49.
- Del Pezzo Ottavio, 696.
- Del Re Giobatta, 89.
- Del Rosso Decio e Lorenzo, mercanti, 290, 294.
- De Luca Mario, 463.
- De Luca Melchiorre, 380.

- De Luise Camillo, balio di don Gio Castigliar, 458, 833.
- De Luna don Diego, 231.
- De Lutiis Orazio, salariato, 12.
- De Macchia Donato, 366.
- De Maijorga don Pietro, 616.
- De Manzo Gio Domenico (con Cito Pompilio), mercante, 678.
- De Marco don Marco Agnelo, sacrestano del monastero della Santissima Concezione, 165.
- De Mari Ferrante, 142.
- De Mari Mario, mercante di drappi, 388.
- De Mari Ursino, 374.
- De Marino Costantino, 206.
- De Marino Miano (V. Cito G.T.), mercante, 337.
- De Martino Francesco Antonio, 496, 592, 652, 663.
- De Martino Gio Vincenzo, calciaiolo, 219.
- De Massariis Pietro, 265, 710, 793.
- De Masso Fabio, 570.
- De Mellis Gianmaria, 14.
- De Mestanza Gio, 246, 807.
- De Nicastro Ludovico, 506.
- De Palma Gio Andrea, fornitore di vino, 182.
- De Palma Giorgio, 182.
- De Palma Gian Vincenzo, 42.
- De Palma Iacovo Antonio, 118, 468.
- De Palma Scipione di Iacovo Antonio, 403.
- De Paola Gio Berardino, 443, 679.
- De Porta Gio, 99.
- De Raimo mastro Andrea, sarto, 819.
- De Riccardo Riccardo, orefice, 530.
- De Rienzo Isabella, proprietaria di casa, 6.
- De Risi Ferrante, 765.
- De Risi Mario, 10.
- De Risi Vincenzo, 10, 268, 332, 765.
- De Rosa Gioanne, 538, 823.
- De Rosa Gio Maria, 795.
- De Rosa Giobatta, scrivano, 488.
- De Rossi Antonio, 790.
- De Rossi Ottavio Maria, 461, 727.
- De Sangro donna Florida, 840.
- De Sangro donna Porzia, 224.
- De Santis Fonso, fornitore di legname, 709.
- De Santis Luise, fornitore di legname, 27.
- De Santis Ruggiero, fornitore di legname, 711.
- De Santis Tiberio, 220, 648.
- De Scafate Vito, 512.
- De Serie Pietro Paolo, 649.
- De Serio Giulio, 515.
- De Siano Marc'Antonio, proprietario di masseria, 809.
- De Siano Stefano, 721.
- De Siano Tommasina, 92.
- De Simone mastro Fabio, sarto, 30, 326.
- Desio Lucariello, mercante, 446.
- De Smith Vincenzo (V. De Vatore E.), mercante, 340.
- De Somma Andrea, 773.
- De Somma Cola Maria, 648.
- De Somma Dianora, 220, 460, 783.
- De Somma Giobatta, 21, 91, 361, 795.
- De Somma Ippolita, 180, 519, 648, 773.
- De Sparano Loyse, 601.
- De Stefanellis Ferrante, 410.
- De Stile mastro Luise, sarto, 704.
- De Stuti Marcantonio, 662.
- De Summa Serio, agente di don Emanuele Gesualdo, 85, 253, 509, 634, 642, 643, 644, 675, 680.
- De Tarro Lorenzo, 826.

- De Tommaso Antonio, notaio, 2, 350, 842.
- De Torres Joanne, 380.
- De Transo suora Eugenia, priora del Monastero di San Giovanni Battista, 60.
- De Turro Lorenzo, 164.
- De Ursi Vincenzo, 549.
- De Urso Ascanio, 13, 383, 492.
- De Urso Francesco Antonio, 131.
- De Urso Michele, commerciante con magazzino di vino, 131, 186, 421, 588, 813, 828.
- De Vatore Enrico (V. De Smith V.), mercante, 340.
- De Vera Giovanna, 562.
- De Vera Marc'Antonio, 334.
- De Viali Redi, cambiatore in Lecce, 79, 698.
- De Vino Francesco, 128.
- De Vita Domenico, 431, 574.
- De Vivo Bartolomeo, 338.
- De Vivo Fabrizio, 507.
- Di Alfieri Marco Antonio (V. Calise F. e Barone S.), mastro fabbricatore, 185, 737.
- Di Bologna Antonio, 606.
- Di Capua Gio Lonardo, 292.
- Di Capua Del Basso don Ottavio, 436, 437.
- Di Carluccio Gio Antonio, 556.
- Di Casalariello Tomase, 137.
- Di Cesare Giacomo, 568.
- Di Cicco Tomase, fornitore di pietra, 478.
- Di Ciliberto Giobattista, salariato, 477.
- Di Cillo Domenico, mercante di lana, 716.
- Di Cioffo Gio Luigi, venditore di calzette, 321.
- Di Coluccio Diego, 639.
- Di Contessa Giulio Cesare, 276.
- Di Contino Minico, 151, 242.
- Di Crescienzo Fabbiano, trinettaro, 637.
- Di Criscienzo Gio Tomase, (V. Di Fiori G.N.), tagliamonte, 188, 738.
- Di Fabiis quondam Scipione, 129.
- Di Falcone Gio Lonardo, 282.
- Di Federico Vincenzo, 615.
- Di Ferraro mastro Simone, 626.
- Di Fiori Gio Nicola, (V. Di Criscienzo G.T.), tagliamonte, 188, 738.
- Di Fundo Guindazzo Geronimo, 149.
- Di Gabriele mastro Ottavio, acconciacarozze, 257.
- Di Gamboa suor Maria Maddalena, 651.
- Di Gamboa don Paolo, 651.
- Di Gaudioso Giuseppe, servitore, 103.
- Di Gennaro quondam Olimpia, 676.
- Di Gerardo Ferrante, 673.
- Di Giorgio Gio Andrea, 794.
- Di Grieco Francesco, galeotto, 281.
- Di Guevara Gio Francesco, istitutore, 803.
- Di Herrera Gio Enriques (V. Costa O.), cambiatore in Roma, 105.
- Di Ingenito Orlando di Angelo, 256.
- D'Ipolito Lelio, 436.
- Di Lambierto Ferrante, mercante di legname, 577.
- Di Lauro frate Andrea, 660.
- Di Leva Gaspare, 510.
- Dili Castilli Antonio, 818.
- Di Liguori Antonio, principe, 5.
- Di Loffredo Andrea, 540.
- Di Loffredo Ascanio, 792.
- Di Loffredo Gio Battista, 529, 530.
- Di Loiso Bartolomeo, 563.
- Di Luzio Benedetto, 483.
- Di Luzio Francesco, servitore, 524.
- Di Mandina Felice, libraio, 227.

- Di Marco Matteo, mercante, 541.
 Di Mari quondam Cibio, notaio, 659.
 Di Marino Marzio, 838.
 Di Martina Giuseppe, scultore in legno, 843.
 Di Martino Francesco, speciale di medicina, 596.
 Di Martino Francesco Antonio, 284.
 Di Martino Gabriele, Protettore del Sacro Monte della Pietà, 201, 221, 310, 324, 339, 481, 527, 556, 579, 594, 722, 734, 824, 841.
 Di Martino Giuseppe, 284.
 Di Martino Vincenzo, venditore di calce, 624.
 Di Massa Ascanio, mercante di pellami, 621.
 Di Massa Gelormo (V. Da Conso Giuseppe), tagliamonte, 706.
 Di Masso Cesare, 694.
 Di Mattia Diana, 556.
 Di Michelangelo mastro Luca, carrozziere, 245.
 Di Morra Gio Michele e Michelangelo, 233.
 Di Napoli don Clemente, cellerario del convento di San Severino, 703.
 Di Palma Ferrante, 762.
 Di Palmi Fabrizio (V. Giglio P. e Rosso A.), mercante, 307.
 Di Pietro Gioan Pietro, creato francese, 533.
 Di Pino Biase, 40.
 Di Raimo mastro Andrea, 554.
 Di Raimo Geronimo, 554.
 Di Regina Gio Paolo, 173.
 Di Renzo Libero, notaio, 511.
 Di Rosa Fabio, 585.
 Di Rosa clerico Francesco, 585.
 Di Rosa Gio Antonio, mercante di tessuti, 189.
 Di Rosa Gio Maria, 253.
 Di Rossi Beatrice e Giulia, 656, 693, 835.
 Di Rugiero Giulio Cesare, notaio, 835.
 Di Ruggiero Alessandro, 241.
 Di Sanna Geronimo, 234.
 Di Sanna dott. Tiburzio, 234.
 Di Silvo Gio Battista, 53.
 Di Simoni Gio Donato, 742.
 Di Somma Ferrante, 208, 316.
 Di Somma Giobatta, duca di Miranda, proprietario di casa, 692.
 Di Sparani Silvestro, 744.
 Di Tocco Sabella, 762.
 Di Valente Valente, 811.
 Di Valenti Marco, trasportatore, 625.
 D'Olivieri Francesco, 154.
 Donadoni Stefano, 340.
 Donnaruma Agostino, 492.
 D'Urso Fabrizio, 509.
 D'Urso Gioanne, creato, 208, 460, 783.
 Estella Agostino, 379.
 Fabricatore mastro Giulio, "travaccaro", 58.
 Faiella Federico, 127.
 Falangoni Cesare, 159.
 Falconieri Francesco e Settimio, cambiatori, 599.
 Fameglia Franci, 33.
 Fanella Vittorio, 572.
 Faraldo Palmero, 828.
 Farina mastro Geronimo, carrozziere, 619.
 Fasano Muzio, 735.
 Fasano Sebastiano, 476.
 Favaro mastro Sabatello, 585.
 Fenice Lucrezia, 362.
 Fenice Ottavio, 86.
 Ferdiano Flaminio, 455.

- Ferolla dott. Metello, 429.
 Ferrante Alessandro, 291.
 Ferrarese Benevento, acconcia-carrozze, 255.
 Ferrarese Pietro, cocchiere, 448.
 Ferraro Francesco, 303.
 Ferraro Luca, sostituto guardiano nel Regio Giardino di Poggioreale, 580.
 Ferraro Marc'Antonio, mastro fabbricatore, 442.
 Ferraro Pascale, dipendente del Sacro Monte e Banco della Pietà, 824.
 Ferrero Ottavio, 506.
 Ferri Gio Tomaso, 411.
 Ferri Ottaviano di Sansone, 410, 411.
 Ferrigno Ferrante, mercante di tessuti, 610.
 Ferro don Cesare, 369, 499.
 Festa Bernardino, 306.
 Festinese Ottavio, 838.
 Feulo Pirro, 472.
 Fiandra, feudo della Germania, 707.
 Filingeria suor Zinobia, 71.
 Filingiero quondam Carlo, 71.
 Filomarino Scipione, mercante, 294.
 Filomena Luchino, 264, 444.
 Finerolo Alfonso, 377.
 Fino Gironimo, creato, 818.
 Fiore Carlo, servitore, 25.
 Fiorentino Agostino, 23.
 Fiorentino Gianantonio, sensale, 622, 743.
 Fiorentino Gian Domenico, 743.
 Fiorillo Ettore, creato, 99.
 Fontana Berardino e Fratelli, 86.
 Fontana Gio Battista, 646.
 Fontana Gio Domenico, 399, 739, 778.
 Fontana Prudenzia, 110, 763.
 Fontana Silvestro, 15, 86, 141, 283, 373, 688, 699.
 Fontana quondam Josuè, 86.
 Fonte Vincenzo, 635.
 Forelito, duchessa di, figlia del duca di Martina, 160.
 Fornari Giacomo (V. Garibaldi B.), cambiatore, 105.
 Fortunio Gio Francesco, 62, 393, 563.
 Frabichatore Giulio, 121.
 Franchi, cambiatore in Bari, 731.
 Francione Anello, 109.
 Franzese Antonio, 143.
 Franzese Gio Lorenzo, scrivano del Sacro Regio Consiglio, 186.
 Frisato Vergilia, 122, 191.
 Frosolone, Università (nel Contado di Molise), 411.
 Fucito Minico, 27, 709, 711.
 Fumia mastro Gio Battista, mercante di tessuti - sarto, 371, 555.
 Fuorigrotta, sobborgo di Napoli 813.
 Gabrielli Bernardo, 568.
 Gaeta (in Terra di lavoro), 195, 423.
 Gaetana Claudia, 556.
 Galano Gio Vincenzo, 536.
 Galano Giulio, 199, 558.
 Galassa Isabella, 306.
 Gallicchio Gio Paulo, 73.
 Gallo Giobatta, 31.
 Gallo Ottavio, 227.
 Gallo Troiano, tessitore con filatoio, 666.
 Galluccio Gio Antonio, 387, 566.
 Gamboija Gio Vincenzo, 805.
 Gamboija Marc'Antonio, 578, 741, 769.
 Gargana Lucrezia, 650.
 Gargano don Pietro, preposto dei Santissimi Apostoli, 593.
 Garibaldi Bartolomeo (V. Fornari G.), cambiatore, 105.
 Garofali Francesco, 55.

- Garofano Nardo, maestro della cappella di San Marco dei Magazzinieri del Vino a Minuto, 177, 425, 426.
- Gemma mastro Antonio, cuoco, 733.
- Genoino Giulio, 585.
- Gentile Antonio, creato, 642.
- Gentile Paolo, creato, 794.
- Gesù, monastero del, 543.
- Gesualdo don Emanuele, 634, 642/644, 675, 680.
- Gesualdo Fabio, 233.
- Ghelardi Francesco (V. Terucci C.), mercante, 197, 292, 321, 414, 545.
- Giannattasio dott. Cesare, avvocato, 840.
- Gigliello mastro Giovanni, 167.
- Giglio Pierantonio (V. Di Palmi F. e Rosso A.), mercante, 307.
- Giordano Alisandre, 179.
- Giordano Bartolo, notaio, 160.
- Giordano Fabio, 65, 140, 301, 521, 625.
- Giordano Francesco Antonio, 586.
- Giordano Gialloise, 179.
- Giordano Gio Domenico, mercante di seta, 55.
- Giordano Loise Antonio, speciale, 524.
- Giordano Pompeo, notaio, 798.
- Giorso Giuseppe, 293.
- Giovene Gio Camillo, mercante di tessuti, 235.
- Giovene abate Orazio, rettore della chiesa di San Pietro d'Atella, 239, 315.
- Girardo Gio Leonardo, 69.
- Giraso Terenzio, 63.
- Giroldi Lucio, 636.
- Giugliano (in Terra di Lavoro), 471.
- Giuliano dott. Marco Tullio, 745.
- Giusti Gio Alessandro e Gio Pietro, cambiatori, 731.
- Giuvo Nardo Antonio, mercante, 250.
- Godano Marcello, infermiere, 274.
- Gontiero Giovanni, 191.
- Gagnano (in Terra di Lavoro), 819.
- Gran Corte della Vicaria, tribunale di primo grado civile e penale, 20, 31, 51, 139, 224, 262, 458, 556, 835, 838.
- Grande, mastro cositore, 720.
- Grandepicco Tobia Mandina, 252.
- Graziano Prisco, 659.
- Grieco Battista (V. Baccaro G.), trasportatore di calce, 336.
- Grieco Gio Gironimo, notaio, 475.
- Grillo Gio Batta, cambiatore, 397.
- Grillo Luca Gio, 532.
- Grimaldo Aniello, 152.
- Grimaldo Gio Antonio di Silvestro, 152.
- Grimaldo Gio Antonio, marchese di Celenza, 232.
- Grimaldo Scipione, incaricato della Tesoreria Generale, 162, 469, 474, 532, 629, 811.
- Grisolia Salvatore, scrivano del Sacro Regio Consiglio, 491.
- Grisone Aurelia, 104.
- Grisone quondam Muzio, 104.
- Grisoni Antonio, 389, 489.
- Grosso Antonio, 532.
- Grosso Francesco, 241.
- Guardato Fabio, servitore, 316.
- Guariglia Carl'Antonio, creato, 389.
- Guarina Angela, 177.
- Guarino quondam Donato, magazziniere del vino, 177.
- Gucio Francesco Antonio, 832.
- Guerra Scipione, 782.
- Guida Marc'Antonio, 277.
- Guindazza Isabella, 71, 204, 309.
- Guinnazzo Fabrizio, 203, 810.
- Ianez don Gio, 551.

- Iaquinto Framinio, vende gioielli, 13.
 Imparato Gio Andrea, 568.
 Imperato Gio Antonio, 377.
 Inbersago Gio Battista, 497.
 Incoserio Andrea, mercante di panni, 609.
 Iodice Bengevenga, mercante di seta, 759.
 Ioele Matteo, mercante, 446, 564.
 Iovane Firintino, trinettaro, 665, 712.
 Iovene Gio Geronimo notaio, 561.
 Iovene Vincenzo, mastro fabbricatore, 394.
 Iubeni Epifanio, 507, 509.
 Iuvara don Indico, 65, 66.
 Jacazzi Gio Domenico, 236.
 Jannella Pietro, notaio in Serino, 135.
 Janez don Gio, 551.
 Jovene Camillo, mercante di tessuti, 90.
 Jovene Lucantonio, proprietario di casa, 343.
 Jovene Gio Simone, 343.
 Jovene capitano Vespasiano, 122.

 Labella, marchese di, 485, 486.
 Labella, (per Bella) feudo in Basilicata, 485.
 Labriola padron Girolamo, capitano di navi, 281.
 La Cara Antonino, 49.
 Lacetta Francesco, 383.
 Laino, marchese di, 707, 730, 733, 781, 784, 788, 802, 803, 814, 821, 822.
 Laiolino Paolo, proprietario di casa in Nola, 372.
 Landi don Angelo, 335, 790.
 Lando dott. Dezio, 315.
 Lanfranchi Marcello, 12, 398.
 Lanfrucco Domenico, 589.
 Lanzetta Bartolomeo, argentiere, 814.
 Lanzolao Gio Berardino, 553.

 Larisco dottor Juanito, 503.
 Lorenzo Federico, 133.
 Lauro don Gio Pietro, 672.
 Lauro, marchese di, pagatore per la Regia Corte guardiano nel Regio giardino di Poggioreale, 577, 580.
 Lavarana Vincenzo, cambiatore in Roma, 457.
 Lazzo Bartolomeo, mercante di drappi, 181.
 Lazzo Francesco Maria, 181.
 Lecce (in Terra di Otranto), 79, 698.
 Leva Gasparro, orefice milanese, 712.
 Levanti Nicolò e Domenico, 97.
 Liberato Marcantonio, cambiatore in Sulmona, 120.
 Lionese Gio Domenico, 128.
 Lisone Nicolò, 474.
 Lombardi Landolfo, notaio, 421.
 Lomellino Giacomo (V. Sedevola A. e De Lione F.), 743.
 Lomellino (V. Spinola C.M. e Ravaschiero P.F.), banchiere, 611, 612, 724, 834.
 Lo Monte Cosimo, 187.
 Longo Anello, mercante, 26, 145, 384, 407, 534, 601, 638, 660, 747, 758, 774, 836.
 Longo Francesco, 603.
 Longo Geronima, 638.
 Longo quondam Gio Bernardino, 638, 660.
 Longo Giuseppe, 638, 660.
 Longo Luzzio, proprietario di casa, 231.
 Longobardo Gio Berardino, notaio in Casavatore, 64.
 Lopes Donato, 392, 449.
 Lopes Francesco, 458.
 Lopes De Guerrea Mattia, 542.
 Lo Presto Gio Carlo, notaio, 780.
 Lucera (in Capitanata), 584.

- Luciano dottor Pietro, 605.
 Luciano Tomaso Antonio, 605.
- Macedonio padre Benedetto, gesuita, 520.
 Macedonio Camillo, tutore eredi D'Apronte, 37, 526, 771.
 Macedonio Cesare, 16.
 Macedonio Fabrizio, frate, 687.
 Macedonio don Giuseppe, 18.
 Macri Marcantonio, 404.
 Macrino mastro Minico, calzolaio, 675.
 Madarena Ferrante, 835.
 Maddalena, monastero della, 708.
 Magliulo Giannagnilo, maestro della cappella di San Marco delli Magazzinieri del Vino a Minuto, 177, 425, 426.
 Magnacervo Alessandro, 111, 134, 135, 419.
 Majella Camillo, procuratore di Gaspare di Leva, 510.
 Maiorano Fabrizio, 599.
 Maiorano Gio Paolo, notaio, 117.
 Malerba Gisimundo, 81, 147, 190, 202, 628.
 Manco Minico Aniello, fornitore di vino, 588.
 Manco Vincenzo e Marziano, legnaioli, 682.
 Mandarino don Giovanni, 318.
 Mandolese Marcello di Gio Luca, 435.
 Manetta Donat'Antonio, paggio, 802.
 Manginiello Nardo, cocchiere, 362.
 Mangrilla Gio Lorenzo, mercante di tessuti di Fiandra, 707.
 Mannina Tobia, alias Scannapieco, 719.
 Mannino Giuseppe (V. De Giovanni C.), mercante, 120.
 Manno Cosmo, 129.
 Mansella Francesco, 88.
- Manso Cesare, 729.
 Manso Col'Angelo di Geronimo, 127, 374, 608.
 Manso quondam Giulio Cesare, 232.
 Manso Troiano, 450.
 Mansone Fabio, marmoraio, 630.
 Mantacena Battista, 211.
 Mantriarallo Fabio, 513.
 Marandino Orazio, 240, 767.
 Maranta Roberto, 411.
 Marchesi Camillo, 65.
 Maresca Giulio Cesare, 328.
 Marfisano Gio Iacovo, 569.
 Margione Giulio, 471.
 Marianella, casale di Napoli, 129.
 Marianetti Paolo, 183.
 Marinello Giulio, incantatore dei pegni del Monte della Pietà, 734.
 Marino Gianna, 99.
 Marmiola Cinobia, 264.
 Marotta don Geronimo, 40.
 Marotta mastro Troiano, falegname, 495.
 Marozzi Leonardo (V. Bonasi E.), cambiatore, 72, 200.
 Marra Gio Geronimo, fornitore di zucchero, 761.
 Marrazzo Aniello, fornitore di legname, 64.
 Martelli Gio Domenico, 367.
 Martina, duca di, 30, 45, 58, 160.
 Martinelli marchese Antonio, 72.
 Martignano Gio Belardino, orafo, 788.
 Martignano Orazio, 788.
 Martucello Ottavio, 345.
 Martuccio Biase, 136.
 Marzolini Batista, 120.
 Mascaroni Vincenzo, cambiatore in Lucera, 584.
 Mascione Giulio Cesare, notaio, 32, 125, 394, 771.

- Massa Annibale, cambiatore in Crotone, 412.
 Mastella Antonia, 687.
 Mastrillo Cornelia, 41.
 Mastrillo Giulio, 43.
 Mastroidice Cinobia, 444.
 Masullo Francesco Antonio, 681.
 Maturo Prudenzio, 196.
 Mazara Gio Camillo, 552.
 Mazio Gio Giacomo, venditore di carboni, 98.
 Mazza Gio Battista, 428, 513.
 Mazza Scipione, 391, 523.
 Mazzinghi Vincenzo, cambiatore in Roma, 517.
 Mazzola Lorenzo (V. Salvo G.), cambiatore, 120.
 Mellone Giuseppe, indoratore, 527.
 Mennardo Otavio, 212.
 Mercatante Giovan Battista, notaio in Aversa, 115.
 Merla Dianora, 696.
 Merolla Gio Angelo, 20.
 Milano dott. Giuseppe, 697.
 Miroballo Cesare, 161, 183, 487, 702.
 Misciagna (per Mesagne in Terra d'Otranto), 56, 351.
 Messia sergente Francesco, 612.
 Micelli Andrea, creato, 37.
 Micera Gio Antonio, 433.
 Milone Cesare, 215, 363, 395.
 Milone Giulia, 702.
 Milone Giustiniana, 213, 360.
 Milone quondam Pompeo, 363, 395.
 Milone quondam Simone, 363.
 Minadois Andriana, 146.
 Minutillo Ettore, 364.
 Minutillo clerico Gio Domenico, 364.
 Minutola donna Faustina, 224.
 Miranda Gio Battista, 819.
 Miranda Ottavio, 68, 475.
 Miranda don Pietr'Angelo, 68.
 Mirante Nardo, procuratore legale, 832.
 Miroballo Cesare, marchese di Bracigliano, 494, 518.
 Moccia Gio Cesare, 689, 712.
 Moles dottor Tommaso, 830.
 Moles donna Vittoria, 84.
 Molicchio Luciano, 480, 633, 817.
 Monaco Andrea, 268.
 Monella dott. Gio Batta, cambiatore in Monteleone, 397.
 Monferrata Lucrezia, 232.
 Monforte Muzio, 223.
 Monizio Giuseppe, 320.
 Monizio Matteo, 408.
 Monserrato Pietro, 548.
 Montalto Manino, 376.
 Montanaro Cesare, 320.
 Montanaro Gio Lorenzo, notaio, 224.
 Monte del quondam Lelio Caracciolo, 262.
 Montefusco Gio Antonio, notaio, 91.
 Montegioiosa, marchese di, 213.
 Monteleone (in Calabria Ulteriore), 116, 397.
 Montella Gio Domenico, 48.
 Montenegro (per Montenero in Contado di Molise), 713.
 Morcone Cesare, 139.
 Moreno don Maccario, procuratore del monastero di San Martino, 844.
 Morione Scipione, 620.
 Morusio Michelangelo, 581.
 Morvile Gio Geronimo (con Correale G. e Sirsale V.), governatore della Compagnia del Santissimo Sacramento in Sorrento, 618.
 Mosca Gio Andrea, 119.
 Mosciotta Carlo, mastro di casa, 441.
 Mosco Gio Donato, cambiatore in Lecce, 698.

- Murielli Cesare, 731.
 Murtacci Pietro, 361.
- Naclerio Giobatta, speciale, 828.
 Napoli, Arcivescovo di, 837.
 Nappo Antonio, mercante, 758.
 Naselli Giorgio, 464.
 Navarro quondam Gio Antonio, 291.
 Neri Angelo, 511.
 Nobile quondam Gio, proprietario di masseria, 588.
 Nobile Aliberto Giovanna, vende vino di Fuorigrotta, 813.
 Nocera di Pagani (nel Principato Citeriore), 64.
 Nola (in Terra di Lavoro), 372.
 Noris Gio Iacomo (V. Coreggio Gio Donato), cambiatore, 698.
 Nuti Fabio (V. Spennazzi D.) mercante di tessuti e cambiatore, 14, 113, 117, 124, 181, 307, 418, 812.
- Olgiatti Scipione, 168, 658, 708.
 Olgiatti Settimio, cambiatore in Roma, 599.
 Olgiatta Tarquinia, 708.
 Olofano dott. Arminio, 565.
 Ordognes Andrea, sarto, 347.
 Oricolli Andrea, creato, 772.
 Origlia Carlo, 388, 413, 484, 554, 647.
 Orilia Gian Pietro, notaio, 70.
 Orlienza, mastrodatti, 833.
 Ormez Giulio, 397.
 Orsolone, cappella nel monastero di San Martino, 844.
 Orsucci Bartolo e Camillo (con Santoni V.), 617.
 Orsucci Giulio, cambiatore, 457.
 Ortis Gio, 801.
 Ortis capitano Luise, 667.
- Osman Pompeo, dipendente della curia arcivescovile, 837.
 Ostuni (in Terra d'Otranto), 176.
 Ostuni, quondam Vescovo di, 185, 219, 691, 737.
 Ottato Narciso, 769.
 Ottaviano (in Terra di Lavoro), 337, 475.
- Paduano Melchionne, proprietario di casa, 185, 188, 219, 737, 738.
 Pagano Anello di Mario, 52.
 Pagano Salvatore, 804.
 Pagliazzi Gio, argentiere, 645.
 Palatucci Cesare, 254, 367, 676, 690, 766.
 Palazzo Apostolico di Napoli, 31, 138, 281, 602, 835.
 Palazzo Reale, nuovo, 162.
 Palazzolo Francisco Antonio, 236.
 Palermo (nel Vicereame di Sicilia), 561, 589.
 Palermo Paolo, 571.
 Paliano Pietro Francesco, creato, 798.
 Palmera Cornelia, 805.
 Palmeri Ascanio, 623.
 Palmeri Tomaso Anello, mercante, 55, 337, 446, 493, 569, 623.
 Palmiero dottor Gio Vincenzo, 801.
 Palomba Marc'Antonio, 244, 438.
 Palomba Scipione, 280.
 Palumbo mastro Cola Vicienzo, fornitore di calzette, 764.
 Palumbo Lucio, 536.
 Pandolfo Gio Vincenzo, governatore dell'Oratorio di Santa Maria del Buon Consiglio, 607.
 Pansuto mastro Daniele, mastro mobiliere, 781.
 Panza Ludovico, 439.
 Papa Alessandro, 380.

- Papa Gian Lorenzo, 522.
 Pappalardo Michelangelo, 591.
 Paragallo Gio Batta, 677.
 Parascandolo dott. Gio Antonio, 217.
 Parascandolo Gio Domenico, 728.
 Paravicino Raffaello, 26, 623.
 Parlato Giulio Cesare, fornitore di vino, 263.
 Parmese Iacovo Antonio (con Pignataro G.), mastro d'ascia, 162, 314.
 Passaro Gio Camillo, contadino, 703.
 Paulello Anello di Ambrosio, 308.
 Paulillo don Aniello, procuratore legale, 750.
 Pauluccio Cesare, 631.
 Paziienza Cesaria, ospedale, 770.
 Pecino mastro Giordano, sarto, 832.
 Peluso Giuseppe, libraio, 163.
 Pennacchio Giacomo, 597.
 Pennace Francesco Antonio, 778.
 Peretta Fabio, 148.
 Perfetto Marc'Antonio, 327.
 Perpignano Scipione, 549.
 Perrella Antonio, 529.
 Persico Francesco, argentiere, 740.
 Persico Francesco, 225.
 Pertone Giacomo, 79.
 Pervolto Giuseppe, medico, 278.
 Pesce Fabrizio, 791.
 Pesce Raimo, 423.
 Petitto Fabrizio, fornitore di cera, 395.
 Petraiolo Giulio, 176.
 Petrone Alessandro, scopatore del Sacro Monte della Pietà, 516.
 Petrosa Ferrante, 270.
 Pezzella Antonio, 378, 669.
 Pezzolante Mattia, 177.
 Piacevole Pompeo, 163.
 Piancone Paolo, 342.
 Pica Stefano, 762.
 Piccigallo Daniele Geofilo, 56, 112, 351, 528, 827.
 Piccinocchi Donato Augusto, creato, 69.
 Piccirillo Gio Domenico, galeotto, 281.
 Pierro Giovanni, 147.
 Pietrini Fausto, 545.
 Pignataro Pompeo, 64.
 Pignataro Geronimo (con Parmese I.A.) mastro d'ascia, 162, 314.
 Pignatello quondam Scipione, 35.
 Pignella Felice, 715.
 Pignone Aurelia, 104.
 Pignone donna Lucrezia, 620.
 Pinello Cesare, 404, 796.
 Pinetti Adele, 416.
 Pinetti Alessandro, 550.
 Pinto Cesare, 54, 479.
 Pinto Giuseppe, 323.
 Piro Lorenzo, 130, 746, 754.
 Pisano Decio, utriusque iuris doctor, 360.
 Pisano Francesco Antonio, 360.
 Pisano Giovanni, 244, 438.
 Pisano Giuseppe di Gennaro, 525.
 Pisano Iacovo, 176.
 Pisano Marcello, 500, 506, 775.
 Pisano don Pietro, 525.
 Pisano mastro Troiano, falegname, 784.
 Pisacane Geronimo, 584.
 Pisacane Giuseppe, 614.
 Pisano Giovanni, venditore di vino, 632.
 Pisano Gio Geronimo, 3.
 Pisano Turaccio, 190.
 Pisano dott. Vespasiano, avvocato, 356.
 Pisano Francesco, 570.
 Piscara Giobatta, 7, 73, 103, 108.
 Piscicella Andriana, abbadessa del monastero di Santa Patrizia, 104.
 Piscicello Loise, 627.

- Pisciotta mastro Guidone, sarto, 45, 452.
 Pisciotta Santolo, 45, 452.
 Pisciotta reverendo Vincenzo, 420.
 Pizza Filippo, 693.
 Pizzi Giulio Cesare, 94, 504.
 Poggio Reale, regi giardini, 577.
 Polisena Mattio, creato, 514.
 Polisi Geronimo, 400.
 Polla, marchese di, 551, 632.
 Pollio Nardiello, fornitore di vino di Sorrento, 131.
 Polverino Paolo, 536.
 Porcare Antonio, 472.
 Porpora Matio, 609.
 Porta Domenico (V. Avinatri G.L.), cambiatore, 89, 218.
 Pozzuoli (in Terra di Lavoro), 31, 588.
 Prencipe Paulo, gesuita, 170.
 Pretella Geronima, 1.
 Preziosa, masseria di proprietà del convento di San Severino, 703.
 Prezioso Giovan Camillo, agente del Vescovo di Caserta, 341.
 Prezioso Gio Vincenzo, venditore di carri, 50, 348.
 Pringipato frà Domenico, 349.
 Prisco Centulo, 232.
 Prisco Camilla, Isabella e Caterina, 232.
 Prisco Isabella, 547.
 Prisco Numizio, 547.
 Prisco quondam Nunzio, 232.
 Prisco Santolo, 381, 547.
 Prisco Tarquinio, 381, 547.
 Protano Giacomo, 57.
 Providi Ercole, nunzio apostolico, 732.
 Pugliese Tomase, 309.
 Pulpo, mastrodatti della Gran Corte della Vicaria, 51, 556, 798.
 Quaracina Lucrezia, 291.
 Quaranta Claudio, 446.
 Quarto Riccardo, 228.
 Querida dott. Diego, 380.
 Quiscione Matteo, 418.
 Radulovich Nicolò, 25.
 Ragnanti Cesare e sorelle, 560.
 Ragona Ottavio, fornitore di vino, 421.
 Raimondo Francesco, creato, 273.
 Raimondo Gio Vincenzo, 502, 531.
 Raimundo Ambrosio, vasaio, 248.
 Ramires donna Ippolita, 83, 447.
 Rangillo Pietro Antonio, creato, 83, 447.
 Raparo Gio Antonio, 544.
 Ravaschiero Pier Francesco (V. Spinola C.A. e Lomellino), banchiere, 611, 612, 724, 834.
 Renda Fabrizio, 589.
 Resigno Federico, 508, 806.
 Retroija don Antonio, sacerdote, 129.
 Riale Gioanne, fabbricatore, 771.
 Ricardo Gino, 195.
 Ricardo Silla, 195.
 Ricca Gio Vincenzo, 134, 135.
 Riccardo Fabio, magistrato del Sacro Regio Consiglio, 86.
 Riccardo GioBatta, 237.
 Riccianti Giorgio, mercante di tessuti, 226.
 Ricciardo mastro Giuseppe, ferraio, 634.
 Riccio Domenico, 302.
 Riccio Minico, 798, 800.
 Riccio Pietrantonio, conciatore di panni, 674.
 Riccio Troilo, procuratore del duca di Martina, 30, 45, 58, 88, 160.
 Ricciola Giuseppe, 72.
 Righi Camillo (V. Rinaldi R.), mercante, 621, 640.
 Rillo Ascanio, servitore, 175.

- Rinaldi Ruggiero (V. Righi C.) mercante, 621, 640.
- Rispo mastro Nardo, seggiaro, 583.
- Rocca Luise, 278.
- Rodi Ippolito, 713, 791.
- Rodorico Michele, proprietario di casa, 792.
- Roma (Stato Pontificio), 14, 107, 113, 281, 307, 457, 517, 599, 668.
- Romagnuolo Orazio, tagliamonte, 574.
- Romano Antonio, 471.
- Romano Fabio, notaio, 104, 223, 413.
- Romano Francesco, creato, 760.
- Romano Francesco, 451.
- Romano Mattia, segretario del principe di Avellino, 4.
- Romano Minico, creato, 356.
- Romano Nicola, 213.
- Romano Ottavio, 739.
- Romano Scipione, 123.
- Romeo Filippo, 595.
- Romolo Romano, 84.
- Roppolo Michele, 142.
- Rosanova Cesare, notaio, 187.
- Roso Antonio, galeotto, 281.
- Rosolino Geronimo, cambiatore in Roma, 307.
- Rossa Dianora, abbadessa del Monastero di San Potito, 328.
- Rossi Giuseppe, 415.
- Rossi don Giuseppe, 684.
- Rossi Sebastiano, 359.
- Rosso Andrea (V. Di Palmi F. e Giglio P.) mercante, 307.
- Rosso Anello, 627.
- Rosso dott. Giuseppe, 816.
- Rosso Iacovo Antonio, 727.
- Rosso Loise Antonio, 600, 671.
- Rosso Ottavio, 668.
- Rota Giambattista, 2, 350, 831, 842.
- Rovito Scipione, 760.
- Ruffo Laudonia, 34.
- Ruffo donna Vittoria, 458.
- Russi Vincenzo, 329.
- Russo Andrea, 200.
- Russo Benedetto, 230.
- Russo Colantonio, 783.
- Russo Iacovo Anello, 437.
- Russo Orazio, mastrodatti della Gran Corte della Vicaria, 232.
- Sabarasio Gio Vincenzo, 50, 293.
- Sabbatini Orazio, notaio, 1, 177.
- Saccardo Vincenzo, mercante di pelle, 283.
- Saccataro Gio Domenico, "mandese" (mastro d'ascia), 770.
- Sacco Tommaso, 17.
- Saceletti GioBatta, cambiatore in Roma, 668.
- Sacro Monte della Pietà, nuova casa, 46, 221, 527, 594, 722.
- Sacro Monte della Pietà, cappella, 420, 841.
- Sacro Monte della Pietà e Banco, 527, 824.
- Sacro Monte della Pietà, Protettori, 46, 201, 310, 324, 420, 516, 527, 722, 734, 841.
- Sacro Regio Consiglio, tribunale, 230, 357, 436, 437, 526, 595, 697, 729, 731.
- Sadeolis quondam Gio Battista, 360.
- Salamone Gio, 185, 737.
- Salerno Faostino, procuratore della Certosa di San Giacomo di Capri, 229.
- Salerno Gio Pietro, segretario del marchese di Sarno, 821, 822.
- Salerno don Pietro, 18, 329.
- Salomè Gio Antonio, abate, 557.
- Salomè Luca, 557.
- Salsano Muzio, notaio, 489.

- Salsano don Placito, 42.
 Salsano Vincenzo, 296.
 Salvadori Antonio, 429.
 Salvato de Stanga Gio Antonio, 785.
 Salvi cavaliere Alessandro, 212.
 Salvo Gio (V. Mazzola L.), cambiatore, 120.
 Salvosto Gio Antonio, 234.
 Sances Gio Andrea, 355.
 San Biagio di Calauna, 457.
 San Biagio, monastero in Aversa (Terra di Lavoro), 230.
 Sanfelici Felice, 376.
 San Francesco, monastero in Aversa, 115.
 San Gaudioso, monastero, 224.
 San Gennaro fuori Porta San Gennaro, strada, 655, 792.
 San Giacomo, certosa in Capri, 229.
 San Giorgio Maggiore, Estaurita, 835.
 San Giovanni Battista, monastero, 60.
 San Giovan Battista, chiesa nel casale di Marianella, 129.
 San Marco, cappella dei Magazzinieri del Vino a Minuto, 177, 425, 426.
 San Martino, monastero, 725, 844.
 San Martino Ferrante, 607.
 Sanna Marco Aurelio, 382.
 Sano dottor Giuseppe, 685.
 San Pietro Martire, convento, 391.
 San Potito, monastero, 328.
 San Severino, convento, 703.
 Sansevero (in Capitanata), 5.
 Santa Agata, chiesa nell'Oratorio di Santa Maria del Buon Consiglio, 607.
 Santa Anastasia (in Terra di Lavoro), 682.
 Santa Caterina a Portanova, strada, 488.
 Santa Caterina alla Porta di Chiaia, monastero, 193.
 Santa Chiara, strada, 227.
 Santafede Fabrizio, pittore, 841.
 Santa Lucia a mare, strada, 32, 125, 394, 771.
 Santa Maria del Buon Consiglio, oratorio, 607.
 Santa Maria di Costantinopoli, porta, 185, 188, 219, 737, 738.
 Santa Maria La Nova, chiesa, 660.
 Santa Patrizia, monastero, 104.
 Santa Sofia, feudo, 485.
 Santelia Geronimo, speciale, 434.
 Santissima Concezione a Montecalvario monastero e collegio delle Vergini, 615.
 Santissimi Apostoli, Casa Santa, 593.
 Santo Agnello, (in terra di Lavoro), 718.
 Santo Mauro Francesco, 95.
 Santoni Vanni (con Orsucci B. e C.), 617.
 Santorello Gio Angelo, 540.
 Santoro mastro Francesco, sarto, 774.
 San Vitagliano, (in Terra di Lavoro), 144.
 Sanzone Angelo, servitore, 718.
 Sapio Francesco, 844.
 Sapio Vincenzo, indoratore, 844.
 Saracino Gio Giacomo, speciale, 266.
 Saracino Gio Michele, 266, 571.
 Saracino Pietro, 153.
 Sarao Consalvo, sollecitatore di liti, 322.
 Saria Gio Tomase, 549.
 Sarnella Tiberio, 80.
 Sarnetano Domenico, 129.
 Sarrubbo Prospero, 440.
 Satriano Gio Leonardo, 487.
 Saturnino Giobattista, notaio, 286.
 Savarise Tirenzio, 207.
 Sbert Iajme, 379, 491, 748.
 Scaglione Scipione, 794.
 Scaglione Giustiniana, 794.
 Scalia Catanio, 124.

- Scalzo Valerio e Fratelli, 454, 761.
 Scardamaglia dott. Giuseppe, 218.
 Scarpa Lupo, 402.
 Scarpa Luzio, 87.
 Schena Giovanni, cambiatore in Campobasso, 173.
 Schillino Geronimo, 5.
 Schipani Filippo, 139.
 Schirillo Gio Simone, speciale, 273, 656.
 Schirillo Michele, 656.
 Schisano Marzio, notaio, 73.
 Schivelli Trolio, notaio, 8.
 Scodes Gio Antonio, 694.
 Scognamiglio Francesco, calciatuolo, 431.
 Scondito Camillo, 240, 498, 767.
 Scoppa dott. Mario, 465.
 Scotere Aldanese, 358.
 Scotto Nicola, 459.
 Sedevola Alessandro, (V. De Lione F. e Lomellino G.), 743.
 Sedivolve (per Sedevola) Alessandro (V. De Lione F.), 622.
 Seggiaro Fabritio, 41.
 Seggio di Capuana, sedile, 213.
 Seggio di Porto, sedile, 184.
 Sei Sebastiano, 376.
 Selano dott. Orazio, 459.
 Selitto Carlo, pittore, 157, 842.
 Senatore mastro Gioanne, sarto, 749.
 Sequino Ascanio, notaio, 538.
 Sequino Gio Angelo, 365.
 Serafino dott. Gio Domenico, 327.
 Serafino Mariano, 174.
 Serino (in Principato Ulteriore), 134, 135.
 Serra Batta, cambiatore in Vagliadolid, 667.
 Severino Francesco, 303, 440, 570, 572, 686.
 Severino Giobatta, 433.
 Sicchione Gio Antonio, 670.
 Siciliana Lorenza, 673.
 Sifola Muzio, 706, 755.
 Silva Girolamo, 197.
 Silvato don Luca, 359.
 Sirisole donna Francesca, 227.
 Sirleto monsignor Tomase, quondam vescovo di Squillace, 138, 602.
 Sirsale Orazio, 805.
 Sirsale Vespasiano (con Correale G. e Morvile G.G.), governatore della Compagnia del Santissimo Sacramento in Sorrento, 618.
 Smith Orazio, cambiatore, 397, 457.
 Soccavo, casale di Napoli, 809.
 Solazio Cesare, 730.
 Soldanelli Ettore, 429.
 Somasco Benevento, 141.
 Somma, (in Terra di Lavoro), 574, 795.
 Sorrentino Agostino, mercante di legname, 32.
 Sorrentino Geronimo, 628.
 Sorrentino Gio Andrea, 85.
 Sorrentino Gio Francesco, 413.
 Sorrento (in Terra di Lavoro), 131, 263, 618.
 Spatafora Flavia, 407.
 Spataro Cesare, notaio, 5.
 Spennazzi Deifebo (V. Nuti F.), mercante di tessuti e cambiatore, 14, 113, 117, 124, 181, 307, 418, 812.
 Spina Ferrante, 173.
 Spinelli Domenico (V. Acciaiuoli C.), mercante di tessuti, 90.
 Spinello Gio Antonio, 471.
 Spinello GioBatta, 279.
 Spinola, banco, 338, 411.
 Spinola, Ravaschiero e Lomellino, banco, 658, 731, 781.

- Spinola Carlo Maria (V. Ravaschiero P.F. e Lomellino), banchiere, 611, 612, 724, 834.
- Spinola Gio Geronimo, ex arrendatore della gabella del vino, 306, 590.
- Spinola Gio Geronimo di Corrado, cambiatore, 667.
- Spinola Orazio di Gio Tomase, 659.
- Sportelli Rosario, notaio, 160.
- Sportiello Michele, cassiere della Casa Santa dell'Annunziata, 91.
- Squillante mastro Ascanio, sarto, 680.
- Staybano Tiberio, cambiatore, 176.
- Stampa Lorenzo, 340.
- Standardo Maria, 825.
- Stanzione Francesco Antonio, proprietario di case, 488.
- Stanzione Gio Antonio, venditore di vino, 145.
- Starace Francesco, 786.
- Stendardo Fabrizio, 441.
- Stigliano, principe di, 133, 322.
- Stigliano, principessa di, 193.
- Stigliola Modestino, 406.
- Stinca dott. Ottavio, 169, 439.
- Strina Giuseppe, 205.
- Suardo Marc'Antonio, 16.
- Sulmona (in Abruzzo Ulteriore), 120.
- Surgente Marta, Iacova e Francesca, 543.
- Tafuri Albentio, 431, 574.
- Tagliaferro, strada fuori Porta San Genaro, 792.
- Tagliamonte Francesco, mastro pozzaro, 453.
- Taverna, monsignore, 281.
- Terone Francesco, 81.
- Terracciano Gaspare, 543.
- Terralavore Giovan Berardino, 742.
- Terra Nova (diocesi di Benevento, nello Stato Pontificio), 281.
- Terraziano, mastrodatti, 302.
- Terucci Clemente (V. Ghelardi F.), mercante, 197, 292, 321, 414, 545.
- Tesoreria Generale, 162.
- Tibano Marc'Antonio, notaio, 92.
- Tipaldo Vincenzo, 202.
- Tiso Francesco, bottaio, 421.
- Titolo Leonardo, creato, 748.
- Tizzano Matteo, setaiuolo, 414.
- Tizzano Prospero, 666, 759.
- Tomasino quondam Fabrizio, 146.
- Tonese fra Bartolo, 319.
- Tontulo Annibale, mercante, 82, 250, 541, 598, 626.
- Toralda quondam Isabella, 302.
- Torres quondam Isabella, 659.
- Torrese Gio Tomase, 1.
- Torretta Ottavio, creato, 311, 312.
- Tortora Gio Andrea, noleggiatore di carrozze, 107.
- Tosone dott. Gio Battista, 122.
- Trabaci Gio Maria, 613.
- Tramidoro Gio Paulo, 573.
- Trione Fabio, notaio, 75, 158, 454, 776.
- Troiano Gio, 297.
- Troise Fabrizio, mercante di velluto, 206.
- Tuccio Giulio Cesare, 483.
- Tudino Bartolomeo, 681.
- Tuffillo Gio Alfonso, 713.
- Turbola Isabella, 287.
- Turboli banco, 813.
- Turboli Scipione (con Barrese G.F.), governatore dell'Arrendamento sulla Gabella del Vino, 298, 299, 306, 327, 362, 364, 408, 483, 510, 515, 537, 539, 542, 543, 547, 560, 590, 631, 677, 681, 685, 801, 830.
- Turbolo Gio Vincenzo, 287.

- Turco Tiberio, notaio in Nocera dei Pagani, 64.
 Tuttavilla Lucrezia, 511.
 Ursia Ettore, faccendiere, 176, 691.
 Vadacca Fabio, 424.
 Vagliadolid (nel Regno di Spagna), 667.
 Vagliese Fabrizio e Gio Francesco, 261.
 Vaino monsignore Leonardo quondam vescovo di Pozzuoli, 31.
 Valentino Vespasiano, 224.
 Vallesio Giulio, 38, 481, 582, 735.
 Vallone Franco, 830.
 Valuta Gio Lorenzo, 375.
 Valvassone Iacopo, 517.
 Vangelillo Pasquale, 288.
 Varile Orlando, 755.
 Varra Giuseppe, 22.
 Varrecchia Cesare, 325.
 Vasques Andrea, servitore, 227.
 Vassallo Francesco, 106.
 Venafro (nel Contado di Molise), 153.
 Venanzi Giacomo, creato, 76.
 Venata Luisa, 573.
 Vendena Gio Batta, procuratore dell'Estaurita di San Giorgio Maggiore, 835.
 Venosa, principe di, 742.
 Venosta Giovanni, 669.
 Ventula Matteo, proprietario di casa, 32, 125, 394, 771.
 Vespulo Gio Thomase, proprietario di un giardino, 93, 248, 336, 442, 453, 478, 624, 673, 701, 718.
 Vetrano Bartolomeo, 216.
 Vetromile Conforte, 531.
 Vetturale Orazio, 340.
 Vicentino Curzio, 228.
 Vicerè (Francisco Ruiz de Castro, conte di Lemos), 49.
 Vico, 182.
 Vignes Paolo, 692, 838.
 Villano Fabrizio, 551.
 Viola Ambrosio, venditore di vini, 567.
 Violante Bernardino, 105.
 Violante Felice, 105.
 Visigliano Gio Alfonso, 20.
 Vita Anello, 243.
 Vita Geronimo, 74, 96, 505.
 Vitagliano Felice, 454.
 Vitagliano Giovan Andrea, 201.
 Vitagliano Gio Marco, creato, 60.
 Vitale Costantino, creato, 613.
 Vitelli Cesare, 101, 331.
 Vitelli Federico, 101, 331.
 Vitiello Batta, 462.
 Vitorale Orazio, 825.
 Vivaldo Giobatta, 271.
 Vivenzio Fabio, 584.
 Vollaro Dianora, 213, 272.
 Vollaro Gio Geronimo, 260.
 Vollaro Giuseppe, 123, 260.
 Vosa Stefano, contadino, 809.
 Zappala Bartolomeo, 622, 637, 665, 779.
 Zappala Fabrizio, 779.
 Zappala Marco, 622, 637, 665, 712, 779.
 Zito Geronimo, 386.
 Zito Gio, 395.
 Zuccaro Gio, 599.
 Zuotto Pietro, 422.

ATTI DELLA PRESENTAZIONE
DEI "QUADERNI DELL'ARCHIVIO STORICO"
(Palazzo Zucca - 19 dicembre 1997)

CRONACHE D'ARCHIVIO

*Relatori: Prof. Salvatore Marrama, Presidente dell'Istituto Banco di Napoli;
Dott. Giulio Ruffini, Soprintendente Archivistico per la Campania;
Prof. Marcella Gigante, Consigliere dell'Istituto Banco di Napoli.*

*Interventi: Dott. Diodato Colaneri, Esperto onorario della Soprintendenza Archivistica per la Campania;
Dra.ssa Felicia De Nardi, Direttore dell'Archivio di Stato di Napoli.*

Conclusioni del Direttore Generale Aldo Pace.

Alle ore 10,00 apre la seduta il Presidente dell'Istituto.

(PROF. MARRAMA)

Nella qualità di Presidente dell'Istituto Banco di Napoli ho prima di tutto il dovere, ma anche il piacere di rivolgere un saluto e un ringraziamento a tutti i partecipanti, e in particolare ai due illustri relatori: l'onorevole collega Marcella Gigante, e il Soprintendente Giulio Ruffini e agli autorevoli studiosi nel campo oggi trattati.

Io ci rinnovo saluti e cordelinesse, oltre a questi doverosi saluti nei Vostri confronti, e lo faccio con una speciale enfasi, il nostro compiacimento per questa pubblicazione che testimonia in maniera

ATTI DELLA PRESENTAZIONE
DEI "QUADERNI DELL'ARCHIVIO STORICO"

(Palazzo Ricca - 19 dicembre 1997)

Relatori: Prof. Roberto Marrama, Presidente dell'Istituto Banco di Napoli;
Dott. Giulio Raimondi, Sovrintendente Archivistico per la Campania;
Prof. Marcello Gigante, Consigliere dell'Istituto Banco di Napoli.

Interventi: Dott. Diodato Colonnese, Ispettore onorario della Sovrintendenza Archivistica per la Campania;
Dr.ssa Felicita De Negri, Direttore dell'Archivio di Stato di Napoli.

Conclusioni del Direttore Generale Aldo Pace.

Alle ore 10,00 apre la seduta il Presidente dell'Istituto.

(Prof. MARRAMA):

Nella qualità di Presidente dell'Istituto Banco di Napoli ho prima di tutto il dovere ma anche il piacere di rivolgere un saluto e un ringraziamento a tutti i partecipanti, e in particolare ai due illustri relatori: l'amico e collega Marcello Gigante, e il Soprintendente Giulio Raimondi e agli autorevoli studiosi nel campo oggi trattato.

Io ci tenevo soltanto a sottolineare, oltre a questi doverosi saluti nei Vostri confronti, e lo faccio con una spiccata enfasi, il nostro compiacimento per questa pubblicazione che testimonia in misura

piena, il nostro estremo interesse e il legame strettissimo inscindibile, a mio avviso, e direi ad avviso di tutti tra questa Fondazione e l'Archivio Storico di cui la Fondazione stessa è titolare e che la Fondazione considera come uno degli aspetti più qualificanti, se non il più qualificante, nell'ambito delle funzioni alla Fondazione stessa riservate. Ciò significa che questo legame non sarà mai spezzato ma piuttosto incrementato nel senso che noi consideriamo manifestazioni come quella di oggi ed ulteriori manifestazioni in programma e altre che andremo ad organizzare, come essenziali, perché questo Archivio Storico, che è considerato il più importante al mondo nel settore specifico e di storia economica, sia considerato appunto patrimonio non solo da conservare ma da valorizzare attraverso l'organizzazione di incontri tutti tesi a farlo meglio conoscere, non solo agli studiosi del settore evidentemente, ma a tutta la cittadinanza ed oltre, perché questa per l'interesse oggettivo è la finalità dell'Archivio medesimo e della stessa Fondazione.

Questo binomio, Fondazione e Archivio, ribadisco, e non a caso, è essenziale. Siamo quindi interamente soddisfatti di questo incontro, proprio perché è un'ulteriore testimonianza dell'importanza che noi diamo all'Archivio e dell'inscindibile legame che unisce Archivio e Fondazione. Grazie a tutti quanti.

(Dott. RAIMONDI):

Grazie Presidente, e grazie soprattutto perché posso testimoniare che l'interessamento, anche personale del Presidente Prof. Marrama per gli archivi, è ormai nota. Poi vorrei ringraziare il Professore Gigante per la sempre affettuosa partecipazione a tutte le iniziative in cui, anche se come invitati come oggi, la Sovrainendenza è presente.

Io vorrei iniziare ricordando che, proprio qui, il 15 maggio scorso ci siamo riuniti grazie alla disponibilità dell'Istituto e del Direttore Generale Aldo Pace per la presentazione del Catalogo della mostra "Il Patrimonio del Povero". Una mostra che fu organizzata dalla Sovrainendenza Archivistica, nel complesso dell'Annunziata però in collaborazione con molti enti ed istituzioni campane fra le quali lo stesso Archivio Storico del Banco di Napoli. Allora, fummo noi ospiti della

manifestazione, grazie all'Istituto Banco di Napoli. Oggi invece è l'Archivio Storico che presenta con una propria manifestazione il primo numero della nuova serie dei Quaderni.

Allora fu approvato all'unanimità un ordine del giorno contro il pericolo, che veniva paventato, della scomparsa, allora imminente, del Banco, del suo nome e della sua autonomia. Oggi penso che la presenza del Presidente e del Professore Gigante e degli altri componenti del Consiglio di amministrazione sia la risposta che dovrebbe fugare ogni ombra su tale pericolo, cioè la dimostrazione concreta che l'Istituto intende, accanto alla conservazione della documentazione, continuare l'attività di valorizzazione del proprio patrimonio archivistico.

È quindi questa un'altra tappa importante di quel cammino, di cui allora, pure auspicai lo sviluppo, di quell'interesse concreto, che gli enti pubblici, a cominciare dal Comune di Napoli, hanno iniziato a dimostrare per gli archivi. D'altronde gli archivi come diceva Spinelli, direttore del Grande Archivio di Napoli, sono la testimonianza e la misura delle civiltà delle genti. Testimonianza e misura, quindi, sono le due parole di cui questo Istituto si è sempre fatto garante. È però anche un'occasione per effettuare un primo esame soprattutto delle esigenze dell'Archivio, del lavoro già effettuato e degli obiettivi da realizzare.

Il programma per l'Archivio Storico del Banco va inserito, grazie anche alla collaborazione che in questi ultimi anni si è realizzata con l'Archivio stesso, nel più ampio programma che l'Amministrazione Archivistica ha in corso di attuazione a livello nazionale e a livello regionale.

A livello nazionale con il censimento degli archivi vigilati da collegare poi in rete.

A livello regionale con il collegamento in rete degli archivi vigilati ad una banca dati centralizzata, istituita presso la Sovrintendenza di cui fa parte fin da adesso con un progetto speciale per l'Archivio Storico del Comune di Napoli, che l'amministrazione centrale ha fatto proprio, partecipando, al Salone del Lingotto di Torino nel mese di settembre, alla sua presentazione. Però naturalmente è un programma aperto a tutti gli enti e a tutti gli archivi della città e troverà in questo sito apposito, istituito dalla Sovrintendenza, un

primo immediato riscontro alla richiesta dell'utenza sia degli studiosi che degli uffici ed anche dei cittadini.

Altri enti pubblici ed istituzioni culturali come l'Istituto Campano per la Storia della Resistenza, la Società Napoletana di Storia-Patria, sono già in cammino su questa strada. Una strada che vede appunto l'utilizzazione dell'informatica come strumento per l'utenza per conoscere in tempi reali gli strumenti di corredo, l'esistenza del fondo, il fascicolo della pratica ricercata, il luogo di conservazione e i tempi e i modi della loro consultazione.

E, naturalmente, lo straordinario patrimonio archivistico del Banco non potrà essere assente. L'Istituto non potrà non rispondere con i suoi inventari alle richieste degli studiosi.

Però per raggiungere questo risultato è necessario che siano programmati ed attuati un'altra serie di interventi, diretti sempre alla migliore conservazione delle scritture e alla loro valorizzazione.

Per la conservazione, due sono le condizioni *sine qua non*: i locali e il personale. I locali per un'ordinaria collocazione dei volumi che, come tutti sapete, sono oltre che di valore archivistico eccezionale, di dimensioni fisiche ancora più eccezionali e quindi richiede personale capace in tutti i sensi. Quindi personale per la schedatura dei fondi ancora da riordinare, personale per la compilazione degli indici, degli inventari che, come quelli già compilati, guidano gli studiosi in tutte le fasi delle varie operazioni bancarie.

Personale per la fotoriproduzione della documentazione più richiesta, per la documentazione in pessima condizione di conservazione, personale per il restauro, personale per la costituzione della banca dati, per l'informaticizzazione di tutti gli inventari. E anche se qualcuna di queste attività può essere affidata all'esterno, per il Banco è necessario invece ricostituire il gruppo degli archivisti. Se guardiamo alle esigenze di oggi e soprattutto se guardiamo alle esigenze del futuro, la formazione di un archivista richiede anni di preparazione teorica e anni di pratica. La formazione è resa poi più difficile per l'Archivio Storico dalla particolare documentazione che si conserva.

Purtroppo il problema per la formazione degli archivisti è veramente terribile. Nell'amministrazione archivistica statale l'ultimo concorso risale al 1986 e fino al 2005, per dichiarazione ufficiale del Direttore Generale Italia, non saranno banditi altri concorsi.

La Sovraintendenza Archivistica deve sperare e contare che soltanto gli ottomila archivi censiti in Campania, possano offrire il mezzo per impedire che la razza degli archivisti non si estingua. E l'Archivio Storico del Banco di Napoli anche per questa situazione può dare un determinante e concreto contributo. Naturalmente per questo progetto la Sovraintendenza Archivistica è disponibilissima con la sua collaborazione.

Il progetto deve soddisfare anche la tradizione archivistica dell'Archivio Storico e soprattutto la tradizione degli studiosi che hanno visto l'utilizzazione delle fonti da parte di ricercatori, studiosi, storici in questi ultimi anni, in un numero sempre maggiore. Oggi vorrei ricordare che proprio in questi ultimi anni, il Professore Luigi De Rosa, pubblicando i tre tomi del terzo volume della Storia del Banco, per il periodo 1863-1926, ha completato l'opera iniziata da Riccardo Filangieri per il quarto centenario della fondazione del Banco e proseguita da Domenico Demarco.

È indubbiamente stato un traguardo ma, contemporaneamente, come tutte le opere storiche di tale importanza, è stato un punto di partenza, lo sprone per l'approfondimento delle vicende storiche ma soprattutto per la sempre più precisa e completa rilevazione dei fondi archivistici.

Vorrei, se mi permettete, approfittare però di questa occasione per esprimere un particolare ringraziamento della Sovraintendenza Archivistica al Professore De Rosa. Infatti, soltanto grazie al suo interessamento, il Consiglio Nazionale delle Ricerche, il Comitato Decimo, ha erogato dal 1984 ad oggi, notevoli contributi per le numerose iniziative dirette dai funzionari della Sovraintendenza come responsabili scientifici. Iniziative finalizzate al censimento, alla schedatura all'inventariazione di tante fonti di storia economica e di archivi di ditte piccole e grandi, di industrie piccole e grandi. Contributi tanto più rilevanti perché ottenuti in anni in cui, gli stanziamenti ministeriali al nostro Istituto erano ridotti, come si suol dire, al minimo ed i lavori di archivio come ben sapete, anche i più importanti e necessari, non attraggono gli sponsor.

Quindi come ho detto prima, la precisa e completa conoscenza delle fonti costituisce il migliore, se non l'unico mezzo, per la valorizzazione del patrimonio archivistico del Banco. È quindi necessario completare il riordinamento delle fonti con la schedatura e l'inventa-

rio e tutti i fondi vanno muniti di strumenti di corredo così da permettere l'inserimento di tutti i dati nel progetto che prima ho indicato.

Ma se un bilancio delle attività dell'Archivio Storico di questi anni può e deve essere fatto, tale bilancio può essere oggetto di un altro incontro o di un altro Quaderno. Ne vorrei fare uno solo io brevissimo, dal punto di vista della Sovrintendenza perché in occasione di un Convegno del 1989, sugli archivi degli istituti e delle aziende di credito e le fonti di archivio per la storia delle banche, che fu organizzato dall'Associazione Bancaria Italiana (A.B.I.), dall'A.N.A.I. (Associazione Nazionale Archivistica Italiana) e dall'Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, nel mio intervento, indicai in 26, di cui 24 inventari prodotti dal 1962 al 1988, il numero complessivo di essi a disposizione degli studiosi.

Oggi sono 29, più altri 3 in corso di completamento grazie all'impegno degli archivisti Mendia, Del Mercato, Lancia e Picazio.

Se poi si aggiungono le indicazioni tratte dai fondi per i nomi dei personaggi, delle attività, riferimenti che se pubblicati a migliaia in tutti i lavori degli storici, essi soli costituiscono una banca dati da sistemare e rendere fruibile che andrebbe a costituire un altro fondo di eccezionalissima importanza.

Se quindi si vedono questi dati il bilancio è del tutto positivo, ma come tutti i bilanci, spero che migliorerà; il numero degli inventari salirà; il nostro utile archivistico è costituito proprio da questi e la serie dei Quaderni può essere considerata il migliore mezzo di diffusione e di valorizzazione di questo patrimonio.

A questo punto dovrei parlare anche un poco del quaderno, però se mi consentirete vorrei rimandarvi alla lettura della mia presentazione. Vorrei riprendere uno solo dei punti già trattati nella presentazione.

L'Archivio Storico del Banco è unico per continuità, completezza e quantità. Completezza e continuità che non può e non deve essere spezzata, interrotta o resa discontinua dalle recenti disposizioni legislative. L'Archivio di deposito, l'Archivio generale del Banco di Napoli S.p.A. deve continuare ad essere il punto di raccolta materiale delle pratiche, ma nello stesso tempo deve poter garantire il passaggio dopo 40 anni delle pratiche stesse all'Archivio Storico. Oggi vediamo che sempre più numerosi sono pubblicate, da parte delle banche, strumenti

di corredo, inventari, pubblicazioni sulla loro storia, anche grazie all'azione che ha condotto l'A.B.I.. E tutte vogliono ricordare il loro più o meno recente passato e quindi sarebbe veramente anti storico, anti scientifico, anti tutto, interrompere oggi, con le conseguenze che si vedranno nel futuro, questo affluire continuo della documentazione dall'Archivio della Banca S.p.A. all'Archivio Storico dell'Istituto.

Gli archivi, ritornando alla citazione di Spinelli, devono essere considerati patrimonio della memoria, anche quelli dei privati o degli enti privati che effettuano servizi per il pubblico. Perché l'archivio è la fonte scritta che nella sua interezza potrà dare agli storici di oggi ma soprattutto del domani, per la documentazione prodotta oggi, il più ampio contributo di studio per la ricostruzione del cammino della nostra collettività. È quindi come archivista e come napoletano, non come Sovrintendente, che ha altri strumenti con i quali agire, che chiedo al Presidente Marrama e al Consiglio di amministrazione tutto dell'Istituto, che siano effettuate quelle modifiche allo statuto e adottati tutti i provvedimenti che possono garantire quella continuità, quella completezza che fino ad oggi è stato vanto e prerogativa dell'Archivio Storico del Banco di Napoli.

Non prendo in considerazione in questa sede l'ipotesi della fusione del Banco di Napoli S.p.A. con altre Banche e le conseguenze che archivisticamente dovrebbero essere valutate. Spero solo che la decisione su come avverrà, sia preventivamente oggetto di una discussione aperta a tutte le componenti della società civile e non riservate esclusivamente agli azionisti della S.p.A. stessa. Vorrei concludere questo mio intervento ringraziando tutti coloro che operano nell'Archivio Storico, non tanto e non solo per la realizzazione del Quaderno che oggi si presenta, ma per le quotidiane e faticose attività che rendono possibile, giorno per giorno, la consultazione da parte degli studiosi dei vari tipi di scritture, rendono possibile la compilazione delle schede e degli inventari. Oggi con il Quaderno vi è stata la possibilità di riconoscere ed apprezzare la loro professionalità. E una volta tanto sono loro i protagonisti e basterebbe questo a giustificare il mio ultimo e conclusivo ringraziamento ed apprezzamento per il Presidente Marrama, il Consiglio di amministrazione e il Direttore Generale Pace. Grazie.

(Prof. MARRAMA):

Grazie Sovrintendente Raimondi, per l'edotto e anche attento intervento nei confronti di quelle che sono le esigenze specifiche del nostro Archivio e nei confronti delle esigenze di tutto il patrimonio archivistico.

Per quanto mi riguarda e riguarda il Consiglio posso assicurare che a prescindere dalle vicende che potranno riguardare il Banco di Napoli S.p.A., la Banca Nazionale del Lavoro, questo, l'Archivio, come ho ribadito all'inizio è dell'Istituto e quindi non suscettibile di essere coinvolto in questo tipo di vicenda. D'altra parte l'Istituto non ha alcuna intenzione di privarsene.

Bene, allora, ciò ribadito, dò la parola all'amico carissimo Marcello Gigante e al contempo mi scuso con la sala perché fra i miei forse troppi impegni c'è anche quello di professore universitario e quindi mi attendono gli studenti per gli esami, per un evento triste forse per loro, ma impegnativo per me. Grazie molte.

(Prof. GIGANTE):

Prima fu l'archivio, poi fu la scrittura; prima i segni, i simboli, i sigilli, poi la parola, la conservazione e l'inventariazione, e la registrazione venne collocata tra la produzione e la comunicazione: questo è il succo di un convegno internazionale del 1991, i cui Atti sono stati pubblicati nel 1994 dall'Ufficio Centrale dei Beni archivistici del Ministero per i Beni culturali e ambientali. Ci fu un momento in cui i segni e la scrittura sono vissuti insieme, poi, è prevalsa la scrittura.

Ora, il materiale scrittoria prima della carta è vario: ricordo le tavolette cerate, i documenti della vita amministrativa, pubblica e privata (è noto l'archivio del banchiere pompeiano Cecilio Giocondo) se non vogliamo considerare i papiri degli archivi di Egitto, la papirologia documentaria.

Ieri, in questa stessa sala, c'è stata un'assemblea della Fondazione del Banco di Napoli: dopo l'appassionata dichiarazione di impegno strenuo e deciso in difesa dell'Archivio del Banco di Napoli, ribadita, or ora, dal Presidente Roberto Marrama, l'assemblea a più voci attraverso i suoi rappresentanti di ogni parte d'Italia ha sottolineato l'im-

portanza storico-culturale dell'Archivio, ha prospettato l'esigenza di una valorizzazione adeguata sia col pubblicare ricerche sui fondi meno esplorati sia col rendere più evidente (non voglio dire visibile perché di questo epiteto si fa un grande abuso) il ruolo della Fondazione e dell'Archivio nel tessuto generale della storia economica e sociale di Napoli e della Campania. Si deve inserire l'Archivio tra i beni culturali della città da porre a disposizione non solo degli studiosi (che ci auguriamo sempre più numerosi), ma di tutti i cittadini.

Ecco perché oggi è un giorno di festa. È un giorno di festa non solo per la Fondazione, ma direi per la cultura a Napoli, perché col primo Quaderno dell'Archivio Storico ritorna il Bollettino dell'Archivio Storico (periodico semestrale diretto da Fausto Nicolini, il più grande studioso che abbiamo avuto negli archivi di Napoli, l'insigne collaboratore di Benedetto Croce). Il Bollettino si chiude col numero 21 che posso mostrarvi grazie all'amica cortesia di Giulio Raimondi: è una copia preziosa dell'Archivio di Stato. Questo numero 21, 1966, è l'ultimo, perché il Bollettino, che aveva iniziato la sua vita nel 1950, si spense insieme con la morte di Fausto Nicolini. È bello scorrere – ed è stata per me una grande emozione – queste pagine stampate in modo eccellente su carta di eccezionale finezza. Giovanni Cassandro all'inizio ricorda il grande studioso e alla fine pubblica, con la modestia di un giovane allievo, "Note minime per la storia del cambio". Poi c'è un'appendice sui giornali copia-polizze di antichi Banchi intorno al periodo della rivoluzione napoletana del 1647 e 1648. Al centro, intercalata tra le originalissime ricerche dello stesso Fausto Nicolini, c'è una dissertazione sullo stato della moneta, pensate un po' ai tempi della guerra troiana, dell'Abbate Galiani, un lavoro giovanile postilato da Alessio Simmaco Mazzocchi. Sfogliando quest'ultimo numero del Bollettino, abbiamo un'idea della ricchezza del contenuto che investe Casanova e il cardinale Acquaviva: Fausto Nicolini pubblicava tali ricerche nell'ambito dei suoi studi di largo respiro e dei risultati ottenuti con lo studio di Giambattista Vico. C'è Francesco De Sanctis, c'è Benedetto Croce e c'è anche la famiglia di Benedetto Croce per quanto riguarda Francesco De Sanctis.

E allora, il nostro quaderno di oggi, che cosa è? Ci troviamo nella sede storica della Fondazione, nel palazzo Ricca e subito all'inizio di questo Quaderno, troviamo una definizione di Aldo Pace, Direttore Generale dell'Archivio, "miniera", un bene della collettività, un inesti-

mabile patrimonio storico. A differenza del grande Archivio di Stato in via Miroballo, l'Archivio del Banco di Napoli, come sapete, fu immune dalla furia nazista e si è perciò salvato. In questo Quaderno, Umberto Mendia, che è qui presente quale responsabile dell'Archivio, pubblica i suoi studi sulle scritture patrimoniali, sulle scritture apodissarie (con le bancali venivano pagati gli insegnanti e gli impiegati), quattro secoli di storia che riguardano la nostra città e il territorio di questa città; c'è anche uno studio sulla biblioteca del Banco di Napoli, di cui è responsabile Alfredo Lancia. Dopo la premessa di Aldo Pace e l'introduzione, che abbiamo riudita di Giulio Raimondi, ci sono i contributi di Cornelia Del Mercato oltre che dello stesso Umberto Mendia, di Alfredo Lancia e di Giuseppe Picazio. Voglio accennare a quello che si può ancora fare ed è molto: la storia delle istituzioni bancarie, degli antichi sodalizi religiosi, a partire dall'epoca spagnola, problemi sociali, rapporti tra pubblico e privato.

Non sono un archivista, ma come sapete, un papirologo, però mi sono preoccupato di dare un piccolo contributo, per così dire, archivistico alla giornata di oggi e sono in grado di leggere una lettera inedita del Direttore del Banco di Napoli Giulio Azzolini a Fausto Nicolini nel 1949: il Nicolini è ringraziato per una sua memoria su un grande spulciatore di archivi quale fu Giuseppe Ceci. Vi leggerò una pagina di Fausto Nicolini su Giuseppe Ceci e l'Archivio Storico del Banco di Napoli, perché qui compare un altro Direttore Generale del Banco di Napoli: Giuseppe Frignani. Questi due Direttori si aggiungono a Nicola Miraglia che il Picazio ha ricordato nel Quaderno che oggi presentiamo. Ed allora, ecco il piccolo inedito:

Banco di Napoli, Segreteria Generale, il Direttore Generale Giulio Azzolini si rivolge a Fausto Nicolini, 25 febbraio 1949, così:

Illustre professore,

La ringraziamo vivamente delle Sue espressioni che ha voluto rivolgermi nonché del graditissimo dono della Sua pregiata commemorazione del compianto Giuseppe Ceci.

Sono stato veramente lieto di rivederLa alla presidenza della Commissione per l'Archivio Storico del Banco (ecco, c'era questa Commissione che fu presieduta anche da Benedetto Croce, n.d.r.) alla quale Ella vorrà dare il prezioso contributo della Sua profonda e brillante erudizione e della Sua appassionata attività di eminente studioso.

Infine, i saluti.

Sono stato in grado di rendere noto questo documento grazie alla cortesia della famiglia di Benedetto Croce e dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici. E allora sono andato a vedere chi era Ceci nello scritto di Fausto Nicolini e ho trovato, alla fine di questa commemorazione uscita nella rivista "Iapigia", un prezioso riferimento al rapporto di questo grande studioso degli archivi con l'Archivio Storico del Banco di Napoli.

Siamo nel 1938: nel 1937 a cura di Giuseppe Ceci era uscita una bibliografia per la storia delle arti figurative nell'Italia meridionale. Scrisse Nicolini:

Aveva appena l'anno scorso il Ceci terminato di attendere alla stampa, molto laboriosa, dei due volumi sulla bibliografia per la storia dell'arte figurativa, nei quali si trovano condensati i risultati di cinquanta anni di spogli minuziosi non solo di libri e periodici ma altresì di opuscoli e articoli di giornali, ora introvabili e pensava già a consacrarsi a un lavoro di respiro ancora più ampio, a proseguire, cioè, gli spogli iniziati dal D'Addosio nelle polizze di pagamento degli antichi banchi napoletani, serbate tutte, nell'Archivio generale del Banco di Napoli, per trovare le notizie relative ai cultori delle arti figurative.

L'Archivio Storico del Banco di Napoli serve non soltanto alla storia economica, ma anche alla storia delle arti figurative e dirò, alla fine, che serve anche alla storia dei papiri ercolanesi. Continua il Nicolini:

Quando si pensi che ciascuno di quei sesquipedali libri maggiori, nei quali quelle polizze furono trascritte lungo due secoli e mezzo giorno per giorno, ne contiene dalle quattro alle cinquemila, che quei libri maggiori si noverano a decine di migliaia, che manca per essi qualsiasi indice, e conseguentemente che bisogna sfogliarli a carta a carta, per ripescare in ciascun volume, a volte non più di 8 o 10 notizie, si può immaginare quanto ardore giovanile di ricerca e quanta resistenza di lavoro avesse, malgrado i suoi 74 anni, il Ceci. Ad ogni modo, egli a cui non aveva mai fatto paura il trascorrere ore e ore a tavolino a consultare carte antiche, esponeva il disegno della sua nuova fatica al Direttore Generale del Banco Giuseppe Frignani. E trasfondeva così rapidamente in lui l'ardore che lo

animava, che non solo gli venivano aperte le porte dell'Archivio del Banco, ma il Banco stesso, oltre che assumersi la spesa della stampa del futuro lavoro poneva a disposizione di chi se l'era addossato il personale intero dell'archivio.

Eccomi dunque divenuto un impiegato, mi diceva scherzosamente il Ceci, allorché nel gennaio scorso e tutti i giorni dalle 13,00 alle 18,00 e talvolta alle 19,00 e alle 20,00 a frequentare questo Archivio.

Ora non so in quali ore oggi si possa consultare l'Archivio; comunque le ore di lavoro di Giuseppe Ceci erano quelle.

Poi il Ceci scomparve e non poté più realizzare il suo sogno.

Ho voluto leggere questa pagina perché possa essere un modello per chi voglia frequentare il nostro Archivio, magari con apertura straordinaria.

Saluto il Professor Minervini che ci fa l'onore della sua presenza.

Vorrei infine annunziare un progetto di immediato avvenire che riguarda i papiri ercolanesi: lo studio dei documenti, delle polizze, delle bancali relative allo svolgimento dei papiri e a tutte le altre operazioni attraverso uno dei Banchi che sono confluiti nel Banco di Napoli. Questo lavoro è stato iniziato già da Claudia Spinelli, una nostra brava laureata che ha già esordito nel volume di quest'anno delle "Cronache Ercolanesi".

Ma soprattutto vorrei augurare che rinasca la figura dello studioso di archivio, dello spulciatore di documenti (qui abbiamo il collega Giorgio Fulco che potrebbe testimoniare la ricchezza dello scavo nelle miniere degli archivi, anche biblioteche, fonti di biblioteche della Universitaria, della Nazionale), vorrei augurarmi che rinasca questa figura che va al rintracciamento di documenti nuovi, che si riformi la figura di questo studioso della cui formazione ha sottolineato l'esigenza il Sovrintendente Giulio Raimondi.

Prima di chiudere, non vorrei dimenticare di congratularmi con tutti gli autori del primo Quaderno e, soprattutto, di formulare gli auguri che a questo Quaderno, che vedo senza numero, possano seguire moltissimi altri, tutti dello stesso qualificatissimo livello.

Vorrei suggerire un contatto più stretto di questo Archivio Storico del Banco di Napoli con le istituzioni più vicine (la Deputazione di Storia patria, prima di tutto l'Archivio generale, l'Archivio di Stato,

ma ci sono tante istituzioni). Penso che bisogna conoscersi meglio: potrei suggerire di formulare un progetto di visite periodiche, augurabilmente potrei dire una volta al mese, oggi l'Accademia Pontaniana, domani l'Accademia di Archeologia, un'altra volta la Deputazione di Storia patria, le associazioni, le fondazioni che operano in città e in Campania. Vorrei che si intensificasse il processo di conoscenza tra l'Archivio Storico del Banco di Napoli e le altre istituzioni culturali napoletane.

Con questi sentimenti augurali esprimo le congratulazioni più vive a coloro che hanno realizzato, sotto l'impulso del Direttore Pace, questo primo Quaderno.

Segue dibattito:

(DIODATO COLONNESI, *Ispettore onorario della Soprintendenza Archivistica per la Campania*):

In verità, non avevo alcuna intenzione di intervenire in questo dibattito, tuttavia, mi sono sentito come attirato a partecipare poiché, a mio avviso, questa bella manifestazione, nonché l'importanza dell'evento, ossia la ripresa della pubblicazione dell'Archivio Storico, meritano una solenne celebrazione. Questa pubblicazione, pur se sotto la dizione "Quaderni", si rifà moralmente al vecchio "Bollettino" e la cosa mi sembra vada particolarmente sottolineata. Sembra che questo avvenimento, voglia aprire quasi una nuova era per l'Archivio Storico del Banco di Napoli. Inoltre, chi parla è stato anch'esso dipendente del Banco in servizio presso questo Archivio, penso, quindi, che possa permettermi di fare qualche raccomandazione all'odierno Consiglio d'Amministrazione. Questa iniziativa dovrà essere un programma per il futuro, una bellissima cosa, un impegno notevole e difficile, ma necessario per la maggior valorizzazione e gloria dell'Archivio Storico del Banco di Napoli.

Mi preoccupa, a questo punto, la difficoltà in cui operano quei pochi dipendenti che restano e lavorano presso l'Archivio; questi sono veramente esigui (non si contano nemmeno sulle dita di una mano, in quanto sono appena quattro). La mia raccomandazione quindi, si rivolge ai dirigenti, affinché dispongano la preparazione dei futuri quadri, necessari per i lavori d'archivio in quanto, come avvertiva il

Soprintendente Dottor Giulio Raimondi, gli archivisti non si preparano da un giorno all'altro, ma occorrono dai sei ai dieci anni.

Le ricerche sulle scritture dell'Archivio del Banco di Napoli, sono sotto certi aspetti, più lunghe e difficili, che non quelle effettuate presso l'Archivio di Stato. Per preparare, quindi, un archivista il quale possa agevolmente muoversi nei documenti degli Antichi Banchi Pubblici napoletani ci vuole un lungo tempo e, come abbiamo già detto, per fare un buon archivista non basta solo un lungo lasso di tempo, ma ci vuole anche un po' di "malattia" per le carte, si deve possedere cioè quel po' di passione onde potersi agevolmente muovere fra i fondi archivistici, onde essere utile e poter rispondere alla richiesta di cultura proveniente dagli studiosi: professori universitari, assistenti, personale delle varie Soprintendenze e da tutti coloro che, usufruiscono in genere dei documenti dell'Archivio Storico del Banco di Napoli.

Queste osservazioni non vogliono essere una critica, ma un invito, in pratica costituisce la speranza nel futuro, poiché l'Archivio Storico non vuole e non può ridursi e restringersi all'esiguo e limitatissimo numero di quattro unità, sia pur volenterose, sarebbe la sua lenta estinzione. Troppi sono i lavori d'archivio che, per tale situazione, non trovano esecuzione. Fra questi citiamo a mò di esempio la ricostruzione di alcuni vuoti nelle singole serie (mancanze dovute alla rivoluzione di Masaniello, o da incendi patiti dal Banco della Pietà e dal Banco dei Poveri). Il Banco di San Giacomo, per alcune annate non possiede più alcuni "libri maggiori". Il libro mastro o maggiore riporta le annotazioni dei movimenti di conto di entrata ed uscita, di tutti i clienti per un intero semestre, senza quei dati lo studioso dovrebbe passare moltissimo tempo a sfogliare migliaia di pagine del giornale copiapolizze per vedere, se per caso, ci possa essere un documento che gli interessa. Altre volte nella serie manca la "pandetta", ossia la rubrica nominativa della clientela con il relativo numero di foglio, mancando la ricerca si allunga di giorni e giorni. Ma più urgente di tutti è l'intervento per i documenti danneggiati che andrebbero al più presto salvati.

Ma ritornando alla celebrazione del "Quaderno" non è mia intenzione creare ombre, questa pubblicazione è anch'essa uno strumento importante per gli studiosi ed anche per chi non è un ricercatore, ma solo un appassionato lettore della storia di Napoli.

Non posso assolutamente esimersi dal complimentarmi e nel contempo ringraziare il Direttore Generale Dott. Aldo Pace, poiché ha reso possibile quello che già nel 1986, con il Dottor Umberto Mendia proponemmo alla direzione del tempo, ma purtroppo fu voce sprecata.

Il Direttore Pace, invece, è riuscito, non solo a realizzare ciò che appariva ormai un sogno, ma anche a valorizzare, salvare ed esporre tante piccole e grandi cose, dimenticate nell'Archivio, mosso a tanto da due grandi doti: il rispetto e la sensibilità per tutte le cose del passato.

La stampa del "Quaderno" si pone nell'ambito del "risveglio della memoria" argomento particolarmente sentito in questi ultimi anni sia dagli studiosi sia dagli appassionati della storia della città, delle province meridionali, (territorio del vecchio Regno delle Due Sicilie), e ciò lo si deve al Direttore Pace che, supportato da un gruppetto di esperti e volenterosi collaboratori, è riuscito a riprendere in mano quel filo che sembrava ormai spezzato per sempre.

Desidero, quindi, porgere il mio augurio affinché, come detto dai relatori, il "Quaderno" per l'avvenire possa essere aperto ai contributi esterni, previa segnalazione della Soprintendenza Archivistica, a tutti coloro che hanno utilizzato le fonti dell'Archivio Storico del Banco e, se permettete, mi auguro di poter essere uno di questi. Vi ringrazio.

(Dott.ssa DE NEGRI, *Direttore Archivio di Stato di Napoli*):

Mi riallaccio a quello che ha detto l'amico Ispettore Diodato Colonnese.

Mi pare molto giusto sottolineare il problema, come ha fatto Colonnese, del ricambio del personale archivistico: è un problema estremamente importante che viviamo, anzi direi subiamo anche in Archivio di Stato.

Quando la mia generazione è entrata in Archivio vi ha trovato colleghi più anziani che si sono assunti l'onere della formazione dei nuovi arrivati.

Oggi, avendo a nostra volta accumulato l'esperienza di più anni di lavoro, non abbiamo giovani ai quali trasmetterla.

Né possiamo colmare questo vuoto, visto che operiamo in un ufficio statale, dove i meccanismi di reclutamento dipendono da una volontà politica generale. Forse il Banco di Napoli, dal punto di vista dell'assunzione di nuovo personale, ha qualche strumento in più: mi dispiace che il Prof. Marrama si sia dovuto allontanare, perché mi sarebbe piaciuto sentire il suo parere al riguardo.

Vorrei inoltre rassicurare il prof. Gigante sulla figura dello "spulciatore d'Archivio" che non è scomparsa, anzi - a quanto mi consta - negli ultimi anni ha conosciuto un notevole sviluppo. Infatti l'Archivio di Stato di Napoli accoglie fino a 100 studiosi al giorno.

D'altra parte, la Scuola di Archivistica, Paleografica e Diplomatica, che è annessa all'Archivio, è anche essa molto frequentata, al punto che siamo costretti ad applicare un rigido criterio di selezione degli aspiranti allievi.

Gli allievi, a titolo del tutto gratuito, compiono anche esercitazioni pratiche che si possono considerare dei piccoli lavori archivistici. Non va poi dimenticato il servizio volontariato, disciplinato dal d.p.r. 1409/63, che offre ai giovani laureati la possibilità di lavorare per 6 mesi in un Archivio di Stato, affrontando in prima persona, sotto la guida di un funzionario tutor, l'ordinamento di un fondo.

Anche l'esperienza del volontariato, pur utile per acquisire un bagaglio di cognizioni sul campo, non ha oggi nessun immediato sbocco lavorativo.

Ai giovani volontari ed allievi della Scuola abbiamo potuto offrire solo una piccola testimonianza della nostra gratitudine per la collaborazione che ci offrono.

Sul numero zero dei Quaderni della Scuola pubblicheremo infatti i risultati dei lavori archivistici che essi hanno eseguito.

Ma naturalmente il problema della collocazione lavorativa di questi giovani resta aperto; sono lieta perciò dell'occasione che mi è stata offerta dal Banco di Napoli in questo Convegno per richiamare l'attenzione su di esso.

Per quanto poi riguarda lo sviluppo dei rapporti tra le due istituzioni archivistiche, l'Archivio Storico del Banco di Napoli e l'Archivio di Stato di Napoli, da parte mia naturalmente c'è la massima disponibilità e penso di averlo già dimostrato come Soprintendente; ora lo confermo come Direttore dell'Archivio di Stato di Napoli.

Questi rapporti ci sono, vanno sviluppati magari, come dire, nelle due correnti.

Sarei lieta se ad una prossima iniziativa scientifica dell'Archivio di Stato, gli archivisti del Banco di Napoli potessero partecipare a pieno titolo, sia intervenendo alla manifestazione, sia assicurandoci il loro apporto scientifico e penso che il Direttore Pace, che io ho già avuto modo di conoscere da Soprintendente, sarà sicuramente d'accordo.

Vi ringrazio.

(Prof. MARCELLO GIGANTE):

Gentile Signora, La ringrazio del Suo intervento, però Lei non avrà dimenticato che conosco bene la scuola archivistica perché Lei mi ha concesso una volta l'onore di inaugurarla con una conferenza sui papiri. So bene che gli archivi sono frequentati, ma il modello, che si agitava nella mia mente, era del grande archivista, che deve prodursi in questa generazione, qualcuno come Fausto Nicolini, per non dire come Giuseppe Ceci, che possa dedicare completamente la sua vita a realizzare tramite lo studio di questi documenti grandi opere durature.

Viene ora il momento giusto per dare la parola al Direttore Generale della Fondazione, dott. Aldo Pace, che concluderà questo incontro.

(Direttore Generale ALDO PACE):

Ringrazio tutti coloro che sono intervenuti, io ed i miei collaboratori abbiamo atteso questa giornata con grande ansia, per me questa è una esperienza nuova in quanto provengo dal mondo bancario.

Ho 38 anni di servizio nel Banco di Napoli di cui oltre 30 li ho spesi nelle filiali del Banco sia italiane che estere ed infine anche a livello di direzione generale. Nel '91 fui catapultato in un mondo a me ignoto che in brevissimo tempo mi è piaciuto e mi ha arricchito con nuove esperienze.

Ripeto, ringrazio tutti gli intervenuti e in particolare ringrazio i due relatori, il Professore Gigante che questa mattina è in duplice

veste, non solo come relatore per la presentazione del primo Quaderno dell'Archivio Storico, ma è anche membro del Consiglio di amministrazione della Fondazione, quindi una presenza autorevole.

Poi abbiamo un'altra presenza autorevole che è quella del Sovraincidente dott. Giulio Raimondi, il quale ha trattato in modo impeccabile tutte le esigenze che derivano dalla gestione degli archivi, gestione che fino al 1991 a me era ignota e poi man mano ne sono rimasto affascinato per il suo elevato valore culturale. Logicamente, non posso poi tralasciare quelli che sono gli altri miei compiti istituzionali, quelli in materia di bilanci, in materia fiscale, in materia di finanza. Per l'Archivio mi avvalgo dei miei ottimi collaboratori della sezione Archivio Storico: il dott. Mendia che, appena promosso funzionario nel mese di marzo, nominai responsabile della sezione Archivio Storico; il dott. Lancia, responsabile della biblioteca; la dottoressa Del Mercato; il dott. Picazio.

Ripeto che questa giornata è stata attesa da me e dai miei collaboratori, con molta ansia, perché era anche la prima volta che ci andavamo (chiedo scusa della parola che uso) a collocare sul mercato. Dopo parecchio tempo di lavoro assiduo e proficuo fatto in casa, ci siamo scrollati e abbiamo avvertito la necessità di confrontarci con l'esterno. Abbiamo pensato di fare un qualcosa senza alcuna presunzione, quindi un qualche cosa di modesto ma, nello stesso tempo, di un certo valore in modo da proiettarci al di fuori della nostra casa con la speranza di continuare su questa strada. Crediamo che la cultura non debba essere deposta in un cassetto ma essa deve essere messa a disposizione di tutti e non solo di una fascia ristretta di utenza, dico utenza perché sono un uomo che proviene dal mondo bancario e nutro un profondo rispetto per coloro che si dedicano allo studio della documentazione antica. Questo è un primo passo; un altro passo che abbiamo fatto è quello di organizzare una serie di manifestazioni in modo da rendere la Fondazione più visibile all'esterno, perché abbiamo ritenuto che non è sufficiente avere una vetrina, essa deve essere molto illuminata e ben organizzata in modo da attrarre l'attenzione di chi passa per la strada.

Penso che questa giornata per noi è stato un grande successo, perché oltre alle autorevoli presenze, che già ho citato prima, abbiamo anche quella della dottoressa De Negri, Direttore dell'Archivio di

Stato. Tutto ciò ci conforta molto perché ci da il coraggio di proseguire su questa strada.

Era comunque nostra intenzione di proseguire lo stesso ma la vostra presenza, se mi consentite, per noi significa anche che ci autorizzate a percorrere questo cammino, con maggiore determinazione.

Anche se commetteremo degli errori, saranno gli organi deputati a valutarci. Credo che nella vita sia necessario fare e non essere fermi in modo da non essere giudicati, vale più fare e sottoporsi al giudizio negativo o positivo degli altri, l'importante è essere presenti. In questa prima manifestazione, dedicata alla pubblicazione del Quaderno abbiamo voluto raggiungere anche questo obiettivo e proiettarci, nello stesso tempo, verso l'esterno.

Chiudo, non vi voglio più trattenere. Vi ringrazio per la Vostra squisita partecipazione, ringrazio in particolare, se mi è consentito con affetto, il Professore Minervini che mi ha onorato con la Sua presenza (il Professore Minervini da poco tempo ha lasciato la Presidenza dell'Istituto Banco di Napoli). È stato per me, lo dico pubblicamente, un grande maestro. Ho appreso molto dal Professore, avendo avuto l'onore non di affiancarlo ma di dipendere direttamente da Lui. Io speravo che venisse e la speranza si è concretizzata.

Grazie Prof. Minervini.

Grazie a tutti e approfitto per farvi gli auguri di buon Natale e di felice anno nuovo a voi tutti e a tutte le Vostre famiglie, con la speranza di ritrovarci fra non molto.

Il 12, 13, 14 gennaio si terrà in questa sala un seminario di studio a livello internazionale promosso dall'A.N.A.I..

Mi auguro che anche voi sarete presenti a questa manifestazione. Il tema è importante, è importante proprio per gli archivisti e per tutti coloro che lavorano in questo specifico settore. La dottoressa Sessa è una delle promotrici di questo seminario di studi che si terrà per la prima volta a Napoli nella nostra sala delle conferenze.

Ringrazio anche l'Archivio di Stato nella persona del Suo Direttore, Dr.ssa De Negri, che è stata parte attiva nella organizzazione di questa importante manifestazione.

Considerato che precedenti seminari si sono svolti a Roma e Milano, per noi Istituto Banco di Napoli è un altro motivo di orgoglio che detta manifestazione, a livello internazionale, si facesse a Napoli

nei nostri locali. Il 20 gennaio avremo un altro seminario di studi che sarà tenuto dal Professore Sparano sul tema "Aggiornamento delle procedure fallimentari negli ultimi cinque anni".

Inoltre, abbiamo dato corso ad una serie di iniziative invitando i vari Presidi degli Istituti Tecnici Commerciali di Napoli e provincia e del meridione affinché organizzino visite dei loro studenti presso il nostro Archivio Storico. Nel corso di queste visite, in questa sala, gli studenti vengono intrattenuti dal personale della Fondazione sulla materia del risparmio e sull'attualissima problematica dell'euro. Infine si cerca di travasare nei giovani una esperienza aziendale in modo da farli avvicinare e conoscere il mondo del lavoro nel quale si spera che entreranno nei prossimi anni.

Vi ringrazio veramente di cuore e porgo i miei auguri a tutti. Grazie.

La seduta termina alle ore 12,00.

ATTI DELLA PRESENTAZIONE DEL VOLUME
"Gli Archivi delle Aziende di Credito"
E DELLA MOSTRA DOCUMENTALE
"Il contributo dell'Istituto bancario
allo sviluppo di una cultura di impresa
a Napoli e nel Mezzogiorno - Documenti 1789 -1935"
(Palazzo Ricca - 30 marzo 1998)

Indirizzi di saluto del Direttore Generale Aldo Pace.

*Relatori: Dott. Giulio Raimondi, Sovrintendente Archivistico per la Campania;
Prof. Manlio Ingrosso, Preside della Facoltà di Economia della Seconda Università di Napoli.*

*Interventi: Dott.ssa Giulia Parente, Assessore ai Tempi della Città del Comune di Napoli;
Prof: Guido D'Agostino, Assessore alla Cultura del Comune di Napoli.*

Alle ore 10,00 apre la seduta il Direttore Aldo Pace.

(Dir. PACE):

Buon giorno e benvenuti. Io sono Pace, sono il Direttore della Fondazione e porto i saluti del Presidente, Professore Marrama che, purtroppo, per improrogabili impegni professionali questa mattina non è con noi. Porto anche i saluti e il ringraziamento del Consiglio

d'amministrazione della Fondazione per questa bellissima manifestazione, prima di ogni cosa devo ringraziare il Sovrintendente Dottor Giulio Raimondi che ci ha dato la possibilità di inserirci nella XIII Settimana per i Beni Culturali. Abbiamo messo a disposizione la nostra struttura affinché si concretizzasse la mostra che ha come tema: "Il contributo dell'istituto bancario allo sviluppo di una cultura d'impresa in Campania dal 1789 al 1935".

Colgo l'occasione per ringraziare nuovamente il Dottor Giulio Raimondi perché è ormai da tempo che c'è una proficua collaborazione con la Sovrintendenza Archivistica per la Campania. Questa collaborazione ci ha dato modo di aumentare la visibilità verso l'esterno della nostra Fondazione, tanto è vero che il P.I.N. Centro Studi Ingegneria di Prato, ha richiesto di utilizzare la nostra struttura per lo svolgimento di alcuni stages sulla formazione della gestione degli archivi storici elettridati. Il primo stage inizierà il 14 aprile e finirà il 30 aprile, esso vedrà impegnati stagisti provenienti dal predetto centro sotto la guida del nostro personale. Vi sarà un altro stage dal 1° giugno al 30 giugno. La mostra che avete già visitato, riteniamo di tenerla a disposizione del pubblico fino al termine del mese di maggio in quanto essa farà parte della manifestazione: "Napoli - Maggio dei Monumenti".

Abbiamo il piacere di avere tra di noi l'Assessore ai Tempi della Città, la Dottoressa Giulia Parente, La ringrazio per essere intervenuta. Ci siamo conosciuti questa mattina e colgo l'occasione per ringraziare anche il Comune di Napoli per averci dato la possibilità di partecipare alla manifestazione indetta da detto Comune per tutto il mese di maggio. Il nostro Archivio Storico sarà aperto, a partire da oggi e fino a domenica e poi per tutti i cinque week-end di maggio.

Chiunque verrà a visitare questa importante mostra avrà la possibilità di visitare anche parte dei nostri archivi.

La nostra attività fino all'anno scorso era un po' racchiusa nei locali del nostro archivio. Grazie alla collaborazione che abbiamo intrapreso con la Sovrintendenza Archivistica, siamo riusciti a porre in essere una serie di manifestazioni che saranno illustrate dal Dottor Raimondi. Tali manifestazioni hanno fatto sì che l'Archivio Storico venisse maggiormente conosciuto anche da una più vasta platea. Siamo convinti che la cultura vada esportata mettendola a disposizione di tutti e non di pochi utenti.

Non vorrei più intrattenerVi, prego la Dottoressa Parente di prendere il mio posto; poi il Dottor Raimondi ed il Prof. Ingrosso tratteranno il tema oggetto della mostra.

(Dott.ssa PARENTE):

A nome dell'Amministrazione Comunale, ringrazio la Soprintendenza Archivistica per la Campania, l'Istituto Banco di Napoli e l'Archivio Storico del Banco di Napoli, che con questa iniziativa e con altri autorevoli interventi hanno intensificato il loro impegno a favore della crescita culturale della città. L'apertura della XIII Settimana per i Beni Culturali sarà per Napoli un'occasione per riflettere sullo stato di conservazione dell'immenso patrimonio storico-culturale partenopeo e per avviare nuove iniziative di tutela e valorizzazione.

Eventi come questi vanno proprio nella direzione intrapresa dall'Amministrazione Comunale. Siamo dunque lieti ed onorati di avere al nostro fianco una serie di Enti di grande prestigio, insieme ai quali possiamo rafforzare l'opera di recupero, di ricostruzione, di rinnovamento e di divulgazione della nostra produzione culturale, storica ed artistica.

Di recente l'Istituto Banco di Napoli ha annunciato di aver disposto anche per il '98 l'apertura al pubblico della Cappella del Monte di Pietà, con ampliamento degli orari di visita. Tale iniziativa, accolta con entusiasmo dal Sindaco e dall'Amministrazione Comunale, risulterà sicuramente gradita ai residenti ed ai turisti, che potranno apprezzare ed amare ancora di più uno dei maggiori tesori della città.

Lo stesso Archivio Storico del Banco di Napoli potrà recitare una parte da protagonista nell'ambito del "Maggio dei Monumenti", entrando a pieno titolo nel circuito della manifestazione, la quale si arricchisce di anno in anno. Ogni domenica di Maggio in media 25mila persone affollano le vie del centro antico, che per l'occasione diventa il più grande museo all'aperto del mondo. Tra l'altro, proprio il centro antico di Napoli dal '95 è iscritto dall'UNESCO nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità; ed il Comitato del Patrimonio Mondiale UNESCO nel Dicembre scorso ha voluto sancire questo importante riconoscimento svolgendo proprio a Napoli la sua XXI Sessione.

Negli ultimi tre anni le presenze turistiche in città sono quadruplicate.

Durante il '97 nelle strutture alberghiere di Napoli e provincia sono stati registrati oltre 2.100.000 arrivi. In tali strutture nello scorso periodo natalizio si è avuto per la prima volta il "tutto esaurito".

Tra i fenomeni più significativi, c'è da annoverare il notevole incremento delle presenze a Napoli di turisti provenienti da Roma, Firenze, Venezia, o da Paesi come gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, la Francia, la Svizzera, l'Austria e l'Olanda, cioè da luoghi in cui il turismo è notevolmente sviluppato.

Si tratta di segnali di grande importanza, perché dimostrano che in città si è finalmente creato un clima di rinnovata cooperazione tra Enti che agiscono per il bene comune e che favoriscono lo sviluppo della città in termini economici, culturali e turistici.

L'auspicio è di continuare insieme questo cammino, per raggiungere nuovi brillanti risultati e per esaltare il ruolo di Napoli come città d'arte e cultura.

(Dott. RAIMONDI):

Penso di interpretare il pensiero del Direttore Pace invitando l'Assessore Guido D'Agostino a venire al tavolo della presidenza, ma anche, se i suoi impegni lo permettono, di assumere la presidenza della manifestazione di questa mattina.

(Prof. GUIDO D'AGOSTINO):

Ritengo superfluo, a dire il vero, che io rimarchi, da storico, in questo caso, l'importanza dell'impresa per la quale siamo convenuti qui stamattina. È già stato detto, ed è nelle cose che sono sotto i nostri occhi.

Gli archivi in genere, e l'Archivio del Banco di Napoli in particolare, con la tradizione di studi che gli si è sviluppata attorno, da Nicolini in poi, rappresentano istituzioni straordinarie di cultura e di ricerca storica.

Si può e si deve – anzi – dire, che gli archivi degli istituti di credito rappresentano una fonte essenziale per la storia economica e sociale. Lo sono per la città, il Regno, ma – direi – per il paese tutto; sociale – si è accennato – perché in certo modo passa attraverso le carte dell'istituto di credito, del rango, poi del Banco di Napoli, il fluire della vita, dell'arte, della cultura; insomma la storia intera di un'intera comunità.

Insomma, da parte mia, come cittadino, come storico, e da assessore, sento di nutrire doverosamente un grande sentimento di riconoscenza e di ammirazione per il lavoro che si va svolgendo tra queste mura e per la realizzazione di cui stiamo parlando.

(Dott. GIULIO RAIMONDI):

Grazie. La cerimonia di questa mattina credo che sia la prima cerimonia per la Settimana dei Beni Culturali che il nostro Ministro Veltroni ha indetto come XIII edizione. Il Ministro ha anche stabilito il tema "l'Italia, una cultura da vivere". E fra le tante manifestazioni che come Sovrintendenza Archivistica avremmo potuto (con termine orribile però efficace) sponsorizzare, questa del Banco di Napoli, della Fondazione, dell'Istituto, dell'Archivio Storico del Banco di Napoli, è sembrata la più consona proprio al tema indicato dal Ministro. Perché mai come ora, mai come in questo periodo, il tema dell'economia, e quindi il tema della storia economica, è di attualità, è presente tutti i giorni, perché purtroppo come tutte le società basate sul denaro e credo che al mondo non ne esistano altre, il problema economico è al primo posto per tutti gli uomini e le donne per la loro vita di ogni giorno. Quindi per noi andare a studiare e vedere come nel passato, gli uomini e le donne del nostro territorio napoletano, del nostro Mezzogiorno, agissero è di un'importanza fondamentale perché la storia in genere (non voglio rubare il mestiere a Guido, che conosco da tanti anni, e non conosco il Bruno evocato), la storia economica in particolare è una serie di tasselli che seguono l'uno all'altro. Non si può capire e spiegare l'economia di oggi, senza aver studiato, conosciuto, capito l'economia di ieri, per non dire quella dell'altro ieri.

E oggi soprattutto vediamo come sia attuale e necessario conoscere l'economia ed i fatti e gli avvenimenti del passato, oggi noi

scontiamo gli errori, o diciamo così, gli investimenti economici fatti 50, 60, 100 anni fa. E alcuni li scontiamo amaramente, come l'Italsider di Bagnoli, altri li scontiamo in maniera meno terribile, però ugualmente scontiamo e paghiamo oggi sprechi, investimenti inutili, ritardi.

E allora conoscere qualche cosa in più sulla nostra storia economica è sempre un vantaggio per i cittadini e per gli studiosi, perché uno degli scopi, che la Sovraintendenza ha, è la valorizzazione del patrimonio archivistico non statale, perciò come debito istituzionale deve diffondere anche la conoscenza all'esterno degli istituti, all'esterno degli archivi, la loro esistenza. Per Napoli credo che la conoscenza dell'Archivio Storico del Banco di Napoli è limitata, molto limitata, rispetto al numero di persone che, invece, dovrebbero o potrebbero utilizzare le fonti, dovrebbero conoscere anche il contenitore dell'archivio, come palazzo, come sede.

E quindi la Sovraintendenza subito ha colto l'occasione e ringrazio il Consiglio d'amministrazione della Fondazione e il Direttore Generale Pace, perché subito ha accolto la nostra proposta, che è una proposta di riflessione sulla documentazione conservata.

La mostra non è assolutamente esaustiva: se avete già visto le bacheche con il materiale, ognuna di quelle bacheche potrà diventare nel futuro, se la Fondazione lo volesse, una mostra a sé stante occupando tutte le altre bacheche.

E questo, per fortuna, è un fatto che nonostante tutte le distruzioni, abbiamo potuto constatare anche per la mostra del "Patrimonio del Povero", dove si può dire che le bacheche, rappresentavano nemmeno la centesima parte di quello che avrebbe potuto essere esposto. Era quindi una campionatura: anche qui è una campionatura. Cionondimeno è una campionatura con un filo rosso, come dice il catalogo, che fa seguire appunto questo sviluppo e lo segue per più di un secolo, fino al 1935 proprio per dare una datazione precisa allo sviluppo e alle attività del Banco di Napoli in materia economica. E naturalmente siccome l'occasione della mostra è un'occasione troppo ghiotta per lasciarsela sfuggire, io ho colto l'occasione per pregare il professore Manlio Ingrassio, che ringrazio di nuovo a nome di tutti, di relazionarci dal punto di vista storico, economico soprattutto come va affrontata questa situazione.

E io, invece, ho colto sempre questa occasione, più che per presentare ma per far conoscere l'esistenza di un volume di atti di un

convegno, non recente come convegno, parliamo del convegno di Roma del 1989: "Gli archivi degli istituti e delle aziende di credito e le fonti d'archivio per le storie delle banche".

Questo volume è stato pubblicato 2 o 3 anni fa però non ha avuto, diciamo, la diffusione che meritava, perché purtroppo le nostre pubblicazioni, la pubblicazione degli archivi di stato hanno un mercato molto ristretto e sono in vendita soltanto al Poligrafico dello Stato.

Ma se non si è proprio un frequentatore assiduo, o della Biblioteca universitaria o della Biblioteca nazionale o degli archivi di stato, della Sovrintendenza Archivistica non si ha conoscenza di tante pubblicazioni che pure facciamo.

Questa mattina, appunto, ricordavo al Direttore Pace e all'Assessore Parente, che come Sovrintendenza noi abbiamo una serie di pubblicazioni, ad esempio sulla storia della scuola, che nessuno conosce, cominciando dagli storici, della scuola o per lo meno negli ambienti del Provveditorato agli Studi. Ma non è chiaramente una colpa, ma la constatazione che purtroppo vi è mancanza di collaborazione, più che mancanza di conoscenza tra i vari settori della cultura italiana e napoletana in particolar modo.

Quando appunto ci è stata, l'altro giorno, non voglio rimescolare polemiche, la conferenza sulle biblioteche, avrei detto, se fossi stato presente, cominciate a imporre, non dico ripristinare perché non esiste, un collegamento tra archivi e biblioteche in maniera tale che perlomeno noi archivisti si sia messi in grado di conoscere quello che viene fatto nelle biblioteche e viceversa, cosa che invece non succede. Se per caso si è interessati a qualche argomento siamo in grado di sapere, di avere questi volumi, mentre invece dovrebbe essere un fatto istituzionale.

Quel convegno di Roma infatti fu importante non tanto perché fu un convegno nazionale organizzato dall'Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, dall'Associazione Bancaria Italiana e dall'Associazione Nazionale Archivistica Italiana ma perché comprende comunicazioni e interventi su tutti i temi della problematica archivistica bancaria, economica e bancaria in particolare. Materia che è stata sempre oggetto di interventi da parte degli archivi. Fin dal primo Congresso Internazionale di Parigi nel 1950, un settore del convegno fu dedicato agli archivi privati e fra gli archivi privati agli archivi economici.

Quindi dal '50 ad oggi interventi, convegni, studi ce ne sono stati; in particolare gli Archivi di stato in proprio stanno pubblicando gli inventari dell'Archivio Storico del Banco di San Giorgio di Genova, un'opera colossale possiamo dire, se si pensa, ho qui i dati, è prevista la pubblicazione di ben 7 volumi, ne sono usciti solo 2 volumi, il primo volume è di 6 tomi, il secondo di 7 tomi, quindi siamo a 13 tomi su tutta l'opera, che è appena meno della metà di tutta l'opera stessa.

È un'opera veramente ciclopica, anche questa, però, conservata religiosamente negli scaffali delle biblioteche e credo molto poco conosciuta.

È importante, quindi, che gli atti del convegno, di un convegno, soprattutto di un convegno archivistico, costituiscono non solamente il momento di riflessione, appunto di concentrazione di tutti questi studi, di queste comunicazioni, ma anche il momento di partenza per ulteriori mete, cioè per la risoluzione di tutti i problemi che in queste occasioni sono poste in evidenza. E allora è chiaro che se tutti questi studi, queste pubblicazioni non vengono conosciute, non vengono diffuse, la seconda fase, che poi è di importanza essenziale, la pubblicazione dei testi, nel nostro caso, viene meno. Cioè se non si conosce, non si leggono, se non si studiano gli atti di un convegno direttamente, non si può affrontare il problema concreto che si pone oggi. E quindi, quanto più è conosciuto, tanto più i nostri problemi possono essere risolti.

Infatti, questo convegno, si può dire, fu globale nel senso che, come ho detto, riguardava la gestione, riguardava la tutela, riguardava la conservazione. Infatti si svolse in ben 6 settori, ogni settore con un proprio tema, con una serie di relazioni e anche di tavole rotonde, di domande immediate e di risposte anch'esse immediate.

Il primo settore riguardò la tutela degli archivi degli istituti e delle aziende di credito, quindi il tema della tutela, cioè se non vi è conservazione non vi può essere niente come studio.

Il secondo, la conservazione degli archivi degli istituti delle aziende di credito in cui si approfondì, in casi specifici, tutti i vari problemi di cui si era parlato nel primo settore.

Il terzo, la gestione degli archivi, è un aspetto appunto importantissimo perché dopo la conservazione questi archivi devono essere conosciuti, quindi, devono essere gestiti in maniera tale che ci sia la massima fruibilità da parte degli studiosi.

Il quarto settore riguardò la gestione degli archivi storici degli enti economici, il coordinamento, sussidi di ricerca e consultazione, quindi i casi pratici e le varie proposte di risoluzione, soprattutto sulla base delle esperienze presentate. Il quinto settore, le fonti per la storia delle banche negli archivi di stato, e qui abbiamo una panoramica immensa dei casi e di banche.

Il sesto settore riguardò gli archivi degli istituti delle aziende di credito quale fonte per la ricerca storica.

L'ultimo settore fu dedicato agli studiosi ma, naturalmente, soprattutto in questo decennio, abbiamo visto un ampliamento molto considerevole di coloro che fanno ricerca storica nelle banche, e l'Archivio Storico del Banco è un esempio notevolissimo perché il numero degli studiosi tende sempre ad aumentare anno per anno.

È chiaro che è un volume che va appunto studiato, e in questo volume ci sono varie relazioni che riguardano l'Archivio Storico del Banco, anche perché fra gli organizzatori come ho detto c'era l'Associazione Bancaria Italiana, il Professore Luigi De Rosa, e numerosi altri studiosi di storia delle banche napoletane. E c'erano anche alcuni interventi di funzionari della Sovraintendenza e anche un mio intervento che però non è stato pubblicato in questi atti, perché avevo ritirato la pubblicazione temendo, giustamente, i tempi un po' lunghi della pubblicazione stessa. E su questa, io vorrei trattenermi qualche minuto proprio perché i temi purtroppo, sono passati gli anni, sono sempre gli stessi, nel senso che la situazione degli archivi da allora ad oggi non è che sia migliorata molto, anzi in alcuni casi e decisamente peggiorata.

Pur essendo una ricerca conclusa nell'89, mi piace ricordarla perché fu una delle ultime fatte in collaborazione con Iole Mazzoleni che è sempre stata una fonte viva per la ricerca storica, per la sua conoscenza approfondita di tutti i fondi archivistici e questo, appunto, fu uno degli ultimi lavori di cui posso ricordare di averlo effettuato e di aver ascoltato spesso i suoi consigli e i suoi suggerimenti.

Quando si tratta della tutela del patrimonio di una banca, si vede come questa sia collegata con molti altri enti e allora conservare l'archivio storico di una banca significa conservare le tracce di notizie di tanti enti o privati che poi scompaiono dalla vita economica e di cui invece bisognerebbe studiare e rivedere il percorso, le attività.

Oggi purtroppo la nostra legislazione non tutela gli archivi, cioè le banche popolari ad esempio sono autorizzate a distruggere la documentazione dopo cinque anni o dieci anni e purtroppo per questa norma, quanto fu evidenziata, fu fatta una battaglia allora per modificarla: è, invece, rimasta. Se cioè le carte di questi archivi riescono a giungere sotto la vigilanza della Sovrintendenza chiaramente sono conservate, se invece sfuggono, come purtroppo sfuggono per tantissimi motivi, sono distrutte e sono distrutte per sempre. Se si immagina che una associazione, una banca popolare per statuto conserva solo il libro dei soci e i registri delle delibere, significa togliere all'attività della banca stessa il 90% delle prove dell'attività stessa, cioè come si è sviluppata l'attività.

E questo, purtroppo, è un esempio in cui appunto la nostra legge, e archivistica e bancaria, è rimasta tale e quale e non ha potuto invece far fare quel salto di qualità che le esigenze degli storici moderni esigono. Cioè oggi lo storico vuole vedere tutto l'archivio, non si può limitare a leggerci la delibera che è perfetta, così come esce dal Consiglio di amministrazione di una Banca, perché sappiamo bene che ogni delibera esce dopo studi, dopo ricerche, anche dopo battaglie nell'ambito di un Consiglio di amministrazione, e invece di questo non ne abbiamo traccia, non ne abbiamo notizie.

Quindi la prima cosa è proprio, lo possiamo oggi ribadire ma naturalmente con risultati credo molto scarsi, che chi riceve soldi dallo Stato dovrebbe essere automaticamente obbligato a sottoporre agli organi dello Stato, agli organi di tutela, le pratiche per lo scarto della documentazione perché soltanto in questa maniera si riuscirà a salvare il patrimonio archivistico nazionale.

Un risultato però è uscito da questa ricerca: è il numero notevolissimo di enti che ancora conservano le loro carte in misura maggiore o minore. E questo fu un fatto diciamo positivo da un lato, però negativo dall'altro perché un tale numero, che a suo tempo non mi permise di fare ricerche più approfondite su questi argomenti, cioè passare dal nome di una ditta (e ne raccolsi varie decine) alla documentazione, è un fatto che, ahimè richiede tempo e soprattutto personale che, come il nostro, è sempre stato scarsissimo, era scarso dieci anni fa, è scarso oggi, e con le prospettive che abbiamo per l'impiego pubblico sarà ancora più scarso domani.

Se si pensi che concorsi per archivisti di Stato sono fermi al 1986 e si prevede che perlomeno per altri sette, otto anni, dati i ruoli attuali, non ci saranno concorsi nuovi, significa che la formazione di nuovi archivisti di Stato mancherà completamente o quasi completamente. Ci sono, non diciamo statistiche ma l'esperienza, che ci porta a dire che ci vogliono almeno cinque, sei, sette anni di studio, di approfondimento sul campo, come si dice, per formare un archivista. Nel 2005 faranno i concorsi, speriamo bene, e significherà che un archivista di Stato però sarà pronto per fare la sua professione nel 2010 cioè tra dodici anni.

Fra dodici anni quando moltissimo del personale che adesso è in servizio sarà già andato via in pensione da molti anni e, quindi, resterà una lacuna, una grave interruzione nella gestione del nostro patrimonio archivistico.

A questo purtroppo non c'è rimedio. Guardiamo la Statistica delle Opere Pie del 1861 per renderci conto della quantità di enti che si interessavano di banche: Opere pie, Monte dei pegni, Monti frumentari, più o meno un conto approssimativo di 528 Opere pie per la Campania, 41 Monti di elemosina, 38 Monti di pietà o di pegni, 154 Monti di maritaggi, 253 Monti frumentari, oltre poi gli enti che prestavano soccorso agli infermi, soccorso in derrate, in vestiari, in denaro.

Ad un elevato numero di enti corrisponde purtroppo il materiale d'archivio conservato soltanto per il 10, 20 per cento al massimo.

Vi sono alcuni archivi conservati completamente molto bene, ad esempio il Monte dei pegni di Massalubrense, adesso depositato presso l'Archivio di Stato di Napoli e comprende tutta la documentazione dalla istituzione fino alla soppressione e all'incorporamento nel Banco di Napoli; il Monte di credito su pegno di Piedimonte Matese; altri Monti depositati nell'Archivio di Caserta e di Benevento, però purtroppo sono, come avete sentito, pochissimi rispetto agli enti che invece sarebbero dovuti esser conservati per lo studio.

Ci sono numerosissime pubblicazioni che danno, invece, altri nomi di Banche e sono elencate in questa mia breve comunicazione. Però anche per questi le carte si sono salvate se gli enti soppressi sono stati incorporati o negli archivi comunali o sono stati depositati agli archivi di Stato, altrimenti quelli che hanno mantenuto vita autonoma sono in condizioni pessime. Se si pensa che di enti, società e persone

che hanno svolto attività economica a Napoli e genericamente nel Mezzogiorno, io ho potuto contarne circa 200 sulla base di queste fonti, si ha un'idea di quanti archivi sono andati distrutti.

Qualche anno fa avevo fatto una proposta, collegata alla 512, che è la legge che, forse come sapete, è quella che dovrebbe tutelare in maniera concreta i beni culturali, cioè riconoscendone un valore anche ai fini fiscali e quindi dando così garanzia al proprietario del bene stesso della necessità della conservazione, della utilità economica della conservazione. Ebbene la 512 in questi ultimi anni è stata completamente ridotta ai minimi termini, si prevedeva l'esenzione totale per i beni culturali, adesso invece siamo al 22 o al 20 per cento degli oneri deducibili sul modello 740. Cioè quindi da un intervento di aiuto del 100 per cento si è passati al 20 per cento, in realtà quindi il proprietario della documentazione è sempre meno incoraggiato a conservarla e sempre più incoraggiato, ahimè, o a venderla o a disfarsene o a distruggerla che poi è la cosa peggiore.

Ed è quindi con questo auspicio che vorrei chiudere il mio intervento. Innanzitutto intendo ringraziare tutti quelli che hanno collaborato alla mostra perché, cominciando dall'editore Luciano, che ha prestato la sua attività gratuitamente, l'attività per la mostra, come per tutte le mostre, è un'attività che si vede soltanto dai risultati non si può distinguere una operazione da un'altra. Ma vorrei ringraziare Michela Sessa e Diodato Colonesi della Soprintendenza ed i colleghi Mendia e Lancia dell'Archivio Storico. Comunque, se troverete qualcosa di interessante se troverete spunto per approfondire problemi, fatti, vicende, personaggi, vuol dire che il nostro obiettivo è stato raggiunto. Vorrei pregare il Direttore Generale di ringraziare il Consiglio di amministrazione, il Presidente Marrama, proprio per questa disponibilità che speriamo di ritrovare per molte altre volte ancora. Grazie.

(Prof. GUIDO D'AGOSTINO):

Desidero ancora ringraziare a mia volta Giulio Raimondi. La Soprintendenza Archivistica fa un grosso e meritorio lavoro, quindi credo che gli si debba dare atto di presiedere a questa istituzione culturale e scientifica della città con grande passione, con grande zelo.

E così approfittò ancora una volta dell'occasione per dirgli che quando si è parlato, tempo fa, della soppressione delle Sovrintendenze Archivistiche, nessuno credo potesse tranquillamente ritenere che si trattasse di qualche cosa di superfluo, assolutamente nessuno. Il discorso poteva essere (adesso credo forse rientrato, o recuperato) quello di una modifica, riforma o addirittura di un maggiore ancoraggio agli enti locali nella prospettiva di incardinare a questi una serie di uffici importantissimi, strategici, sottratti all'amministrazione centrale dello Stato, operando con coraggio, con uno sforzo di buona volontà, rompendo abitudini, rompendo tradizioni; con fantasia, immaginare che l'ente locale (parlo della regione, della provincia, del comune) possa subentrare con profitto nella gestione, nella direzione o, se volete, nel coordinamento e nella collaborazione con questi uffici delicatissimi e importantissimi, quale appunto la Sovrintendenza Archivistica.

Un secondo punto riguarda – caro Soprintendente – la lettura e la diffusione di questo volume, che non diverranno mai fenomeno di massa. Semmai al riguardo, c'è da dire che capisco bene il rammarico degli operatori nel vedere che una bellissima mostra, o splendidi volumi, non arrivino alla gente. Naturalmente, si può altrettanto realisticamente osservare che una comunità alle prese con tanti problemi, può finire con l'avere, nei confronti di mostre, archivi, biblioteche ecc., un certo tipo di atteggiamento.

Ci dobbiamo chiedere anche quanto siamo capaci tutti quanti come operatori di cultura di andare noi verso la comunità, verso gli altri. E il punto è questo, non possiamo immaginare che le biblioteche e gli archivi siano luoghi frequentati se non siamo capaci di vedere e valorizzare – del resto è un lavoro che voi fate splendidamente – tutti i tipi di legami possibili da attivare da queste istituzioni verso il resto della comunità: parlo della scuola, parlo dell'università, parlo di utenze e di platee specifiche e particolari, io immagino sempre che ci siano tanti cittadini interessati, addirittura cultori di queste cose, che magari non vengono nemmeno inclusi nel giro di coloro ai quali si mandano gli inviti; penso ai grandi enti e a tante aggregazioni possibili, a corrispondenti platee di cittadini interessati a queste tematiche.

Infine la questione del custodire, conservare e scartare. Questo è un problema proprio serio, nel senso che noi da una parte siamo sommersi dalla documentazione, non ci diciamo storie, l'uso dell'infor-

matica, col far diventare tutto microscopici microfilms poco ingombranti non è ancora la strada maestra. Noi abbiamo una documentazione cartacea che ci stritola, dico noi perché mi riferisco ad esperienze di questo genere anche in Comune, dove abbiamo esattamente lo stesso problema dello scarto, per il quale ci vuole coraggio, e delle volte dire "va bene, ma insomma non possiamo conservare tutto". Ha detto bene Giulio Raimondi, ed io concordo: facciamo l'esempio di una delibera. Per carità, non mi permetterei mai di dire che costituisce l'atto meno significativo, ma rispetto a quello che ci sta dietro, dal punto di vista non della curiosità ma dell'esigenza dello storico, è poco quello che ci ritrovo; il tutto arriva già depurato, arriva già pronto per l'uso, è quello che c'è dietro insomma (naturalmente quello è anch'esso documentato, alle volte sono appunti, alle volte promemoria, alle volte sono bozze) che poi andrebbe utilmente verificato e confrontato con un testo definitivo. Ma proprio in questo modo, tra breve, non avremmo più nemmeno lo spazio per posare i piedi.

Allora su questo mi rendo conto ci aiuterà la tecnologia, il buonsenso, faremo delle commissioni, ne ho proposta e pretesa una in Comune, perché avevo avuto l'impressione che qualche volta proprio per necessità si buttasse forse via qualche cosa di troppo, però anche questa è una grossa questione che dobbiamo affrontare. Personale, informazione: un paese come il Belgio, ma dovrei citare anche la Francia, e la Germania, paga archivisti e bibliotecari come professori universitari, li ha in un certo tipo di considerazione sociale ed economica. Dunque ci troviamo anche in presenza di una percezione sociale di parte, per non dire che chi fa il mestiere del bibliotecario, dell'archivista o tutta la carriera fino ai gradi più elevati in questo tipo di amministrazione, lo stesso direttore di un museo, per esempio, o responsabile di settori così delicati oggi, mi pare che vengano considerati tutti, dal punto di vista della carriera, in senso burocratico, amministrativo e finanziario, in maniera molto deludente e deprimente. E, naturalmente, con conseguenze anche sul terreno dell'occupazione giovanile.

Il fatto di questa mattina, il fatto della bellissima mostra documentale, il fatto del libro, è vero è uscito nel '95, si riferisce ad un convegno dell'89, però vivaddio ne parliamo, speriamo che ne parlino coloro che ci aiutano un po' a portare, a diffonder messaggi di questo tipo.

La mostra, lo ha detto Giulia Parente, sarà visitata in tutto il periodo del "maggio", dunque la inseriamo nel profluvio di documenti e di materiale informativo che stiamo approntando per l'occasione, anche questo sarà un veicolo. A un passo da qui c'è Picasso, in mostra nella sala del Lazzaretto, vediamo chi aiuta l'altro; potremmo pensare che chi va a vedere Picasso possa poi venire qua, immaginare un giro Picasso e mostra dell'Archivio Storico del Banco di Napoli e combinare intrecci di questo genere; insomma, ci possiamo industriare.

Comunque ti volevo ancora ringraziare, e complimentarmi per il lavoro splendido che fate.

E adesso credo di dover passare la parola al Professore Manlio Ingrosso, Preside della Facoltà di Economia Aziendale della Seconda Università sul tema "Cultura dell'economia ed economia dei beni culturali".

Prima di dargli la parola ho avuto un sospetto, gliene ho chiesto conferma, Manlio Ingrosso è pronipote di Gustavo Ingrosso, primo sindaco della città dopo la caduta del fascismo e sindaco che si illustrò (lui non si aspettava che io sapessi tanti fatti, l'Assessore alla cultura si occupa di moltissimi problemi, anche di questo: mi sono occupato dei sindaci, anzi gli ho detto che sto scrivendo un libro sui sindaci della città), per particolari benemerienze. Gustavo Ingrosso è stato un grande personaggio, un intellettuale, un uomo di cultura, un napoletano di origine pugliese, ma comunque attivo a Napoli, e sono stato molto contento di trovarmi con il pronipote. Spero che abbia pure un po' di carte da farmi vedere relativamente al suo importantissimo prozio e gli passo volentieri la parola.

(Prof. MANLIO INGROSSO):

Grazie agli organizzatori di questo incontro per l'occasione che mi danno di intrattenervi su un tema che forse è poco consueto nell'ambito del contesto di consimili iniziative. Ed un grazie ovviamente del tutto particolare a Guido D'Agostino per le belle parole di presentazione.

Il tema che mi è stato affidato riguarda la "cultura dell'economia e l'economia dei beni culturali". Non vi spaventate perché il tutto non richiederà molto tempo. Io mi auguro di occupare solo 20-25 minuti.

Galbraith, noto economista contemporaneo, ha scritto che "l'arte non ha nulla a che fare con le austere preoccupazioni dell'economista, ... che i valori di un artista sono sovversivi sui semplici interessi materiali dell'economista, ... che l'economista si sente ottuso, routinario ed anche tristemente non apprezzato per questi suoi interessi terreni e, ancora, ... che non soltanto i due mondi – quello dell'arte e quello dell'economia – non hanno punti in contatto, ma che nessuno evidentemente se ne rammarica".

Questa opinione di sostanziale disinteresse della scienza economica allo sviluppo e alla tutela dell'arte alias beni culturali, tende oggi a scomparire e a far posto ad una posizione sicuramente più aperta e benevola.

Dagli anni ottanta in Italia la problematica dei beni culturali come risorsa economica è venuta emergendo con particolare rilievo soprattutto in relazione alla crescente disoccupazione giovanile.

Infatti a partire da quegli anni, il settore dei beni culturali è stato considerato un "volano" per le politiche dell'occupazione e quindi è stato destinatario di misure normative volte ad incentivare iniziative in quello specifico campo e gli interventi normativi degli anni novanta stanno continuando in tale direzione.

Sembra dunque oggi lontano l'atteggiamento di miopia economica dato dall'equazione di Heilbrun, secondo la quale si poteva procedere alla conservazione e al restauro di un bene culturale solo se il costo di acquisizione e demolizione della struttura risulta superiore al valore della nuova utilizzazione del terreno.

Diversa è la posizione assunta attualmente dagli economisti e non economisti e, degna di nota – tra i non economisti – è l'opinione di Umberto Eco che ritiene "che lo sfruttamento economico di un bene culturale diventa la possibilità di consentire, senza spreco e al minimo costo, la massimizzazione del godimento conoscitivo ed estetico, da parte di tutta la collettività".

Si va radicando il convincimento che le scienze economiche possono dare un contributo alla conservazione e valorizzazione dei beni culturali. Tale contributo va senz'altro valutato sul piano dell'applicazione delle conoscenze economiche al settore specifico e sotto il profilo dell'estensione di regole e principi economici al campo dei beni culturali. Questo si traduce nel vincolo della limitazione delle risorse, nella valutazione economica dei comportamenti individuali e

collettivi, nell'analisi costi benefici per stimare la convenienza economico-sociale degli investimenti etc.

Ma non basta: vorrei aggiungere ancora qualcosa, perché inscindibilmente per l'economista alla conservazione dei beni culturali si collega un altro argomento: quello della gestione e valorizzazione del patrimonio culturale. Dalla gestione e dalla valorizzazione dei beni culturali, infatti, credo sia possibile – come d'altronde dimostrano non poche esperienze di successo, in particolare in Gran Bretagna – generare reddito, occasioni di lavoro, diffusione della cultura, rafforzamento dell'identità nazionale.

Dunque, affidando al "bene", accanto alla funzione "culturale" di tutela e di promozione e testimonianza di civiltà, pure una funzione economica e sociale. In tal caso, il contributo delle scienze economiche, delle discipline aziendali (in particolare del marketing) appare fondamentale come fonte di competenze, conoscenze, abilità manageriali nella gestione e nella valorizzazione del patrimonio culturale, di quella che gli inglesi definiscono "l'interpretazione dei beni culturali".

E in tal senso, credo, possa essere decisivo il ruolo dell'economia nel favorire un processo di apprendimento che mutui anche esperienze di gestione e di valorizzazione di altri paesi più avanti di noi nelle politiche di gestione (e di autogestione) dei beni culturali.

Penso alla Gran Bretagna dove non è raro trovare ai vertici di agenzie governative manager come accade per English Heritage – che istituzionalmente ha il compito della conservazione e della gestione del patrimonio culturale o per Historic Royal Palaces – manager tutti questi con lunghe carriere alle spalle in imprese produttrici di beni di largo consumo o in pubblicità. Si avrà anche in Italia il sovrintendente manager?

Il contributo dei laureati in economia dovrebbe andare ad affiancarsi a quello di chi, per formazione tradizionale, si è sempre occupato di beni culturali, apportando le particolari competenze per sviluppare progetti di rivitalizzazione, di valorizzazione, di ri-animazione e – mi spingo a dire – di reinterpretazione del patrimonio di risorse culturali.

Se è vero che l'economista può quindi offrire il suo contributo per la interpretazione dei beni culturali, quella di questa mattina è l'occasione buona per una discussione ed un approfondimento delle interrelazioni tra economia e beni culturali, per verificare i termini di un approccio razionale e fondato sulle risorse ai temi della conserva-

zione, valorizzazione e gestione del patrimonio storico, artistico, architettonico, culturale di un'area.

Non sono uno storico e dunque non parlerò da storico. Intendo piuttosto offrire all'attenzione di questo colto uditorio la prospettiva di uno studioso che, da tempo, cerca di riflettere e ragionare con altri sui temi di frontiera dell'economia della cultura, contaminandosi e arricchendosi con le esperienze di chi proviene da differenti campi e segue differenti traiettorie di ricerca. La mia è quindi una prospettiva allargata e non di rottura rispetto a quella della storia, anzi ad essa intimamente collegata.

E parliamone allora dell'archivio storico della fondazione Banco di Napoli come risorsa al contempo culturale ed economica. Anche il luogo è di stimolo, per il suo fascino, a guardare a un archivio storico come bene culturale che sia fattore di attrazione, di turismo.

Luogo di fascino l'archivio, ma anche di difficoltà.

Non è compito facile concepire un archivio storico come un bene culturale che, al pari di altri fattori di attrazione, un museo, una chiesa, un monumento, un palazzo o un centro storico, sia un "bene" da conservare e valorizzare, da comunicare al "mercato". Eppure, forse proprio per tali difficoltà, appare di grande fascino.

Come fascino emana il palazzo Ricca nel quale siamo riuniti.

Non un archivio storico qualsiasi questo, di una famiglia, di una città, di un'istituzione, di un'accademia culturale, di una piccola impresa, bensì di un istituto bancario che è stato *magna pars* nello sviluppo imprenditoriale meridionale.

L'Archivio del Banco non è un "archivio" qualsiasi. E qui risiede il suo fascino distintivo, in particolare per chi come me lavora al crocevia tra diritto ed economia, lì dove si incontrano la certezza (o la presunta certezza) delle leggi, del diritto e la mutevolezza improvvisa dei fatti dell'economia.

Il fascino è intenso per chi crede che le ragioni del presente non possono essere lette ed interpretate se non come l'espressione di processi - storici, e senza soluzione di continuità - di accumulazione di idee, di pensiero, di eventi, di decisioni.

La storia, in tal senso è ancora "maestra", ed un luogo, come l'archivio chiamato a conservare le tracce di questa memoria, ne è testimonianza "viva".

Ma, mi chiedo, sono gli storici i soli clienti, l'unico mercato – nicchia di mercato come dicono gli specialisti del marketing – a cui un archivio è in grado di destinare la sua offerta? È quello degli storici l'unico segmento di domanda ad essere attratto?

In queste domande si riassume la dimensione della “complessità” e della difficoltà di pensare all'archivio come qualcosa che vada al di là dell'essere un mero “contenitore” di memorie, di frammenti (sovente dispersi) della storia. Memorie qui raccolte, beninteso, delle “piccole storie”, di quella storia degli avvenimenti e degli individui che scorre sotto la storia di lunga durata, come diceva Braudel.

Un archivio – e questo in particolare – offre immensi spazi di interesse per chi studia le scritture e le tecniche contabili, le fedi di credito e le polizze e gli altri strumenti di innovazione finanziaria; per chi studia i primi passi del diritto tributario, fra la gestione di imposte indirette (gli arrendamenti) e dirette (le maltolte, le adoe); per chi cerca di ricostruire la storia dell'economia del Mezzogiorno e delle imprese, attraverso le relazioni che queste ultime intrattenevano con i principali istituti di credito. Un archivio fonte di conoscenza non solo per la storia dell'economia, ma fonte di storia politica, civile, artistica, religiosa.

Una fonte di memoria, eppure di incredibile attualità.

Voglio sottolineare due esempi che s'intrecciano alle origini di questo Archivio. Negli ultimi anni, è cresciuto in modo sensibile l'interesse di economisti e aziendalisti per il fenomeno delle organizzazioni non-profit, dell'impresa sociale, cercando di ipotizzarne gli scenari futuri, di definirne strategie di mercato, di disegnarne un ordinamento giuridico.

Ebbene il Banco trae origine dai banchi pubblici dei luoghi pii, e ricordo come la prima opera pia che svolse attività bancaria fu il Monte di Pietà, aperto nel 1539 con lo scopo filantropico del prestito su pegno senza interessi. La Banca etica è nata 460 anni fa, qui! E qui, nelle sale dell'Archivio Storico, si trasferì nel 1617 il Monte dei Poveri, aperto a Castel Capuano nel 1563, 435 anni fa, per prestare denaro ai carcerati.

E 435 anni dopo, ricercatori della Facoltà di cui sono preside, stanno lavorando con la Società per l'Imprenditorialità Giovanile per far sorgere, per la prima volta, micro imprese e forme di lavoro

autonomo all'interno dei luoghi di pena, inventando nuove strade per il recupero dalla società e alla legalità dei detenuti giunti alla fine del proprio periodo di detenzione.

Non credo sia necessario andare oltre, per sottolineare gli elementi di novità presenti nella storia della Banca e del suo Archivio.

Ma alla domanda fondamentale che mi sono posto non ho ancora dato risposta. Anzi, quanto appena detto rafforzerà il dubbio.

L'archivio è solo per gli studiosi? È un patrimonio solo per i ricercatori di storia e di "storie"? Qual è la sua attrazione potenziale? Qual è il valore economico e di attrazione "turistica" di un archivio quale bene culturale?

Un archivio racchiude le origini, e le ragioni della storia "apparente", di questa storia è il testimone della parte invisibile; narra e illumina le vicende del nostro passato, della nostra vita, del nostro lavoro.

Un archivio è come l'elemento che emerge di un paesaggio sommerso, un paesaggio umano.

Se l'arte, come diceva Bacone, è "homo additus naturae", un archivio è la memoria di uomini che si aggiunge alla memoria di altri uomini, uomini in relazione con uomini.

Un archivio, in questo senso, apre una finestra sulla memoria, sulla storia del vivere quotidiano; la vita e la morte, i contratti, il lavoro, la terra e la fabbrica, matrimoni e testamenti: le relazioni sociali.

E allora, se le fedi di credito e pergamene non hanno in sé la forza di attrarre mercati "altri" oltre agli studiosi, un archivio, correttamente re-interpretato, diventa la piattaforma storica, ancorata alla verità del documento, per affreschi della vita sociale di un'epoca, per un quadro d'insieme, da leggere secondo differenti prospettive, un mosaico di storie e di Storia da ricostruire e reinterpretare, per un mercato ben più ampio.

Le nuove tecnologie, la realtà virtuale, la ricchezza flessibile e la vivacità di un compact disk, sapienti ambientazioni, ricostruzioni di ambienti sociali, potrebbero ricreare, per esempio, la vita della Napoli del Seicento e fermare come istantanee le tappe fondamentali del processo di sviluppo economico del Mezzogiorno.

E penso allora a quel turismo della conoscenza, al turismo dell'educazione, e dunque ai giovani studenti, a chi ha bisogno di compren-

dere a fondo che la storia è un processo continuo, di accumulazione di fattori e di avvenimenti, ma soprattutto è storia di vicende umane, di relazioni sociali, di idee e di pensiero.

In tal senso non bisogna modificare l'esistenza di un archivio, ma identificarne il concetto-chiave, il concept, il sistema di offerta, definirne un progetto culturale e imprenditoriale, studiarne le forme di comunicazione e le tecnologie di erogazione, sanarne la frattura che spesso si riscontra fra la gestione di un bene culturale e il bene stesso.

I compiti istituzionali di un archivio – i fini stessi per i quali gli archivi sono nati: conservare, preservare, catalogare, classificare: tutte attività legate all'intelligenza dell'uomo – non possono, per difenderne il futuro, significare “chiusura”, “separazione”.

Un archivio deve poter offrire il suo contributo, unico e inimitabile, alla comprensione della vita che è stata per chi, adesso, vive.

Un archivio non può più essere solo l'archivio settecentesco, classificatorio, ordinatore dei materiali storici secondo i principi illuministici della ragione, né più l'archivio-magazzino, dove sopravvive un catalogo senza fine di oggetti o documenti. L'archivio dovrebbe diventare uno spazio di riflessione (in senso letterale: per guardarsi nello specchio della memoria), di “conversazione” con la storia, un viaggio nel tempo.

Un archivio non può non essere illuminato dall'oggetto, dal documento in sé e ciò può accadere soltanto se riusciamo a fare di quel documento la testimonianza delle tecniche e dei linguaggi dell'uomo, la sua cultura.

La nostra abitudine mentale (confortata dall'immagine di senso comune, dell'archivista ingobbito sui libri, gli scaffali polverosi), ci conduce talvolta a considerare l'archivio come semplice contenitore. Al suo interno, raccolti documenti senza fine, forse uguali a se stessi, da ricercare o consultare per sterili fini, per un'insana e inspiegabile curiosità di pochi.

Se facciamo uno sforzo per lasciare da parte queste logore immagini e abbandoniamo gli stereotipi di archivi come beni culturali non facilmente fruibili tra un vasto pubblico (chi mai pagherebbe un biglietto per ammirare faldoni di documenti?), ecco allora che l'archivio ci apparirà, qual è nella realtà: esso stesso come documento, un “documento globale”, capace di concentrare logicamente e offrire una

spiegazione, una ragione d'essere, di dare parola a quelli inanimati "pezzi di carta".

Pertanto il valore "pedagogico" di un archivio è nel suo rappresentarsi come modalità e strumento di analisi, come officina e laboratorio dove apprendere il metodo dell'indagine e della verifica, della classificazione e della ricomposizione, della interpretazione – dal particolare di tracce di decisioni al generale della storia che quelle decisioni hanno prodotto.

"Archiviare", per un giurista, è "passare all'archivio", è mettere da parte dopo aver constatato l'inutilità o l'impossibilità di ogni tentativo di espletamento. Vogliamo in tal senso "archiviare" gli archivi?

Non può essere questa la storia degli archivi storici. Contenitori, senza emozioni. Un archivio, come l'Archivio del Banco, è in realtà la proiezione all'indietro dei saperi dell'uomo, dei meccanismi della solidarietà sociale e degli "egoismi" imprenditoriali.

Il bene culturale comincia a vivere se valorizzato, quando si consolida una cultura del bene.

Non a caso si è voluto dare a questa tredicesima settimana dei Beni culturali il sottotitolo forte: "L'Italia, una cultura da vivere".

Mi chiedo allora se esiste, non pretendo "una cultura", ma almeno una consapevolezza del patrimonio e del valore di un archivio storico.

Credo di non sbagliarmi rispondendo negativamente a questo interrogativo.

Il Banco è giunto oggi a una fase di svolta, drammatica forse della sua esistenza, nel momento in cui da più parti si prefigura come inevitabile – da taluni perfino auspicato – il distacco (traumatico) dal luogo della sua lontana origine, lo sradicamento violento dalla sua terra.

È questo il momento più opportuno, forse non ripetibile in un futuro prossimo, di fermare, di "consolidare" in uno spazio, il legame indissolubile che congiunge la storia della nostra città a quella della sua Banca.

Questo luogo unisce la storia della gente di Napoli e delle sue relazioni sociali, economiche e civili, unisce e riunisce la storia "nostra" alle sue memorie, ai frammenti che emergono, come relitti di un naufragio, a testimonianza di un passato purtroppo irripetibile.

E allora salviamo il Banco, diamogli nuova vita, salviamo l'Archivio del Banco, riportandolo a nuova vita!

(Prof. GUIDO D'AGOSTINO):

Credo che dobbiamo essere grati al Professore Ingrosso per le tante suggestioni contenute nel suo intervento, davvero apprezzabilissimo, godibilissimo e utile credo, proprio per questi percorsi, questi sentieri che al momento ci lascia intravedere.

Mentre lui parlava pensavo che avremo sicuramente modo, io spero che lui ce lo consentirà, di rincontrarci e studiare alcune strategie che mi sembrava venissero, emergessero proprio dalle sue parole.

Ti ringrazio moltissimo, e passerei la parola al Direttore Pace, Direttore Generale dell'Istituto Banco di Napoli, il quale ha sentito le ultime espressioni accorate del Professore Ingrosso. "Salvare il Banco, salvare l'Archivio" questo vuol dire salvare la memoria e l'identità della città.

(Prego Direttore).

(Dir. PACE):

Ho seguito con commozione tutto l'intervento del Professore Ingrosso in particolare la parte finale anche perché essendo un dipendente del Banco Napoli S.p.A., ho 39 anni di servizio effettivo, seguo con trepidazione le vicende del Banco. Sono un uomo che ha dato la vita all'azienda con piacere e anche per tradizione della mia famiglia.

Quindi le parole del Professore Ingrosso mi hanno suscitato sentimenti di gioia e di amarezza nello stesso tempo.

Proprio per questo io sono fermamente convinto che al di là di come andrà a finire la situazione che riguarda prettamente la Banca, questa Fondazione, che porta il nome Istituto Banco di Napoli, debba avere sempre una maggiore affermazione per far sì che l'Archivio Storico, cioè, le radici del Banco di Napoli siano sempre presenti, anche nella storia futura del meridione e di tutta l'Italia. Noi ce la metteremo tutta per raggiungere questo obiettivo. Logicamente mi

appello anche alle varie autorità che sono presenti nella nostra città, affinché ciò si perpetui nel tempo. Noi ce la stiamo mettendo tutta, come ho detto prima, con il grande aiuto della Sovrintendenza Archivistica. Ripeto che è da circa un anno che abbiamo iniziato una serie di manifestazioni proprio per proiettarci verso l'esterno per farci conoscere di più perché riteniamo che una maggiore visibilità ci da la possibilità di intraprendere nuove iniziative con maggiore successo e ciò affermerà sempre di più il principio dell'esistenza, ce la metteremo tutta e siamo fermamente convinti di percorrere questa strada.

Ringrazio l'Assessore Guido D'Agostino per le bellissime parole che ci ha detto; la dottoressa Giulia Parente, Assessore, il Sovrintendente Giulio Raimondi e la Dottoressa Michela Sessa la quale ha collaborato sempre fattivamente in tutta la problematica relativa all'allestimento della mostra e consentitemi di ringraziare anche l'amico carissimo, il Dottore Diodato Colonesi, che ci ha assistito in tutta la fase operativa.

Siamo convinti, come ho detto prima di percorrere questa strada organizzando altre manifestazioni di carattere culturale e scientifico. Condivido quanto affermato dal Professore Manlio Ingrosso in ordine all'Archivio Storico che deve essere un archivio vivo ed un momento culturale per evitare che esso diventi un luogo museale dove si raccoglie la documentazione che testimonia le origini del Banco.

Grazie a tutti per la partecipazione.

La seduta termina alle ore 12,00.

ABBREVIAZIONI

ANDN	=	Archivio Notarile Distrettuale di Napoli
ASBN	=	Archivio Storico del Banco di Napoli
ASN	=	Archivio di Stato di Napoli
ASPN	=	Archivio Storico per le Province Napoletane
BN	=	Banco di Napoli
BNN	=	Biblioteca Nazionale di Napoli
D.	=	ducati
P	=	Sacro Monte e Banco della Pietà
POP	=	Banco di Santa Maria del Popolo
POV	=	Sacro Monte e Banco dei Poveri
SE	=	Banco di Sant'Eligio
SG	=	Banco di San Giacomo e Vittoria
SNSP	=	Società Napoletana di Storia Patria
SS	=	Banco dello Spirito Santo
cit.	=	citato
f.	=	foglio
ff.	=	fogli
fs.	=	fascicolo
gc	=	giornale copiapolizze di cassa
gcb	=	giornale copiapolizze di banco
gcc	=	giornali copiapolizze di cassa
m.	=	matricola
mm.	=	matricole
Ms	=	manoscritti
pos.	=	posizione
ss.	=	seguenti

Monete

- 1 ducato = 5 tari, 10 carlini, 100 grana
- 1 carlino = 10 grana
- 1 tari = 20 grana
- 1 grana = 12 cavalli

INDICE

Presentazione (*Giulio Raimondi*) pag. 5

CONTRIBUTI

- Dalla provincia preunitaria alla provincia-città metropolitana.
Lineamenti storico-istituzionali (*Guido D'Agostino*) » 11
- Per una storia del Banco di Napoli al femminile. La rivolta
delle "signorine" nel 1921 (*Umberto Mendia*) » 33
- L'ospedale di Cola di Fiore a Piazza del Mercato (*Giuliana
Boccadamo*) » 41
- Il sindaco della Real Cavalcata di Filippo V (*Diodato Colomesi*) » 55
- Notizie sugli strumenti da tasto all'inizio del '700 a Napoli
(*Luisa Nardini - Guido Olivieri*) » 69
- La memoria perduta: le librerie in vendita (*Flavia Luise*) » 79
- Gli inventari dell'Archivio Storico del Banco di Napoli pubblicati
su Internet (*Michela Sessa*) » 101
- I Banchi di Napoli e la Repubblica Napoletana (*Alfredo Lancia*) » 107

DOCUMENTI

- Il negoziato di un giorno qualunque a Napoli nella primavera del
1603. notizie tratte dalle bancali del Sacro Monte e Banco
della Pietà (*a cura di Cornelia Del Mercato - II parte*) » 125

Atti della presentazione dei "Quaderni dell'Archivio Storico" (Palazzo Ricca - 19 dicembre 1997)	pag. 189
Atti della presentazione del volume "Gli Archivi delle Aziende di Credito" e della Mostra documentale "Il contributo del- l'Istituto bancario allo sviluppo di una cultura d'impresa a Napoli e nel Mezzogiorno. Documenti 1789-1935" (Palazzo Ricca - 30 marzo 1998)	» 209
Abbreviazioni	» 233

Anni della promozione del "Giornale dell'Archivio Storico" (Palazzo Reale - 19 dicembre 1997)	pag. 189
Anni della promozione del volume "Gli Archivi delle difese di Caserta" e della Mostra decennale "Il contributo del- l'istituto bancario allo sviluppo di una cultura d'impresa a Napoli e nel Mezzogiorno. Documenti 1780-1915" (Palazzo Reale - 30 marzo 1998)	= 208
Alfabetico	= 231

*Finito di stampare il 28 dicembre 1998
nelle officine grafiche napoletane Francesco Giannini & Figli*

